

RESIDENZE PER ANZIANI  
**ANNI AZZURRI**  
 INTERVENTI SOCIALI  
 02.57607202  
 Internet: <http://www.anniazurri.com/>

# L'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ  
 Giornale + album  
 Figurine Panini  
 «Campionato di calcio 1994/95»  
 OMAGGIO

RESIDENZE PER ANZIANI  
**ANNI AZZURRI**  
 INTERVENTI SOCIALI  
 02.57607202  
 Internet: <http://www.anniazurri.com/>

Giornale fondato da Antonio Gramsci LUNEDÌ 3 GIUGNO 1996 - L. 1.500 (IVA L. 1.100)

I 50 anni della Repubblica: pacificazione, lavoro, federalismo

## Scalfaro: ora l'Italia attende le riforme

«Non temiamo il rientro dei Savoia»

**È il momento per cambiare**

**GIANFRANCO PASQUINO**

**C**'È UN NESSO inscindibile fra la Repubblica italiana e la sua Costituzione. La nascita della Repubblica fu la premessa essenziale per la scrittura della Costituzione, di quel patto fra italiani liberi e democratici che ha plasmato, nel bene, che è stato molto, e nel male che c'è stato, il sistema politico. La Costituzione repubblicana ha consentito al paese di crescere e di pacificarsi e, oggi, secondo il presidente Scalfaro, anche di accettare che i discendenti maschi di casa Savoia, che riconoscano la totale legittimità dell'Italia repubblicana, vi facciano rientro. Celebrare il cinquantennio della Repubblica, dunque, significa anche riconoscere che la Costituzione vigente ha dato un grande contributo alla sua affermazione e alla sua trasformazione democratica. Proprio per questo nesso, nessuna celebrazione della Repubblica e della Costituzione appare contraddittoria con il riconoscimento della necessità di rivedere la Costituzione per migliorare la Repubblica. Al contrario. È possibile dare una valutazione positiva della Costituzione italiana e, al tempo stesso, individuare con coerenza quelle norme, quegli articoli, quegli istituti che hanno fatto il loro tempo. Con buona pace dei leghisti lo si deve fare nell'unico Parlamento che combina legittimità e rappresentatività: quello che si riunisce a Roma. Scalfaro ha segnalato un altro articolo da riformare: quello relativo ai partiti, veri assi portanti della democrazia italiana, le cui degenerazioni recenti sono all'origine di molte richieste di cambiamenti profondi. Dunque, il problema di un nuovo assetto dei partiti e, persino, di nuove strutture di rappresentanza e di decisione si pone anche con riferimento a mutamenti costituzionali. La Costituzione italiana, elaborata per una piccola Italia rurale, provinciale, disorganizzata, e pochissimo politicizzata, ha contribuito in ma-

SEGUE A PAGINA 2

ROMA È l'ora delle riforme, l'Italia non può più attendere. Bisogna farle tutti insieme, bisogna andare verso il federalismo, bisogna spendere ogni energia possibile per trovare posti di lavoro. Oscar Luigi Scalfaro ha parlato ieri per oltre trenta minuti alle Camere riunite celebrando solennemente i primi 50 anni della repubblica e lanciando un messaggio di pacificazione e di speranza. Tre i passaggi centrali del suo discorso. Primo, le riforme: «Devono nascere da una volontà corale», e il parlamento realizza una sintesi vera tra l'unità nazionale e le esigenze di «autonomia vera e vitale». Occorre partire dai Comuni, dice il capo dello stato. Secondo, la giustizia. Magistrati seri e sereni hanno colpito gli abusi, non dimentichiamo però che sono stati colpite anche persone innocenti. Scalfaro ha parlato di pacificazione, di rispetto per tutti nella verità, di possibili interventi, sia pure non generalizzati, per chi ha commesso atti di terrorismo. Quanto al rientro dei Savoia in Italia, Scalfaro ha lanciato un invito al parlamento perché esamini la disposizione transitoria della Costituzione che ne vieta il ritorno in Italia. La nostra repubblica, dice Scalfaro, è molto forte e non può aver paura di un rientro degli eredi Savoia. «Abbiamo apprezzato», dice Berlusconi, che però come Fini, non sottolinea il primato del parlamento per le riforme. Maggioranza e governo, invece, sono «pronti» a raccogliere l'appello di Scalfaro. Gli auguri del papa.

**CASCILLA GIANNELLI SACCHI SANTINI TREVISANI VASILE**  
 ALLE PAGINE 34 e 6

## Bossi ai settantamila di Pontida «Giuriamo, Padania indipendente»



**BRAMBILLA CAROLLO RUGGIERO**  
 A PAGINA 8



## Tragedia a Campobasso, i carabinieri inseguono un'auto con tre giovani a bordo e sparano

### Fugge all'alt, uccisa a 16 anni

### Scappavano perché erano senza patente

CAMPOBASSO L'hanno uccisa a 16 anni durante un inseguimento. Luigina Colantonio è morta sabato sera dopo essere stata colpita alla schiena da un proiettile esplosivo da una pattuglia di carabinieri contro l'auto sulla quale si trovava. L'auto era inseguita dai militari, che hanno iniziato a darle le caccia quando se la sono vista sfrecciare davanti, a un posto di blocco. Ignorando il loro invito a fermarsi. Alla guida dell'auto c'era il fratello di Luigina, Michele Colantonio, di 17 anni anni. Non si è fermato perché non aveva ancora la patente. I ragazzi andava-

**Intera famiglia nel mirino**  
**Killer pentito fa arrestare i mandanti**

**LAURA MATTEUCCI**  
 A PAGINA 10

no a una festa con un amico di 18 anni. Secondo la ricostruzione dei carabinieri l'inseguimento è durato alcuni chilometri. L'equipaggio, come ha riferito il colonnello Capradossi, ha sparato diverse volte in aria per indurre il fuggitivo a fermarsi, poi ha sparato due colpi in direzione della ruota posteriore destra. Un proiettile ha effettivamente colpito il pneumatico; l'altro invece ha colpito mortalmente alla schiena la ragazza.

A PAGINA 10



**MASSIMO TROISI**  
**GIULIANA DE SIO**  
**LELLO ARENA**

**-5 SCUSATE IL RITARDO**

## «Cessato pericolo» dopo l'eruzione

### La grande paura di Stromboli

MESSINA Dodici interminabili secondi. La terra ha tremato, poi dal cratere è partita una fiammata di lava e lapilli. Eruzione sullo Stromboli nella notte tra sabato e domenica. E momenti di panico tra alcuni turisti che salivano per un'escursione notturna e che si sono dati a fuga precipitosa. Sette di loro sono rimasti feriti. Due erano stati dati per dispersi, ma sono stati ritrovati. I feriti sono stati medicati alla Guardia medica dell'isola. I più malconci sono due cittadini svizzeri. Hansy Burkard, 27 anni, con quattro punti di sutura alla fronte, ed Eleonora Abarkel, 64 anni, che ha riportato una distorsione alla caviglia destra. È subito scattata l'emergenza Un elicottero, con un esperto dell'Istituto internazionale di vulcanologia, ha sorvolato la zona, mentre è arrivata una nave idrografica della Marina militare. La situazione è sotto controllo. Lo Stromboli non è nuovo ad eruzioni, ma al momento non c'è rischio di conseguenze catastrofiche.

**VITO FAENZA PIETRO STRAMBA-BADIALE**  
 A PAGINA 9

**ANTINORI**

**Come vincere la sterilità**

Il 16 per cento delle coppie non è in grado di procreare. Ma, grazie alle attuali tecniche di riproduzione assistita, molte di loro possono avere ugualmente figli.

CARMENTA EDITORE

## L'appello di Suha Arafat «Lea, non lasciare Israele la pace ha bisogno di te»

GERUSALEMME «Io spero vivamente che Lea Rabin resti in Israele perché il suo paese, la sua gente, hanno bisogno di persone come lei», dice Suha, la moglie del leader Oip Yasser Arafat. «Israele - aggiunge Arafat - fa vanto della sua memoria ma sono bastati pochi mesi perché dimenticasse il sacrificio di Rabin. Ho avuto modo - rivela Suha - di sentire telefonicamente la signora Lea Rabin, subito dopo il voto. Era profondamente amareggiata. Ma so che Lea è una donna forte, coraggiosa. Rimarrà, ne sono certa». Primo discorso di Netanyahu da premier israeliano ieri sera a Gerusalemme: «Io tendo la mano in segno di pace a tutti i leader arabi e ai nostri vicini palestinesi».

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
 A PAGINA 13



Lea Rabin

Suha Arafat

Luigi Carletti

**Una traccia nella palude**

Un giornalista battagliero, un industriale pronto a tutto, un magistrato caparbio, una killer spietata. L'Italia di oggi in un romanzo ricco di intrighi e colpi di scena

Pagine 560, Lire 30.000

**Baldini&Castoldi**

Livia Turco

ministro per la solidarietà sociale

«Solidarietà, molla dello sviluppo»

La politica deve avere coraggio, sfidare se stessa: saper intervenire ora ma ad un tempo saper guardare lontano...

EUGENIO MANCA

ROMA. «Sa qual è il vero potere di questo ministero? Rompere le scatole, incalzare, spiegare che i problemi possono tradursi in risorse...»

Che cosa significa fuori di qui? «Fuori da questi uffici romani di Via Veneto, altrove, e soprattutto nel rapporto col volontariato, l'associazionismo, la cooperazione...»

Con parole chiare e spicce, il ministro per la solidarietà sociale, Livia Turco, riassume così il senso del lavoro da pochi giorni iniziato.

Signora ministro, intorno al termine «solidarietà» non mancano equivoci e fraintendimenti. Le domando: che cos'è la solidarietà sociale?

Posso iniziare con una notazione personale? Per chi, come me, ha scelto di fare politica in nome della solidarietà, essere ora alla guida di un ministero così intitolato è una gioia. Anche un sfida, certo.

Fino a ieri questo si chiamava «Ministero per la famiglia e la solidarietà sociale». C'è chi ha ravvisato nella soppressione del riferimento alla famiglia una riduzione, se non proprio una esclusione, di interesse per quel versante.

No, non è così. Io l'ho dichiarato all'inizio, e Prodi lo ha ribadito

con efficacia: pensiamo che della politica per la famiglia, o meglio delle «politiche a sostegno delle responsabilità familiari», debbano occuparsi non uno ma più ministeri: finanze, lavoro, pubblica istruzione, sanità, cultura. Noi semmai possiamo agire da coordinamento, in una situazione che è di grave carenza strategica: in Italia abbiamo solo una legge a tutela delle lavoratrici madri e una legge sugli assegni familiari...

Lei ha già delle idee? Io credo sia necessario istituire un tavolo che riunisca i ministeri che hanno competenza in materia e i soggetti che nella società si occupano della famiglia, indicando obiettivi concreti nella prossima finanziaria.

Vedo due priorità: un potenziamento della politica di assegni familiari dentro una strategia di sostegno per l'allevamento dei figli; e una forte innovazione nella gestione della flessibilità e del tempo di lavoro. Diciamo chiaro: se le donne non fanno figli, è anche perché hanno difficoltà a conciliare il lavoro e la cura domestica.

È un esempio, se ben capisco, di quella «diversità stagionale» cui accennava all'inizio... Esattamente. Penso che questo governo non possa esimersi dal promuovere una sorta di patto tra imprese, sindacati, associazioni che agiscono nel «sociale», da cui scaturisca una gestione della flessibilità che si mostri amica della donna e della famiglia. Sì, certo, le imprese devono poter programmare: è utile il «calendario annuo», così come spesso è necessario il lavoro notturno, festivo, prefestivo... Ma davvero è così difficile capire che se in una certa fase si può lavorare 40 ore a settimana, in un'altra invece è necessario procedere ai congedi, o attuare il tempo parziale, o adottare forme diverse di flessibilità? Questo corrisponde agli interessi delle famiglie ma anche delle imprese.

Lei sa che da più parti si suggerisce di parlare non di «famiglia» ma di «famiglie» al plurale, essendo mutata nei fatti struttura, con-



Alberto Pais

figurazione, qualità di rapporti e valori dentro un nucleo di persone conviventi.

Absolutamente d'accordo. Del resto è stato un punto di fondo su cui ci siamo impegnate come donne del Pds e della sinistra. Esiste ormai una pluralità di stili di vita di cui bisogna prendere atto. Ci sono famiglie non tradizionali che fondano le loro basi su valori importanti quali la solidarietà, il reciproco rispetto, la mutua assistenza, la comunità d'affetti.

I bambini e gli anziani sono certamente i soggetti più deboli, gli uni perché non ancora immessi, gli altri perché ormai esclusi dai processi produttivi. Nei loro confronti quale strategia intende seguire il ministro Turco?

Soggetti «non produttivi», ha detto bene. E qui sta un'altra sfida: uscire da un'antica logica che attribui-

aiuto. Accennavamo all'altra fascia debole, gli anziani. Un tema di enorme importanza. Qui dirò solo una cosa: bisogna guardare agli anziani non come ad un peso ma come ad una risorsa. Le loro capacità professionali, la loro esperienza, quello che viene definito il loro «tempo libero», sono elementi preziosi cui l'intera società dovrebbe attingere.

Ricadono sotto la sua competenza le conseguenze di fenomeni di emarginazione ed esclusione che hanno origine altrove: nella crisi economica, nel «gap» dei sistemi produttivi, nel modo in cui è regolata la vita delle grandi città. Come potrà evitare che il suo ruolo si trasformi in quello di «crocerossina»?

Di tempo in tempo si riaccende la questione dell'immigrazione. Lei non ritiene che, ben lungi dall'essere un problema di ordine pubblico, sia una grande occasione di crescita economica, civile, culturale per il nostro paese?

Assolutamente sì, e credo ne sia consapevole l'intero governo. Mi auguro che non debba ripetersi una discussione come quella sul decreto, molto ideologica e segnata dall'emergenza. Dobbiamo uscire dall'emergenza. È intollerabile che l'Italia sia l'unico paese europeo a non avere una politica di natura costituzionale che preveda diritti e doveri degli immigrati. Torniamo a occuparsene in Parlamento, formulando una legge organica.

Senza demagogia, partendo dai dati, affrontando la legittima domanda di sicurezza che viene dal paese ma considerando che la presenza di immigrati, portatori di capacità, esperienze, culture diverse, costituisce anzitutto una grande risorsa. La strada può essere quella di promuovere progetti pilota nella direzione del multiculturalismo e del dialogo.

Ma su una cosa credo che non possiamo chiudere gli occhi: la condizione delle immigrate costrette alla prostituzione. Qui si deve parlare di un energico intervento repressivo: non certo verso quelle donne, che vanno aiutate, ma nei confronti di chi ai loro danni organizza il traffico, lo sfruttamento, assai spesso inganno.

DALLA PRIMA PAGINA

È il momento per cambiare

niere sostanziale alla crescita democratica del paese. Da un decennio a questa parte un paese cambiato e una dinamica politico-elettorale nettamente diversa, poiché tendenzialmente maggioritaria e bipolare, hanno posto sull'agenda parlamentare il problema di una riforma istituzionale e costituzionale che sia organica quanto fu la formulazione della Costituzione vigente.

Scaifaro lo ha implicitamente riconosciuto più volte nel suo sobrio discorso rimandando opportunamente al Parlamento per le azioni necessarie.

Sbaglierebbe chi pensasse che siano sufficienti pochi ritocchi tanto quanto sbaglia chi pensa che la revisione della forma di governo vada inevitabilmente a scapito dei diritti individuali e sociali protetti e promossi nella prima parte della Costituzione.

Tutto al contrario. Se quei diritti, come quello al lavoro, sono inadeguatamente protetti e insufficientemente promossi, questo lo si deve anche alle inadeguatezze e alle insufficienze della parte della Costituzione relativa all'ordinamento dello Stato.

Sbaglia chi pensa che il problema consista soltanto, essenzialmente, nel decentrare, nel liberare il centro da compiti e da responsabilità, operazione utile, ma non decisiva.

Sbaglia, infine, chi pensa che il governo possa essere spettatore passivo, per quanto interessato, del processo di riforma delle istituzioni che è la riforma della Repubblica.

Anzi, il richiamo alla Politica con la maiuscola fatto da Scaifaro, è il richiamo di un compito che dev'essere adempiuto anche dal governo.

Infatti, il governo non deve soltanto scegliere fra politiche pubbliche. Deve anche indicare quali riforme costituzionali servano a rendere più spedito, meglio controllato e più pungolato il processo di attuazione del suo stesso programma.

Deve suggerire esplicitamente le modalità con le quali si sentirà maggiormente in grado di decidere, deve stimolare e orientare le riforme istituzionali e costituzionali.

Quella Politica tutta maiuscola non si esaurisce in un programma socio-economico. Anzi si esalta nella costruzione di nuove istituzioni, nella formulazione di un patto politico che vada oltre la pacificazione verso una competizione regolata da norme costituzionali condivise tali da rendere la Repubblica ancora migliore di quello che è già stata.

[Gianfranco Pasquino]

DALLA PRIMA PAGINA

L'ultimo appuntamento con Lama

cosa hanno fatto i «rivoluzionari». Ma per quanti errori possa aver commesso in una stagione lunghissima alla guida del movimento operaio in tempi di eccezionale durezza, mi è difficile non ricevere costante l'impressione che Luciano Lama fosse fra quelli che volevano portare il movimento operaio italiano, in tutte le sue anime, verso una strada completamente nuova.

Capita così che quando muoiono uomini come il nostro Luciano Lama il paese si commuove perché sente di aver perso un leader che ha cambiato in meglio la vita di milioni di lavoratori, che ci ha fatto pensare, che ha saputo suscitare passioni forti e vere. Un uomo che non avrebbe mai scritto sulla sua bandiera: «Quieta non movere». Ma è un caso se questi uomini verso cui si rivolge un così generale apprezzamento sono il più delle volte figli e padri di questa strana sinistra italiana? Io credo di no.

Credo che il contributo più alto che Lama - non solo lui ma lui in modo particolare - ha dato alla sinistra sia stato quello di metterla in continua sintonia con il mondo che cambiava, talvolta accelerando e intuendo l'arrivo di nuovi tempi, talaltra sempre accelerando di fronte al pericolo che si stesse creando una pericolosa frattura fra la sinistra e il paese.

Oggi si discute molto - per fortuna si è ripreso a discuterne - di cosa dev'essere la sinistra e persino - come è legittimo anche se abbastanza fuorviante - se si possa ancora parlare della necessità di una sinistra in Italia.

Io credo che c'è nella vicenda umana, sindacale e politica di Luciano Lama una delle chiavi per dire che in Italia una sinistra c'è, e una sinistra che non è mai stata ferma e che sarà tanto più forte e utile al paese quanto più saprà avere passioni, avere coraggio, continuare a cambiare.

Pensiamo ad una sinistra dai valori alti, ma dotata di grande concretezza. Pensiamo ad una sinistra che sa dialogare e «compromettersi» con altre esperienze, come fece Lama nel sindacato. Pensiamo ad una sinistra che sa contrapporsi ai suoi avversari ma costruisce con loro un rapporto fondato su una grande civiltà. Pensiamo ad una sinistra che si unisce, che ha consapevolezza di sé, della propria storia, che sa leggere le trasformazioni del paese e intuisce per tempo come mutano i sentimenti di quella che ormai non chiamiamo più «la gente». E quindi pensiamo a donne e uomini della sinistra che sappiano anche andare controcorrente, che sappiano affrontare un dialogo diretto con gli italiani con lo stesso coraggio che ha sempre avuto in ogni circostanza Luciano Lama.

Ecco perché oggi siamo addolorati ma fieri di lui.

[Giuseppe Calderola]

l'Unità logo and contact information including address and phone numbers.

BERLUSCONI VUOL FARE COME IL PDS...



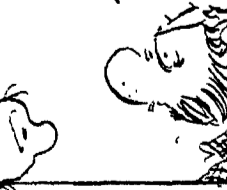
«VUOLE CHE I SUOI PARLAMENTARI VERSINO UNA QUOTA DELLO STIPENDIO A "FORZA ITALIA"»



«MA... È PAZZO!! ...NON GLI BASTANO TUTTI I GUAI GIUDIZIARI CHE HA?»



«CHIEDERE SOLI A CHI HA FATTO UNA SCELTA IDEALE... VA BENE...»



«MA CHIEDERE LI A CHI HA SPINTO A FARE UN INVESTIMENTO FINANZIARIO SBAGLIATO...»



«IO CREDO SIA UN REATO...»



Allegro 10

**IL 50° DELLA REPUBBLICA**

ROMA. Che sia davvero una festa il due giugno? C'è gente che applaude sulla piazza di Montecitorio, (e fischia Berlusconi e Sgarbi). E dietro le transenne s'allungano code sotto il sole per invadere i Palazzi, aperti al pubblico per il Cinquantenario. Che sia davvero una giornata in qualche modo speciale? Con Scalfaro, che imbrocca un discorso netto e sobrio, scritto in solitudine, letto per trenta minuti in piedi davanti alle Camere in seduta congiunta - con il contorno dei quattordici anziani Costituenti, dei rappresentanti delle comunità che contano, dal rabbino Toaff, agli esponenti dell'Italia che produce, agli studenti di quattro licei d'Italia. E ottiene sette applausi, il più scrosciante per l'articolo cinque della Carta, che recita: «La Repubblica una e indivisibile...». Vabbè che in due, gli ambasciatori leghisti, Comino e Manfroi, rimangono immoti, pensando al contemporaneo raduno di Pontida. E Cossiga fa un piccolo show di strette di mani e abbracci. Ma il messaggio del presidente è che i prossimi cinquant'anni possono, devono essere segnati da una svolta, solo che lo si voglia. E che il mezzo secolo passato non è tutto da buttare. Anzi contiene i germi per un riscatto. Ce la faremo «se saremo uniti». E allora «il cammino sarà meno aspro». «Ma c'è lavoro per tutti». Nel senso delle riforme. Che devono essere frutto di una «volontà corale». Con il concorso di tutti i partiti, «nessuno escluso». Non si può attendere. Il discorso parte da lontano. Per affrettare, però, annuncia con toni falsamente dimessi, alcuni «problemi concreti». Citerà, concedendosi il vezzo di non nominarli, l'amato Manófi, a proposito degli ex re sfortunati. E l'ex br Franceschini, «un giovane», che con la lotta armata ha rotto i ponti, dichiarandone il fallimento politico. Pacificazione, parola chiave di Scalfaro: cinquanta anni sono tanti. E siamo talmente adulti, che la tredicesima disposizione transitoria della Costituzione che impediva ai successori maschi del Savoia di metter piede in Italia, sembra ormai a Scalfaro oltremodo datata. Lo aveva già sostenuto, da ministro dell'Interno. Ma non era aria. Veda ora il Parlamento, invita Scalfaro, come tradurre in concreto un concetto che dovrebbe essere ormai assodato: non c'è più da aver paura di vecchi fantasmi, anzi «la Repubblica certo non ha timori». (Applausi dalla destra, che poi si propagano, tiepidamente).

Né timori devono esserci nel considerare il sacrificio di chi si batté dall'una e dall'altra parte, fascisti e antifascisti. Non può mutarsi, ovviamente, «la valutazione storica ed etico-politica, che non consente di mettere sullo stesso piano repubblicani e partigiani. Ma si può, si deve «guardare con rispetto» a chi anche sotto la bandiera sbagliata sacrificò la vita «nella serena coscienza di adempiere a un dovere».

**Le riforme:** il presidente vuol mettere le cose in chiaro. Troppo spesso hanno dipinto i suoi intenti con tinte contrastanti. Invece, Scalfaro si spinge a pronunciare alcune parole impegnative: l'Italia non può attendere. Devono nascere, quelle riforme, da una «volontà corale», con la collaborazione di «tutte le forze politiche», senza esclusioni. Solo in questo modo, «il cittadino potrà riconoscersi» nello Stato. Perciò, altro che traccheggiami - e si sa quanto su Scalfaro pesi il fallimento del tentativo di Maccanico - la risposta deve essere «chiara, lineare, razionale ed efficace»; non sarebbe valida una risposta «generica».

Dall'alto del Colle, insomma, una spinta viene, anche se il presidente non vuol entrare troppo nel merito della diatriba. Di presidenzialismo - semi e non - non fa cenno. Ma le spinte federaliste - viene accuratamente evitata la parola «secessione» - sono legittime, sono scritte già in quella Carta che il giovane deputato della Costituente in questa stessa aula concorse a redigere: «l'affermazione regionalista nella Costituzione non nasce dalla negazione dell'unità del popolo e dello Stato». Alcuni puntini sulle i, sull'argomento, perciò, non guastano. Se è vero che in questa materia il Parlamento è sovrano



Il presidente Scalfaro durante il suo intervento alle Camere riunite

Ansa

**Prodi: 2 giugno di nuovo festa? Perché no, parla del futuro**

Intervistato dal Tg2 il presidente del Consiglio Romano Prodi ha ipotizzato di ripristinare la ricorrenza del 2 giugno come festa nazionale. «All'inizio il 2 giugno era una giornata molto forte, poi si è come affievolita... Forse dovrebbe essere ripristinata perché da' il senso dell'avvenire, non è la celebrazione del passato». Prodi ha risposto alle domande del Tg2 al ritorno a Palazzo Chigi dopo la cerimonia di Montecitorio con il discorso del presidente della Repubblica. «La Costituzione è forte, molto forte - ha detto ancora Prodi - più forte di quel che pensiamo, nei suoi principi. Forse ci sono alcuni aspetti strumentali nella forma di governo che vanno adattati alle mutate circostanze, così come hanno fatto tutte le altre grandi democrazie». «Siamo di nuovo tutti uniti - ha ancora osservato Prodi - D'altra parte se non si è uniti non si esce dai problemi che ci sono. L'unità non è affatto retorica in questo momento; è la condizione per mettere le premesse di un nuovo salto in avanti. È uno strumento». Agli atteggiamenti secessionisti o antiunitari Prodi ha così replicato nell'intervista: «L'unica risposta è quella di dare soluzioni, altrimenti hanno ragione loro. La responsabilità è forte, dobbiamo saper attuare le parole dette oggi dal presidente Scalfaro altrimenti non saremmo degni del governo».

**Scalfaro: la Repubblica è una Riforme, lavoro, federalismo, ecco le priorità**

«La politica deve riprendere lo spazio e il ruolo che le compete, l'Italia non può attendere, occorrono riforme, con il concorso di tutti». È il succo del discorso che Scalfaro ha tenuto ieri davanti alle Camere in seduta congiunta. Il dramma della disoccupazione è tra i primi punti da mettere in agenda. Il capo dello Stato ha proposto che i successori dei Savoia possano tornare, è contrario a un'amnistia per gli ex terroristi, ma pensa a soluzioni caso per caso.



*«La Repubblica non ha timori» Punto chiave del discorso quello della «pacificazione» Anche se ciò non vuol dire uguagliare fascismo e antifascismo*

**VINCENZO VASILE** (sottinteso, ma solo sottinteso: a che serve una nuova Costituzione?, ndr) le riforme dovranno essere la sintesi tra una «autonomia vera e vitale» e l'unità nazionale, che è considerata intoccabile dal popolo italiano. Ancora: attenzione all'iper-regionalismo. Occorre dare ai Comuni peso specifico, «pienezza e vitalità». Perché, una volta fatto su ire dalla porta il centralismo dello stato, può tornare «egualmente dannoso», il centralismo regionale.

Le ingegnerie istituzionali, tuttavia, non piacciono a Scalfaro. Come fece a Palmanova, in Friuli, nel cuore del Nord Est, due settimane addietro, il capo dello Stato vuol riportare tanti dibattiti tra profes-

si architetti a quella che considera la vera chiave di volta su cui deve reggersi l'edificio dello Stato. Che è: «la fiducia del cittadino nello Stato». Fiducia che in questi anni «si affievolisce», e siamo ancora agli eufemismi. Perché affiorano «sfiducia e ribellione». È un rapporto davvero «da ricostruire». Lo Stato troppo spesso «si comporta come chi non crede» nelle dichiarazioni (dei redditi?, ndr) rese dai cittadini. Ed essi stanno «in difesa, a volte legittima, altre no». Parola d'ordine: «Semplifichiamo i rapporti».

**Il lavoro.** Di quel recente viaggio in Sicilia, il presidente ricorda un dato: il 66 per cento delle donne disoccupate. Piaga sociale tremen-

da Da mettere ai primi punti dell'agenda Perché quando un male invade «metà del corpo», non si può non «temere per la vita». La vita della nazione. Da qui un appello rivolto con accenti drammatici a



*«La politica riprenda lo spazio che le compete» di fronte alla giustizia. E il presidente fa capire di essere favorevole all'indulto per gli ex terroristi*

Parlamento, governo e imprenditori: «Fare tutto il possibile». Ma anche «l'impossibile». L'impossibile. **Il terrorismo e la corruzione.** Scalfaro ne parla, coniugando i verbi al passato. Ci si rese conto in

ritardo, troppo in ritardo, che con le bombe e i delitti si attentava al bene comune. Pagina archiviata? Si intuisce che non è entusiasta di fronte all'ipotesi di una amnistia per gli ex terroristi ancora in galera, che sarebbe un provvedimento «con i caratteri della generalità», poco adatto a consentire di valutare le «singole situazioni». Fa capire che grazie mirate per ogni singolo detenuto, o forse - secondo altre interpretazioni, un indulto - potrebbero evitare guasti. Ma non si addentra in particolari.

Su Tangentopoli, invece, ha le sue idee. Ben più nette. Le ha più volte ripetute. Ma fa sensazione, sentiglielo ripetere al tornante del primo cinquantennio di Repubblica, in un'aula che non vede più la presenza di tanti chiacchierati, inquisiti, condannati, protagonisti del recente passato. Intanto, le generazioni e le corruzioni, è vero, hanno «duramente ferito la coscienza democratica del nostro paese». E magistrati «sereni e giusti hanno accertato abusi gravi e chiamati i colpevoli a rispondere». Sul banco del governo, Di Pietro e Flick, commentano favorevolmente, parlando fitto, questo passaggio, che però contiene anche una

critica ai procedimenti giudiziari che hanno innesco alla gogna «molto innocenti». E soprattutto una censura nei confronti delle procedure farraginose che hanno sottoposto ai riflettori gente che, raggiunta da avvisi di garanzia, ora vede che il proprio processo si arena, «giace dopo mesi e mesi, senza una decisione di colpevolezza o di assoluzione». E qui l'applauso, uno dei sette che hanno segnato il discorso, parte da un Berlusconi sino allora particolarmente ingrignito, ma trasversalmente, si estende fino ai banchi della sinistra. No, questa - scandisce Scalfaro - «non può chiamarsi giustizia».

Conclusione - e qui l'applauso è corale - «è necessario che la politica riprenda lo spazio che le compete». Riprenda la sua «alta responsabilità». «Non sostituibile». In questi anni ha dato l'impressione di «lasciare il passo alla magistratura». E «non solo l'impressione». Parlamentari e autorità sfollano ormai verso l'uscita. Più tardi, dopo il bagno di folla nei giardini, Scalfaro farà una specie di rimpatriata con quei quattordici dai capelli bianchi che insieme a lui scrissero cinquant'anni fa la Costituzione.

**Un «via» al ritorno dei Savoia in Italia Tanti sì, e il grazie di Vittorio Emanuele**

**MARCELLA CIANNELLI** ROMA «Decida il Parlamento, la repubblica certo non ha timori». Serene e sicure risuonano sotto la volta dell'aula di Montecitorio le parole di Oscar Luigi Scalfaro che segnano, in qualche modo, il via libera, nel rispetto dell'autonomia del Parlamento che è stato invitato dal Presidente ad affrontare la questione con una «visione giuridicamente valida e umana», al rientro dei Savoia in Italia. Le salme dei defunti. E gli eredi maschi che, per la 13a norma transitoria della Costituzione, non possono varcare i confini nazionali. La riconoscenza per le parole di chi, giovanissimo, votò la Costituzione repubblicana è arrivata immediatamente da Ginevra dove i Savoia vivono il loro esilio. **Vittorio Emanuele**, l'erede di un regno che non c'è più, la sapere di essere «grato al Presidente per questa inaspettata dichiarazione. È una questione umana che influisce su una questione giuridica. Spero che i tempi del rientro saranno i

più brevi possibile». Plaude anche **Sergio Boschi**, segretario nazionale della Federazione monarchica, una vita spesa per riuscire a staccare il biglietto di ritorno a Vittorio Emanuele e al suo rampollo. In Transatlantico, al termine del discorso del Presidente, i commenti non mancano sulla questione Savoia. La maggioranza del parlamentare è concorde nel ritenere che la situazione potrebbe trovare soluzione anche rapidamente. Per **Massimo D'Alema** «la repubblica non è minacciata da nessuno e quindi credo che si possa guardare a questo problema con animo diverso rispetto a come lo guardavano i costituenti». «Saggia, giusta ed equilibrata» è per **Walter Veltroni** la parte del discorso di Scalfaro che affronta la questione reale. **Silvio Berlusconi** apprezza e aggiunge che anche lui «da tempo sostiene» la tesi del Presidente. **Fabio Mussi**, capogruppo della Sinistra demo-

cratica, è d'accordo anche lui ma non rinuncia a ricordare che la famiglia reale non passerà alla storia per il suo coraggio: resta di mezza tacca. In questo trasversale avanti Savoia in prima linea **Domenico Fisichella**, vicepresidente del Senato definendo «opportuno, anzi necessario» l'invito rivolto da Scalfaro al Parlamento. E **Maurizio Gasparri**, uno dei **colonnelli** di Fini, che non manca di ricordare l'impegno del suo partito (e prima del Msi) ad ottenere la revisione che ora anche Scalfaro ritiene possibile. Anche per **Diego Masi**, capogruppo di Rinnovamento italiano, «il rientro dei Savoia si può fare, senza dare eccessivo peso alla questione. Anzi, il rischio è, continuando a parlare, di dare ad essa troppa importanza. Tornino pure, in Italia ci sono tante discoteche, per il giovane Emanuele Filiberto...». Per il costituzionalista **Leopoldo Elia** eliminare quella norma «è una prova di forza della repubblica».

Quando un'istituzione si consolida non c'è più bisogno di regole di quel tipo che, con il passare del tempo, possono diventare discriminazione. Accordo pieno, dunque, con il presidente». Soddisfazione anche da **Alfredo Biondi**, vicepresidente della Camera: «La repubblica per la sua inserzione nei sentimenti nazionali vale anche per quanto è capace di superare i limiti, peraltro provvisori, al ritorno dei Savoia. Non come aspiranti ad una nazione monarchica, ma cittadini di una realtà politica che è cambiata profondamente». «Bisognava farlo prima» dice il sottosegretario **Giuseppe Ayala** che è «assolutamente d'accordo con Scalfaro». Sarebbe bello accadesse nel primo cinquantenario di una repubblica consolidata come la nostra. Nessun problema né di natura giuridica né storica anche per **Vincenzo Maria Siniscalchi** parlamentare dell'Ulivo «Una decisione in quel senso potrebbe anche tornare utile nel discorso più com-



plessivo dell'unità». «Voci disordinanti, com'è giusto, non ne mancano. **Ersilia Salvato**, vicepresidente del Senato, ritiene che la questione non abbia tutta l'importanza che le si attribuisce. «In questo paese sono aperti ragionamenti su riforme istituzionali importanti dalle quali mi sembra più giusto partire. Il tempo che abbiamo davanti dobbiamo impegnarlo per affrontare altre questioni, che mi sembrano di gran lunga più importanti». Anche il segretario

repubblicano, **Giorgio La Malfa**, «non vede la ragione di ripensare quella norma transitoria. Non penso che ci sia urgenza e che la repubblica debba consentire agli eredi maschi dei Savoia di venire in Italia. Nell'agenda della repubblica le urgenze sono altre. Ed è bene che la Costituzione rimanga com'è». **E Antonio Bassolino** la prospettiva di un ritorno del principe di Napoli nella città di cui lui ora è sindaco e da cui la famiglia Savoia partì per l'esilio cinquant'anni fa, come la vive? Sorride il primo cittadino di Napoli: «Un bel discorso quello di Scalfaro, specialmente nella parte sul rinnovamento dello Stato e il ruolo dei comuni. Ma ho apprezzato anche come ha posto la questione Savoia. Nessun problema, allora? Spetta al Parlamento decidere. Lo ha ricordato anche il presidente. Per me si può riflettere e andare avanti. Io sono pronto ad accogliere il principe di Napoli».

**IL 50° DELLA REPUBBLICA**

La folla che ieri ha gremito piazza San Pietro. Alato Pio XII, Giovanni Paolo II e De Gasperi. In basso: visitatori all'Altare della Patria

# Il Papa: «Auguri cara Italia»

■ CITTÀ DEL VATICANO. L'augurio all'Italia di progresso nella giustizia e nella libertà per un futuro di concordia e di pace è stato rivolto dal Papa in occasione dei 50 anni della Repubblica. Dopo la recita dell'Angelus, rivolgendosi ad oltre 50.000 persone presenti in piazza San Pietro, Giovanni Paolo II ha detto: «Cinquant'anni fa, il 2 giugno 1946, nasceva la Repubblica italiana. Nella fausta ricorrenza di quello storico evento, desidero rivolgere a tutti i cittadini italiani il mio augurio cordiale di progresso nella giustizia e nella libertà per un futuro di concordia e di pace. Possa la Nazione - ha proseguito - che nella Carta costituzionale "riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità" non venir mai meno a quei valori umani e cristiani che formano il patrimonio più autentico della sua storia. Affidato a Dio nella preghiera - ha concluso - questi miei voti, invocando sui cittadini e sui governanti l'abbondanza delle sue benedizioni».

Il Papa ha anche rivolto un pensiero alla conferenza dell'Onu sugli insediamenti umani che domani si apre ad Istanbul. «Si tratta di una questione - ha detto - che va affrontata con una cultura ispirata a una concezione integrale dell'uomo e della società. Occorre in particolare tener conto delle esigenze della famiglia, cellula fondamentale della società».



■ Va a Giovanni Paolo II il merito di aver riportato, a cinquant'anni dalla proclamazione della Repubblica italiana e dopo tante polemiche tra laici e cattolici, la Chiesa nella sua funzione propria, che è quella di far sentire liberamente la sua voce sui grandi temi di interesse comune senza coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito. Una svolta storica rispetto a precedenti comportamenti che avevano visto la Chiesa intervenire, per quasi cinquant'anni a sostegno del partito cattolico, la Dc, condizionando le scelte politiche.

Un'influenza che pesò sul popolo italiano nel momento stesso in cui fu chiamato a scegliere, con il referendum del 2 giugno 1946, tra repubblica o monarchia. Alcuni giorni prima Pio XII aveva ricevuto Umberto di Savoia ed il gesto fu visto come espressione di simpatia per la monarchia. Non a caso De Gasperi, che conosceva bene gli orientamenti prevalenti in Vaticano, lasciò i democristiani di votare secondo coscienza, nonostante le proteste di Dossetti che si pronunciava per la repubblica.

Ma De Gasperi riteneva di caratterizzare, con l'agnosticismo, la Dc come partito moderato e interclassista, di recuperare ad esso i potenziali voti monarchici e conservatori e di impedire la nascita di un partito cattolico alla sua destra. Era il tempo in cui mons. Montini sosteneva un unico partito cattolico, mentre Tardini ed Ottaviani ne volevano più di uno.

Il 31 luglio 1948, Pio XII riceveva Enrico De Nicola, primo capo del nuovo Stato repubblicano e firmatario, insieme a Umberto Terracini presidente della Costituente e De Gasperi capo del governo, della Co-

## Chiesa e Stato, 50 anni difficili

stituzione che, nel recepire i Patti Lateranensi, aveva sancito rapporti concordatari tra Stato e Chiesa. Ormai, il Vaticano aveva scelto la cosiddetta «civiltà occidentale» nel quadro di quella dottrina Truman con cui nasceva la guerra fredda. Già nel marzo del 1947 da parte degli Stati Uniti era stato comunicato al Papa che l'Italia sarebbe stata esclusa dagli aiuti inquadri nel piano Marshall se i comunisti non fossero stati allontanati dal governo.

E questi problemi interni e internazionali furono al centro del colloquio tra Pio XII e De Gasperi capo di un governo centrista (c'erano state nel frattempo la scissione della Cgil e quella del Partito socialista con Saragat) avvenuto in Vaticano l'11 febbraio 1949. Il 20 febbraio, parlando ai fedeli convenuti in piazza S. Pietro, Pio XII denunciò le persecuzioni dei cattolici nei regimi comunisti dell'est, invitò i cattolici a fare fronte con quanti di loro avevano tutte le libertà, fra cui quella religiosa, prospettò l'opportunità per l'Italia di entrare nell'alleanza militare delle nazioni occidentali. Il 1 luglio 1949, il Sant'Uffizio pubblicava il decreto, mai rimesso anche se praticamente caduto nell'oblio, contro quei cattolici che avessero militato nei partiti comunisti o ne avessero abbracciato l'ideologia marxista. Lo stesso Giubileo del 1950 fu celebrato nel segno del ritorno nell'unica Chiesa e del perdono, in quanto tutti i non cattolici erano considerati «infedeli», tra-

sformandosi, così, in un grande evento anticomunista e polemico verso tutte le altre religioni. Il contrario del Giubileo prossimo del duemila che vuole essere, secondo Giovanni Paolo Secondo, un evento di «apertura e di dialogo» verso tutte le religioni, le diverse culture e le varie realtà socio-politiche del mondo.

Ad impostare su basi del tutto nuove i rapporti tra la Chiesa e lo Stato italiano, tra Chiesa e mondo contemporaneo toccò a Giovanni XXIII il quale, dopo aver indicato con la sua enciclica *Pacem in terris* (11 aprile 1963) e con la convocazione di un Concilio (1962-1965) che il metodo del futuro è il dialogo, volle compiere pure un gesto di riconoscimento della nuova realtà italiana recandosi al Quirinale l'11 maggio 1963. Era già malato, tanto che morirà il 3 giugno di quell'anno, ma da quando, al Quirinale c'era stato il 28 dicembre 1939 Pio XII per contraccambiare la visita in Vaticano di pochi giorni prima, il 21 dicembre, di Vittorio Emanuele III, nessun Pontefice aveva varcato quella soglia. Per andarci Giovanni XXIII colse l'occasione di ricevere dal presidente Antonio Segni il premio Balzan per la pace, ma i giornali scrissero: «Il Papa ha benedetto la Repubblica».

Al Quirinale, dove era ancora Segni, si recò Paolo VI l'11 gennaio 1964, e il 21 marzo 1966 per incontrarvi Saragat. A Papa Montini premeva sottolineare, mentre si



riaccendevano le polemiche per l'adeguamento alla Costituzione del Concordato del 1929, che la Sede, come aveva detto all'Onu il 4 ottobre 1965, non aveva rivendicazioni da fare ma solo «servire l'umanità con umiltà e amore» nell'interesse della pace. Una posizione che Paolo VI volle così precisare il 16 aprile 1966 in Campidoglio: «Qua venne, circa un secolo fa, Pio IX; ma quanto diversamente. Noi non abbiamo più alcuna sovranità temporale da affermare... Oggi non abbiamo per essa alcun rimpianto, né alcuna nostalgia, né tanto meno alcuna segreta velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscola sovranità, essa è più simbolica che effettiva». Un gesto di portata storica.

È questa la nuova linea, ispirata dal Concilio, che si afferma in modo irreversibile tra la Sede e l'Italia e che sarà alla base del nuovo accordo firmato il 18 febbraio 1984. Una linea che ha incontrato non poche difficoltà nell'essere recepita dalla realtà ecclesiale e dai cattolici in generale. I referendum promossi da alcuni comitati di cattolici nel 1974 per abrogare la legge sul divorzio e nel 1981 per far decadere quella sull'aborto furono iniziative ispirate piuttosto dalla volontà di riproporre vecchi steccati tra laici e cattolici anche se la strategia del dialogo, teorizzata da Giovanni XXIII da Paolo VI e dal Concilio, avrebbe dovuto consigliare altre strade per risolvere quei problemi come altri. La verità

cattolica.

Il pontificato del polacco Karol Wojtyła, che dopo 455 anni ha interrotto la serie dei pontefici italiani, ha contribuito, invece, non solo, a determinare la svolta del 1989, ma anche a tirare fuori nel 1995 da superati intrecci tra fede e politica la Chiesa e gli stessi cattolici che ricoprivano cariche pubbliche. Basti ricordare che Giovanni Gronchi, quando fu ricevuto in Vaticano il 6 dicembre 1955, si ingiunse di fronte a Pio XII. Mentre il presidente Pertini, laico e non credente, era riuscito a stabilire con Papa Wojtyła un rapporto così amichevole da accompagnarlo nella famosa passeggiata sull'Adamello il 16 luglio 1984. La sua prima visita in Vaticano era avvenuta il 23 ottobre 1978 e la seconda il 21 maggio 1984 e Giovanni Paolo II aveva voluto recarsi al Quirinale il 2 giugno di quell'anno, quando Pertini, accogliendolo, disse: «La discordia fra lo Stato e la Chiesa appartiene al passato». Ed il Papa rispose: «Viva l'Italia». Vi ritornò con lo stesso spirito il 18 gennaio 1986 con Cossiga.

Da quando il presidente Scalfaro si recò in Vaticano il 27 novembre 1992 sono cambiate molte cose in Italia e nel mondo. Ma Giovanni Paolo II che ha definito l'Italia «la mia seconda patria», ha voluto raccomandare il 9 maggio agli italiani di rimanere uniti. È stato questo l'augurio del Papa alla Repubblica che compie cinquant'anni.

## Bagno di folla per Scalfaro nei giardini del Quirinale. Grande affluenza nelle altre sedi istituzionali aperte I palazzi del potere invasi dai cittadini

■ ROMA. «Evviva... evviva il presidente. Viva l'Italia». Il trentottesimo reggimento della fanteria di Ravenna ha appena terminato di suonare *L'Aida*. E dalla folla che gremisce i giardini del Quirinale (si parla di ottomila persone in tutta la giornata di ieri), di fronte al palco sul quale si sta esibendo la Banda dell'Esercito, parte un grido. L'uomo, un tipo di un paesino vicino Foggia, viene subito seguito nel suo «Evviva» da tutti gli altri. Viva Scalfaro, viva l'Italia. E tanti applausi. Dagli accenti capicci che sono venuti in tanti anche dal Sud, in questo due giugno molto particolare, a visitare questi quattro ettari, aperti al pubblico per due domeniche al mese or-

mai dal 1993, ornati prevalentemente da palme e da magnolie, che sembrano come aver subito nel tempo (fino al '500 erano adibiti a vigna) un misterioso afflusso orientalizzante. L'«Evviva» del signore foggiano lo senti riccheggiare nel corso del pomeriggio qua e là nelle esclamazioni di qualcun altro che dice: «Viva il presidente... auguri».

«Presidente, restiamo uniti»

E Antonio, un ragazzo di Torre del Greco, che a Roma ha trovato da fare il cuoco, è ancora emozionato perché finalmente è riuscito a stringere la mano al presidente del-

la Repubblica. «Presidente, - dice Antonio - come vanno le cose dello Stato? Presidente, restiamo uniti... Faccia qualcosa per questi giovani, per la disoccupazione». Scalfaro non fa neppure in tempo a sentire tutte le sue parole che deve stringere ancora centinaia e centinaia di mani. Compresa quella ad un ragazzo extracomunitario che porta in spalla il bambino al quale vanno le carezze del presidente. Per tre volte, ad ogni alternarsi d'orchestra, il capo dello Stato, circondato da due ali di folla, fa la spola tra il piazzale antistante la *Coffee House*, dove si svolgono i concerti (nell'ordine: della Banda della

Guardia di Finanza, di quella dell'Aeronautica militare e di quella dell'Esercito), e l'ala della Vetra. Accompagnato dalla figlia Marianna - golf grigio melange e gonna in seta a disegni geometrici su fondo nero -, il presidente della Repubblica si complimenta e sringe la mano ai direttori d'orchestra. E sulle note della *Marcia d'ordinanza* della Banda dell'Aeronautica militare, con aria sorridente e soddisfatta, batte a ritmo le mani come tutti gli spettatori. Mostra insieme alla figlia Marianna anche particolare gradimento quando si incominciano a levare le celebri note di Respighi con *Fontane di Roma e Feste romane*. Ma la festa che qui si celebra, in

questo due giugno molto particolare, va ben oltre la capitale. «Siete di Roma?» - chiede, affabile e sorridente, ad una numerosa famiglia, Marianna Scalfaro. Ed uno dei bambini: «No, appena finito ce ne andiamo...». Vengono dall'Abruzzo. Un gruppo di ventenni, studentesse all'Università «La Sapienza», si sperticano per stringere la mano a Scalfaro e ce la fanno. Ridono e dicono tra di loro: «È più bello visto dal vivo». Un'altra aggiunge: «È un un po' bassino». Gente del Sud, gente del Nord. Compresa una esilissima signora quasi novantenne, con un appuntabile cappellino e una borsetta al braccio che va ad abbracciare Scalfaro. «Erano trent'

anni, erano trent'anni... dice la signora - io sono stata una sua insegnante. Gli insegnavo matematica e fisica al liceo classico di Novara...». Ma c'è anche chi in questi bellissimi giardini oggi dice di esser venuto solo per fare una passeggiata, come due infermiere del Policlinico Umberto primo, sdraiate sotto due palme che «di politica» dicono di non voler parlare. Scalfaro si limita a salutare e a dire a tutti: «Auguri, auguri...»

**Istituzioni aperte al pubblico**

Dice Francesco di Cosenza al presidente: «Finalmente le istituzioni si aprono al pubblico, è stata una bellissima giornata». Una giornata nel corso della quale ieri nella capi-

tales un flusso ininterrotto di migliaia di romani e di turisti ha potuto accedere per visite guidate a Palazzo Madama, alla Camera dei deputati, al Vittoriano, a Palazzo Chigi (Prodi è stato salutato con un applauso), alla sede della Corte Costituzionale, tutte le istituzioni che ieri, per i cinquant'anni della Repubblica, si sono aperte al pubblico, alcune delle quali per la prima volta. Sono state tante belle *Feste romane*. «Non vado mica a Pontida, io...» - dice un controllore di volo, mentre lascia con la famiglia i giardini del Quirinale. E in serata, alla presenza delle massime cariche istituzionali, nel cortile d'onore del Quirinale, concerto del teatro di S. Carlo.

**IL 50° DELLA REPUBBLICA**

■ PONTIDA «Padania in piedi! Uno per tutti, tutti per uno, fino all'indipendenza della Padania...» Bossi legge la formula e un attimo dopo esplode l'uragano: «Lo giuro». Giurano in sessanta-settantamila («ottantamila» per il Senaturo) sullo storico pratone di Pontida: è il record dei record. Sono arrivati in auto, in pullman, con sei treni speciali. Fin dal primo mattino la provinciale Bergamo-Lecco era intasata: code interminabili e polizia stradale impazzita. Famiglie intere si sono spostate dal Trentino, dall'Emilia, dal Piemonte, dai punti più lontani della Padania: sono lì per giurare e giurano alle 15, dopo che hanno giurato in successione i 13 ministri del governo della Padania, guidati da Pagliarini, e i 10 commissari (tutti rigorosamente in camicia verde) del Comitato di liberazione della Padania presieduto dallo stesso Bossi e con Maroni portavoce, per quest'ultimo niente camicia d'ordinanza ma solo un fazzoletto verde annodato al collo. Giurano dopo essersi sfolati per ore in corti inneggianti alla secessione e all'indipendenza. Giurano con enfasi, caricati dalla circostanza di farlo proprio il 2 giugno in contrapposizione alle commemorazioni ufficiali. Così Bossi li appaga: «La festa è qui, non a Roma. Là nel palazzo si sono rinchiusi le mummie. Qui c'è la gente, il popolo, il cambiamento».

**«Una nazione ancora bambina»**

Giusto all'indirizzo della manifestazione di Montecitorio presieduta da Scalfaro il Senaturo dedica un'invettiva incandescente: «Piangano a Roma, piangano per gli errori commessi, per aver impedito lo sviluppo federale del Paese, piangano per lo Stato che loro hanno distrutto...». La c'è la riunione della paura e del risentimento, piangono per aver tradito chi è morto per la libertà e che non si commemora con le lacrime di cocodrillo o con le corone di fiori, ma coi fatti... E i fatti sono qui, nella Padania, una nazione appena nata, una nazione ancora bambina ma che crescerà forte, rigogliosa e soprattutto libera perché è il frutto dell'amore. La folla intona l'ennesimo coro: «Secessione, secessione». E Bossi incalza: «Siamo qui il 2 giugno, 2 come 2 repubbliche, 2 come 2 economie, 2 come 2 monete...». E siamo al punto politico. Per il leader del Carroccio non esistono più speranze di tenere unita l'Italia, al massimo si può intavolare una negoziazione. Ma a parlarsi, come ha già detto in Parlamento, saranno due realtà «distinte e separate». No, lui non nutre alcuna fiducia sulle capacità di cambiamento del Governo Prodi: «Certo si tratta di un governo forte - dice - sorretto dall'ultimo partito nazionale sopravvissuto, il Pds, attorno a cui si sono coalizzati tutti i poteri forti che hanno dato vita all'Ulivo, una sorta di balena rosa, molto pericolosa e della quale bisogna tener conto. Comunque Prodi va...». E ancora l'assistenzialismo per evitare lo scontro sociale, ma è una strada impraticabile, perché il Nord se anche vendesse tutti i propri beni, e la Padania non è l'America, non basterebbe per l'economia del Mezzogiorno. Dunque qual è la soluzione bossiana? «Il futuro sta chiuso nella parola negoziazione, perché io sono convinto che non esista uno Stato capace di tenere insieme due sistemi produttivi diversi, con due monete diverse. Credo che ci voglia una trattativa tra la Padania e lo Stato



Sostenitori della Lega durante il raduno di Pontida. In basso Irene Pivetti e Bossi

Del Zennaro/Ansa

**I «ribelli del cuore»**

**Maroni a capo dei «partigiani» indipendentisti**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ROBERTO CAROLLO**

■ PONTIDA Da ministro dell'Interno con il Polo a portavoce del Clp, la direzione strategica della secessione. Roberto Maroni da ieri è il coordinatore delle camicie verdi, i partigiani della Padania indipendentista. Pacifici, ghandiani, non violenti ma determinati. E, nelle intenzioni di Bossi, che ne è il comandante supremo, soprattutto fedeli. Tanto è vero che al termine del raduno di Pontida il Senaturo chiama a giurare anche loro, l'avanguardia organizzata del popolo del nord. «Voi sarete innalzati o schiantati dalla nazione padana. Giurate dunque che ciascuno di voi si impegnerà a sostenere la causa dell'indipendenza a qualunque costo. E per sempre». «Sarete i dirigenti della secessione - aggiunge Bossi, e conclude con una profezia apocalittica: «Se tradirete non avrete neanche il diritto all'acqua e al sale».

Quali siano i compiti di questi ribelli del cuore, come li chiama il veterano Giuseppe Leonini, lo spiega proprio lui, Roberto Maroni, l'ex ultramoderato, il mediatore, colui che un tempo fungeva da ambasciatore del Carroccio di lotta presso i palazzi e le ville di Berlusconi. «Suona il piffero» gli urlò il popolo leghista nell'infuocato Palatrusardi del gennaio '95, quand'era in odore di eresia. Acqua passata. Oggi il Bobo ritrovato è al vertice dell'esercito indipendentista. Jeans e giacca blu da tardo sessantottino, fazzoletto verde al collo, Maroni spiega i compiti del Clp, comitato di liberazione della Padania, che per ora è composto di dieci commissari provvisori, capitanati da Bossi e coordinati da lui. «Il Clp ha come obiettivo il riconoscimento della Padania indipendente e sovrana all'interno dell'Europa dei popoli». Per vedere riconosciuti i principi di autodeterminazione tutte le forme sono buone, comprese resistenza fiscale e disobbedienza civile. Come dire: ora e sempre resistenza, soprattutto alle tasse. Maroni fornisce come esempi di guerriglia antibalzelli la disdetta delle locazioni ministeriali romane negli stabili del nord. «Potremmo inoltre decidere di abolire in Padania bolle di accompagnamento e tasse sulla casa di abitazione». Qualcuno già sogna di evadere l'Ici, con qualche brivido per Formentini e gli altri sindaci leghisti. Il comitato di liberazione risponde solo a se stesso, cioè a Bossi e Maroni. E terrà contatti con gli indipendentisti di tutta Europa, dai catalani agli irlandesi, dai baschi agli scozzesi, in un clima che fa tanto Braveheart, il film sull'eroico William Wallace premiato con l'Oscar. Tra gli ospiti stranieri per ora c'è solo il rappresentante dell'Alta Savoia, quella che, racconta Speroni, gli ex regnanti d'Italia cedettero ai francesi con scarso patriottismo. Infine, il Clp ha un servizio d'ordine, le camicie verdi appunto, chiamate a una lotta dura ma pacifica. Anche se il veneto Comencini rimpiange la Repubblica dei dogi: «La Serenissima sconfisse i turchi - urla dal palco - volete che noi non vinciamo contro quei quattro barboni che stanno a Roma? Poi, nel tentativo di sdrammatizzare promette che la guerra a Roma sarà «civile». Nel senso di educata

**«Padani in piedi, la festa è qui» Pontida, in 70mila con Bossi per l'indipendenza**

Pontida record. Forse in ottantamila i leghisti hanno invaso il pratone degli storici giuramenti e ieri han giurato così: «Uno per tutti e tutti per uno fino all'indipendenza della Padania». Umberto Bossi ha accelerato sulla secessione sottolineando la contrapposizione fra il 2 giugno padano e quello celebrato a Montecitorio con Scalfaro: «Qui è la festa, là ci sono le mummie chiuse nel palazzo della restaurazione».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**CARLO BRAMBILLA**

latino meridionale, ben rappresentato dal Parlamento di Roma, dentro il quale oggi si sono rinchiusi le mummie a salvaguardia di una Costituzione che hanno eterna come le rovine di Roma». Per Bossi quindi non c'è altra via che quella della secessione, dell'autodeterminazione della Padania: «Il federalismo non basta più, è troppo tardi».

**Una rivoluzione ghandiana**

Quindi avanti con la rivoluzione. Avanti con gli organismi dell'indipendenza, avanti col parlamento di Mantova, col governo della Padania, avanti col Comitato di liberazione, vera e propria direzione strategica dell'indipendentismo, avanti con lo strappo da Roma «padrona, colonialista e razzista». Avanti tutta sulle ali di un consenso popolare che sembra accresciuto, avanti con la certezza che le opposizioni interne alla Lega non esistono più, vedere moderatini e serpentinetti (ricordate i giudizi sulla Pivetti al tempo degli abboccamenti con Dini?) girare in camicia verde ha fatto ieri davvero impressione. Avanti tutta, ma fino a dove? Il rischio che il meccanismo possa sfuggire di mano è concreto. Una voce confusa nel pubbli-

co immenso urla: «Ci vuole la ghigliottina...». Bossi non ci sta, non lascia correre. Alla sua maniera replica secco: «Ma che dici? Niente ghigliottine ma cervello. Noi facciamo una rivoluzione ghandiana, una rivoluzione democratica e pacifica, continueremo con la resistenza passiva finché non raggiungeremo la meta dell'indipendenza costringendo il governo romano a venire a patti o a subire lo schiacciamento». L'oceano di folla capisce l'antifona e grida «libertà-libertà» e Bossi di rimando: «E libertà sarà...». È l'unica certezza che ho, che alla fine ci sarà la libertà. La nazione Padania cresce, ha il cuore a Mantova e la testa a Venezia e i nervi, che sono i ministri, radicati sul territorio, e il Po come spina dorsale».

Bossi s'inventa l'apologo per lanciare il prossimo grande appuntamento di popolo: «Il 15 settembre ci sarà una grande catena umana schierata sulle rive del Po dalla sorgente alla foce... Milioni di persone che porteranno ufficialmente il governo della Padania ad insediarsi a Venezia».

**«Attenti ai traditori»**

Il discorso sia avvia alla conclusione. Si va verso il giuramento di massa, ma prima Bossi mette in guardia la nuova classe dirigente: «Non ci sono spazi per i tentennamenti perché il popolo non tradisce, mentre possono tradire i dirigenti perché si sa che il pesce comincia sempre a puzzare dalla testa...». È l'apoteosi, il trionfo. La folla giura, invoca Bossi e poi i nomi degli altri dirigenti. Speroni brucia sopra un bracere improvvisato alcuni, generici «documenti romani», mentre quelli del comitato di liberazione gettano sulle spalle di Bossi una camicia verde... Proprio al Senaturo in precedenza gli era stato chiesto come mai non si fosse presentato subito in divisa rivoluzionaria. E lui sorride: «Io non ho bisogno di mostrare i muscoli».



«La nostra è la risposta a chi si è chiuso dentro i palazzi»

**Una camicia verde per Irene**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ PONTIDA E in questo clima irredentista anche la signora in bianco di Montecitorio torna nei panni della passionaria. «A chi si è chiuso dentro il palazzo per celebrare cinquant'anni di uno Stato che non ha riconosciuto la libertà ai suoi popoli, io rispondo che noi invece siamo qui per festeggiare i prossimi cinquant'anni». Così scandisce donna Irene nel tripudio del popolo padano. Niente aerei istituzionali, niente auto blu con scorta oggi per l'ex presidente della Camera. Irene è venuta a Pontida con il treno dei militanti leghisti da Varese. Pantaloni a quadretti e camicia verde indossata con innegabile charme, sale sul palco prima di Bossi. Anche il foulard è verde indipendenza. Sorride, il deputato Pivetti, si sbraccia salutando la folla, scruta i celti di Branza appollaiati sulla collina, indulge su quei cartelli che inneggiano a Bossi Tyson del nord, annuisce a quel signore in prima

mediatrice - confessa ai cronisti - me l'hanno cucito addosso altri. Io oggi indosso la camicia verde. È un bel colore, e la stoffa è pesante. Quanto al futuro, Pivetti ammette che per il momento non ha un ruolo. «Per ora voglio solo partecipare a questa festa di popolo». La secessione? «Se se ne parla vuol dire che è un problema da prendere in considerazione». La scelta di Cacciari? «Mi sembra funzionale al Pds anche se gli riconosco indipendenza di giudizio». Berlusconi che dice sì alla Costituzione? «Mi stupisce la sua conversione al federalismo. Mi sembrano più significativi i complementi tra lui e D'Alema». Silenzio su un altro personaggio che sembrava interessarle, quel Di Pietro che sta al governo con Prodi, che Bossi chiama «De Petrus» e Formentini liquida così. «Si è schierato dopo le elezioni perché voleva prima vedere chi avrebbe vinto».

**Da Torino arriva il «treno della libertà»**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MICHELE RUGGIERO**

■ PONTIDA. Eccoli i pronipoti piemontesi di Alberto di Giussano intabarrati nelle loro bandiere biancorosse, avvolti nelle camicie e nei fazzoletti verdi che sanno di aceto. Eccoli che salgono sul treno delle Libertà nella stazione di Torino Lingotto con destinazione Pontida. All'arrivo, passando da Asti, Alessandria, Tortona, diventeranno 450; un affresco di umori e sensazioni che il Carroccio affida al treno. Perché? Sa di ecologico, partecipativo, democratico, dice Farassino, il padre-padrone della Lega piemontese, dal cui canestro di cibarie si diffonde profumo di frutta. E, in ultimo, c'è un fattore economico: «15 milioni per l'affitto del treno, coperto con un biglietto da 40 mila, che lascia anche un margine di autofinanziamento», spiega il segretario organizzativo, Fabrizio Bruno, il controllore della neonata Ferrovie Padane.

Gipo Farassino, vestito da «tycoon» con un gran cappellaccio da «cowboy» e telefonino infilato sul fianco come fosse una «Colt 45», guarda come rapito le sue pecorelle. Un centinaio, tra ex e nuovi parlamentari, sindaci e consiglieri comunali, militanti di base smialziati e non che promettono sinceri «gemellaggi alcolici». Ovvio che tutti (o in parte) sono pronti a seguire il Grande Capo nella crociata secessionistica con il seguito di moglie, figli e cestino della merenda. Domani un'aria da strapasse, ma senza eccessi coreografici. Farassino è uno che alle forme ci tiene. O, almeno, ha imparato a convivere, anche se l'anima dell'uomo che ha raccontato Torino dall'alto dei tetti del suo «Borg del fumo» (il borgo del fumo) rimane simpaticamente risosa. Ed è l'anima che guarda sorridente al primo derby della stagione Padania-Italia. A chi parte per il mare gridando «Italia, Italia!», le cami-

siamo italiani». Ad Asti, si rivoltano sul treno un'altra ondata di bossiani, mentre i ragazzotti delle Lega, capitanati dal sindaco di Mondovì, Mario Lucio, sembrano caricature in chiaro di «Viu' cumprà» nell'atto di vendere bandiere e spille al modico prezzo di 5 mila lire. Chissà quanto chiede (per le spese di tipografie, immaginiamo) un tale di Asti, Fulvio Ferrari, che estrae dalla borsa un pacco di carte arancione: «Le nuove carte d'identità della Repubblica indipendente della Padania». Questo Ferrari è un tipo intraprendente. In tasca ha una lettera della moglie, Anna Maffei, da consegnare al Grande Capo. Scrive: «Sono sempre arrivata seconda, nonostante l'incultura di base e un lessico incomprensibile di chi arrivava col treno dal sud e mi soffiava un posto ambito...». Un tono che evoca la lettera di un immigrato in Piemonte: un secolo fa si lamentava con ad un ministro dell'Istruzione Pubblica della freddezza dei piemontesi...





### IL GOVERNO DEI GIOVANI

**Ciao, sono Ela, studio Fisica.** Le prime cose che vorrei il governo facesse sono: innanzitutto creare occupazione che è la cosa più importante per il nostro paese; secondo poi l'abolizione del servizio militare obbligatorio, e vorrei anche metterlo al primo posto e come terzo preoccuparsi dell'ambiente molto di più di quanto abbiano fatto i governi precedenti.

**Sono Claudia, faccio Chimica.** Mi aspetto molto da Prodi, innanzitutto la riforma, più di quella universitaria che adesso mi riguarda da vicino, quella scolastica dove vedo molti buchi e limiti. Vorrei pure che l'Italia diventasse un paese più europeo. Ho viaggiato molto e in molte città, ho visto che Roma e anche altre città italiane non sono come dovrebbero essere. Da ultimo, l'occupazione è il mio problema del futuro.

**Giancarlo, Giurisprudenza.** Le tre cose sono: posti di lavoro, la disoccupazione in Italia è una piaga gravissima; migliorare le scuole perché l'istruzione è una cosa fondamentale per tutti. E terza cosa, un progetto portato avanti da Pannella: la legalizzazione delle droghe leggere.

**Sono Matteo, frequento il secondo anno di Filosofia.** Cosa m'aspetto da Prodi? Non che mi cambi la vita, però da quello che ha detto certamente la riforma della scuola. Ma d'innovo non valgo molto. Mi sono trovato a fare una scelta elettorale un po' drastica: l'ho votato perché non potevo fare altro.

**Alberto, 22 anni, faccio il militare non più studente.** Spero che ogni cosa non si debba più fare per raccomandazione. Finora purtroppo ha funzionato sempre così. Il lavoro, certo lo vorrei, ma non si crea così: tac... con la bacchetta magica.

**Andrea, sono laureato in Matematica, ho 32 anni.** Mi aspetto innanzitutto soluzioni concrete nel campo dell'occupazione, dell'equità fiscale e una serie politica per la famiglia.

**Sono Silvia, studio Architettura.** Nel futuro desidero per me un lavoro che mi consenta di realizzarmi nella mia professione. Una possibilità che dovrebbe essere data a tutti.

**Fabrizio, studio Giurisprudenza.** Qualche intervento per combattere la disoccupazione, poi una riforma fiscale e lo spero una nuova legge elettorale.

**Sono Livia e studio Psicologia.** Da Prodi mi aspetto che riformi l'università e soprattutto che vada d'accordo con Bertinotti. E... poi non mi viene in mente niente altro.

**Sono Marco, disoccupato.** Vorrei la riforma scolastica in tutto e per tutto, dalle elementari all'università. La soluzione del problema della disoccupazione, magari con la riduzione dell'orario di lavoro. Terza cosa, la riforma pensionistica.

**Sono Maurizio.** E chiedo soprattutto lavoro al Sud, l'unico mezzo per combattere la criminalità. Io - si sovrappone un'altra voce - credo che il fatto nuovo sia Prodi stesso. Finalmente si può contare su una persona seria, che ti dà fiducia, che non ti promette soldi facili, lavoro gratis e che ha dimostrato il suo valore all'Iri.

**Mi chiamo Emilia.** E mi aspetto tre cose: niente, niente, niente.

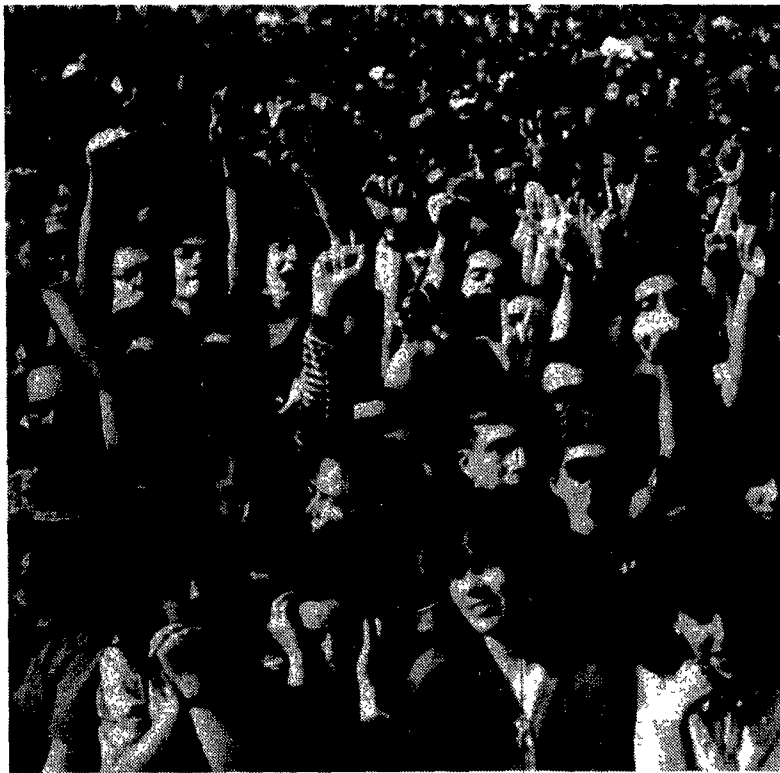
**Sono Francesco, vengo da Taranto.** Studio a Roma e mi aspetto cose importanti: la prima è un finanziamento maggiore dell'università che riesca a calmierare le tasse universitarie; la seconda un sistema nazionale di diritto allo studio che dia tante borse agli studenti capaci e meritevoli, seppure privi di mezzi; terza una misura per la democrazia all'interno degli atenei che valorizzi il ruolo degli studenti. Meno tasse, più borse, più diritti bastano a cambiare tante cose.

**Sono Francesco, studio a Roma con Erasmus.** Io voglio i soldi per pagare l'appartamento che in Francia danno e qua no. Poi, vorrei più aiuti sociali per lo studio, la salute e il lavoro.

**Mi chiamo Francesco.** Sono di sinistra e trovo che Prodi sia stata una scelta offensiva per persone come me. Comunque: lavoro, una migliore organizzazione dello Stato e, finalmente, un vero ministero della Cultura come in tutti i paesi europei.

**Mi chiamo Riccardo.** Non solo a Prodi ma al centrosinistra chiedo: un programma sulla piena occupazione; la lotta all'evasione fiscale; terzo punto il decentramento o come lo si voglia chiamare. In ogni caso un federalismo molto alla tedesca.

**Due amici mettono in onda un pic-**



### «Tante speranze che attendono risposte Non deludeteci!»

Le domande, le voci, le richieste che abbiamo raccolto tra i giovani e in piazza San Giovanni, al concerto del primo maggio, sono la dimostrazione più efficace di quella che è l'aspettativa verso il governo Prodi. Un'aspettativa, o ancora di più, una speranza a cui il governo deve offrire risposte reali. Sul terreno della scuola, dell'università, dell'occupazione giovanile, del servizio civile, si attendono immediatamente fatti, gesti in grado di mostrare, da subito, quello che è l'orientamento della coalizione. In altre parole siamo davanti a una speranza che è forte, fortissima oggi, ma che in breve tempo potrà affievolirsi, potrà esaurirsi in quel gioco di luoghi comuni (sono tutti uguali) che ha lucidamente spiazzato la sinistra due anni fa. Quindi c'è poco tempo, ma sembra di capire che c'è moltissima disponibilità. Il governo Prodi e l'Ulivo dovrebbero partire da qui: pensare che governare il paese non sia un fatto che tocca solo pochi eletti, ma che possa coinvolgere tanti. Anche i giovani del primo maggio.

[Pierfrancesco Majorino]. Coordinatore nazionale Uds

## Leva, scuola, lavoro «Caro Prodi, li vorremmo così»

ROMA «Le tre cose che ti aspetti dal governo Prodi». È il quesito che Chiara Settanni, Walter Schepis e Andrea La Guardia dell'Unione degli studenti, hanno rivolto a decine di giovani che affluivano in piazza San Giovanni al concerto del primo maggio. La cosa li ha divertiti. E, muniti di registratori, hanno continuato la loro inchiesta nel quartiere universitario di San Lorenzo e in alcuni locali frequentati dai giovani a Campo dei Fiori e a piazza Navona. I ragazzi e le ragazze come in un video box affidano al nastro i loro messaggi. Fiducia, speranze e scetticismo si alternano. Ma predominante sembra essere un'attesa critica.

I temi della campagna elettorale dell'Ulivo che hanno maggiormente sfondato sono la scuola, l'università, in una parola: la formazione su cui si deve investire di più; ma anche l'abolizione del servizio di leva obbligatorio. E, naturalmente, non poteva mancare la disoccupazione e il lavoro, un assillo, divenuto ormai un aspetto esistenziale. Ma non si attendono miracoli. C'è chi lo dice: «Il lavoro non si crea: tac... con la bacchetta

magica». Un'inversione di tendenza, soprattutto a Sud, meno difficoltà per chi volesse intraprendere qualche iniziativa basterebbero a riaprire molte speranze. Non è un caso che la difesa dell'ambiente e la valorizzazione dei beni culturali siano indicate vie da percorrere per creare lavoro. È il ministero della Cultura è stato recepito come uno strumento che potrà fare da battistrada in questo campo.

Altro tema molto gettonato - e sarebbe stato strano il contrario visto l'ambiente, il concerto del primo maggio, in cui sono state realizzate la maggior parte delle interviste - quello della legalizzazione delle droghe leggere. C'è chi non si fa scrupolo di invocare: canne, estasi e cocaina. E chi mette insieme la liberalizzazione delle droghe leggere e il ripristino dei casinò. Insomma, il fumo libero e l'amore nelle case chiuse. «Per liberare le strade dalle prostitute», è stata la giustificazione della strabiliante richiesta. Ma tra le risposte, anche se a volte, raramente, bizzarre, non c'è nessun: «non me ne frega niente» o «la politica non m'interessa».



colo dibattito. «Penso che tutta l'allezianza si sposterà al centro. Tra le cose che mi posso aspettare, visto che hanno parlato tanto di scuola e di università». «La privatizza la scuola», interrompe l'amico. «Lascia stare». «No, l'ha detto che vuol dare i contributi alle famiglie che mandano i figli alle scuole private». «Sì, ma forse deve dirlo a chi lo ha votato e poi, io che ne so». «Ma si è fatto eleggere dalla sinistra, e fa le stesse cose di un governo di destra». «Vabbè, ma io sono convinto di una cosa, poiché Prodi è di una certa cultura e l'ha detto in campagna elettorale, sulla scuola e la sanità non ci andrà così pesante come avrebbe fatto la destra. Penso che agevolerà le scuole private ma di più quelle pubbliche». È ancora l'altro: «Il cavallo forte della sinistra non era di tirare fuori dalla melma la scuola pubblica? E adesso il dibattito è tutto sulla scuola privata?». «Mi sembra come quando hanno fatto l'Ulivo. Tutti a dar retta al centro e alla sinistra... un c'è la sinistra che gli ha fatto vincere le elezioni, fosse stato per Bianco e Dini pigliavano il 10% e basta».

**Sono Giovanni.** Tra i personaggi che mi aspettavo potessero andare al governo, Prodi non è certo il meglio, tra quelli del centro sinistra penso

che ci fossero persone molto più valide, come potrebbe essere Veltroni. Da Prodi mi aspetto poco, è stato un grosso dirigente delle grandi industrie, non credo possa fare qualcosa per gli operai.

**Mi chiamo Paola.** Ho tre speranze: che D'Alema rinasca e non faccia il presidenzialismo e nemmeno il semipresidenzialismo, che non ci cambino la Costituzione; che ricostruiscano una cultura della legalità, almeno un minimo.

**Una ragazza dal mercato accentro straniero.** Più università, ma a pagamento con degli ingressi seri, con pochi studenti e bravi professori.

**Due giovani aspiranti imprenditori.** Vogliamo poter investire senza troppi problemi. Abbiamo un locale e stiamo cercando di ottenere delle licenze, ma non ci guardano nemmeno in faccia. Abbiamo 23 anni e quando arriviamo negli uffici ci dicono sì, sì, domani.

**Sono Matteo.** Sarò telegrafico: legalizzazione delle droghe leggere e il servizio civile.

**Ciao, sono Francesco.** Dico che le tasse è giusto pagarle, dal momento che abbiamo un deficit che fa paura, seconda cosa il lavoro e terza cosa il servizio militare: oramai basta.

**Anton Giulio, studio Ingegneria a Roma.** Finalmente un governo di sinistra e spero possa realizzare la giustizia fiscale. Perché in Italia le tasse le pagano in pochi e sarebbe ora che iniziassero tutti a pagare, almeno per risanare i deficit che abbiamo accumulato.

**Mi chiamo Paolo.** Faccio anch'io Ingegneria. Più che la giustizia fiscale mi aspetto che il governo Prodi metta ordine alla giustizia vera e propria quella che tocca il rapporto tra cittadini e istituzioni. Il nostro problema più grave è la giustizia che non funziona e questo non fa di noi un paese civile.

**Sono Giulia.** Mi aspetto una stabilità che permetta di fare quella parte di percorso che spetta a qualsiasi governo sia di destra che di sinistra. Chiedo un minimo di serenità a tutti i politici.

**Sono Ivan.** E sono molto felice del nuovo governo. Mi aspetto molto di disponibilità verso i giovani che hanno tante speranze e poche possibilità.

**Gabriele, studio Architettura.** Anch'io sono ottimista. Finalmente qualcosa sta cambiando. Penso si debbano dare nuove possibilità a noi studenti. A noi giovani che vogliamo fare qualcosa di produttivo. In concreto mi aspetto serietà e che almeno il 60% di quello che hanno promesso

sia realizzato

**Mi chiamo Andrea.** E cosa mi aspetto? Un governo di compromessi. Vorrei invece che si assumessero le responsabilità nonostante le decisioni siano difficili, vista la situazione italiana. Anche se dobbiamo soffrire, almeno riusciremo a venirci fuori. È una volta rimersi dal tunnel, si può ricominciare a fare la bella vita.

**Antonio, studente.** L'Ulivo dovrebbe far propria la proposta di reintrodurre la scala mobile, fatta da Rifondazione comunista. In più introdurre tasse sui beni di lusso tipo gli yacht, così entrerebbero tanti soldi.

**Sono Claudio, ho 22 anni e vengo da Lamezia Terme.** Prima cosa: abolizione delle tasse sulla prima casa; l'indicizzazione annuale di salari e stipendi, terzo ridurre l'orario di lavoro.

**Monica, ho 23 anni.** Chiarezza, trasparenza e cooperazione, per creare nuovi posti di lavoro. Cooperare al meglio anche con l'opposizione per realizzare un clima più vivibile. Perché, se ognuno s'incapocisce sulle proprie posizioni... «Ciao. Un attimino di umanità, diamine, ci vuole nel fare le cose».

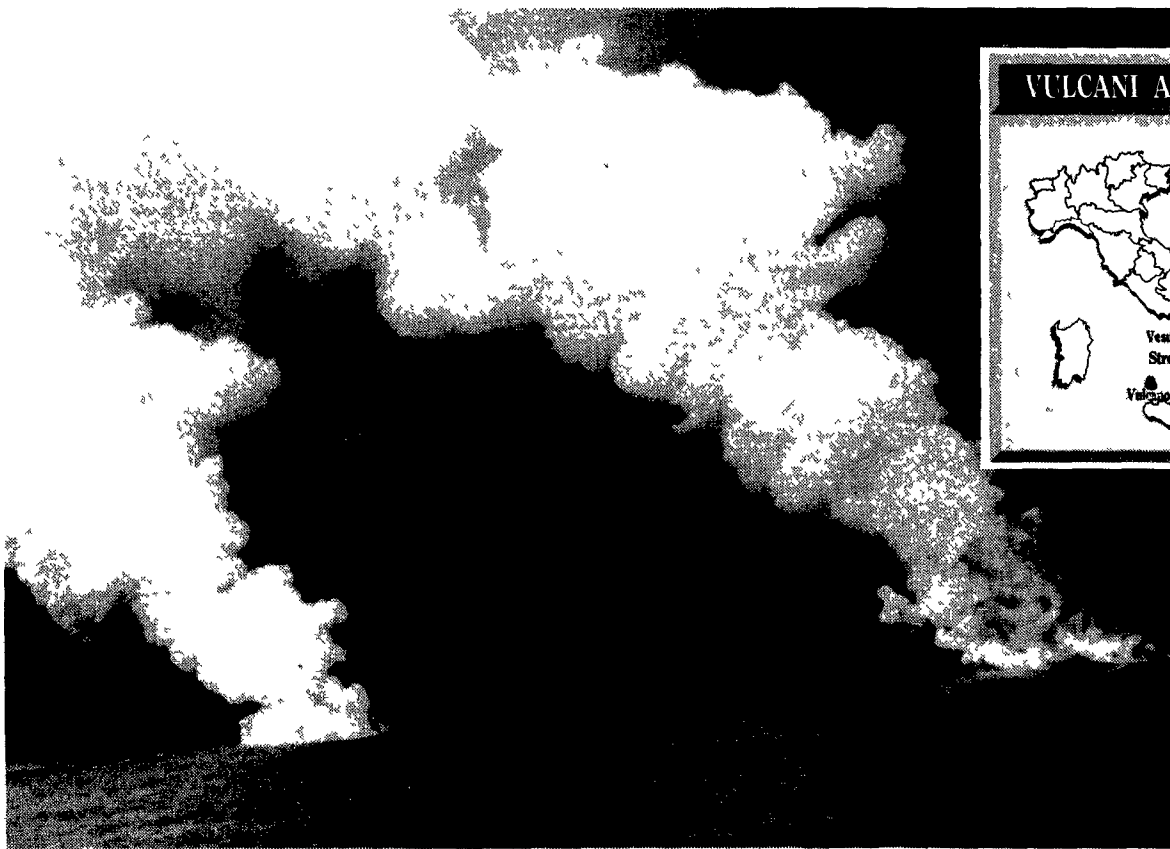
**Barbara, 23 anni.** Io mi aspetterei che finalmente riuscissero a lavorare bene, visto che l'altro governo non ce la fatta. Altre cose no, dal momento che non li ho votati.

**Andrea, 24 anni, studio Giurisprudenza.** Eliminare i compromessi. Poi, prima cosa, cambiare le leggi che risalgono al 1920 o al 1940. Il sistema sanitario e gli ospedali pubblici, l'Umberto I è in decadenza. Vedete cosa potete fare. Portare negli enti pubblici la privatizzazione o meglio la gestione privata mentre la proprietà deve restare pubblica. La base di tutto è il sistema politico che dovrebbe cambiare radicalmente.

**Luca, 20 anni, studente di Medicina.** Una buona politica fiscale, tentare un risanamento, può sembrare un gioco di parole, della sanità, affron-

A cura di LUCIANA DI MAURO





## Vesuvio, se si sveglia 600mila persone sono a rischio totale

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

**NAPOLI** Il «gigante di fuoco» dorme e per ora non dà segni di volersi risvegliare. Che il Vesuvio alterni lunghi periodi di quiete ad eruzioni violentissime è cosa nota. Alterna eruzioni «effusive» (l'ultima in piena seconda guerra mondiale nel 1944 che coprì di lapilli alcuni comuni della cinta pedemontana e formò una colata lavica che si fermò dopo un paio di settimane di cammino), ad altre «distruttive», nella quale la «potenza» del vulcano si esprime in poche ore. Di quest'ultimo tipo fu l'eruzione che distrusse Pompei ed Ercolano, ma è proprio questo tipo di eruzione che fa più paura: dicono i responsabili della «protezione civile».

### Il piano di evacuazione

Ed è anche per questa ragione che per il Vesuvio è stato predisposto, nei mesi scorsi, un «piano di evacuazione» che coinvolge circa 600.000 persone. Un piano che considera tutte le opzioni possibili e cerca di predisporre aree di ritrovo di arretramento, comuni dove trasferire gli sfollati.

La «filosofia» del piano predisposto da Franco Barberi è estremamente semplice: si tratta di invitare la popolazione del problema e farle conoscere l'entità del «rischio vulcanico» poi mettere in condizione i comuni di funzionare: infine trovare altri comuni molto lontani dalla zona di possibile pericolo da «gemellare» con quelli alle falde del Vesuvio. Una grande

catena di solidarietà, di interventi, di piani minuziosi che dovrebbero ridurre al minimo al rischio per le persone che abitano in questa area a grande rischio.

Non solo, proprio perché i paesi della cintura vesuviana dovrebbero essere evacuati con un certo anticipo e potrebbero esserci episodi di sciagallaggio, il piano prevede anche una sorveglianza a trenta da parte delle forze dell'ordine e dell'Esercito. Un'eventualità che nessuno vuol vedere realizzata e che spera non si verifichi mai, ma per la quale occorre essere pronti. Un piano che deve però essere a punto con alcuni correttivi così da quando è stato presentato, nell'ottobre scorso, si stanno effettuando una serie di esercitazioni che devono mettere a punto la macchina degli interventi.

La prima esercitazione è stata effettuata a ridosso della presentazione del piano ed ha riguardato essenzialmente gli organi di direzione centrale (comandi militari, prefettura, comuni). La seconda ha coinvolto anche i reparti e si è conclusa ieri, proprio in concomitanza con il «brontolio» dello Stromboli, un vulcano che ha caratteristiche simili a quelle del Vesuvio, ma che non ha una attività collegata a quella del vulcano partenopeo.

### Il rischio vulcanico

Purtroppo la zona napoletana non è caratterizzata solo dalla presenza del vulcano nella zona orientale della città. Ha anche, ad occidente, l'area flegrea, meno pericolosa dal punto di vista di «rischio», perché interessata a fenomeni di bradisismo, attivo e passivo. Le ultime due volte in cui si sono verificati questi fenomeni gli anni 1970-71 e 1984-1985, con lo spostamento di decine di migliaia di persone e la costruzione di due quartieri ad hoc per chi aveva perso la casa.

I Campi flegrei per ora sono «tranquilli» e non destano alcuna preoccupazione, ma nessuno degli esperti dimentica che nel XVII in una zona della montagna, chiamata «monte Nuovo» si formò alla periferia settentrionale di Pozzuoli, e che la zona di marechiaro e di Posillipo aveva una linea di costa più alta di cinque metri sul livello del mare.

### Nessun pericolo

Non c'è alcun pericolo, sostengono gli esperti, ma questo non tranquillizza assolutamente ed allora si punta sulle scuole sull'aula degli insegnanti per inculcare a tutta la popolazione le regole elementari di protezione civile, far circolare i piani di evacuazione, far conoscere a tutti i punti di ritrovo, i mezzi a disposizione, le precauzioni da prendere e cosa fare con sé se dovesse scattare l'allarme. Ma si tratta di un'arte, sperano tutti, da imparare e da mettere da parte.

# Stromboli, la grande paura

## Ritrovati i turisti dispersi dopo l'eruzione

L'eruzione si è verificata nella notte tra sabato e domenica. Ma a Stromboli è subito scattato l'allarme, anche perché in quel momento sulla cima del vulcano c'erano centinaia di turisti che avevano preso parte ad una escursione. Sette di loro sono rimasti feriti in maniera leggera e sono stati medicati al pronto soccorso dell'isola. Nonostante la paura, per gli esperti la situazione è sotto controllo: «Si è trattato solo di una micro-emergenza, già rientrata».

**GERRY MANCINO**

**MESSINA** La terra ha tremato per dodici interminabili secondi, poi un cratere ha cominciato a «sparare» lapilli e lava. Nella notte tra sabato e domenica lo Stromboli, un vulcano «inquieto», ha dato il via a una delle sue numerose eruzioni. Vittime: una comitiva di turisti stranieri che proprio in quegli istanti era salita sulla cima per una escursione notturna. Per la paura se la sono data a gambe lungo il pendio. Alcuni loro sono caduti rovinosamente durante la fuga e sono rimasti feriti leggermente, altri due inizialmente erano dati per dispersi, ma poi sono stati ritrovati dopo alcune ore avevano semplicemente cercato riparo sotto alcune rocce.

Insomma, attimi di paura e l'immediata attivazione delle procedure di emergenza: anche se - come hanno subito sottolineato gli esperti - la situazione è sotto controllo e non de-

sta particolarmente apprensiva. Ad ogni modo verso Stromboli è stato subito inviato un elicottero con a bordo un esperto dell'Istituto internazionale di vulcanologia, poi sono arrivati vigili del fuoco e uomini della Guardia Forestale. Da Lipari, inoltre, è stata inviata la nave idrografica della Marina Militare «Ammiraglio Magnaghi» con a bordo un'equipe medica.

Nel frattempo presso la guardia medica di Stromboli sono stati medicati sette turisti stranieri, due degli quali presentavano esiti di qualche consistenza in seguito all'incidente. Hansy Ury Burkliart, 27 anni, di Losanna (Svizzera) ha avuto quattro punti di sutura alla fronte dove è stato colpito da una pietra. La sua compagna Eleonora Abakerli di 64 anni ha invece riportato una distorsione alla caviglia destra mentre fuggiva verso il centro abitato. La donna è stata trasferita in elicottero all'osped-

ale di Lipari per accertamenti radiografici. Le altre cinque persone - ha detto il medico Francesco Ibone - presentavano invece piccole contusioni od abrasioni ed erano in stato di choc.

Al momento dell'eruzione, come detto, per le eccezionali condizioni di visibilità per il plenilunio e la temperatura quasi estiva, oltre 400 turisti erano saliti in cima al vulcano. Le escursioni guidate (costo 25 mila lire a persona) cominciano ad imbrunire e dopo due ore e mezzo di marcia si raggiungono i cratere sommitali. Le comitive sostano ad un centinaio di metri dalle bocche eruttive in attesa dello spettacolo naturale. L'emissione di materiali incandescenti che cadono solitamente sulla sciarra di fuoco, una ripida parete a strapiombo sul mare. «Ma non tutti si rivolgono alle guide ambientaliste o del Cai», dice Paolo Eufemia, direttore dell'hotel La Sciara - soprattutto gli stranieri preferiscono avventurarsi da soli lungo i sentieri della montagna. Va tutto bene anche in questo caso, ma se di notte si manifesta, come è avvenuto ieri, una situazione di emergenza allora la presenza di una guida è necessaria perché il panico fa perdere la calma e il senso dell'orientamento. La notte scorsa lo Stromboli ha mutato i suoi abituali «comportamenti»: i materiali incandescenti sono stati scagliati «non in direzione nord, dunque verso il ma-

re», dice ancora Paolo Eufemia, ma in senso quasi diametralmente opposto, investendo dall'alto la comitiva di turisti. L'incendio di sterpaglia e macchia mediterranea ha contribuito a determinare lo stato di panico.

Allora molti turisti hanno cominciato a gridare, altri ancora si sono messi a correre lungo le comitive cercando di allontanarsi il più possibile dal luogo dell'eruzione. Altri infine hanno cercato rifugio, fucendo inizialmente sulla lista dei dispersi. Ma alla fine, nonostante la grande paura, il bilancio non è stato drammatico: sette feriti leggeri.

Naturalmente la notizia della piccola eruzione ha suscitato apprensione tra i familiari delle persone in vacanza sull'isola. È ieri mattina a Stromboli sono giunte centinaia di chiamate telefoniche da mezza Europa da parte dei parenti dei turisti residenti nell'isola, preoccupati per le condizioni dei congiunti. Tutti sono stati rassicurati. Anzi, con la nave traghetto proveniente da Milazzo ieri mattina per altro, sono giunte nuove pattuglie di vacanzieri della domenica. Tutti tranquilli. Anche perché, dalla sala della Protezione civile in Prefettura a Messina, la situazione è stata definita del tutto sotto controllo. È stato solamente chiesto l'intervento di un velivolo anti-incendio Canadair per spegnere gli ultimi focolai dell'incendio.



### La Protezione civile: «Nessuna emergenza, siamo tranquilli»

«Andate pure in vacanza tranquilli a Stromboli che non vi succederà nulla». L'appello è del sottosegretario alla Protezione Civile, Franco Barberi, che ha voluto dare «un messaggio di tranquillizzazione per la popolazione locale e soprattutto verso l'esterno». Barberi, partito poi con un elicottero verso Stromboli, ha detto che «si è trattato di una micro-emergenza già rientrata. Oggi la situazione del vulcano è più tranquilla di ieri, non c'è nessun problema né per le zone abitate né per le coste. L'attività - ha aggiunto - è normale, le bocche sono tutte aperte, non c'è nessun problema, neanche che l'esplosione si ripeta». Esplosioni un po' più violente di quelle ordinarie, ha spiegato Barberi, sono fisiologiche nell'attività dello Stromboli. «Si verificano», ha detto - almeno una volta all'anno. Questa bocca era un po' ostruita, non proprio chiusa, da qualche settimana. Quando sono totalmente ostruite come nella Pasqua scorsa, diamo anche indicazioni di proibizione di visita. I turisti hanno delle istruzioni precise di comportamento che quasi nessuno rispetta. Tutti dovrebbero essere accompagnati dalle guide. Sulla somma dello Stromboli ci sono anche cartelli che proibiscono di oltrepassare alcuni limiti».

Secondo Barberi le norme di sicurezza vanno rispettate ma la cosa che più ha voluto sottolineare è stata che, dopo il sopralluogo fatto da alcuni esperti della Protezione Civile è emerso che «non c'è nessun pericolo». «Quando c'è un'esplosione di questo genere - ha spiegato Barberi - non bisogna preoccuparsi perché si libera il condotto ostruito e quindi l'attività ritorna a valori normali». Dire che «siamo preoccupati» ha aggiunto il sottosegretario - o che si pensa di evacuare l'isola sono tutte balle colossali nel senso che l'attività è del tutto normale, anzi ora stiamo molto più tranquilli».

## Ma in questo secolo «il faro del Mediterraneo» ha ucciso tre volte, 9 vittime

# Solo sussulti, la catastrofe è lontana

**ROMA** Spesso è stato definito «il faro del Mediterraneo». Un appellativo dovuto al fatto che il vulcano di Stromboli, per quanto indietro nei secoli si risalga con cronache, risulta essere sempre stato in attività. Già al tempo dei romani, ma sicuramente anche prima, in linea di massima si ritiene che brontoli e fumi costantemente da più o meno cinquemila anni, ma alcuni vulcanologi fanno risalire la formazione del cono come lo conosciamo oggi addirittura a quindicimila anni fa.

### Gli scienziati

Sicuramente è un vulcano molto particolare, tanto da essere diventato una specie di modello di riferimento quando un altro vulcano si comporta allo stesso modo, gli scienziati parlano di «effetto Stromboli». Considerato uno dei più attivi dell'intero pianeta si è però ben raramente prodotto in eruzioni spettacolari. La sua prin-

cipale caratteristica, anzi è quella di emettere in continuazione piccole esplosioni di gas al ritmo di una ogni uno-due minuti. E pur essendo caratterizzato dalla presenza di lava relativamente fluida, solo molto raramente la emette lasciandola colare lungo le pareti.

Se rispettasse i modelli elaborati dai vulcanologi dovrebbe essere ormai spento da un pezzo. La scarsa quantità di lava che scorre nei suoi condotti dovrebbe tende-

re a solidificarsi definitivamente. E invece continua a soffrire e sbuffare senza dar segni di stanchezza e anzi ogni tanto come l'altra sera, brontola un po' più forte del solito. Perché? L'ipotesi che trova al momento maggior credito è che i gas bollenti che circolano nel vulcano mantengano nei cammini una temperatura tanto alta da innescare continuamente il processo. Quando poi un cammino resta ostruito anche solo parzialmente, da un «tappo» di lava solidificata all'in-

terno si crea un effetto «pentola a pressione». Ed esattamente come in una pentola a pressione con la valvola ostruita, alla fine il coperchio saltella per aria.

### «Effetto Stromboli»

È successo sabato è successo infinite altre volte nel passato: succedeva di sicuro di nuovo nel futuro. Il fenomeno è ben noto e in genere tenuto sotto stretto controllo. Per evitare incidenti, come quello capitato ai due gruppi di turisti tedeschi, basterebbe rispettare le regole, come ricorda il sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi. «Tutti dovrebbero essere accompagnati dalle guide», ricorda. Sulla sommità dello Stromboli ci sono anche cartelli che proibiscono di oltrepassare alcuni limiti. I turisti, insomma «hanno delle istruzioni precise di comportamento», ma - aggiunge - «quasi nessuno le rispetta».

Questa volta, in fondo è andata abbastanza bene: una ferita una

slogatura, qualche piccola scottatura, più che altro un grande spavento.

### Occhio ai cartelli

Ma non è da credere che lo Stromboli sia sempre così generoso: si può pure rimanere ogni tanto feriti anche sentendo la voce grossa. Nel corso di questo secolo è successo almeno tre volte: nel 1919 furono «sparati» dal cratere dei massi pesanti anche cinquanta tonnellate che uccisero quattro persone e distrussero una dozzina di case nel 1930 - l'eruzione più violenta degli ultimi cento anni durante la quale il vulcano emise una quantità di cenere pari a quella di cinque anni di attività «normale». I lapilli colpirono a morte tre persone mentre una quarta che si trovava in mare morì ustionata dall'acqua resa bollente da una «massa incandescente» caduta a breve distanza, nel 1986 infine perse la vita un biologo colpito da un masso nei pressi del cratere.

Certamente il Vesuvio da cinquant'anni assai più sonnacchioso, di vittime nei secoli ne ha fatte ben di più. Non c'è bisogno di rianzare a quasi duemila anni fa alla distruzione di Pompei e di Ercolano. Nel 1631 id Vesuvio si risvegliò bruscamente seminando distruzioni, e da allora restò costantemente in attività fino al 1944, l'anno dell'ultima eruzione che vide gli abitanti delle pendici del vulcano - molti meno di quanti non siano ora impegnati per settimane - a sparlare la cenere e a spegnere gli incendi provocati dai lapilli.

### «Fuoco dal cielo»

Un'eruzione del Vesuvio non sembra per ora alle porte. Da anni o rmai dal basso non si vedono più le fumarole. Ma il vulcano è vivo e vegeto e il rischio c'è come ben sa chi nel corso degli anni ha redatto diversi piani di emergenza e di evacuazione fino all'ultimo presentato all'inizio dello scorso

autunno. Piani che devono fare i conti con le decine e decine di migliaia di edifici costruiti - molto spesso abusivamente e poi sanati con questo o quel condono edilizio - negli ultimi cinquant'anni sui fianchi della montagna: una ragnatela di case e di strade che in caso di autentica emergenza potrebbe trasformarsi in una trappola mortale. Uno scenario apocalittico descritto a tinte forti nel romanzo *Fuoco dal cielo* dal professor Francesco Santonianni, un esperto di protezione civile fortemente critico nei confronti delle istituzioni scientifiche, politiche e militari. Nel suo romanzo, l'emergenza Vesuvio si trasforma in uno spaventoso massacro. Esagerazioni? Il suo libro si chiude con una citazione di Marziale riferita a Pompei: «Tutto ora giace sommerso dalle fiamme e dall'oscura cenere. Neanche gli Dei avrebbero voluto che un tale scempio fosse stato permesso».

Campobasso, la ragazza era con il fratello minore che non s'era fermato a un posto di blocco, fuggendo

# Carabinieri sparano Sedicenne uccisa

Una ragazza di sedici anni è stata uccisa sabato notte, in Molise, dai carabinieri. Gli uomini dell'Arma stavano inseguendo la Fiat 127 condotta dal fratello della giovane che, essendo anch'egli minorene, e quindi sprovvisto di patente di guida, in vista di un posto di blocco ha accelerato. Durante l'inseguimento i carabinieri hanno esploso due colpi di arma da fuoco. La ragazza è stata colpita alla schiena, ed è deceduta nell'ospedale di Larino.

NOSTRO SERVIZIO

**CAMPOBASSO.** Una ragazza di 16 anni è morta sabato sera dopo essere stata colpita alla schiena da un proiettile esploso da una pattuglia di carabinieri contro l'auto sulla quale si trovava. L'auto era inseguita dai militari, che hanno iniziato a darle la caccia quando se la sono vista sfrecciare davanti, a un posto di blocco. Ignorando il loro invito a fermarsi.

Luigina Colantonio è deceduta nell'ospedale di Larino, nel Basso Molise, dove è ricoverata, in stato di choc, il fratello Michele, di 17 anni, che era alla guida dell'auto in fuga. Alla guida nonostante non avesse la patente: è proprio questa la ragione dell'accelerata davanti al posto di blocco. Ecco spiegata la fuga. Stavano andando, in compagnia di Franco Pietrarola, 18 anni, a festeggiare il compleanno di un loro amico. Doveva essere un sabato sera di festa.

### L'inseguimento

La vicenda, che finora è possibile ricostruire con la sola versione del comandante provinciale dell'Arma, il colonnello Fernando Capradossi, è iniziata intorno alle 22, sulla strada provinciale «78», che unisce Larino con Montorio nei Frentani, dove abitano i Colantonio.

I carabinieri di Larino avevano organizzato un posto di controllo al

quale si è avvicinata una Fiat 127, il cui conducente all'improvviso ha accelerato cercando di allontanarsi. Il carabiniere è rimasto per un istante con la paletta alzata: poco dopo, l'auto dell'Arma è sgommata via.

L'inseguimento è durato alcuni chilometri. I carabinieri non hanno fatto troppo ad agganciare la Fiat 127 in fuga che, nonostante una guida al limite, non ha mai superato i 140 chilometri orari.

L'equipaggio, come ha riferito il colonnello Capradossi, ha sparato diverse volte in aria per indurre il fuggitivo - dal lunotto posteriore della 127 appariva infatti una sola sagoma umana - a fermarsi, poi ha sparato due colpi in direzione della ruota posteriore destra. Un proiettile ha effettivamente colpito il pneumatico; l'altro s'è però alzato di qualche centimetro. Ha perforato la carrozzeria, passando attraverso il fanale posteriore destro.

### Il breve interrogatorio

Dalla Fiat 127, fermatasi a causa della gomma forata, i carabinieri hanno visto allontanarsi tre persone. Una - poi identificato nel diciottenne Franco Pietrarola - è riuscita a fuggire nel buio. Le altre due, invece, sono state raggiunte dopo una decina di metri. Erano Luigina e Michele Colantonio. I carabinieri hanno iniziato ad interrogare i due

fratelli, ma la ragazza ha fatto in tempo a pronunciare appena qualche parola: poi è svenuta accasciandosi a terra.

### L'ospedale

È stato solo a quel punto che il fratello e i carabinieri si sono resi conto che era ferita. Caricato il corpo della sedicenne sull'auto di servizio, i militari hanno quindi raggiunto l'ospedale «Vietri» di Larino. Luigina vi è morta senza aver ripreso conoscenza.

I medici: «La ragazza è stata colpita alla schiena da un proiettile, il quale, dopo aver perforato la zona sottoscapolare sinistra, si era fermato nei pressi del cuore. La pallottola potrebbe aver reciso un'arteria causando la morte della ragazza per dissanguamento... altro, allo stato attuale, non si può dire...».

Sarà comunque l'autopsia, disposta dal procuratore di Larino, Michele Gallucci, ad accertare le cause del decesso di Luigina Colantonio. Con il trascorrere delle ore, comunque, sembra assumere sempre maggiore consistenza l'ipotesi che davvero la fuga dal posto di blocco sia stata decisa per non incappare in una multa. Ha avuto questa sensazione il procuratore Michele Gallucci che, tra lunghi singhiozzi, e improvvisi silenzi, ha interrogato Michele Colantonio e Franco Pietrarola, nel frattempo rintracciato dai carabinieri.

### L'autopsia

Confermata anche la destinazione del terzetto. I tre giovani, studenti presso l'Istituto per geometri «Leonardo da Vinci» di Larino, si stavano recando da Montorio nei Frentani verso Larino per festeggiare un compagno di scuola che compiva 18 anni.

L'autopsia sul corpo della sedicenne uccisa sarà eseguita questa mattina.



Luigina Colantonio

Lanese/Ansa

Bologna, aggressioni di ultrà

# In fin di vita extracomunitario

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIÒGI MARCUCCI

**BOLOGNA.** Uno è ricoverato all'ospedale Maggiore: in sala operatoria lotta per non morire. Altri due sono stati trasportati all'ospedale Sant'Orsola. Folle coda di violenza al successo del Bologna calcio. Aggressioni e pestaggi nel centro della città, a due passi dalla stazione: ultras scatenati contro gli extracomunitari. Ne hanno adocchiato uno che stava festeggiando il Bologna; correva con una bandiera in mano per salutare la promozione della squadra in serie A. Ma aveva un "difetto": la pelle scura. Un gruppo di ultras lo ha circondato e lo ha massacrato di botte, al grido di "sporco negro". Cento metri più avanti, stesso copione. Secondo due testimonianze, gli aggressori erano una trentina e si erano preparati coprendosi il viso con delle sciarpe. Alle 20,30, erano almeno tre le persone ricoverate con ferite da arma da taglio e corpo contundente. «Ho visto che in via dei Mille un gruppo di ragazzi, ultras del Bologna, rincorreva un giovane», racconta Carlo, studente di economia e commercio, «solo adesso che lo vedo a terra mi rendo conto che ha la pelle più scura della mia. Ho capito che gli aggressori erano ultras perché li ho sentiti gridare "sporco negro" e molti di loro avevano le teste rasate. La cosa mi è stata confermata da altri tifosi che non partecipavano all'aggressione e li hanno definiti "fascisti bastardi". Ho segnalato l'aggressione a un drappello di carabinieri fermi in piazza dei Martiri, mi hanno risposto che sono cose normali e che in questi giorni è di moda la caccia all'emigrato. Dalla loro posizione era possibile vedere la prima carica».

È stata rovinata in poco più di venti minuti di guerriglia la festa per il ritorno in serie A di un pezzo di storia del calcio italiano. Sono, circa le 20 quando qualcuno dà l'allarme alle volanti. La segnalazione di un cittadino parla di un gruppo di tifosi che aggredisce gli extracomunitari vicino al parco della Montagnola, all'incrocio tra le vie Indipendenza e Imerio, a due passi dal cuore della città.

A poca distanza dall'incrocio tra via Imerio e via Del Borgo, vicino a una fermata d'autobus, c'è un cittadino extracomunitario coperto di sangue, qualcuno gli ha spaccato la testa, che ora tiene avvolta in una camicia. Non riesce a esprimersi in italiano e all'equipaggio di una volante fa capire di essere senza documenti. Per lui traduce un connazionale, in attesa che arrivi l'ambulanza. «Erano tutti italiani», dice, ma risponde scuotendo la testa alla domanda se avessero bandiere. Mentre il primo equipaggio delle volanti resta in attesa dei soccorsi arriva la segnalazione di un'altra aggressione, circa duecento metri più avanti, all'incrocio tra le vie Indipendenza e Imerio. A terra c'è un altro extracomunitario, età approssimativa tra i 25 e i 30. Anche lui è coperto di sangue, è sdraiato sul fianco destro, fatica a respirare. Sulla canottiera bianca si intravede l'occhiello lasciato da una lama. Verrà trasportato all'ospedale Maggiore. I medici del 118 hanno poi confermato che la ferita più grave era stata prodotta da un'arma da taglio. Alcuni suoi connazionali chiedono a gran voce l'intervento di un'ambulanza, polemizzano con i poliziotti non accorgendosi che è già arrivata.

«È stata un'aggressione razzista, ve lo dico io, se ve lo dicono loro non ci credete», urla un ragazzo. È Carlo, lo studente di Economia, che accetta di raccontare la scena che ha appena visto. Era andato con il motorino a prendere la sua ragazza, si trovava all'angolo tra piazza dei Martiri e via dei Mille quando è partito il primo assalto. «Quel ragazzo aveva una bandiera del Bologna legata dietro la schiena, nonostante questo gli hanno gridato "negro bastardo" e hanno cominciato a rincorrerlo, gli hanno tirato delle bottiglie, delle mazze, lo hanno pestato, ma all'inizio lui è riuscito a scappare. Lo hanno fermato di nuovo e dopo averlo inchiodato a una colonna lo hanno massacrato, colpendolo in faccia, dietro la nuca, di lato».

Lecco, l'assassino avrebbe dovuto sterminare una famiglia

# Assoldano killer. Si pente Marito e moglie arrestati

Marito e moglie (separati) decidono di uccidere un'intera famiglia, padre, madre e il figlio maggiorenne. Nel febbraio scorso assoldano un killer ma questo, all'ultimo momento, si pente e racconta tutto ai carabinieri. È successo a Lecco, dove i due sono stati arrestati. Incerto il movente: tra le coppie intercorrevano oscuri interessi economici e una relazione sentimentale, tra l'altro alla base della separazione dei due mandanti. Una storia di provincia tutta da chiarire.

LAURA MATTEUCCI

**LECCO.** Avevano deciso di eliminare niente meno che un'intera famiglia, padre, madre e persino il figlio. Per farlo, avevano contattato un killer, trattato sul prezzo (assesinato su un'ottantina di milioni), e infine lo avevano definitivamente assoldato. Sembrava dovesse filare tutto liscio; ma all'ultimo momento il professionista ha cambiato idea, e invece di uccidere ha raccontato tutto ai carabinieri. I mandanti del mancato plurimo omicidio sono finiti in manette venerdì scorso, e venivano interrogati giusto questa mattina.

È successo a Lecco e dintorni. Gli arrestati sono Pietro Salvatore, un operaio di 52 anni con residenza a Malgrate (appena fuori Lecco) e la moglie, da cui è separato di fatto, Raimonda Usai, 41 anni, che di mestiere fa la bidella e che, da qualche mese, risiede nel centro di Lecco. Gli ordini di custodia sono stati emessi per tentato omicidio, oltre che per violenza e minacce nei confronti del killer mancato.

### Intrecci da chiarire

Di moventi sicuri ancora non c'è traccia. L'unica certezza è che le due famiglie si conoscevano da tempo. E bene, pare. Anzi, Raimonda Usai sarebbe stata l'amante dell'altro capofamiglia, e proprio questa relazione avrebbe causato, pochi mesi fa, la

separazione dal marito Pietro Salvatore. Una coppia, anche quando era unita, che si racconta fosse molto litigiosa: senza peraltro che nulla lasciasse prefigurare un destino da assassini. Faccende di cuore a parte, sembra pure che tra le due famiglie intercorressero rapporti di tipo economico, ancora tutti da chiarire. Dagli interrogatori di oggi, gli inquirenti aspettano di sapere anche quando e come avrebbe dovuto avvenire il triplice omicidio. Poco probabile, comunque, date le persone implicate, che si sarebbe trattato di un «omicidio perfetto».

### Due killer, due pentimenti

Delle generalità delle tre mancate vittime non si sa ancora nulla, se non che abitano in Brianza. Lo stesso valga per il nome del mancato sicario (un «pregiudicato serio», dicono i carabinieri) a Lecco, ma per reati minori) e per quello di una quarta figura, il primo potenziale omicida individuato già nel febbraio scorso da Pietro Salvatore e Raimonda Usai, che però aveva declinato l'invito praticamente fin da subito e li aveva messi in contatto con il «collega». Insomma, non li aveva lasciati senza cliente, probabilmente dietro la promessa di una percentuale. Sarà lui a far partire le trattative con il nuovo sicario, inizialmente avvenute solo tra-

mite casella postale e per telefono; dopodiché marito, moglie e killer si incontreranno direttamente più volte per definire i dettagli della «commissione». Vengono versate due rate, in due momenti diversi, di cinque e tre milioni. È solo un anticipo, ovviamente: il prezzo per uccidere un'intera famiglia è ben più alto.

### Saltano le trattative

Quanto più alto? È proprio a questo punto che l'accordo inizia a vacillare, e le trattative finiscono per arenarsi; prima Salvatore e il killer iniziano a litigare sul costo complessivo dell'operazione, che infatti secondo gli inquirenti resta non esattamente definito, e oscilla tra i 70 e gli 80 milioni. È facile immaginare che Salvatore cercasse di spuntare qualche milione in meno, e che il killer avesse l'obiettivo opposto; tant'è, alla fine il secondo sicario, così come già anche il primo, inizia a nutrire seri dubbi sull'intera commissione e a tornare sui suoi passi. Forse intuisce di essersi cacciato in un guaio più grande di lui, certo più pesante della quantità di soldi che potrà portargli. E inizia a nichchiare in modo sempre più vistoso, i litigi e le minacce con i committenti si moltiplicano; ma i tre decidono comunque di incontrarsi ancora una volta, per l'esattezza a Mandello del Lario, paesetto sul lago a metà strada tra Lecco e Colico, per un ultimo appuntamento.

### Gli arresti

È proprio a Mandello, venerdì scorso, la storia arriva al capolinea: Pietro Salvatore e Raimonda Usai trovano ad attenderli i carabinieri, che di questa vicenda avevano iniziato ad interessarsi già da un mese sulla base di elementi emersi nell'ambito di tutt'altra inchiesta. I due finiscono in carcere. I mancati killer indagati ma a piede libero.

**E ora difendiamo i veri invalidi!**

**Le** colpe di quelli falsi che hanno provocato danni allo Stato e ottenuto cose a cui non avevano diritto, stanno ricadendo ora sui veri invalidi, ostacolati da procedure segnate dal sospetto. Questa settimana "Il Salvagente" pubblica un Vademecum con tutte le regole per farsi riconoscere un'effettiva invalidità.

**IL SALVAGENTE**

In edicola da giovedì 30 a 2.000 lire

MILANO

Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

**A PECHINO E IN MONGOLIA**

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 22 giugno  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)  
Quota di partecipazione lire 2.300.000

L'itinerario: Italia/Pechino - Hohot - Prateria Mongolia - Hohot - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, il visto consolare, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e con voli di linea, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani (5 stelle) e all'hotel Zhaojun (3 stelle) a Hohot, La sistemazione in yurtas a 4 posti nella Prateria Mongolia, la mezza pensione a Pechino (eccettuato il giorno di arrivo), la pensione completa in Mongolia, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

**pds 96**

**L'ULIVO HA VINTO E GOVERNA L'ITALIA. IL PDS È IL PRIMO PARTITO.**

**PARTECIPA A QUESTO GRANDE IMPEGNO. ADERISCI AL PDS.**

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds  
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds  
 Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome \_\_\_\_\_  
Nome \_\_\_\_\_  
Età \_\_\_\_\_ Professione \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324  
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Per la tangente dell'affare Imi

## Rovelli, indagati moglie e figlio

Concorso in corruzione. Anche gli eredi Rovelli, Primarosa e Felice, sono indagati per concorso in corruzione. Al centro, c'è la storia della supermazzetta di quasi 67 miliardi che hanno versato due anni fa agli avvocati Attilio Pacifico, Giovanni Acampora e Cesare Previti. Lo scopo: fare perdere all'Imi, la causa contro Nino Rovelli. La vedova del finanziere si difende: «Mio marito non mi avrebbe mai fatto fare una cosa illegale».

NOSTRO SERVIZIO

Anche la vedova di Nino Rovelli, Primarosa Battistella, ed il figlio, Felice, sono indagati per concorso in corruzione nell'ambito dell'inchiesta che il 17 maggio scorso ha portato all'arresto degli avvocati romani Attilio Pacifico e Giovanni Acampora e all'iscrizione nel registro degli indagati di Cesare Previti, che è parlamentare di Forza Italia. L'iscrizione nel registro degli indagati degli eredi Rovelli era già stata anticipata da L'Unità il 18 maggio. Madre e figlio sono stati interrogati per rogatoria l'8 maggio scorso a Berna dal procuratore generale della Confederazione elvetica, Carla del Ponte, alla presenza dei pm del pool Mani Pulite di Milano, Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. Sono accusati di aver consegnato oltre 66 miliardi di lire come tangente per «aggiustare» la sentenza del processo Imi-Rovelli. Dai verbali di interrogatorio di Primarosa Battistella, si rileva che la donna era stata prima sentita come teste alle 9,55 ma, a seguito delle sue dichiarazioni, la deposizione era stata sospesa. Era ripresa alle 19,15, quando alla vedova Rovelli era stata contestata l'accusa di concorso in corruzione. Felice Rovelli, invece, era stato interrogato direttamente, nel pomeriggio, come indagato.

È stato proprio l'interrogatorio della signora Rovelli ad dare il via all'inchiesta. La donna, infatti, doveva essere ascoltata per precisare la natura di un bonifico da circa 241 milioni pagata a Pacifico, ma, nel corso dell'interrogatorio, ha parlato del pagamento miliardario. Felice Rovelli ha precisato che la somma fu divisa tra Pacifico (33 miliardi), Previti (21) e Acampora (12). Si la signora Rovelli sia il figlio, hanno sostenuto che fu Nino Rovelli, poco prima di morire, a dire loro di pagare Pacifico per un «debito». Non disse - hanno riferito i familiari - né l'importo, né il motivo. «Io ho eseguito - ha detto la signora - un ordine di mio marito convintissimo che si trattasse di suoi debiti aventi una causa lecita. Per altro anche oggi non ho motivo di pensare che i debiti di mio marito nei confronti di Pacifico, Acampora e Previti avessero una causa illecita legata al processo Imi. Sono convinta di ciò perché conoscendo mio marito sono assolutamente sicura che se i pagamenti fossero stati illeciti non avrebbe detto a me di effettuarli, ma si sarebbe rivolto a

qualcun altro». Anche Felice Rovelli ha escluso qualsiasi irregolarità: «Non ho mai avuto nessuna indicazione - ha dichiarato - né nessun elemento da parte né degli avvocati patrocinanti la causa Imi né da parte di altre persone che mi potesse far pensare a qualche interferenza irregolare nell'andamento della causa Imi. I magistrati sono di un altro parere. Pacifico, Previti ed Acampora non aveva alcun titolo per incassare tutti quei miliardi. Si legge nell'ordine di custodia cautelare: «Nessuno dei tre avvocati beneficiari risulta investito della procura per difendere i Rovelli nelle procedure Imi... È assai arduo ipotizzare per i tre un ruolo di «consiglieri occulti» nelle cause Imi, poiché i difensori dei Rovelli erano professionisti di indiscusso prestigio (professori Giorgianni e Are), di sicura fama, di consolidata esperienza e certamente non avrebbero immissioni indebitate». Insomma, per l'accusa, fu proprio una mazzetta pagata consapevolmente.

### Capaci riprende il processo per la strage

Dopo una lunga interruzione riprende questa mattina a Caltanissetta il processo per la strage di Capaci. La corte di assise presieduta da Ottavio Sferlazza dovrà, per la prosecuzione del processo, fare una scelta in conseguenza della recente sentenza della Corte costituzionale sull'«incompatibilità»: non può essere giudice del dibattimento un magistrato che nei confronti degli imputati ha partecipato a decisioni del tribunale del riesame. Sferlazza e il giudice a latere Riccardo Amoroso hanno avuto un ruolo nelle precedenti deliberazioni del tribunale del riesame nei confronti di 13 dei 40 imputati del processo. In analogo situazione di incompatibilità nei confronti di altri due imputati si trova il giudice a latere supplente Antonina Sabatino. La corte dovrà scegliere se proseguire nel processo stralciando la posizione dei 13 imputati nei confronti dei quali c'è «incompatibilità» (fra i quali non sono i principali esponenti della «cupola» di «Cosa nostra»).



Stefania Ariosto svenuta viene trasportata dagli uomini della sua scorta fuori dell'aula del tribunale

De Bellis/AP

## «Ariosto fragile? Fatti suoi» Grazia Volo, legale di Previti dopo lo scontro

«La fragilità di Stefania Ariosto è un fatto personale. Ho la massima considerazione per la sfera emotiva della signora, e tuttavia, il suo ruolo processuale non posso che prenderlo in considerazione per quello che è». Grazia Volo, tra gli avvocati di Cesare Previti, esclude trattamenti che somiglino all'aggressione dei teste. «A me sembra che si stia buttando questa vicenda sul colore mentre si tratta di uno dei più gravi processi nella storia giudiziaria».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Grazia Volo, uno studio penale «allo stato di sette donne», è tra gli avvocati di Cesare Previti. L'altro giorno assisteva a quel «sta scappando, la sua è una fuga» di Ignazio La Russa, all'inseguimento non della «pietra verde» bensì di Stefania Ariosto.

Avvocato Volo, non le sembra che, se si fosse trattato di un altro tipo di testimone, mettiamo di un Greganti, le cose sarebbero andate diversamente?

Nel processo penale non vengono risparmiati a nessuno né dolori né umiliazioni. La signora Stefania Ariosto ha, spontaneamente, deciso di presentarsi all'autorità giudiziaria milanese e di raccontare che la stragrande maggioranza dei capi degli uffici giudiziari romani sono corrotti attraverso l'attività del mio assistito. È una persona estranea al mondo giudiziario e ha raccontato

delle cose sommarie, imprecise, false in alcuni punti. Non riscontrate, non riscontrabili. Ha cambiato sulle cose essenziali diverse volte versione, tanto da rendere completamente ingovernabile e irresponsabile il suo racconto.

Sta facendo il suo dovere professionale, avvocato?

Dico che un dato - quello della volontaria assunzione di un ruolo pubblico e processuale - si scinde completamente dal ruolo femminile. Dico che invocare i paragoni nei confronti delle donne che noi abbiamo visto aggredite nei processi di violenza carnale è fuor d'opera. Nello stesso tempo, se fosse stata un Greganti, avrebbe riferito cose di personale e diretta conoscenza.

Che significa?

Che, per esempio, nel caso Curtò, l'avvocato Vincenzo Palladino ha detto, semplicemente: «Io ho avuto

questi onorari che ho fatto maggiore in questa misura e li ho stomati in questo modo».

L'impressione, tuttavia, è che si voglia dimostrare l'inattendibilità di «Omega» con la sua fragilità, la sua debolezza.

La sua fragilità è un dato personale. Ma se lei fosse una persona fragile, che potesse riferire un dato preciso, lo farebbe. Il suo carattere, la sua condizione personale, sono completamente scissi dal processo. Ho la massima considerazione per sfera emotiva, personale della signora Ariosto. Il suo ruolo processuale, tuttavia, non posso che prenderlo in considerazione per quello che è. Quindi, uno strumento di prova. E la prova, in una civiltà giuridica avanzata, deve essere circostanziata. Se vogliamo fare un discorso femminile, dobbiamo tenere conto che, se da una parte c'è Stefania Ariosto, e il suo diritto, dall'altra parte ci sono: Liliana Scullante, Silvana Previti, la sorella di Silvana Previti, l'oscura moglie dell'avvocato Pacifico, la moglie dell'avvocato Acampora.

La questione non sono i diritti delle donne. L'obiezione riguarda, piuttosto, il dubbio di misoginia.

A me sembra che si stia buttando questa vicenda sul colore. Vorrei fosse chiaro che si tratta di uno dei più gravi processi nella storia giudiziaria del Paese. Non è mai avvenuto

che venissero indagati, sui vari fronti, una quindicina di magistrati, dei quali due presidenti della Corte costituzionale, una serie di presidenti della Cassazione, due presidenti della Corte d'Appello. Ha presente che tutta l'attività giudiziaria che emana dagli uffici giudiziari, da venti anni a questa parte, sarà messa in discussione? È un'apocalisse che per superficialità non si voglia affrontare il nucleo centrale della vicenda - la delegittimazione dei più importanti uffici giudiziari romani, lo stato di accusa, sotto il profilo della corruzione, dell'attività di molti magistrati romani - mentre si affrontano gli svenimenti, le lacrime, i pianti, insomma, il contorno rosa.

In conclusione, nessun trattamento che somigli al maltrattamento, all'aggressione dei teste?

Cerchiamo di moderarci. Lei ha un ruolo pubblico, processuale, fondamentale. È stata disturbata dalle sue abituali frequentazioni e attività per venire a spiegarci un po' meglio ciò che aveva detto nei verbali. D'altronde, siccome siamo alla fine del millennio, mi permetterei sommessamente di dire che l'emancipazione femminile, il femminismo, le nostre vite segnate, possono anche portare a non considerare questo modello femminile che si rifugia nello svenimento e nelle lacrime, un modello giusto.

### Toghe sporche A Perugia Interrogato il giudice Verde

Questa mattina, a Perugia, viene interrogato il magistrato di Cassazione (attualmente in pensione) Filippo Verde, agli arresti domiciliari con l'accusa di corruzione in concorso con il presunto boss della banda della Magliana, Enrico Nicoletti. Ad interrogare Nicoletti sarà il gip del tribunale di Perugia, Sergio Matera, che ha emesso l'ordinanza di custodia cautelare su richiesta dei sostituti procuratori Fausto Cardella, Michele Renzo e Alessandro Cannevale. Il giudice dovrà valutare - ai sensi dell'art. 294 del codice di procedura penale - se permangono le «condizioni di applicabilità» degli arresti e le «esigenze cautelari». Nicoletti era già stato interrogato giovedì scorso. Verde è accusato - secondo quanto si legge nella richiesta di custodia cautelare - di aver «ricevuto da Nicoletti denaro ed altre utilità, in particolare nella forma di compenso fisso mensile di un milione e mezzo di lire, e la somma di 60 milioni in unica soluzione, per compiere atti contrari ai propri doveri di magistrato».

## Due anziani insospettabili sorpresi a vendere droga ai ragazzi Spacciatori per debiti

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

VLADIMIRO FRULLETTI

ALESSANDRA VIVOLI

■ AULLA (Massa Carrara). Proprio da loro non se lo aspettava nessuno ad Albiano Magra. Una coppia così tranquilla, mai uno scricchiolio, una parola sopra le righe. Sembravano davvero andare d'amore e d'accordo. E invece dietro quella vita così anonima e pacifica si nascondeva una storia inquietante: spacciavano droga. E lo facevano per pagare i debiti. Così almeno hanno riferito agli agenti mentre li ammanettavano. Due anziani coniugi di origine sarda sono stati arrestati per spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti. Lidio Porri di Oristano e sua moglie Rosaria Sabiuccu di Cagliari sabato nel tardo pomeriggio sono finiti nelle maglie della mobile di Massa.

«Due persone insospettabili», così li descrive l'ispettore che ha effettuato l'arresto. È vero, lui aveva avuto dei piccoli precedenti penali parecchi anni fa per riciclaggio, ma quell'omino che parla sempre a voce bassa come se non volesse disturba-

re mai, aveva una faccia pulita, non certo da delinquente incallito. Si sa che Porri parecchi anni fa dalla Sardegna si era trasferito a Massa dove aveva gestito un paio di ristoranti, sempre con alterna fortuna. Da due anni la coppia si era spostata a Albiano Magra. In una gran bella villa tutta in legno con dietro un bosco di abeti. E forse è stata proprio la casa che li ha portati sul lastrico costringendoli a diventare degli spacciatori. I due anziani erano soliti frequentare le zone calde dello spaccio di droga. Questa strana presenza aveva suscitato l'interesse da parte degli agenti.

Che ci facevano due persone così perbene e tranquille in posti così poco frequentabili? Del resto era da più di una settimana che la sezione narcotici della squadra mobile di Massa aveva avuto notizia che una partita di droga stava giungendo in provincia e che forse dietro c'erano degli anziani. Poi sabato la svolta. La conferma dei sospetti. Pedinandoli fin

sotto casa gli agenti hanno scoperto l'incredibile verità. Non andavano nella piazzetta del comune lunigianese per fare qualche tranquilla passeggiata, ma per vendere la polvere bianca ai tossicodipendenti. Così dopo una serie di appostamenti la polizia ha deciso di entrare nella loro casa di Albiano Magra. Nell'abitazione gli uomini della mobile hanno trovato circa tre etti di eroina e tutto l'occorrente per tagliare la droga. L'eroina, del tipo brown sugar era ben nascosta nel garage di casa dentro un fustino di sapone per lavatrice chiusa e divisa in cinquantotto sacchetti di nylon con dentro circa cinque grammi di eroina ciascuno. In tutto quasi tre etti di droga per un valore che sfiora i 15 milioni all'ingrosso. Per gli inquirenti non si tratta di semplici comieri utilizzati per spostare la droga da un posto ad un altro, ma dei veri e propri spacciatori. Una vera e propria società dello spaccio fatta in casa. Adesso lui si trova in carcere a Massa, e sua moglie a Lucca.

## L'ex leader indonesiano coinvolto nell'operazione «Cheque-to Cheque». Smentite Armi e oro, spunta Sukarno

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI «Non è vero niente!», tuona da Barcellona l'arcivescovo Ricard Maria Carles. Il sant'uomo, dimenticando ruoli e accuse, minaccia querelle ed annuncia che si riserva di adire alle vie legali per ottenere i danni morali causati dalla pubblicazione delle notizie, visto che già in passato il governo spagnolo aveva respinto le richieste di rogatoria in quanto, secondo i magistrati spagnoli, perché mancherebbero le opportune garanzie processuali e perché mancherebbero capi di accusa concreti. Fin qui la nota dell'arcivescovo spagnolo. Un atteggiamento singolare, visto che l'accusa non è da poco, e che se il prelato è estraneo (qualcuno potrebbe aver speso il suo nome a sua insaputa), come afferma, certamente a chiarire la sua posizione non contribuisce il nascondersi dietro a decisioni burocratiche della magistratura spagnola o a minacce di querelle per danni a carico dei giornalisti di tutto il mondo.

I giudici hanno messo nelle mani dei periti centinaia di documenti sequestrati nel corso di questi mesi (le perizie saranno ultimate nel mese di luglio) ed hanno potuto stabilire che i nomi dei «vip» erano delle «coperture» ad affari che venivano trattati sulla parola. Una delle perizie riguarda la «vendita» di venti tonnellate d'oro. Il perito dai documenti è riuscito ad individuare un personaggio definito «super vip», che garantiva la vendita del metallo prezioso depositato presso banche euroee, sui mercati mediorientali. Secondo il perito il nome del «super vip» sarebbe quello dell'ex presidente indonesiano Sukarno, che ha un figlio che negli ultimi mesi è stato il «chiacchierato» protagonista di ardite operazioni finanziarie e di lui si è parlato, molto, come uno dei possibili acquirenti della Lotus, del suo interesse per il marchio «Bugatti» ed altre operazioni da svariate decine di miliardi. L'operazione Indonesia» aveva anche

dei referenti nordamericani, individuati nella «Royal bank of Canada» e nella fattispecie nella sua filiale di Singapore. Il perito, un docente di diritto commerciale ed internazionale, ha potuto individuare una catena pressoché infinita di passaggi, il tutto basato sulla credibilità del «super vip» e le garanzie di altri personaggi ancora da individuare.

In pratica le venti tonnellate di oro non si sono mai mosse, ma è bastata la parola ed il nome del «super vip» per far fare affari d'oro, addirittura - sostiene il perito - superiori alle venti tonnellate. L'oro iniziale. Potrebbe essere stata una truffa colossale, di proporzioni mondiali, in cui partendo da una peschiera di Castellammare i «buffoni» avrebbero irretito vip di gran nome, da alti prelati a docenti universitari. Sono proprio queste considerazioni preliminari del perito ad invitare alla cautela i magistrati.

È nascono anche interrogativi inquietanti perché un colonnello dei servizi segreti italiani, come il colo-

nello Ferraro, si sarebbe dovuto suicidare sdraiandosi sul pavimento del bagno, dopo aver passato tutto il pomeriggio con la sua compagna ed essersi vestito solo per andare a comprare del «gelato»? Ed ancora come facevano i due faccendieri interrogati dai giudici a sapere che Zhirinovsky era andato per venti volte nella ex Jugoslavia? Come facevano a sapere tante cose sul traffico delle armi? Perché, se fosse stato tutto un bluff avrebbero fatto riferimento al traffico di armi, affiancati agli aiuti alimentari alla Somalia e ad altri paesi dell'Africa, risultati poi veri? Interrogativi che non si scioglieranno facilmente, anche perché secondo le testimonianze raccolte dai magistrati, la «banda» avrebbe avuto la capacità di «orientare» e «condizionare» l'economia di una dozzina di paesi in via di sviluppo. Sul versante «interno», i giudici di Torre Annunziata affermano di non escludere che la prossima settimana siano convocati per un ulteriore interrogatorio Lucio Gelli e suo figlio Maurizio.

Vertice balcanico a Ginevra

## Voto in Bosnia Presto la data

Vertice balcanico ieri a Ginevra. Con i presidenti di Serbia Croazia e Bosnia, Milosevic, Tudjman e Izetbegovic, presente il segretario di Stato Usa Christopher. Approvato un documento in cui si ribadiscono gli impegni presi a Dayton. All'ordine del giorno le elezioni in Bosnia. Il presidente bosniaco Izetbegovic accetta che si voti entro il 14 settembre. Nel testo non si menziona esplicitamente la destituzione del leader serbo-bosniaco Karadzic.

NOSTRO SERVIZIO

GINEVRA. I presidenti di Croazia, Bosnia e Serbia hanno approvato ieri a Ginevra un documento d'accordo in cui sono ribaditi i principali impegni degli accordi di pace di Dayton sulla Bosnia. Il documento, che non menziona esplicitamente la rimozione dalla scena politica del leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic, accusato di crimini di guerra dal tribunale internazionale dell'Aja, consta di cinque pagine, e pur venendo approvato non è stato firmato dai tre presidenti, Tudjman, Milosevic, Izetbegovic.

Nel testo, concordato durante incontri cui ha partecipato fra gli altri il segretario di Stato americano Christopher, si pone l'accento su alcuni aspetti principali: la collaborazione con il tribunale internazionale sui crimini di guerra e il principio secondo cui le persone accusate dal tribunale non potranno candidarsi alle elezioni generali in Bosnia previste entro il 14 settembre, anche se ancora non viene indicata alcuna data precisa. Il documento ribadisce poi l'impegno a garantire la libertà di movimento e il libero accesso ai mezzi d'informazione, e ricorda la necessità di risolvere con l'arbitrato la questione di Brcko. Vengono inoltre evocati i problemi del disarmo e della ricostruzione della Bosnia.

Durante la giornata il portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Nicholas Burns aveva ricordato che spetterà all'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa (Osce) stabilire quando le elezioni dovranno tenersi. Ed il ministro degli Esteri svizzero Flavio Cotti - il cui paese assicura la presidenza di turno dell'Osce - aveva indicato che la data esatta del voto sarà fissata entro la fine del mese di giugno.

Riguardo la sorte del leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic - accusato di crimini di guerra e di genocidio dal Tribunale penale internazionale dell'Aja - Burns ha ribadito che Karadzic «non può partecipare in alcun modo alle elezioni. Pensiamo che il miglior posto per Karadzic sia senz'altro l'Aja e che la migliore soluzione sarebbe costituita dal suo arresto. Tuttavia, se il leader serbo-bosniaco dovesse restare a Pale, purché in pieno isolamento, riteniamo che anche a queste condizioni le elezioni possano e debbano svolgersi», ha aggiunto il portavoce del Dipartimento di Stato Usa, secondo il quale gli Stati Uniti non possono invece opporsi alla candidatura alle elezioni della signora Biljana Plavsic, la vice-

presidente, alla quale Karadzic ha recentemente affidato l'incarico di mantenere i rapporti con l'estero». Burns ha infine ricordato le responsabilità assunte dal presidente serbo Slobodan Milosevic con la firma degli accordi di Dayton: «Attualmente la Serbia viola gli accordi di Dayton e non collabora con la giustizia internazionale. La Serbia ha il dovere di fermare i presunti criminali di guerra quando sono sul suo territorio. La Serbia gode inoltre di una grande influenza sui serbi della Bosnia e può impiegare per garantire la rimozione di Karadzic e Mladic».

Per parte sua Milosevic, che al suo arrivo a Ginevra è stato contestato da un gruppo di albanesi del Kosovo, ha affermato che «siamo qui per discutere numerosi aspetti degli accordi di Dayton, la cui applicazione nei primi sei mesi è stata coronata dal successo. Adesso dobbiamo concentrarci sul prossimo grande compito, le elezioni in Bosnia». Ma sulla destituzione di Karadzic, Milosevic non ha voluto prendere alcuna posizione precisa.

### New York Boom di falsi medici cinesi

Sono lontani, ma non troppo i tempi del «far west» in cui proliferavano ciarlatani e guaritori che abbindolavano i pionieri con pomate rimedi per allocchi. Sarebbero infatti sempre più gravi i ciarlatani di origine cinese che si dicono medici o farmacisti di ancestrali scuole dell'impero celeste e che prosperano a New York soprattutto a spese di recenti immigrati dalla Cina. I danni talvolta - secondo il quotidiano Daily News - sarebbero davvero gravi: vista perduta, danni cerebrali, paralisi, mutilazioni. Ad alcune donne sono stati praticati aborti con tecniche da macellaio. In un caso un paziente di «vesti presunti medici è finito in coma. Secondo la denuncia del giornale, si presentano con tanto di carta intestata e di biglietto da visita in cinese: praticano una chirurgia rudimentale e dilettantesca, prescrivono e vendono medicine e iniezioni strane, talvolta anche pericolose. Vittime predilette, i nuovi immigrati cinesi poco esperti con l'inglese, ma anche americani attratti dalla «antica saggezza cinese».



Un seggio albanese

Ap

### Voto in Albania alta astensione per protesta al ballottaggio

Gli albanesi sono tornati ieri a votare per i nove seggi non assegnati nel primo turno di domenica scorsa, vinto dal Partito democratico del presidente Sali Berisha ma segnato da gravi irregolarità, brogli, intimidazioni e pestaggi denunciati dalle opposizioni - che si sono ritirate dalla competizione a urne aperte e riconosciuti dagli osservatori internazionali. I seggi si sono aperti alle 7 ora locale e si sono chiusi alle 20, ma rispetto alla volta precedente l'affluenza ai seggi si è stata dimezzata: solo poco più del 50% degli elettori ha votato, e quindi alto è stato l'appello delle opposizioni a disertare le urne in segno di protesta. Vi è poi un decimo distretto che sarebbe dovuto entrare nel ballottaggio per il quale però si andrà a votare successivamente perché fa parte di quei quattro dove l'elezione è stata dichiarata irregolare dallo stesso presidente. Berisha, che respinge ogni accusa di brogli, dispone già della maggioranza assoluta con 95 seggi su 140. Ma la questione albanese resta tutta aperta, e l'astensione è un messaggio anche per Berisha.

# Mucca pazza colpisce ancora Cinque persone ammalate in Gran Bretagna

Altri cinque nuovi casi di pazienti colpiti dalla nuova variante umana della «malattia della mucca pazza». Sono tutti inglesi, sotto i quarant'anni. Bisognerà aspettare l'autopsia per gli accertamenti. È ancora troppo presto per formulare statistiche sugli sviluppi del morbo, anche se non si può ancora scartare l'ipotesi di un'epidemia. Oggi Londra chiede una parziale abolizione dell'embargo entro tre settimane.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Cinque nuovi pazienti colpiti dalla variante umana della malattia della mucca pazza sono stati registrati in Inghilterra nelle ultime settimane. Sono tutti sotto i 42 anni, indicazione che corrobora l'ipotesi che la nuova forma della malattia Creutzfeldt-Jakob, simile all'encefalopatia bovina che ha seminato la morte tra centinaia di migliaia di capi di bestiame inglese, può, nella versione umana, colpire persone relativamente giovani. Secondo il settimanale Sunday Times, che ha dato conferma dei cinque nuovi pazienti entrati in ospedale, bisognerà aspettare il loro decesso e i risultati delle relative autopsie per verificare con esattezza che si tratti della Bse (encefalopatia bovina spongiforme).

La nuova variante della malattia è stata resa nota dal governo inglese due mesi fa ed ha provocato

l'embargo della carne bovina proveniente dal Regno Unito, non solo tra i Paesi della Comunità europea, ma in tutto il mondo. Il premier John Major, sostenuto per motivi ideologici dall'ala antieuropeista del suo partito, ha protestato contro l'embargo e ha montato una crociata contro la Comunità mettendo in atto una politica di non collaborazione e ostruzionismo a Bruxelles. Ha già ottenuto il risultato di bloccare varie misure. I cinque nuovi casi della malattia sono stati confermati dal comitato istituito dal governo per verificare gli sviluppi del fenomeno e rilevare le possibili percentuali di persone che potrebbero essere colpite nei prossimi mesi o nei prossimi anni. È una malattia con lenta incubazione, fino a quindici-vent'anni. Riferendosi ai cinque nuovi casi, il professor John Pattison, presidente

del comitato Seac (Spongiform Encephalopathy Advisory Committee) basato a Edimburgo, ha detto che ogni tentativo di prevedere gli sviluppi sull'entità di una possibile epidemia rischia di essere prematuro: «Se dovessimo trovarci davanti ad un simile numero di casi nelle prossime settimane potremmo dire che le previsioni iniziali di un'epidemia di vaste proporzioni non sussistono. Inizialmente mi sarei aspettato statistiche molto più preoccupanti di queste». Ma ha aggiunto: «Come medico non posso neppure dire che anche un numero limitato di nuovi casi costituirebbe un fatto rassicurante poiché ogni singolo caso è di per sé una tragedia». I nuovi pazienti ricoverati presentano i tipici sintomi della malattia della mucca pazza: difficoltà nel reggersi in piedi e movimenti di sbilanciamento nella casa canonica. Le autopsie dei cervelli bovini colpiti dalla malattia rivelano smagliature e buche nel tessuto che diventa simile ad una spugna. Fino ad ora i casi accertati di pazienti colpiti dalla nuova forma della malattia sono dodici, di cui undici in Inghilterra dove la Bse nei bovini è stata ufficialmente riconosciuta per la prima volta nel 1986. Un singolo caso si è verificato in Francia.

Rob Will, un altro membro del comitato che sorveglia l'andamen-

to della malattia nelle persone, ha detto che ci vorranno almeno altri cinque o sei mesi prima di poter verificare gli sviluppi della portata del morbo: «Qualsiasi origine possa avere la nuova variante della malattia che attacca le persone, che si tratti della Bse nei bovini o di altre cause sconosciute, dobbiamo aspettarci nuovi casi sia quest'anno che il prossimo».

Il governo inglese continua a dire che sta prendendo tutte le misure necessarie per contenere il morbo nei bovini, ma non riesce proprio a sembrare convincente perché in dieci anni non ha saputo debellare la malattia. Il fatto che Major, con in mente le elezioni politiche del '97 e col bisogno di dover giocare la carta patriottica degli interessi nazionali per risolvere le sorti del suo partito, sull'esempio thatcheriano della guerra delle Falkland-Malvinas, sia sceso in campo contro l'Europa ha ottenuto effetti contrastanti. Da parte sua il vicepresidente della Comunità, Sir Leon Brittain, ha detto che non ci si può aspettare che l'Inghilterra torni a ripristinare la collaborazione con la comunità in assenza di una parziale abolizione dell'embargo su certi prodotti bovini. Oggi il ministro inglese Roger Freeman proporrà un piano per l'abolizione dell'embargo nel giro delle prossime tre settimane.

### Governo Major: sottosegretario si dimette per infedeltà

Una nuova storia di infedeltà coniugale, l'undicesima in quattro anni, ha colpito il partito conservatore britannico e il governo di John Major. Il fedifrago di turno messo alla berlina dal solito giornale scandalistico è il sottosegretario per il Galles Rod Richards, che ha battuto tutti i record dimettendosi dal governo appena 18 ore dopo l'uscita della prima edizione di «News of the World». Il domenica ha pizzicato Richards - 47 anni, sposato e padre di tre figli - mentre con aria furtiva entrava nell'appartamento di una signora divorziata, Julia Felthouse, 28 anni, esperta in pubbliche relazioni. Il giornale pubblica anche una foto della donna in vestaglia che si affaccia sulla porta per spiare l'arrivo di Richards e commenta entusiasticamente della stessa sulle prestazioni sessuali del sottosegretario. Poche ore dopo un secco comunicato di Downing Street annunciava il frettoloso ritiro dalla scena politica di Richards. «Il sottosegretario per il Galles ha offerto le dimissioni che sono state accettate», si legge nella brevissima nota.

# DA RUMMENIGGE A VAN BASTEN

TUTTI I CALCIATORI EUROPEI IN QUATTRO ALBUM PANINI



4-5-6-7  
GIUGNO  
GRATIS  
CON  
l'Unità

Primo discorso da premier del leader del Likud

# L'esordio di Bibi Mano tesa all'Olp

## «Proseguirò la via della pace»

Nella sua prima uscita pubblica da primo ministro, Benjamin Netanyahu veste i panni della «colomba» e tranquillizza la comunità internazionale: «Obiettivo prioritario del mio governo \_ dice davanti ad una folla che lo osanna \_ è rafforzare le relazioni con Egitto e Giordania, proseguendo al contempo i negoziati con i palestinesi». Ad un Paese spaccato a metà, Netanyahu promette: «Sarò il presidente di tutti gli israeliani, ebrei e non ebrei, laici e religiosi».

**L'ex consigliere militare di Rabin diventa capo del Mossad**

**L' ex aiutante di campo e consigliere militare dei primi ministri Yitzhak Rabin e Shimon Peres, generale Danny Yatom, è da ieri il nuovo capo del Mossad, il servizio segreto di spionaggio israeliano. Yatom, 51 anni, di cui 33 dedicati a una brillante carriera nelle forze armate, lauree in matematica, fisica e informatica, sarà capo del Mossad per almeno i prossimi quattro anni. Yatom è il primo capo in carica del Mossad il cui nome non è più coperto dal segreto di stato. Sostituisce Shabtai Shavit, 57 anni, che aveva diretto il servizio dal 1989. La lotta ai movimenti integralisti islamici fautori della lotta armata contro Israele sarà a quanto pare assolutamente prioritaria per il Mossad. Il fatto che a dirigere il Mossad sia ora una persona che non si è formata all' interno del servizio è favorevolmente giudicato dai giornali israeliani.**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ GERUSALEMME. Il sorriso è quello delle grandi occasioni. E non poteva essere altrimenti: perché domenica 2 giugno, è il giorno dell'incoronazione per Benjamin Netanyahu. Le elezioni del 29 maggio l'hanno consacrato, per meno di 30 mila voti, nuovo premier d'Israele. Ma per la folla che lo osanna in una torrida serata a Gerusalemme, è molto di più: «Bibi, re d'Israele», è il grido che sovrasta le sue parole. In questa piazza c'è uno spaccato dell'Israele della diffidenza e della tradizione che sfocia nel fanatismo, l'Israele che ha riportato le destre al potere: ci sono i coloni della Cisgiordania, gli ultraortodossi di Mea Shearim, gli immigrati dalla Russia, i diseredati sefarditi dei sobborghi di Tel Aviv.

Netanyahu è imbarazzato, dà segni di nervosismo quando i suoi fans gli urlano: «Bibi, abbiamo salvato Israele dai traditori laburisti». La campagna elettorale è finita e con essa il tempo degli slogan roboanti, dei comizi «muscolari», dei riferimenti estatici alla «Grande Israele». Il Netanyahu primo ministro veste i panni della «colomba» e cerca così di tranquillizzare una comunità internazionale, Stati Uniti in testa, che non ha mai nascosto di puntare su Shimon Peres, l'uomo del dialogo con i palestinesi, l'artefice degli accordi di Oslo.

I suoi più stretti collaboratori confidano ai giornalisti della stampa estera che «Bibi» ha dato in escandescenze quando ha saputo degli insulti rivolti alla vedova Rabin, e il malumore si è rafforzato con la lettura delle dichiarazioni «parate» dai falchi del suo partito, capitanati dall'inoscidabile Ariel Sharon. Sorride, Netanyahu, ma il suo sguardo è preoccupato, il suo volto teso: da primo ministro dovrà fare opera di moderazione, imboccare la strada del compromesso e spiegarne le ragioni a quanti hanno puntato su di lui per spirito di rivalità, per «dare una lezione» non solo

ai «criminali palestinesi» ma soprattutto all'Israele che odiano: quella colta, laica, che rifiuta ogni visione messianica dello Stato ebraico. Questo è l'umore dominante tra la gente che lo applaude. Ma Netanyahu non soddisfa la loro sete di vendetta. Il suo esordio è da comizio pacifista: «Porgo la mano ai governanti arabi che credono, come noi, nella pace e che insieme a noi intendono lavorare per realizzarla». Il discorso del premier Netanyahu è un susseguirsi di «shalom», pace. Con gli arabi, con i palestinesi.

Ma la pace, avverte, deve essere stabile, reale, «una pace nella sicurezza». Più che alla pace, la folla si scalda alla parola «sicurezza». Nel suo nome, Netanyahu ha condotto e vinto le elezioni. Per la stragrande maggioranza di coloro che lo applaudono, sicurezza vuol dire innanzitutto maggiore decisione contro i terroristi di «Hamas», da stanare e colpire anche nei territori amministrati dal loro «protettore»: Arafat. Netanyahu parla della necessità del dialogo, si impegna a rispettare gli accordi di Oslo.

Al suo fianco, però, è schierato lo stato maggiore dei partiti che l'hanno sostenuto: c'è Sharon, c'è Eytan, c'è il sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert, che del «dialogo» ha una sua interpretazione: proprio ieri, infatti, ha dato il via alla distruzione di 27 case palestinesi sul monte degli Ulivi, in attesa di poter «spianare» l'Orient House, la sede ufficiale dell'Olp a Gerusalemme Est. Netanyahu non può scaricarli, ma al contempo sa bene che un governo troppo condizionato dall'ultradestra rischia di portare Israele ad un isolamento internazionale. Per questo, il suo primo discorso da capo del governo è una continua sottolineatura di buone intenzioni. Rivolte ai partner arabi nel processo di pace. «L'obiettivo prioritario del mio governo - spiega - è rafforzare le relazioni con Egitto e Giordania, e proseguire il negoziato con i pale-

stinesi e gli altri Stati arabi» - ma anche all'altra metà di Israele che non l'ha votato e che guarda al suo governo come al peggiore dei mali. «Voglio essere il primo ministro di tutti - scandisce - ebrei e non ebrei, laici e religiosi. Mi rivolgo in primo luogo ai cittadini non ebrei: vi considero eguali soci in tutti i campi della vita del Paese». Rassicura tutti, «Bibi». Dall'umile venditore di spezie di Nazareth e Jaffa, stereotipo dell'arabo israeliano, al potente alleato americano. «I nostri legami con gli Stati Uniti - assicura - sono saldi come una roccia e lo saranno sempre di più in futuro». E le roventi accuse lanciate nel corso della campagna elettorale alla Casa Bianca, di «indebita ingerenza» negli affari interni di Israele? Tutto dimenticato.

Il giorno dei buoni sentimenti: il neoeletto premier ha parole di «profondo apprezzamento» per Shimon Peres. E alla folla che fischia, «Bibi» ricorda che «abbiamo avuto profonde divergenze, ma nessuno deve dimenticare il contributo importante dato a Israele da Peres nell'arco di 50 anni».

U. De G.



Il vincitore delle elezioni israeliane Benjamin Netanyahu. In basso Scuna Arafat

Ap



Suha Arafat lancia un appello alla signora Rabin

## «Lea non andartene abbiamo bisogno di te»

«Io spero che Lea Rabin resti in Israele, perché il suo paese ha bisogno di persone come lei», dice Suha Arafat. «Israele fa vanto della sua memoria ma sono bastati pochi mesi perché dimenticasse il sacrificio del suo premier».

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ GERUSALEMME. «Lea, non devi darla vinta agli assassini di tuo marito, a coloro che lo hanno oltraggiato, deriso, fatto oggetto di una campagna di odio e, infine, ucciso. Non devi piegarti ai loro insulti, alla loro disumanità. Comprendo il dolore del momento ma sento di poterti chiedere anche a nome del popolo palestinese di continuare insieme la battaglia per la pace». A parlare è Suha Arafat, la moglie del leader dell'Olp. «Ho conosciuto di persona Lea, ho avuto modo di parlare ripetutamente con lei, ricordo ancora con emozione la sua telefonata il giorno della nascita di Zahwa. Fin dal primo in-

contro sono rimasta colpita dalla sua forza d'animo e dal grande amore che la legava a Yitzhak Rabin».

**La destra israeliana ha festeggiato la vittoria di Benjamin Netanyahu insultando la vedova Rabin e invitandola ad abbandonare il paese. Cosa pensa di tutto ciò?**

Io spero vivamente che Lea resti in Israele, perché il paese, la sua gente ha bisogno di persone come lei. Israele fa vanto della sua memoria, ma sono passati pochi mesi perché dimenticasse il sacrificio del suo primo ministro. Ho avuto modo di sentire telefonicamente la signora Rabin dopo il vo-

to. Era profondamente amareggiata: «È come se avessero ucciso di nuovo il mio Yitzhak», mi ha detto. Poi, quella vergognosa manifestazione sotto le sue finestre. Ma Lea è una donna forte, coraggiosa, lo ha dimostrato per tutta la sua vita e sono sicura che non si piegherà di fronte ad un manipolo di fanatici estremisti. Rimarrà, ne sono certa. Ha combattuto per la pace e per la pace suo marito ha perso la vita. So che questi sono per lei momenti difficili, dolorosi, ma so anche che troverà la forza interiore per proseguire la lotta per la pace.

**I giornali hanno descritto Yasser Arafat sotto shock per il voto in Israele. Cosa può dirvi in proposito?**

Certo ha subito una grande delusione ma subito dopo il primo momento di comprensibile sgomento Yasser è tornato quello di prima: un politico pragmatico che saprà comportarsi con lucidità anche in questa situazione. Una cosa è certa, cercherà con tutte le sue forze la pace anche con il governo di Benjamin Netanyahu, perché il dialogo non ha alternative, se non

vogliamo nuovi bagni di sangue in questa sofferita terra. Certo, spaventa il fanatismo religioso, che stoccia in aperto razzismo degli ebrei ultranzisti. Costoro non hanno nulla a che vedere con la tradizione di tolleranza propria del popolo ebraico. Questi estremisti sono l'altra faccia dei fondamentalisti islamici e non sono meno pericolosi per la pace e il dialogo tra i due popoli.

**Il grande sconfitto di queste elezioni è Shimon Peres. Lei che lo ha conosciuto direttamente in momenti storici per il Medio Oriente cosa prova?**

Peres è un leader di grande capacità ed onestà intellettuale, che ha tentato di fare il bene del suo paese, proiettandolo in modo intelligente verso il futuro. È un grande statista, e non credo che si debba parlare di lui al passato.

«La first lady gioca a fare l'ingenua»

## Il Post attacca Hillary Clinton

Una requisitoria senza precedenti sul ruolo di Hillary Clinton nello scandalo Whitewater è stata pubblicata dal Washington Post, che in quattro intere pagine esamina punto per punto le risposte date dalla first lady ai giudici e al pubblico e conclude che i conti non tornano. Ma se Hillary è sotto attacco, Bill Clinton tiene. Anzi secondo un sondaggio di Newsweek l'affare Whitewater avrà pochissime ripercussioni sulla campagna presidenziale.

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Una requisitoria senza precedenti sul ruolo di Hillary Clinton nello scandalo Whitewater è stata pubblicata dal Washington Post, che in quattro intere pagine esamina punto per punto le risposte date dalla first lady ai giudici e al pubblico e conclude che i conti non tornano. «La documentazione (su Hillary Clinton) - scrive il giornale - contrasta con il ritratto di ingenua che ella fa di sé stessa». Il Washington Post ha una linea politica democratica, ha invitato i suoi lettori a votare per Bill Clinton contro George Bush quattro anni fa e finora ha ritenuto con distacco gli sviluppi dell'inchiesta sull'immobiliare Whitewater. Prima della pubblicazione gli articoli di oggi, sottolinea il giornale, sono stati sottoposti alla Casa Bianca. A parte viene pubblicata la risposta di due legali della famiglia Clinton, secondo i quali «cercare le contraddizioni in tutto ciò che la first lady ha detto in dieci anni è fare il gioco dei repubblicani». In particolare il Washington Post mette in discussione il ruolo molle che Hillary Clinton ebbe negli anni '80 come moglie, all'epoca, del governatore dell'Arkansas, donna d'affari e consulente legale della finanziaria Madison Guaranty, un intreccio di pubbliche funzioni e interessi privati.

Ma se Hillary è sotto attacco, Bill Clinton tiene. Infatti lo scandalo Whitewater, a meno di colpi di scena imprevisti, non sembra poter influire più di tanto sulle prossime elezioni presidenziali americane. Lo dimostra un accurato sondaggio del settimanale «Newsweek», secondo il quale Bill Clinton mantiene un ampio margine di vantaggio sul concorrente repubblicano Bob Dole, nonostante le condanne ricevute la scorsa settimana dai suoi ex soci in un processo connesso con l'affare Whitewater. L'effetto negativo della sentenza sulla popolarità di Clinton è stato praticamente nullo e, comunque, molto inferiore al previsto. Il sondaggio di «Newsweek» mostra, infatti, che se elezioni si svolgessero oggi, Clinton batterebbe Dole con il 49 per cento dei voti contro il 32. L'aspetto più interessante del sondaggio sta nel fatto che mostra come gli americani non considerino l'affare Whitewater decisivo, nonostante i diffusi sospetti sul comportamento della coppia presidenziale. Secondo il sondaggio, infatti, qua-

si due terzi (il 64 per cento) degli americani ritiene che l'affare Whitewater sia oggetto di una montatura politica «di parte», mentre quasi la metà di essi (il 46 per cento) ritiene che i media stiano dando alla vicenda «troppo attenzione», nonostante che per il 58 per cento l'amministrazione Clinton ha nascosto aspetti imbarazzanti della vicenda, per il 60 per cento Bill e sua moglie Hillary sono responsabili almeno di «colpe minori» e per il 46 per cento Hillary non sta dicendo la verità. Solo il 22 per cento degli intervistati ritiene che Bill e Hillary siano responsabili di «gravi colpe» e solo un terzo di essi circa ritiene che Bill e Hillary saranno chiamati a rispondere in giudizio. Con i risultati del sondaggio contrasta l'iniziativa del Washington Post, un giornale tradizionalmente filodemocratico, che questa mattina «a lea Hillary Clinton passando al setaccio, in quattro pagine, le sue dichiarazioni pubbliche sull'affare Whitewater e sulle vicende connesse. La first lady, si sostiene, non è un'ingenua come pretende. Ma il sondaggio di Newsweek dimostra che la maggior parte degli americani già non crede all'ingenuità di Hillary (né alla completa sincerità della «prima coppia») e, tuttavia, conserva la sua fiducia nel presidente in carica.

Intanto il candidato repubblicano alla Casa Bianca, Bob Dole, ha sferrato un attacco feroce contro Bill Clinton, affermando che gli americani meritano un presidente onesto «al cento per cento». Dole non ha menzionato esplicitamente lo scandalo Whitewater, ma la sua bordata è arrivata a pochi giorni dal verdetto di Little Rock, nell'Arkansas, dove tre amici di Clinton, compresi i suoi soci nello sfortunato investimento immobiliare che ha dato il nome allo scandalo, sono stati ritenuti colpevoli di frode. «Voglio diventare presidente per restituire l'integrità al nostro governo», ha detto Dole, aggiungendo che questa sua missione «ha più importanza questa settimana di quella passata». Il discorso è stato puntualizzato da ripetuti riferimenti ai valori di fiducia, onestà, integrità e verità. «Raccontare la verità su Bill Clinton - ha detto Dole - è diventato un lavoro a tempo pieno». «Ogni volta che Bill Clinton dice una cosa e ne fa un'altra», ha tuonato l'ex capo della maggioranza repubblicana al Senato americano.

■ PARIGI Il probabile nuovo sindaco di Bucarest, Romania, è un cittadino di New York, ha una bella casa non lontana da Central Park, dei figli americani al cento per cento e una moglie di nome Alexandra che quando ha visto la Romania gli ha detto, «qui va bene se ci resto tre giorni». Ma non è andata bene, perché dopo 48 ore aveva fatto le valigie e se n'era già andata. Ma non è questo il punto.

Il punto è che Ilie Nastase, 50 anni a luglio, nato a Bucarest, prima raccattapalle per pochi spiccioli poi campione di tennis ricco e idolatrato, si è messo in testa due idee meravigliose e su di esse ha imbastito, costruito e poi condotto una campagna elettorale. Agli allibiti amici del tennis ha raccontato di sentirsi in debito con il suo paese, e di ritenere «che fosse giunto il momento di mettersi in ballo, di fare qualcosa di importante», ben oltre le tante vittorie sportive. Quindi ha chiarito che la cosa più importante fosse quella di riaccendere il barlume di una speranza. «Voglio che la mia città si svegli al mattino convinta che ci sia qualcosa di buono da fare per se stessa».

**Lacrime pre-elettorali**

Forse non è molto come messaggio politico, o al contrario, è moltissimo, salvo metterlo in pratica. Ma Ilie ha continuato a stupire nella lunga campagna elettorale; lo hanno visto in lacrime davanti a un bimbo che gli si era parato davanti, per strada, uscendo da un tombino del marciapiede dove la sua famiglia aveva trovato riparo. Il vecchio tennista era un attore consumato, ma chi conosce il nuovo Ilie e lo ha seguito da vicino in queste settimane pre-elettorali giura che quelle fossero lacrime vere. Di rabbia. Anzi, in molti sostengono che l'impegno politico lo abbia addirittura trasformato: puntuale alle otto - lui che amava fare le ore piccole -, nella stanza-ufficio affittata in una delle zone residenziali della città, irreprensibile nell'annotare i disagi dei suoi concittadini e gli interventi da adottare, combattivo nell'annunciare porta a porta il suo messaggio, lui con il suo charme da zingaro gentleman tra i poveri della sua città, tra i senza lavoro, nelle fabbriche dalla manodopera a costo zero. Il campione è diseredato.

E Ilie fu campione vero, ma diverso dagli altri, in un tennis anni Settanta che stava cambiando pelle. Fu istrione, sempre polemico, equilibrato e prestigiatore, un attore da sceneggiata. Un uomo senza etichette in uno sport che gelosamente ne custodiva a bizzeffe, alcune di discendenza regale, e per questo ancora più invase a un tipo come lui. Chi gli stava antipatico, ed erano in molti, prima o poi avrebbe fatto i conti con qualche suo terribile scherzo. A Jan Kodes, un cecoslovacco che più litigioso non si può, vincitore di Wimbledon e di due Roland Garros, ma in quanto a carattere l'esatto opposto di Nastase, ne organizzò uno a dir poco terrificante. Si travestì da doganiere, all'arrivo dei cecoslovacchi in Romania per una Davis, si mise i baffoni e strabuzzò gli occhi, abbracciò la valigia del povero Kodes e sparse il contenuto per tutto l'aeroporto; poi fece finta di impuntarsi su una sciocchezza e non riconobbe all'avversario quell'impunità di passaggio che viene concessa agli sportivi ospiti. Kodes finì dentro, in prigione, per ore, poi saltò fuori la verità e la Romania quasi ci rimise la partita a tavolino.

Una volta, persa contro Bjorn Borg

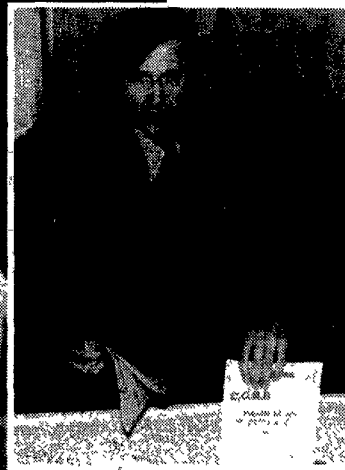


**Gli auguri di Panatta**  
«Ilie, mi fido di te»

■ PARIGI «Una persona pulita», dice Adriano Panatta, ex grande tennista e oggi capitano non giocatore della squadra italiana di Coppa Davis, del suo amico Ilie Nastase. Un rapporto antico, il loro, nato fra scherzi e giullarate quando insieme calcavano i campi da tennis e si dividevano gli applausi di chi intendeva il tennis soprattutto come un gioco di abilità e scaltrezza. «Non so dire se sarà un buon sindaco, Ilie Nastase, se ne abbia le capacità, non ho seguito la sua campagna elettorale, della quale si è saputo ben poco. Posso solo dire che mi fido delle sue capacità. È una delle persone più affidabili che io abbia mai conosciuto, l'esatto contrario di ciò che si potrebbe pensare ricordando i suoi comportamenti in campo. Un generoso, una persona per bene». Si vedranno a metà settimana, Adriano e Ilie, proprio a Bucarest, e giocheranno di nuovo, ancora una volta, assieme. Sarà un'occasione per festeggiare, se dalle urne rumene non ci saranno sorprese, l'elezione, ma soprattutto per trovare i fondi per l'Associazione bambini in emergenza di Mino Damato, l'autore e conduttore di programmi tv, che a Bucarest ha costruito - finora con le uniche forze del volontariato - un nuovo reparto nel vecchio ospedale *Victor Babes*, dove è stata ricoverata la gran parte dei 3.500 bambini malati di Aids da trasfusione (la Romania è al primo posto in Europa per mortalità infantile da virus Hiv). Il nuovo reparto è stato chiamato *Casa Doru* e oggi ospita 50 bambini, che diventeranno 100 entro breve, 350 già dal prossimo anno, 2.000 nei primi anni del prossimo millennio. *Casa Doru* è più di una speranza: oltre 1.600 metri quadrati coperti, 20 stanze con servizi e ossigeno, 6 stanze per la terapia intensiva, uno staff di medici specializzati italiani che offrono volontariamente il proprio aiuto. C'è una zona pranzo, una sala giochi, le cucine e la lavanderia.

**Un aiuto contro l'Aids**

«Ilie ha promesso tutto il suo appoggio per la nostra iniziativa», dice Panatta, «e non ho dubbi che lo farà. Ha aderito subito. Sarà uno dei suoi primi impegni da sindaco». *Casa Doru* ha aiutato i bambini rumeni riportandoli al gioco, riconsegnandoli agli affetti. Erano abbandonati, maltrattati, dimenticati in un ospedale-piagnone, condannati a morire. Ora, molti di loro hanno ripreso forza, sintomi della malattia sono via via spariti, possono guardare verso il Duemila, nella speranza che si trovi una cura per il loro terribile male. È quanto è accaduto alla figlia di Damato, Andrea, che oggi ha 9 anni e sta bene, va a scuola, è tornata a sorridere e a vivere. Le erano stati diagnosticati sei mesi di vita nel 1990. □ D.A.



Ilie Nastase mentre vota, a lato pulisce un parco a Bucarest e in basso durante il torneo di Wimbledon negli anni Settanta

**Nastase spera in Bucarest**  
Ieri il voto per il sindaco. Il tennista favorito

Ilie Nastase è stato uno dei primi a votare ieri mattina a Bucarest dove i cittadini erano chiamati ad eleggere il sindaco. Oltre al famoso tennista sono 45 i candidati alla carica di primo cittadino. Nastase, sostenuto dal partito della socialdemocrazia, ha come principale avversario Victor Ciurbea, presentato dalla destra. I cittadini di Bucarest non sembrano seguire le elezioni con particolare entusiasmo. L'affluenza alle urne è stata particolarmente scarsa.

È questo, a tutti gli effetti, il suo miglior biglietto da visita. «Quando mi disse che cosa aveva in mente, stentavo a crederci, poi lo misi in guardia. Ma ora la risposta è sì, ce la può fare, tanto più se avrà un ruolo da ambasciatore, e da messaggero», dice Ion Tiriac, che gli fece da compagno e da padre, con il quale è rimasto vivo l'affetto nonostante le clamorose liti che li videro contrapposti a carriere terminate.

**Gli ex comunisti**

Ma che cosa ha a che fare, un Nastase, con gli ex comunisti fedeli a Ceausescu che in questi giorni lo hanno votato? Molto poco, probabilmente; di sicuro Ilie ha raccolto la voce dei molti che non ne possono più di vivere a rischio. «Deve proporsi come il trait-d'union tra chi ha in mano i soldi, chi può investire dall'estero e i problemi della città», è il consiglio di Tiriac, uno che i soldi ce li ha davvero, un'autentica multinazionale dello sport con interessi nel tennis, nel nuoto e nella Formula Uno, sfociati nella costituzione della prima banca privata di Romania, la Banca Commerciale Tiriac, oggi la più importante del paese. Ma Ion, detto Dracula, sarà disposto ad aiutare il vecchio amico? Si vedrà. Nella lista di Nastase, Tiriac sarà il primo ad essere sentito. E chissà che il tennis non riesca davvero a portare in salvo la Romania.



**DANIELE AZZOLINI**

la finale di Wimbledon nel 1976, la sua seconda finale londinese gettata al vento (l'altra fu nel 1972), affrontò la tradizionalissima stampa inglese sottolineando che i loro prati andavano bene per pascolarci le mucche, altro che per giocare incontri di tennis. Fu quasi un incidente diplomatico e Ilie rischiò l'allontanamento sotto scorta da Londra; ma la guerra continuò, e in un'altra stagione il rumeno si presentò in campo, dinanzi alle Loro Eccellenze il duca e la duchessa di Kent, con una strana cosa che gli pendeva dal naso. Una foglia di coca, si seppe dopo, che Ilie giustificò sostenendo che lo faceva sentire più in tono con il prato, più mimetico e floreale.

Ma era giocatore di geniali ispirazioni, Nastase, atletico e di braccio molto buono. Recitava a soggetto, ma vinceva: 57 titoli in singolare su 95 finali, un Roland Garros a Parigi

(1973) e un Open Usa a New York (1972), 51 titoli in doppio tra cui Parigi, Wimbledon e New York. E fu il numero uno mondiale, seppure per un brevissimo periodo: la classifica del 23 agosto 1973 portò per la prima volta il suo nome in cima alla lista. Chiuse la carriera nell'85, quasi quarantenne ma incapace di farsi da parte. Riuscì anche a farsi ricco, sebbene il tennis di quegli anni pagasse meno dell'attuale: in 17 anni di carriera portò a casa 2.076.762 dollari di soli premi vinti.

Sposò la figlia del re belga della gomma. Si separò. Si risposò. Fece vita mondana. Può un tipo del genere presentarsi come sindaco di una città a pezzi? Ilie ha conosciuto e frequentato i potenti di mezzo mondo, ha giocato con loro sui campi da tennis, dicono di lui che potrebbe presentarsi d'improvviso alla Casa Bianca e passare senza controllo al-

Nella Repubblica Ceca la destra prende il 29,6%. I socialdemocratici di Zeman quadruplicano i voti del '92

**Klaus vince ma è senza maggioranza**

La destra del primo ministro Klaus vince le elezioni nella Repubblica Ceca col 29,6%, ma la coalizione di governo perde la maggioranza assoluta. La sinistra del socialdemocratico Zeman, invece, vola al 26,4% quadruplicando i voti del '92. Al 10% i comunisti che non faranno alleanze, per ora. Havel dovrà incaricare un nuovo primo ministro, ma già si parla di nuove elezioni: la destra le chiede subito, la sinistra nel '98. E Zeman parla di governo «tecnico».

troppi i temi sociali, come la sanità e le pensioni.

La coalizione governativa uscente - Ods di Klaus, Alleanza democratica (Oda) e Unione democratica cristiana e popolare (Kdu-Csu) - ha mantenuto le sue posizioni, con un 2% in più rispetto al passato, ma in Parlamento ha perso la maggioranza assoluta, conservando solo quella relativa con 92 seggi su 200, anche se le ultime proiezioni televisive le accreditano 99 seggi. Il che, se non le verranno attribuiti altri seggi dal computo dei resti, renderà indubbiamente più difficile governare a fronte di un'opposizione socialdemocratica che dal 6 è passata al 26%. L'aumento socialdemocratico - ha detto Zeman - conferma il crescente malcontento verso la politica del governo, il quale adesso dovrà procedere ad un'autoriflessione critica». Zeman si è anche preoccupato per l'immagine del suo paese all'estero, assicurando le società straniere che non avranno nulla da temere dal

pubblicani hanno già chiesto elezioni anticipate in quanto ritengono che sarà difficile dare vita ad un governo efficiente. Una prospettiva, questa, che sull'onda del successo odierno non dispiacerebbe neppure ai socialisti i quali, rifiutando una grande coalizione con i partiti di governo, hanno ventilato l'ipotesi di nuove elezioni politiche da tenersi nel 1998 (anziché nel 2000), assieme a quelle amministrative.

Zeman non esclude neppure di dare vita ad un gabinetto di tecnici al di fuori dei partiti. Per quanto riguarda il premier Klaus, egli ha detto di considerare positivo il fatto che la scena politica si stia differenziando in due schieramenti, grazie - ha ammesso - al grande successo dei socialdemocratici che ora dominano la sinistra sinora frammentata in piccoli partiti e movimenti. Adesso si aspetta soltanto che il capo dello Stato, Vaclav Havel, vicino alle posizioni del suo premier, affidi l'incarico di formare il nuovo governo.

**A Bangkok un sindaco ambientalista contro lo smog**

Gli elettori di Bangkok, una delle città più inquinate e caotiche del mondo, hanno scelto come governatore un candidato indipendente di ispirazione ambientalista. Stando ai risultati non ancora ufficiali, Pichit Rattakul, 50 anni, la cui mancanza di esperienza nell'amministrazione di una città è stata vista da molti elettori come una nota di merito, ha sbaragliato i suoi due diretti rivali, su una rosa di ben 29 candidati: Chamlong Srimuang, già due volte governatore, e l'attuale governatore Krisda Arunvongse na Ayuthaya. Chamlong, 60 anni, meglio conosciuto all'estero per aver guidato le sanguinose proteste democratiche nel 1992 contro il tentativo di un ex comandante dell'esercito di autoeleggersi primo ministro, ha annunciato il ritiro dalla vita politica. Pichet è attestato sul 49%, Chamlong sul 33. L'affluenza alle urne ha toccato il dato record del 50 per cento, una percentuale di oltre il doppio rispetto a quattro anni fa: un chiaro segnale di presa di coscienza dell'elettoreto.



■ PRAGA. La tradizionale dialettica tra destra e sinistra, tipica delle democrazie occidentali, ha fatto il suo ingresso nella Repubblica ceca. Anche se il risultato, in sé, non indica una univoca strada per la formazione del nuovo governo di Praga, questo «nuovo volto» della società ceca è stato in gran parte confermato dai risultati delle prime elezioni parlamentari dopo il distacco di due anni fa della Slovacchia: il voto sembra infatti indicare che il paese è ormai pronto per un

vero e proprio bipolarismo tra la tradizione conservatrice (ora al governo) e quella socialdemocratica (che al momento si trova all'opposizione, ma che ha più che quadruplicato i consensi in quattro anni). I quasi otto milioni di cechi chiamati alle urne venerdì e sabato - ha votato il 76%, con una lieve flessione rispetto all'80% di quattro anni fa - si sono divisi sostanzialmente in due poli contrapposti. Da una parte l'elettorato si è espresso per la continuità e la stabilità, confermando la

maggioranza (anche se relativa e non più assoluta) alla coalizione del primo ministro Vaclav Klaus, dall'altra ha fatto schizzare in alto i voti dei socialdemocratici (Csd) di Milos Zeman, che adesso tallonano da vicino (26 contro il 29%) il Partito civico democratico (Ods) al potere fino a ieri. Essi si presentano quindi adesso come i portavoce del malcontento diffuso per un processo di riforme che, pure affrontando con successo la svolta economica, sembra avere trascurato

NOSTRO SERVIZIO



# CINEMA IN PIAZZA

Martedì 4  
Mercoledì 5 giugno

## Cinema Italia

Piazza Farnese  
Piazza Navona

Ingresso libero

# PIAZZA NAVONA



Martedì 4 giugno  
ore 21,30

## Una vita difficile

di Dino Risi

Mercoledì 5 giugno  
ore 21,30

## C'eravamo tanto amati

di Ettore Scola

l'Unità

Associazione Philip Morris  
Progetto Cinema

Centro sperimentale di cinematografia  
Cineteca nazionale

Istituto Luce

Comune di Roma  
Assessorato alla Cultura

Organizzazione  
L'Officina

Si ringrazia l'Acea  
per la gentile collaborazione

Un ringraziamento particolare  
all'Ambasciata di Francia

# PIAZZA FARNESE

Martedì 4 giugno  
ore 21

## Lo schermo a tre punte

di Giuseppe Tornatore

Una straordinaria e inedita  
antologia cinematografica  
Un film di montaggio  
composto da oltre 300 brani  
tratti da 163  
film italiani e stranieri  
di 100 registi

Mercoledì 5 giugno  
ore 21

## Sguardi d'autore

12 cortometraggi  
recuperati e restaurati  
grazie all'intervento  
dell'Associazione Philip Morris  
Progetto Cinema

Michelangelo Antonioni  
**Vertigine** (1950, dur. 4'10")

Luigi Comencini  
**Il museo dei sogni** (1949, dur. 10'00")

Francesco Maselli  
**Ombrellai** (1952, dur. 10'45")

Gianfranco Mingozzi  
**Li mali mistieri** (1963, dur. 10'02")

Ermanno Olmi  
**Grigio** (1957, dur. 9'50")

Elio Petri  
**I sette contadini** (1957, dur. 9'27")

Gillo Pontecorvo  
**Cani dietro le sbarre** (1954, dur. 11'40")

Giulio Questi  
**Om ad po** (1958, dur. 9'55")

Dino Risi  
**Strade di Napoli** (1947, dur. 9'26")

Florestano Vancini  
**Uomini soli** (1959, dur. 16'01")

Luchino Visconti  
**Appunti su un fatto di cronaca**  
(1951, dur. 8'00")

Valerio Zurlini  
**I blues della domenica**  
(1952, dur. 12'26")



20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel (02) 67 04 810-844  
Fax (02) 67 04 522

**l'Unità Vacanze**

LA MOSTRA "IL TESORO DI PRIAMO"  
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI  
SCITTI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO  
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA  
15 GIUGNO - 24 AGOSTO

# l'Unità

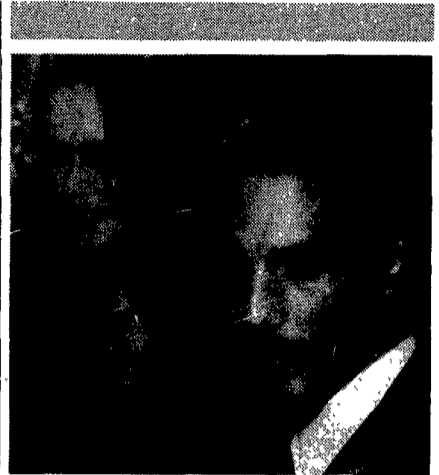
20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel (02) 67 04 810-844  
Fax (02) 67 04 522

**l'Unità Vacanze**

LA COSTA, LA SIERRA  
E LA SELVA AMAZZONICA  
(MAGGIO IN PENI)  
PARTENZA DA MILANO E ROMA  
4 AGOSTO



Schumacher, ventesima vittoria in formula 1 e prima con la Ferrari in Spagna



## Intervista all'attore

### «Io, Tom Cruise eroe per Kubrick»

Tom Cruise al settimo cielo. Con *Mission: impossible* di De Palma è diventato campione di incassi e ora sta per coronare un sogno di molti: è il protagonista della prossima, attesissima opera di Stanley Kubrick.

ALESSANDRA VENEZIA A PAGINA 11

## Le ragioni del separatismo

### Corsica, un'isola imperfetta

In Corsica, da alcuni anni il separatismo ha il colore del sangue. È davvero colpa delle lotte intestine fra i gruppi, clandestini e no, che predicano l'indipendenza? E quali sono le ragioni storiche e quelle recenti di questa «sconfitta»?

MARCO FERRARI A PAGINA 3

## Pagina «Multimedia»

### Il corpo disperso nella grande Rete

Siamo destinati a diventare dei mostri? Stiamo modificando il nostro corpo, disincamandolo davanti al video di un computer? Antonio Caronia, autore de «Il corpo virtuale» risponde: siamo nella fase del «corpo disseminato».

ANTONELLA MARONE A PAGINA 4

Nel giorno della Ferrari, Bologna e Reggiana strappano la promozione nella massima serie

# L'Emilia finisce per «A»

**VITTORIA BAGNATA.** Schumi nel giorno più difficile: in Spagna la Ferrari partiva sfavorita, Hill l'aveva distaccata di quasi un secondo nelle prove. Poi si va alla gara vera sotto una tempesta d'acqua. E quando la potenza conta meno della bravura Schumacher si rivela per quello che è, un fuoriclasse assoluto. Parte male poi rimonta guidando con sicurezza dove gli altri pattinano e galleggiano appena. Hill esce di pista tre volte, Schumi invece supera tutti e stacca Alesi e Villeneuve in maniera umiliante. Questione di manico, ma la rinascita della Ferrari ricomincia da questa vittoria, inattesa e bellissima.

**RITORNI ECCELLENTI.** Dopo cinque lunghi anni, trascorsi in serie C e in serie B, il Bologna è tornato agli onori della serie A. Come lui, anche la Reggiana è rientrata nel grande calcio, dopo un anno di purgatorio nella serie cadetta. Quindi grande festa in Emilia, che vede di nuovo due sue rappresentanti nella massima serie. Ieri hanno vinto entrambe. Il Bologna con grande sofferenza (il gol vittoria di Bresciani è giunto al 93'), la Reggiana con più facilità, grazie ad una forte tiro di Strada da lunga distanza a poco più di metà ripresa. Resta per la serie A ancora un posto: domenica se lo contenderanno Perugia e Salernitana.



### Ecco le pagelle di Sacchi & Company

I SERVIZI NELLO SPORT

**AZZURRI A RIPOSO.** Dopo i durissimi allenamenti e le due amichevoli con Belgio e Ungheria nello spazio di quattro giorni, la nazionale dello «stakanovista» Sacchi tira un po' il fiato. Per due giorni niente pallone e niente lezioni di tattica, tanto care al professor Arrigo, per gli esausti azzurri. Una pausa disintossicante. Ma, intanto, la squadra di Sacchi fa come al solito discutere. Tutto bene o quasi in attacco e centrocampio, un mezzo disastro la difesa. Ma perché è alle prese con una serie di problemi, che non permettono al ct di fare le scelte definitive per questo reparto.

**IL COLPO DI BUGNO.** Il ruggito del vecchio leone. Gianni Bugno ancora c'è. Dopo momenti di grande sofferenza sulle salite, ieri, approfittando di una tappa più tranquilla, senza asperità, che il campione d'Italia non riesce più a digerire, ha piazzato il suo colpo vincente. Uno sprint, come ai vecchi tempi, un duello fino sotto lo striscione con Casagrande, che ha cercato di soffiargli la vittoria. Per quanto riguarda le posizioni dell'alta classifica, nulla è mutato. Tonkov ha conservato la sua maglia rosa, e si prepara a difenderla con i denti, visto che il Giro ha ormai messo la freccia per Milano, dove arriverà domenica.

## Parla lo scrittore

### Carrère: «Vi racconto la paura»

Francese, trentanove anni, una passione per Philip K. Dick: Carrère è uno dei migliori giovani autori. Ora arriva in Italia (edito da Einaudi) *La settimana bianca*. Con lui parliamo del perché tra i ragazzi abbia tanto successo la letteratura che mette in scena le paure e anche l'orrore: «La letteratura può addomesticare le paure più profonde».

FABIO GAMBARO A PAGINA 7

# I ragazzi e la televisione cattiva

ANNA OLIVIERO FERRARIS

**IL CASO DEL** bambino di Genova sconvolto da X-Files e altri casi analoghi che compaiono sulle pagine dei giornali, hanno sollevato a livello di informazione generale un problema che gli addetti ai lavori, psicologi e pediatri, conoscono da tempo: quello dei turbamenti cui vanno incontro alcuni bambini sottoposti a un immaginario televisivo aggressivo oppure sconvolgente soprattutto per quelle età in cui la separazione tra immaginario e realtà è ancora blanda.

Gli psicologi hanno sottolineato sin dagli anni Ottanta due aspetti molto concreti del rapporto tra televisione e infanzia: a) le dosi massicce di violenza in tv incoraggiano l'assunzione di atteggiamenti violenti che tendono a per-

durare nell'età successive; b) i comportamenti illustrati dalla televisione, positivi o negativi che siano, sono oggetto di frequenti imitazioni e così una solida ricerca effettuata nell'area di New York nella seconda metà degli anni Ottanta ha indicato un netto aumento dei suicidi e tentati suicidi da parte di ragazzi che avevano assistito a dei filmati riguardanti il suicidio.

Non tutti i bambini o gli adolescenti, ovviamente, hanno queste reazioni ma alcuni sì, soprattutto quando manca il filtro e la comunicazione con l'adulto che può spiegare, rassicurare, rispondere ad alcune domande che altrimenti restano irrisolte e possono scavare nell'inconscio degli individui più fragili. Nessuno vuole sostenere che la violenza esista solo in televisione o che bisogna mostrare

un'immagine edulcorata della vita nascondendo ai più giovani quale sia la realtà, ma il mezzo televisivo ha una presa ben diversa rispetto alla comunicazione orale da parte di un adulto o della scuola.

Spesso gli adulti, che sono in grado di cogliere la falsificazione della realtà televisiva o la sua dimensione ludica, presumono che anche i bambini ragionino come loro, si emozionino come loro e abbiano le loro stesse capacità di recupero. Questo atteggiamento può anche portarli ad ironizzare o a irritarsi per quelle prese di posizione degli psicologi e dei pediatri che possono apparire come una forma di censura, di mancanza di libertà, di decisionismo da parte di alcuni per conto degli altri. Eppure gli stessi non riterrebbero che a un bambino si possa dare da mangiare qualsiasi cosa, da bere qual-

siasi bevanda o che li si possa mandare in alcune età a spasso da soli in quartieri pericolosi.

Compito dell'adulto è tutelare il bambino e consentirgli alcune esperienze proteggendolo da altre, come hanno sottolineato di recente anche il capo dello Stato e il presidente della Rai nel convegno in cui, a Sestri Levante, psicologi e scrittori si sono soffermati sui complessi rapporti tra bambino e televisione. I vertici della Rai hanno ormai recepito le indicazioni che la stessa Consulta-Qualità dell'Ente ha più volte suggerito tra cui quel concetto di «lascia protetta» che consentirebbe ai bambini, nelle ore in cui guardano la televisione, di non essere bombardati da spot e spettacoli violenti, aggressivi e non di rado volgari. Non si tratta di esercitare una censura ma di proteggere i più piccoli

In libreria

Anna Maria Ortese

**ALONSO E I VISIONARI**

Pagine 246, lire 28.000

Una storia aggrovigliata, «piena di contraddizioni e di sangue», che riguarda «la natura segreta del mondo».

Fabula

Adelphi





**il fisco**  
 CHANGE SYSTEM NEW ARRANGEMENT  
 Numero Verde  
**1678-61160**

# media

INDIRIZZO ELETTRONICO: multimedia@multimedia.it

**il fisco**  
 IL SETTIMANALE TRIBUTARIO PER  
 INVENTARE ESPERTI FISCALI  
 IN EDICOLA

**DIBATTITI.** Siamo dei mostri disincarnati davanti al video? Risponde Caronia

## Corpi e reti dispersi

Diventeremo dei «mostri»? Siamo destinati a modificare il nostro corpo, ci disincerneremo davanti al video? Antonio Caronia, che incontriamo a Firenze, al Mediatech e che all'argomento ha dedicato un libro, risponde che da tempo «abbiamo imparato a convivere con la mostrosità: guerre, povertà, fame». E spiega cosa significa oggi il «corpo disseminato», cosa significa che il corpo prende e prenderà tante e diverse strade.

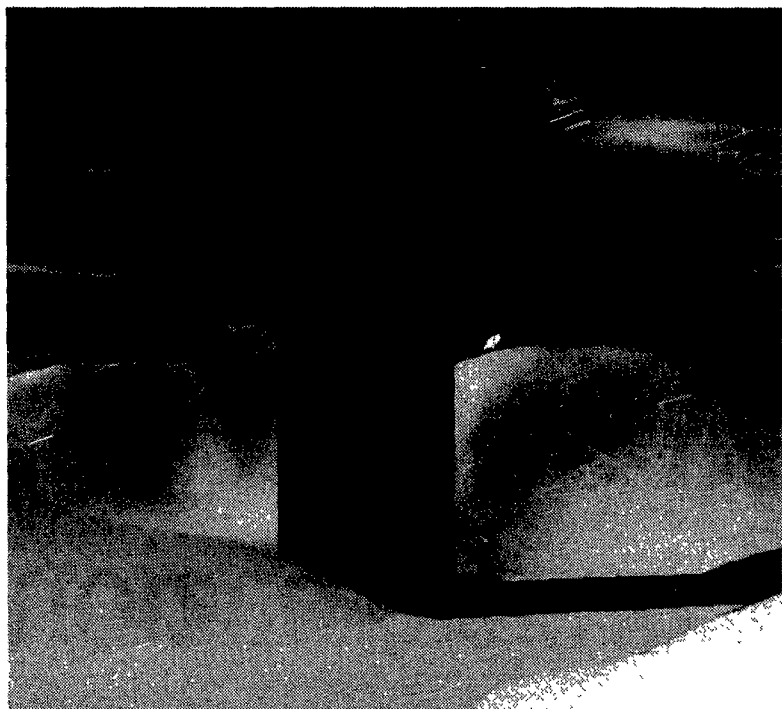
DALLA NOSTRA INVIATA  
**ANTONELLA MARRONE**

**FIRENZE.** Non ci sveglieremo nel futuro come il signor Gregor Samsa, lenti scarafaggi, un po' perplessi nella nostra nuova pelle. Il futuro, è stato detto da più parti, è già qui. Le nostre metamorfosi sono quotidiane e ci stiamo abituando a scoprirci più sani e più belli, più giovani e più immortali, ma anche più indifesi e vulnerabili. Tra le sale del Mediatech di Firenze, dove il mercato tecnologico in mostra ci mostra tanti futuri già qui, dove il corpo e la virtualità hanno segnato alcuni momenti interessanti del festival (la performance di Claudio Prati e Ariella Vidar, il Virtual Point dei Giovannotti Mondani Meccanici), incontriamo Antonio Caronia che di metamorfosi e corpi tratta nel suo libro fresco di stampa, «Il corpo virtuale. Dal corpo robotizzato al corpo disseminato nelle reti» (della casa Muzzio Editore, ventiquattro mila lire). Il titolo inquieta. Siamo destinati a sparire, disincarnandoci davanti al video, a diventare dei mostri? «E' una visione catastrofica del futuro. E' un'idea che ha a che vedere con la decisa accelerazione dell'innovazione di questi anni, comprensibile, certo. Ma se ci pensiamo un momento, ci accorgiamo di avere già accettato di convivere con la mostrosità: come la guerra, la povertà, la fame. Virgilio è la guida virtuale di questa mostra, un «uomo», un pupazzo digitalizzato che si muove animato da chi guarda nella sua telecamera. Potrebbe incarnare alcune delle nostre paure circa il nostro futuro. La spartizione di questo corpo che ora è tanto vegezzato e coccolato...»

Il problema è che gli apocalittici non sono contro le nuove tecnologie, sono a favore delle vecchie che, spesso, sono anche peggiori. Le tecnologie digitali richiedono, invece, a gran voce il corpo, lo rimettono al centro della percezione, grazie alla pratica comunicativa. Ora la Rete è sostanzialmente scritta, quando sarà anche tatto, vista, udito, avrà chiuso il cerchio della connessione e aperto un nuovo processo di socializzazione. Questa tendenza del corpo ad uscire fuori non è del nostro secolo, ma ci appartiene da sempre. La vera essenza dell'uomo è la tecnica, o meglio un atteggiamento tecnico che fa sì che tra l'intaglio di una pietra per la costruzione di una lancia e la programmazione di un computer non c'è, concettualmente, nessuna differenza.

**Già il Web ha portato ad una sorta di «esposizione» permanente di mercanzie varie sulla Rete che ha mutato la qualità dell'uso (senza voler dare giudizi di merito) interattivo di Internet e bb.s. Si è più passivi di qualche anno fa. La Rv, le tre dimensioni, non creeranno solo vetrine sempre più scintillanti per corpi sempre più pigri?**

Non voglio dire che tutto va bene. Certo il corpo digitale non è fonte di profitti immediati e mi preoccupa l'assalto della Rete da parte delle multinazionali dell'intrattenimen-



Una pagina web a 3D

to. Il rischio è quello di vederci invasi dalla spettacolarità. In questo caso l'atteggiamento passivo avrebbe il sopravvento su quello attivo. E questo non mi va bene. Con Web è una deriva possibile. Ma come il computer trasforma la tv senza ucciderla, la terza dimensione è importante perché può aiutare ad avere una percezione diversa delle cose. Quindi anche del corpo.

**Non le sembra che le Rv, come segno forte del «tempo», siano state sorpassate dalla Rete?**

Guardiamo i mass media, che come sempre occultano e rivelano i fenomeni. Mentre si affievoliva l'interesse per le Rv, cresceva l'uso dell'aggettivo «virtuale». Un aggettivo che è diventato una parola chiave, buona per tutte le occasioni. Una parola che è entrata nel linguaggio comune. Generalmente le si attribuisce il significato di «irreale», finto, ma segna, comunque un passaggio importante nella percezione del reale e delle sue rappresentazioni: la vita resta sospesa fra l'attimo appena fuggito e una pluralità di soluzioni che, ora, avvertono come decisamente più attuabili grazie alle nostre scelte. Tutto ciò

toglie alla realtà materiale l'aura di unicità, di irrimediabilità. Quando il matrimonio tra Rv e reti telematiche sarà consumato, certamente sarà rimesso in discussione il rapporto tra corpo ed identità.

**Stiamo parlando di un «mondo nuovo»?**

Di un mondo in cui gli ambienti artificiali saranno abbastanza convincenti e modificabili non solo on demand, ma sotto il nostro controllo e in cui si incontreranno corpi virtuali anch'essi interscambiabili e modificabili capaci di generare risposte sensoriali convincenti e totali. Sono simulacri. A qualcuno non piacerà chiamarli uomo o donna. Comunque si chiameranno, non saranno gli uomini e le donne che sono (siamo) stati sino ad oggi.

**Che ruolo avrà il linguaggio?**

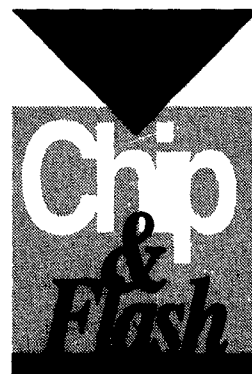
Non sarà abbandonato, ma troverà nuovi spazi in un sistema di comunicazione globale che si sta delineando solo ora. E che non avrà niente a che vedere con quello che conosciamo oggi. La tv «interattiva», i 500 canali, ecc. non sono l'inizio della nuova era della comunicazione, ma gli ultimi sussulti del vecchio.

Da alcuni mesi Internet viaggia già sperimentalmente in Europa anche via satellite, che rappresenta forse la principale via d'uscita per decongestionare la «rete» e sfruttarne meglio le potenzialità. Il nuovo collegamento verrà commercializzato entro la fine del '96, come è stato annunciato a Padova, dove è stato presentato in anteprima per l'Italia nell'ambito della Giornata. La diffusione di questa nuova applicazione, è legata a quella della televisione digitale, di cui sfrutta la stessa «piattaforma», e i costi medi per un utente sarebbero di un milione.

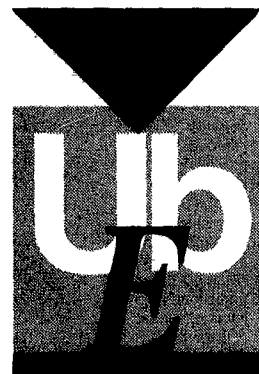
**VINCE NETSCAPE.** Chi sta vincendo la guerra dei browsers? Stando ad una recente inchiesta della Forrester Research (http://www.forrester.com) le cifre danno una sola possibile risposta: Netscape. Nonostante i contrattacchi della Microsoft e dell'Explorer, infatti, il browser dell'impresa di Mountain View, California, controlla tuttora ben il 74 per cento del traffico nella World Wide Web. Agli altri, restano le briciole.

**UNA NUOVA BUSSOLA.** Entusiasti di Altavista? Preparatevi a dimenticarlo. HotWired, home page della rivista Wired, promette HotBot, uno strumento di ricerca in rete ancora più potente. HotBot dovrebbe coprire 50 milioni di documenti contro i 30 milioni di Altavista. Il programma tuttavia è ancora in beta.

**SUN ATTACCA.** La Sun Microsystems, proprietaria della licenza del Java, ha annunciato nuovi passi in quella che molti ritengono la più importante delle battaglie per la conquista dell'Internet. Ed ha annunciato il lancio di due nuovi prodotti: un nuovo sistema operativo che, basato appunto sul Java, potrà essere impiegato in paggers, telefoni ed altri apparati, ed il JavaBeans capace di creare nuovi software da componenti riusabili.



**IN RETE SENZA RETE.** Da alcuni mesi Internet viaggia già sperimentalmente in Europa anche via satellite, che rappresenta forse la principale via d'uscita per decongestionare la «rete» e sfruttarne meglio le potenzialità. Il nuovo collegamento verrà commercializzato entro la fine del '96, come è stato annunciato a Padova, dove è stato presentato in anteprima per l'Italia nell'ambito della Giornata. La diffusione di questa nuova applicazione, è legata a quella della televisione digitale, di cui sfrutta la stessa «piattaforma», e i costi medi per un utente sarebbero di un milione.



**#220.** Arte e nuove tecnologie. È il tema del festival che si tiene tutti gli anni a Linz, in Austria. Quest'anno l'appuntamento - che è esattamente uno di quelli da non mancare per chiunque sia appassionato delle «nuove frontiere» delle attività visive - si svolgerà dal 2 al 7 settembre. Per l'occasione è stata allestita una bellissima pagina Web, rintracciabile all'indirizzo: <http://www.nec.at/>

La pagina è già attiva. Si possono avere informazioni, proporre lavori, si possono leggere e vedere immagini relative alle passate edizioni. Ma soprattutto si possono ammirare foto e disegni della sede dell'Ars Electronica Center - dove appunto si svolgerà il festival - uno degli edifici più belli dell'architettura contemporanea.

**#221.** Da una pagina Web notizie sul mondo web. Uri teinà che appassiona i «navigatori» - basta dare una scorsa ad una qualsiasi mailing-list - riguarda la domanda su chi sta vincendo la guerra dei browsers. La risposta è, naturalmente, la più scontata: Netscape. Ma perché questo browser è così popolare, cos'è che attira la gente, che cosa non va negli altri strumenti di navigazione? Per rispondere a queste domande una grande compagnia americana di sondaggi, la Forrester Research, ha realizzato un'inchiesta in rete. Le risposte alla pagina <http://www.forrester.com>

Qui si può leggere perché nonostante i contrattacchi della Microsoft e dell'Explorer, il browser dell'impresa di Mountain View, California, appunto Netscape, controlla tutt'ora ben il 74 per cento del traffico nella World Wide Web. Segue America on Line con 18 per cento e l'Explorer con il quattro per cento. Il restante quattordici per cento è appannaggio di una miriade di altri browser.

### La filosofia del media in una nuova rivista

Fra una ventina di giorni (ma è stato già stampato il numero «zero») sarà nelle librerie Media Philosophy, la nuova rivista di studi sul linguaggio della telecomunicazione, edito dalla casa «Costa & Nolan». Del comitato scientifico fanno parte Alberto Abruzzese, Iain Chambers, Derrick de Kerckhove, Pierre Lévy e Jorge Lozano.

La rivista - che è stata ideata ed è coordinata da Stefano Cristante e Nando Vitale - dedica il primo numero ad una riflessione su: «Media e potere: alieni e interattivi». Ci sono saggi di Abruzzese, Davide Borrelli, Cristante, Giovanni Fiorentino, Andrea Fusco, Andrea Natella, Andrea Tagliapietra, Nando Vitale, Simona Baldassarini e Luther Blisset.

La rivista - che sarà tematica - prevede anche molte rubriche. Una su tutte: «clip», dove viene fatto il punto, con lunghe e dettagliate recensioni, su tutto ciò che si pubblica sull'argomento «media» nel mondo. Si va dall'«Essere digitali» dell'ormai troppo citato Negroponte al saggio di S. Ewen «Sotto l'immagine niente».

### Un'indagine presentata al Mediatech rivela come gli italiani utilizzano i Cd-Rom

## Meno per gioco, più per lavoro

Gli utenti italiani dei «prodotti multimediali». Innanzitutto non sono molti. Una ricerca, presentata nell'ambito di Mediatech, rivela che solo il 29% dei possessori di un pc dispone di un Cd-rom. Nel nostro paese, i veri utilizzatori dei dischetti sono i professionisti, gli architetti, i designer. Dato particolare: i giochi, che pure sono i prodotti multimediali più pubblicizzati, sono in fondo alle graduatorie delle preferenze.

**COSIMO LORENZO PANCINI**

**FIRENZE.** Chi sono gli utenti dei Cd-Rom in Italia? E quali saranno i prodotti in grado di soddisfare le loro aspettative nel prossimo futuro?

Di questo si è parlato a Firenze dove, nell'ambito di Mediatech, mostra mercato di multimedialità e telematica, sono stati presentati i risultati di un sondaggio sul mercato del Cd-Rom nel nostro paese, commissionato a Intermedia dal gruppo Bassilichi.

Tramite questionario telefonico, su un campione di 840 possessori di personal computer, è stato possibile farsi un'idea del panorama de-

gli acquirenti di programmi su compact disc. Fra gli intervistati è stato isolato un sottocampione di «professionisti» composto da architetti, ingegneri, grafici e altre professioni analoghe che ha permesso di isolare le necessità di chi del Pc multimediale fa un uso essenzialmente lavorativo.

Tra i dati che emergono dall'inchiesta balza subito all'occhio la scarsa ricettività dell'utenza potenziale rispetto al prodotto: se il 73% degli intervistati ha dichiarato di possedere un computer con caratteristiche adatte all'utilizzo di so-

ftware multimediale, solo il 29% possiede effettivamente un lettore di Cd-Rom. Questo vuol dire un gap tra diffusione potenziale e reale del 44%, un dato che viene ulteriormente aggravato dal fatto che quasi tre quarti degli intervistati hanno dichiarato di non aver intenzione di fornirsi di un lettore Cd-Rom nel corso dell'anno.

E d'altro canto, se le offerte di prodotti si fanno sempre più numerose e i titoli nel campo del gioco e dell'educazione aumentano ogni giorno, la statistica fa risaltare il fatto che del Cd-Rom, essenzialmente, si fa (o si vorrebbe fare) un utilizzo orientato al lavoro: ed è significativo il fatto che in questo dato coincidano gli utilizzi reali di chi già possiede un lettore e quelli di chi lo vorrebbe acquistare.

D'altro canto, chi ha acquistato un lettore multimediale sembra averne scoperto le potenzialità nel campo dello studio e del divertimento. Ecco perché, tra i titoli posseduti, a riscuotere il gradimento maggiore sono quelli dedicati all'Arte, all'Architettura e alla Scien-

za: sembra incredibile ma i giochi, che pure costituiscono il prodotto di maggior visibilità nel campo del Cd-Rom, risultano alla fine il prodotto che più ha deluso gli acquirenti.

Se poi si va ad indagare su quanti Cd abbiano di media gli utenti «multimediali», si scoprirà che pochi posseggono più di una decina di titoli: sono i professionisti che ne dichiarano un po' di più, e ciò è facilmente comprensibile considerando la quantità di dischi di clip art, font e shareware di utilizzo comune. Infine, l'inchiesta della Bassilichi ha guardato al futuro: quanti, tra gli intervistati possessori di un lettore Cd-Rom hanno intenzione di acquistare almeno un titolo multimediale nel prossimo anno?

Almeno il 90%: a dimostrazione che, se questo mercato non ha ancora raggiunto i livelli sperati, coinvolgendo tutti gli utenti potenziali, ha comunque conquistato quelli che si sono ansiosi a investire in un lettore Cd-Rom, che sono rimasti soddisfatti dell'acquisto e contano di utilizzarne le notevoli risorse.

### «Cyber-pizzo» scoperto a Londra

**LONDRA.** La notizia è apparsa ieri sul settimanale inglese «Sunday Times» e ha già trovato conferma a Scotland Yard. Si tratta di questo: una banda di pirati informatici, espertissimi, è riuscita ad estorcere a banche, enti, finanziarie della City qualcosa come 400 milioni di sterline in tre anni. Tradotte in lire: mille miliardi.

L'estorsione funzionava così. Nel 1993, ad importanti broker, ad una decina di società d'investimento e a diverse banche sono arrivati messaggi di questo tenore: «Siamo in grado di distruggere le vostre reti. Pagate o i vostri sistemi saranno inutilizzabili». Sempre secondo il «Sunday Times» - ed anche in questo caso la notizia sarebbe già stata confermata dalla polizia britannica - ad una grande impresa finanziaria che si sarebbe rifiutata di pagare, sui pc dei suoi operatori una mattina dell'anno scorso sarebbe apparsa questa scritta: «Adesso crederete che siamo in grado di fermare il vostro sistema».

A detta della polizia, questi «estorsori cibernetici» avrebbero il compito facilitato anche dal silenzio delle società prese di mira. Sul «Sunday Times», un funzionario di Scotland Yard spiega che «già è difficile poter contare sulle capacità telematiche di questi hacker. Molto più spesso, poi, le banche non presentano affatto le denunce, sperando di poter risolvere la minaccia a modo loro». Cioè pagando. Estando a quel poco che si è potuto ricostruire, il «pizzo» era piuttosto salato: si sa di una «tagente» che è venuta a costare ad una finanziaria addirittura tredici milioni di sterline. Esattamente trentadue miliardi di lire.

E proprio prendendo spunto da notizie come queste, di cui da tempo si aveva «sentore» anche se nessuno le aveva mai rese pubbliche, il mese scorso a Bruxelles si sono incontrati esperti di lotta alla pirateria informatica da tutte le parti del mondo. Innanzitutto, ovviamente, dagli Stati Uniti. Allo studio la possibilità che anche le polizie europee diano vita - proprio come negli States - a speciali unità contro la criminalità telematica.

**INTERNET '96**

**Un manuale su carta e on line**

In questi giorni esce **Internet '96** manuale per navigare nel cyberspazio (per le edizioni «Laterza», a venti tre mila lire) che vi segnaliamo per diversi motivi. Primo, gli autori: Marco Calvo, Fabio Ciotti, Gino Roncaglia e Marco Zella, quattro ragazzi tra i 26 e i 30 anni, di quella italiana «generazione X» cresciuta tra l'umanesimo e l'informatica, in grado di spiegare, e bene, come entrare ed uscire da Internet.

Secondo: il prezzo. Dove trovare un libro di circa 400 pagine a 23.000 lire? Terzo, ma veramente il più innovativo punto a favore di questo neonato manuale: esistono ed esisteranno gli aggiornamenti ai capitoli, ovviamente in Rete.

È questo il primo esperimento del genere e, come potete facilmente immaginare, apre la strada ad altre sperimentazioni editoriali. Soprattutto per quanto riguarda la saggistica e la manualistica, dove è spesso necessario aggiornare i dati forniti. In sostanza: aprendo il sito

(<http://www.icsnet.it/interza/Internet96/index.html>)

troverete l'indice del libro e segnalati, di volta in volta gli aggiornamenti (soprattutto) tecnici di argomenti affrontati sulla carta stampata ma che, vista la materia, invecchiano precocemente. Qui di seguito un piccolo esempio degli aggiornamenti on line:

« Abbiamo finito di scrivere il manuale poco più di un mese fa, e - a conferma della velocità di evoluzione del mondo della telematica e anche, speriamo, dell'utilità di questi aggiornamenti in rete - c'è già qualcosa di nuovo da segnalare. Non sorprende che alcune fra le ultimissime novità riguardino proprio Netscape, il programma più diffuso per la navigazione su Internet e anche, indubbiamente, quello dall'evoluzione più rapida e continua. (...) Un'altra novità sarà particolarmente apprezzata dal pubblico italiano. L'Internet Explorer della Microsoft e il browser di Video on Line non sono infatti più i soli programmi di navigazione disponibili in versione italiana: anche Netscape è ora disponibile nella nostra lingua. La versione italiana di Netscape è basata sul «motore» 2.02, e semplificherà sicuramente la vita degli internauti non troppo familiari con l'inglese. Ma c'è di più: presso lo stesso sito Internet della Netscape esiste ora una home page italiana: è raggiungibile all'indirizzo

<http://home.netscape.com/it/>

e chi volesse scaricare una copia del Netscape italiano potrà naturalmente farlo proprio partendo da lì. Dopo le notizie anche qualche commento «aggiornato» da parte della guida su carta e on-line. Proprio parlando della versione italiana di Netscape, gli autori scrivono così: «Si tratta di un'ulteriore testimonianza del fatto che la «guerra dei browser» fra Microsoft e Netscape si combatterà anche sul terreno delle versioni nazionali». □ A.M.

**PRONTO, MI VEDI?** Il collegamento di immagini e suoni attira i colossi

**Videoconferenze Ora arriva l'Intel**

Dire che sia alla portata di tutti è ancora prematuro. Ma certo è che il «video conferencing», la possibilità di parlarsi e di vedersi via Internet, sta avanzando a grandi passi. Il Cu-see me, soft distribuito gratis dalla Cornell University, è ormai diffusissimo. E due «pesi massimi» della telematica, la Intel e la Compaq, già annunciano il lancio di nuove tecnologie. Prepariamoci, insomma, a dire, come i Jettison dei cartoni animati di Hanna & Barbera: «Pronto, mi vedi?».



DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

CHICAGO. «Video Ready». Preparatevi a vedere, sui computer in vendita domani, questa magia scritta. E preparatevi anche a rivivere, nel vederla, quelli che sono ormai i più ricorrenti e dolorosi tra i molti sintomi della cyberdipendenza: il pentimento e l'invidia. Pentimento per la fretta con cui, ieri, avete comprato quello che - per un paio di settimane - veravate illusi fosse l'ultimo modello. Ed invidia, ovviamente, per tutti coloro che - in virtù delle proprie doti di temporeggiatori o della propria oltraggiosa ricchezza - possono ora permettersi il nuovo acquisto. «Video Ready», significa «preparato per video-conferenze». E, chiunque avrà il bene di possedere un computer dotato di siffatto marchingegno, potrà adoperarsi per comunicare via Internet - cioè al prezzo d'una chiamata telefonica locale - tanto a voce quanto per immagini. Più o meno come, nei vecchi cartoni animati di Hanna e Barbera («I Pronipoti»), usavano fare i non dimenticati Jettison, simboli di un futuro che, si pensava fino a ieri l'altro, non sarebbe in realtà arrivato mai.

In termini tecnologici non si tratta, invero, di un'assoluta novità. Costosi sistemi di video conferencing sono da tempo relativamente diffusi nel mondo delle aziende. E, nonostante le sue alquanto primitive prestazioni, un software originariamente distribuito in forma gratuita dalla Cornell University - l'ormai mitico «Cu-see me» - sta da diversi mesi conoscendo una stagione di ampia e quasi maniacale popolarità.

La vera e dirompente «svolta» sta, piuttosto, in due consequenziali avvenimenti. Uno: nella recentissima e sincronizzata discesa in campo d'un paio di indiscussi «pesi massimi» telematici. E, due: nel fatto che una tale discesa in campo punta con decisione non più nella direzione di mercati specializzati - quello dei network e delle imprese - ma del comunissimo «home PC». Ovvero, in direzione di noi tutti. Non più di qualche giorno fa, infatti, sua maestà la Intel, signora e padrona del fondamentale regno dei microprocessori, ha solennemente annunciato la prossima distribuzione di una «nuova tecnologia di videoconferenza» destinata ad essere integrata nei personal computer. E pronta, appena poche ore dopo, le ha fatto eco la Compaq, una delle più poderose produttrici di hardware degli Stati Uniti. Prima della fine dell'anno, ha scritto in un comunicato, verranno messi in vendita computer che, per la prima volta, offriranno una «tecnologia integrata di video telefonico», combinando il «Compaq Phone Center software» con, appunto, la nuova tecnologia «Proshare» della Intel.

Che una tale «rivoluzione» sia davvero «alla portata di tutti» è, almeno nei tempi brevi, piuttosto opinabile. La nuova tecnologia, informa la Compaq, potrà essere applicata soltanto a macchine dotate di Pentium a 133 MHz. Ed il suo prezzo iniziale non sarà propriamente popolare. Ma una storica barriera viene in effetti rotta. Ora l'avidità chiamata potrà essere effettuata attraverso le normali linee telefoniche con il semplice ausilio di un modem a 28.800 bps, finalmente superando, in questo modo, un tradizionale problema di Internet: quello legato alla «larghezza di banda». Fino

a ieri tutte le tecnologie video - compreso il «Proshare» dell'Intel, venduto negli anni passati ad aziende in modeste quantità - avevano bisogno di linee collegate in network o, quantomeno, di collegamenti ISDN.

Funzionerà? Intel e Compaq sembrano disposte a scommetterci. E certo è che non si stanno muovendo in solitudine. Nella sua incerta battaglia per uscire dalla crisi che l'attaglia, anche la Apple sta con decisione puntando sul video telefonico. E, facendo tesoro del suo richiestissimo «Quicktime», già ha immesso sul mercato un «Conferencing Kit» usabile tanto in Mac quanto in Windows. Il «Cu-see me», grande antesignano della nuova era, va intanto velocemente e balzatamente superando la sua fase romantico-gratuita-sperimentale. Ovvero: va pragmaticamente commercializzandosi. Fino a qualche tempo fa i bravi samaritani della Cornell University invitavano con cortesia i cybernaviganti a scaricare e provare il loro software, piamente e modestamente avvertendoli di non attendersi «grande qualità». Oggi il «Cu-see-me» sta facendo sfracelli nella sua versione «enhanced», migliorata, messa in vendita con gran dispendio di pubblicità dalla White Pine Software di Nashua, New Hampshire. Significative le novità principali: possibilità di comunicare via modem 28.8 e «point to point». Ovvero: da computer a computer attraverso linee del telefono (ammesso, ovviamente che i due computer abbiano un definibile indirizzo Internet, cosa che di rado capita ai comuni mortali). Né bisogna dimenticare, in questo quadro, quella che, a tutti gli effetti, è stata la vera arma di questa rivoluzione: la Quickcam, la piccola telecamera digitale a forma di palla che, per la sua semplicità ed il suo prezzo (meno di 100 dollari), ha, per così dire, creato la «base materiali di massa» di questo epocale sommovimento.

La «grande marcia» verso il «Pronto, mi vedi?» è dunque indiscutibilmente cominciata. E, assicurano i protagonisti, sarà rapida e trionfale. Ma per l'intanto resta valido il saggio consiglio dei veri padri di questa rivoluzione: non attendetevi «grande qualità». Il futuro sarà anche dietro l'angolo, ma ancora passa per immagini senza suoni e per suoni senza immagini; o, nel migliore dei casi, per immagini approssimative e per suoni che mai si sincronizzano in forma decorosa. Provate, se la memoria storica vi sorregge, a pensare alle prime dirette della Rai. Ed avrete un'idea di quello che, ancora per qualche tempo, inevitabilmente vi attende.

PS. Ed ecco gli indirizzi che potrebbero risultare utili:  
<http://cu-seme.cornell.edu>  
<http://www.bcf.usc.edu/tldevanman/reflector.html>  
<http://www.creat.com/wwwnew/complex/products/sharev.html>  
[http://support.info.apple.com/qtake/qt150\\_mac.html](http://support.info.apple.com/qtake/qt150_mac.html)  
[http://support.info.apple.com/qtake/qt150\\_win.html](http://support.info.apple.com/qtake/qt150_win.html)  
<http://www.connectix.com>



Se fosse possibile utilizzare nei Cd didattici i mezzi che solitamente vengono profusi nei giochi di situazione (grafica, colori, movimento...) che cosa succederebbe?

La domanda sorge esaminando due Cd della Parsec. *English in touch* (Pc, 350.000) è un classico corso di inglese. Scena prima: all'aeroporto; scena seconda: Victoria Station e così via. Ad ogni scena sono abbinati i dialoghi con speakers di madre lingua, esercizi di grammatica e di pronuncia, un dizionario, l'indicazione delle forme sintattiche e grammaticali più complesse, e si può chiedere la traduzione del testo studiato o una lettura più lenta.

Il secondo Cd è *L'età dei castelli* (Pc, 109.900), e promette un viaggio fra le mura merlate più celebri, incontrando coloro che nei secoli hanno abitato quelle antiche mura, i loro gusti, la loro musica, le battaglie, gli amori.

Intento encomiabile, ma in ambidue i prodotti il risultato ci pare deludente.

*English in touch* può essere utilizzato come strumento didattico sussidiario, ma non si imparerà l'inglese soltanto con questo Cd, che peraltro non costa pochissimo. E quanto ai castelli, nonostante l'avvento delle tecnologie interattive, un bel libro illustrato (per ragazzi ce ne sono tanti) è ancora vincente quanto a fascino e magia.

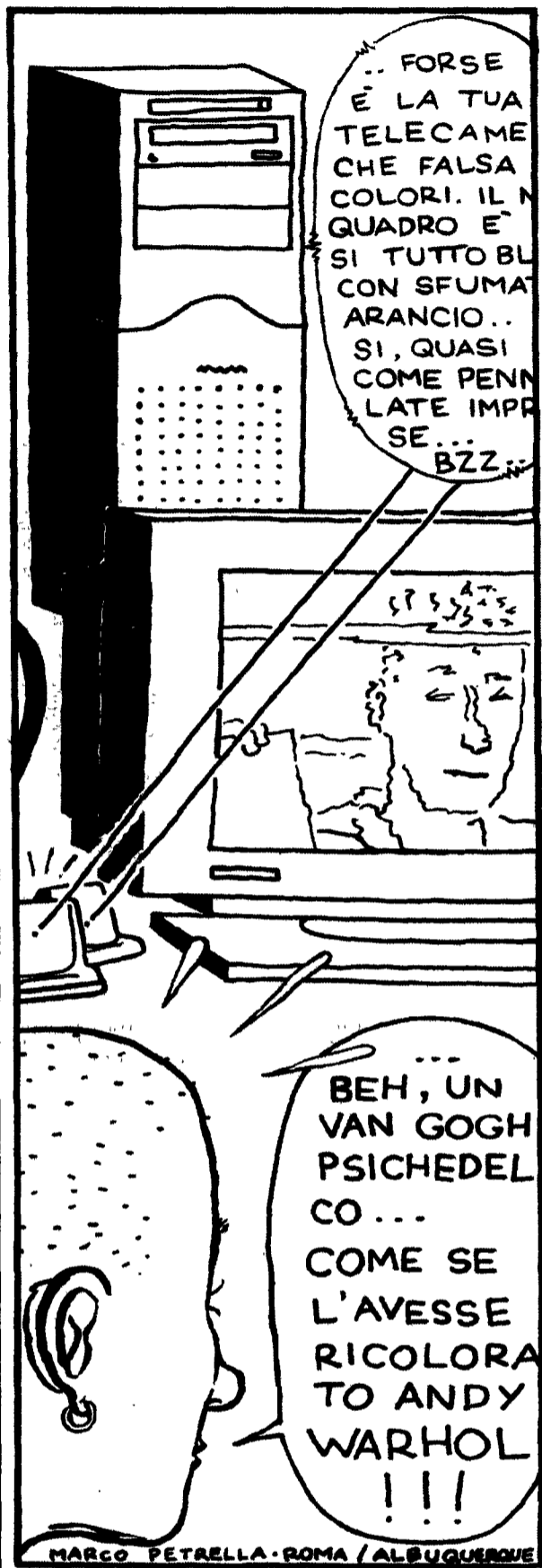
Un must per gli appassionati di arte è *Il museo ideale dal Trecento ai giorni nostri* (Pc e Mac, Mondadori New Media, 149.000). Il Cd funziona in modo assai semplice: vate alla soglia del nostro «museo ideale», ci si aggira col mouse per le varie sale dedicate ai diversi «secoli», da Giotto alla Pop Art.

Ogni sala contiene una scultura, alcune opere architettoniche e, al centro, l'opera pittorica principale; cliccando, si va alle schede sul periodo, alle analisi tecniche delle opere, alle biografie dei personaggi più significativi.

Ci sono approfondimenti critici, animazioni, testi a viva voce, e ovviamente è possibile accedere direttamente alle opere e agli autori. Nel genere, un prodotto tra i più validi.

E concludiamo con Tucows (Pc, Dreamware, 49.000). Il titolo è una sigla, che sciolta e tradotta in italiano sta per «la raccolta definitiva di software per Internet». Si tratta della materializzazione su Cd di molti programmi contenuti nel famoso sito [www.tucows.com](http://www.tucows.com), una vera mecca-Web visitata da 50.000 persone al giorno. Il Cd è la soluzione giusta per chi non abbia voglia di sopportare le lunghe attese per scaricare questo o quel programma per Win.

**[Roberto Giovannini]**



Disegno di Marco Petrella e un'immagine tratta da «Wired»

# la voce degli Scrittori

“Macchine da scrivere”:  
Le grandi interviste sul mestiere dello scrittore

Un evento editoriale imperdibile: la nuova collana di Minimum fax con le interviste della «Paris Review» sull'arte del raccontare storie.

I primi quattro titoli sono già in libreria: Márquez, Carver, Lessing, Beckett. E presto in arrivo anche Hemingway, Paz, Céline, Blixen, Burroughs, Pound, Ginsberg... 80 o 96 pagine l'uno, a sole 10.000 lire. E se ne ordini tre, il quarto è in omaggio!

Da spedire per posta (via della Farnesina, 13 - 00194 Roma) o via fax (06.3336385) allegando fotocopia del versamento sul Conto Corrente Postale n° 45490000 intestato a Minimum fax.

Desidero ordinare i seguenti volumi:

Márquez  Carver  Lessing  Beckett

I quattro volumi al prezzo di tre

Nome e cognome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ città \_\_\_\_\_

tel. \_\_\_\_\_ fax \_\_\_\_\_

**Minimum fax**

# Libri

**BENVENUTO DIPLODOCO.** L'anonimo estensore di queste note, uso a registrare con gelido distacco e scientifica neutralità le carriere di successi, best seller annunciati e trionfi a sorpresa, si permette una volta tanto di esultare. Tra gli stegosauri De Crescenzo e Biagi, il Baricco di stagione e la Tamaro di sempre, ha fatto la sua comparsa, terribile e feroce, il tirannosauro Crichton. Non la diremmo una sorpresa, l'uomo è una garanzia per il suo pubblico come per il suo editore, ma il piacere che ci regala ogni volta che dà alle stampe un nuovo romanzo è di quelli rari. Anche quando riprende e serializza un romanzo come Jurassic Park.

- De Crescenzo ..... Ordine e disordine Mondadori, lire 25.000
- Alessandro Baricco..... Seta Rizzoli, lire 18.000
- Enzo Biagi..... Quante donne Rizzoli, lire 29.000
- Michael Crichton..... Il mondo perduto Garzanti, lire 32.000
- Susanna Tamaro ..... Va' dove ti porta il cuore B&C, lire 22.000

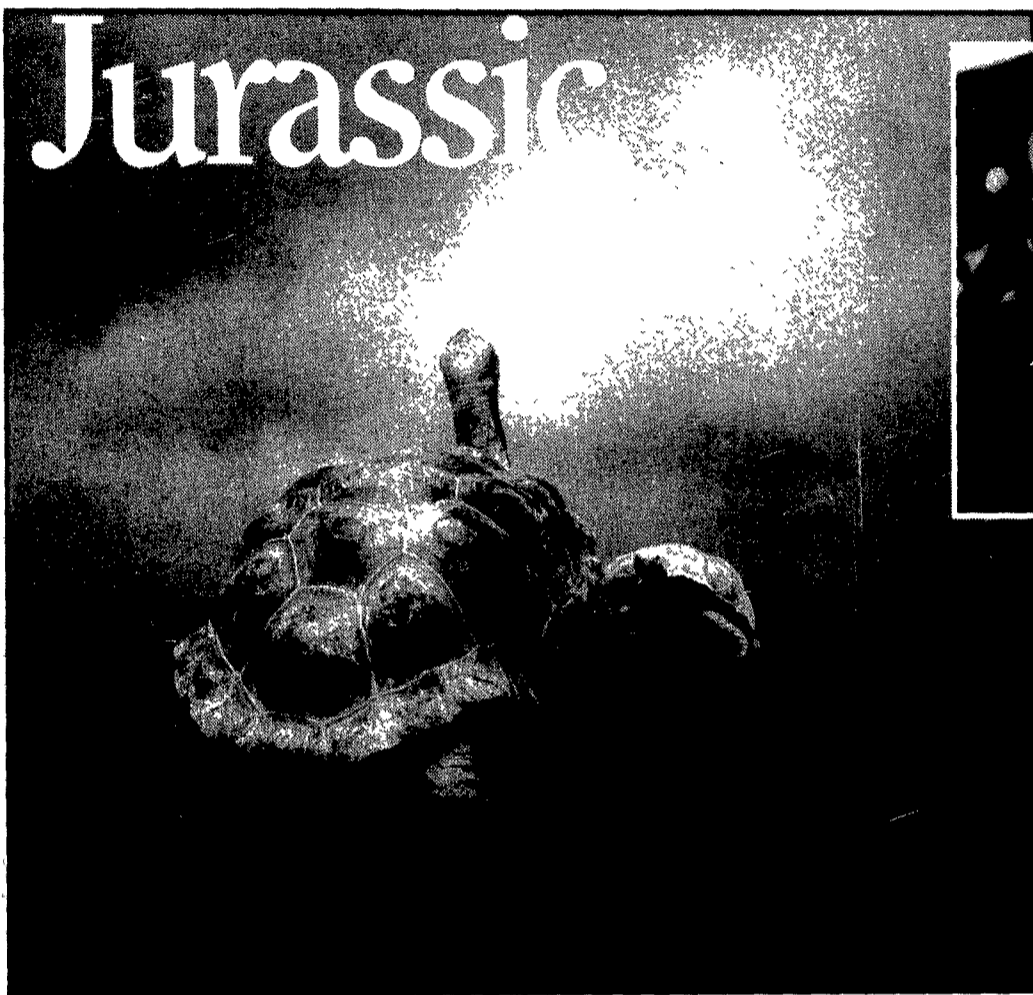
**GIALLO A SARAJEVO.** Il thriller cerca nuovi spazi nella tragica storia contemporanea. Chissà se a John Fullerton andrà bene come a Martin Cruz Smith, che ambientando un giallo (Gorky Park) nell'Urss ancora brezneviana aveva raggiunto le vette delle classifiche. Fullerton ambienta il suo La casa delle scimmie (Mondadori, p. 312, lire 32.000) nella Sarajevo lacerata dalla guerra e dagli orrori dell'odio etnico. Il suo protagonista è Rosso, poliziotto croato, che cerca di imporre una parvenza di ordine e legalità (indagare sull'omicidio di una donna, in una città massacrata dalle bombe e dai cechini è un esercizio assurdo ma eticamente «necessario»).

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnolo, Antonello Fiori, Giorgio Caputo

## NUOVO CRICHTON. «Mondo perduto»: tra preistoria e incertissimo futuro

**Tra mondi che muoiono le immagini virtuali**

Arriva in libreria il nuovo romanzo di Michael Crichton. Dopo «Jurassic Park», ecco «Mondo perduto» (Garzanti, p. 437, lire 32.000), ancora avventure tra la preistoria e un mondo virtuale, dove il genere umano rischia la fine, protagonisti un dappetto di scienziati, un miliardario amante della scienza, due ragazzi prodigio e una donna coraggiosa. Michael Crichton, nato nel 1942 a Chicago, si è ormai da tempo affermato come uno dei più popolari scrittori americani. Tra i suoi libri più letti «Andromeda» (1969), «Il terminale uomo» (1972), «Congo» (1980) e infine il fortunatissimo «Jurassic Park», tradotto in film da Spielberg, e «Rivelazioni», dal quale è stato tratto un altro film di successo dal regista Barry Levinson, con Michael Douglas, Demi Moore. La foto che pubblichiamo in questa pagina, «Tartarughe giganti, spiaggia dei Nord della Francia» è di Frank Horvat ed è tratta dal volume «Bestiario virtuale», pubblicato da Motta Fotografica, con un testo di Daniele Brolli. Frank Horvat ha fotografato i suoi animali, orsi, zebre, leoni, gorilla, elefanti, coccodrilli, lupi, negli zoo. Poi, attraverso il ricorso al computer e utilizzando altre fotografie, ha costruito attorno un virtuale ambiente naturale. «Il computer - scrive Horvat - consente di utilizzare vere fotografie per costruirne altre... La fotografia, se vogliamo ancora chiamare così queste immagini, è libera dalle costrizioni del tempo e dello spazio: al posto dell'acrobazia dell'istantedeclino, il fotografo gioca con le risorse del suo archivio come uno scrittore con quelle della sua memoria».



Tartarughe giganti. In alto Michael Crichton



Frank Horvat

## Napoli Il cuore il mercato i progetti

**MARINO NIOLA**

Da un paio d'anni un vento nuovo agita Napoli animando numerosi discussioni sull'immagine, sui problemi sulle vocazioni tradizionali e future della città. A questo vento si dà il nome di rinascenza napoletana. L'espressione non è che una metafora onnicomprensiva e contraddittoria, avvertita soprattutto per i suoi effetti sul turismo, uno dei nodi culturali dibattuti: da una parte le speranze suscitate da una ritrovata vocazione turistica di Napoli, dall'altra i timori di un impatto esercitato da un'onda turistica senza limiti sul corpo e sull'anima della città. In realtà il Grand Tour non è ancora ricominciato e la «vetrinizzazione» turistica è per il momento ampiamente compensata dai benefici economici e d'immagine. Inoltre, il fenomeno è probabilmente destinato a trovare un limite oggettivo nella forma stessa e nella densità storico-antropologica dell'habitat. Il vero limite alla «fioritura» di Napoli è Napoli stessa.

Dna ritrovato si possono combinare notevoli pasticci, perché è impossibile tener conto oltre che degli imprevisti introdotti dal caso nel caos, come avevamo già visto nel romanzo precedente, anche di quelli del passato involutivo, dato che l'evoluzione non tiene conto solo del corredo genetico ma anche delle modalità di adattamento. E questo già lo sapevamo: quello che non sapevamo ancora è che l'adattamento non riguarda solo il comportamento individuale ma anche quello collettivo della specie. «Re» di questo tipo di adattamento è ovviamente l'uomo. Il cui comportamento collettivo porterà la specie, indovinate: a) all'estinzione, b) all'eterno trionfo nell'universo.

Il messaggio inconsapevole di Crichton riguardo al futuro della specie è comunque, suo malgrado, di grande interesse politico e sociologico: saranno quelle donne con le palle, a salvarla. Lo scrittore non perde occasione di mettere in scena imprese femminili al limite del paranormale, mentre i maschi dal cervello mirabolante a passeggio tra le nuvole della teoria giacciono immancabilmente zoppi o monchi o intrappolati o comunque impediti, senza distinzione di razza o di età, di censo o titolo di studi. Chi ha letto il precedente, divertentissimo bestseller di Crichton, *Rivelazioni*, riconoscerà in questa quantomeno azzardata configurazione del futuro della specie, il fantasma che percorreva la storia. Incarnato nella bellissima e terribile manager che non esitava a sconvolgere la vita ordinata e conformista del povero protagonista accusandolo di molestie sessuali che l'innocente creatura aveva in realtà subito. Come dire, dato che ormai sono le donne a condurre il gioco, mettano almeno a frutto le loro tradizionali qualità di coraggio, abnegazione e senso della realtà. Le «pensate» le lascino a quegli uomini con la testa tra le nuvole e le gambe (la gamba?) inefficienti, purché siano disposte a prendersi cura della loro infermità, e soprattutto a lasciar perdere il sesso. Che nei romanzi di Crichton non figura mai se non come minaccia.

Saremmo curiosi di sapere se in futuro per ripristinare la specie in pericolo i pochi scienziati zoppi sopravvissuti si faranno finanziare da qualche miliardario fuori di testa un laboratorio dove fabbricare bambini con sperma e ovuli: a) ritrovati da qualche paleontologo in una provetta fossilizzata di quai a qualche milione di anni, b) torniti da qualche laboratorio di ingegneria genetica tra pochi anni. Se non ci mette mano Spielberg, a questa storia, e al più presto, temiamo proprio che si avvererà l'ipotesi a). Solo l'ironia, la giocosità, le trovate rinfrescanti, le pur impalpabili allusioni al sesso (invece che al genere), del regista di possono salvare la specie in pericolo. Se non il pianeta.

Intanto il recente *maquillage* turistico ha restituito molti luoghi ora non più trucidamente desolati o almeno in parte normalizzati. Su questa trasformazione, e su questo recupero di spazi saranno finalmente possibili quei confronti e progetti di vasto respiro di cui si lamenta spesso la mancanza. Proprio all'assenza di un progetto culturale vengono attribuite la crescita spontanea e disordinata di iniziative. Il che è vero ma è vero anche che tali caratteri non riflettono solo una carenza progettuale ma anche un'antica stratificazione - sociale prima che culturale - su cui nessun progetto può agire in tempi brevi. I progetti sono utili a condizione di precisarne e di limitarne accuratamente la portata e gli ambiti, scongiurando i rischi di un intervento totalizzante, «pesante» e invadente.

Accanto alla regolamentazione e il confronto, oggi ineludibile, con il mercato. Per quanto discutibile il giudizio del mercato, o meglio dei mercati, lo è comunque meno di quello di uno o più Assessorati e, inoltre, aiuta a tener lontani gli spettri dell'assistenzialismo da una parte e, dall'altra, di una eccessiva tutorialità nei confronti dell'identità. Quest'ultima rischierebbe di congelare le componenti più marginali, «residuali», della tradizione. Oggi occorre accettare la sfida di una normalizzazione «europea» che non sacrifichi gli aspetti nobili della tradizione e dell'identità «meridiana».

Soprattutto occorre tenersi lontani da una *lectio facilior* del pensiero meridiano - che finirebbe per apparire la deriva «sudista» di una più generale spinta «leghista» - che rischia di riciclare anche i residui più imprevedibili della napoletanità, compresa la legittimazione terzomondista dell'anomia, dannosa tanto quanto la napoletanità televisiva. E comunque oggi è impossibile affrontare la questione dell'identità indipendentemente da quell'industria culturale; e quella dell'autonomia delle espressioni culturali separatamente da quella del controllo dei mezzi di produzione dell'espressione: per esempio la proprietà dei media. E, forse, bisogna prendere congedo dalla suggestiva immagine pasoliniana della Napoli che si lascia morire per restare fedele a se stessa. Metafora tragica che esprime in poetica concentrazione il declino di un mondo. Reificare tale metafora non può che ridurla a lamento sociologico.

# Donne e dinosauri

Se c'è uno scrittore che non si può lagnare di come la trasposizione cinematografica abbia reso la sua fatica letteraria, questo è Michael Crichton autore di quel *Jurassic Park* portato sullo schermo da Steven Spielberg. Il sodalizio cinematografico-letterario si è dimostrato così efficace che i due hanno prodotto insieme una serie televisiva di ambientazione ospedaliera di tutto rispetto - soprattutto se paragonata all'italianissima *Amico mio*, dove buona volontà e senso di colpa sostituiscono nei medici ogni parvenza di professionalità. *Emergency Room*, con quel pronto soccorso urbano dove si affollano etnie e culture, storie personali e storie emblematiche, segnate dal fracasso delle barelle, tra le voci concitate degli operatori e i lamenti contenuti dei pazienti, ha rappresentato una vera e propria rivoluzione nelle saporite serate televisive degli ultimi giorni del Cda Moratti. Peccato quindi che Michael Crichton non abbia potuto servirsi di Spielberg, per l'editing del suo nuovo romanzo, *Mondo perduto*. Un po' di montaggio avrebbe giovato alla profusione di digressioni, pause didattiche e dialoghi esplicativi con cui Crichton infesta la narrazione delle avventure del solito gruppetto di scienziati che torna a studiare i dinosauri sulla solita isola al largo del Costarica. Primo fra tutti Ian Malcolm, che si era fatto fraccassare una gamba in *Jurassic Park* e che torna a porgere l'altra al tirannosauro di turno in questo sequel, grazie a una rimozione un po' sospetta, dato che dall'ultimo mor-

*Una storia un po' troppo complicata  
Ci sarebbero voluti il montaggio  
e l'ironia di Steven Spielberg.  
L'ottima prova di regista e scrittore  
tra i camicci di «Emergency Room»*

*Dalla manager di «Rivelazione»  
a una scienziata senza complessi:  
il messaggio inconsapevole dice  
che sarà il sesso femminile  
a salvare il mondo e la specie umana*

so del fetido mostro sono passati appena sei anni. Va bene che luogo comune vuole gli scienziati un po' incoscienti, un po' distratti, pronti a pestare la cacca sul marciapiede perché sempre con la testa alzata a guardare il cosmo in cerca dei suoi misteri, ma quest'ultima combriccola creata da Crichton è davvero *too much*. Per non parlare dei miliardari megalomani e ansiosi di profondere denaro in ricerche improbabili.

**Isia Nubbar**  
Se l'Hammond di *Jurassic Park* era già un po' fuori, con quella trovata di mandare i nipotini in giro tra i dinosauri in rodaggio nel suo megaparco, questo Richard Levine, che combina in sé il doppio ma non incompatibile ruolo di scienziato e miliardario, è assolutamente demente. In *Mondo perduto*, il drappello si trova a fare i conti con il «segreto» del vecchio Hammond: l'Isia Nubbar del romanzo precedente era solo il parco dove i bestioni redivivi venivano esibiti; per fabbricarli e allevarli, il vecchio pazzo teneva un laboratorio sull'Isia Soma, una di cinque protuberanti

ze vulcaniche al largo del Costarica che prendono nome da cinque modi per morire che un atezco proponeva a un coraggioso guerriero catturato in una vecchia leggenda locale, dissotterrata da un autore tedesco negli anni Venti. Questo il pastrocchio che suggerisce a Levine come trovare il «mondo perduto» di cui sospetta l'esistenza, dove allignerebbero mega animali sopravvissuti all'estinzione (quella di milioni di anni fa, non del romanzo precedente, che Levine non ha letto). Per andare a vedere che cosa succede in Costarica, il ricco scienziato incarica Thorne, un super ingegnere (non genetico, elettronico) di fabbricare veicoli e strumenti da far invidia a James Bond, che vengono trasportati in elicottero (sic) sull'isola sospesa, quando Jan Malcolm e lo stesso Thorne decidono di andare a ripescare il folle Levine. Che si è fatto depositare tutto solo nell'inferno tropicale privo di approdi sulle cui coste sono stati avvistati dinosauri morenti.

Non manca, nell'equipe, una scienziata donna di quelle che vanno di moda adesso, con due palle così, che salva la vita a tutta

la compagnia scorrazzando in motocicletta su e giù per le piste dell'isola, notando controcorrente nell'oceano in tempesta, riattivando circuiti elettrici in mezzo alla giungla sotto gli occhi vispi di dozzine di mindinosauri, praticando un'ingegneria di fortuna a un cucciolo di tirannosauro imprudentemente prelevato dal nido, eccetera. E non mancano nemmeno i replicanti dei nipotini di Hammond, due ragazzi dotati di q<sub>1</sub> superiore, uno nero, l'altra bianca (ma povera), l'una dotata delle solite notevoli palle e l'altro dei soliti blocchi (non sessuali, data la giovanissima età) del solito maschio declassato dal femminismo. Nonostante lo scoraggiato elenco di cliché e neo cliché, si può star certi che Spielberg-editor sarebbe riuscito (riuscirà, in un film?) a rendere divertente questo drappello di autolesionisti. Basta ricordare come ha caratterizzato il vecchio Hammond nel film esistente, mentre i nipotini correvano per l'isola cercando di sfuggire ai dino, lo sentivano si mangiava a cucchiariate direttamente dal recipiente i gelati che aveva preparato per loro.

Ma di infante non ci sono solo geni maturi e geni precoci, in questo libro. Anche i cattivi non

scherzano. Ma è inutile perdere tempo con loro. Finiscono tutti mangiati, e se l'altra volta era un avvocato (la «razza» più odiata dagli americani dopo i comunisti) a penzolare dalle fauci del tirannosauro, questa volta sono, nell'ordine, un eminente (e venduto) scienziato di Harvard, uno oscuro (e venduto) scienziato di Berkeley e un «compratore di scienziati» dal carattere davvero pessimo. I buoni si salvano quasi tutti, nonostante la loro assoluta stupidità muore solo quello dotato di maggiore buon senso.

**Nel labirinto**

Questa la storia. Ma non basta. Ogni sezione del libro è preceduta da un'enunciazione del matematico Malcolm intesa a guidare il lettore nel labirinto del caos spiegando cosa succede ai suoi (del caos) margini. Ma non è un caso che si possa tranquillamente svelare il finale della storia senza tema di danneggiare il lettore. Perché qui la vera suspense consiste nel vedere cosa riesce a combinare lo scienziato più affascinante del secolo (merito anche questo di Spielberg, che nel film gli ha dato le sembianze sexy di Jeff Goldblum) con gli ultimi ritrovati in fatto di scienza. Sintetizzando a riprodurre esseri estinti dal







# IL «VIAGGIO A CAPRI» DI PINARDI Lenin va in vacanza

Non molti forse lo sanno. Eppure Capri ha nella storia del movimento operaio la sua importanza. Un gruppo di rivoluzionari russi dissidenti nel 1909 fondò qui una nota «scuola di partito» nella quale gli

ideali del socialismo venivano interpretati in chiave umanistico-religiosa. Tra gli organizzatori vi erano Aleksandr Bogdanov e lo scrittore Maksim Gor'ki che nell'isola campana soggiornò fra il 1906 e il

'13. Negli stessi anni Lenin era impegnato nella organizzazione della scuola di Longjumeau vicino a Parigi che a quella di Bogdanov e Gor'ki si contrapponeva esplicitamente. In ogni caso Lenin non ruppe i pur contrastati rapporti di amicizia con il grande scrittore. E così non ci si stupisce di trovarlo nel nuovo romanzo di Davide Pinardi in cerca di riposo presso la casa dell'amico. Siamo nel giugno del 1910. Lenin raggiunge Capri dove già si era recato due anni prima. Al

contrario del primo viaggio, non ha questa volta nessuna ragione politica per far visita allo scrittore e agli altri connazionali. Ha solo voglia di prendersi una vacanza. È esaurito. Lo si deduce chiaramente dalle lettere che invia a Carl Gustav Jung chiedendogli spiegazioni sui propri sogni. Gli interminabili dibattiti politici a Parigi, la lotta fra fazioni avversarie, la tensione prodotta dalla decennale lotta con la polizia segreta di San Pietroburgo, le sofferenti traversie della vita privata, tutto ciò

lo ha affaticato. Si capisce che cerchi svago e che il suo desiderio maggiore sia andare a pescare in barca. Il fatto è che ai grandi uomini il destino non concede tregua. I compagni lo tormentano chiedendogli chiarimenti, opinioni su questa o quella teoria; davvero non intendono perdere l'occasione per interrogare colui che ormai si è imposto come il punto di riferimento dell'intera opposizione allo zarismo. Né basta. Suo malgrado Lenin si trova a dover indagare sulla morte di

un agente della polizia segreta dello Zar fatto fuori secondo la polizia proprio dai bolscevichi esuli nell'isola. Come si vede l'immagine di Lenin che Pinardi ci propone è molto diversa da quella dell'agiografia tradizionale. L'accento poggia sulla normalità d'uomo di questo leader, non sulla sua grandezza eroica. Naturalmente come in ogni romanzo storico anche in questo fantasia e realtà si mischiano. In più qui si dà un certo spazio al gusto per il gioco

irriverente che spinge fra l'altro l'autore a fare dell'ironia su alcuni prestigiosi nomi del Novecento: Gor'ki, e ancor più Pirandello, soprattutto Croce, Conrad, Churchill, Giolitti. □ Giuseppe Gallo

DAVIDE PINARDI  
VIAGGIO A CAPRI

LIBER  
P. 188, LIRE 27.000

## EROINE/1. Maria-Antonia Oliver e la sua «Joana E.»

Nello specchio della sua tarda adolescenza Joana E., protagonista e voce narrante del romanzo omonimo della catalana Maria-Antonia Oliver, vede una «strana figura minuta... uno spirito piccolo, metà magico metà diabolico». È il riflesso di «Joana Espota... Jane Eyre». Che tra le vicende della sua eroina, ambientate nella Spagna degli anni Trenta, e quelle dell'ottocentesca eroina inglese vi sia un gioco di rimandi l'autrice lo dichiara, programmaticamente, nell'introduzione di questo sorprendente romanzo, appena pubblicato da Bollati Boringhieri e intitolato appunto *Joana E.* «Forse il lettore non lo noterà», ma per tutto il romanzo aleggiano le «interferenze meravigliose di tre scrittori fondamentali - Victor Català, Virginia Woolf e Charlotte Brontë». Del romanzo di Brontë, in particolare, tornano personaggi, nomi, citazioni, situazioni narrative. Come Jane Eyre, Joana resta orfana prima del tempo. E come lei, di quel che è suo per diritto ereditario, viene espropriata dalla rapacità e dall'opacità affettiva di chi dovrebbe prendere il posto dei suoi genitori e aiutarla a finire di

### Charlotte Brontë e il romanzo rifiutato dagli editori

Boringhieri, p.226, lire 30.000, con la traduzione di Anna Baggiani Cases). «Joana E.» rimanda a «Jane Eyre», romanzo di Charlotte, una delle tre sorelle Brontë. Charlotte nacque, nel Yorkshire, nel 1816, più giovane dunque di sei anni di Emily, autrice del famosissimo «Cime tempestose», più vecchia di quattro di Anne. I primi anni della futura scrittrice portano il segno della sventura: nel 1821 perdette la madre, e la famiglia restò affidata alla cura della sorella della defunta; quattro anni dopo morirono le due sorelle maggiori, Mary e Elizabeth, a causa del maltrattamento subito nell'educando per figli di ecclesiastici a Cowan Bridge, istituto nel quale la stessa Charlotte trascorse un certo tempo. Nel 1842 compì forse il passo decisivo della sua vita: con la sorella Emily fu mandata a studiare il francese al pensionato Héger di Bruxelles. Da questa esperienza trasse il soggetto per il suo primo romanzo, «Il professore», che, rifiutato dagli editori, venne pubblicato postumo. Le tre sorelle pubblicarono nel 1846 un volume di versi, «Poesie di Currer, Ellis e Acton Bell». Il libro vendette due sole copie. Apparve poi «Jane Eyre» che conobbe subito un notevole successo. Ma la sventura toccò ancora Charlotte. Emily e Anne morirono di tisi. Charlotte scrisse un altro romanzo, «Shirley». Si sposò con l'assistente parrocchiale del padre, appena scomparso. Due anni dopo, nel 1855, alla prima gravidanza morì.

Joana E. è la protagonista dell'omonimo romanzo della scrittrice catalana Maria-Antonia Oliver (romanzo ora pubblicato da Bollati



Santiago (Cuba), 1973

Gian Butturini

# Donne felici con Edipo

creștere. Nell'uno come nell'altro caso chi legge si trova alle prese con un feroce romanzo di formazione femminile, con la complessa e contraddittoria avventura che fa di una bambina un individuo capace di darsi soggetto della propria vita. Al di là delle relazioni amorose e dei ruoli familiari. In proprio. Le parentele, però, non si limitano al piano diegetico. Maria-Antonia Oliver, nata nel 1946, sembra aver ereditato quello che Virginia Woolf definì il genio di Charlotte: veemenza, indignazione, un'assoluta assenza di curiosità speculativa. La creatrice di *Jane Eyre*, secondo Virginia Woolf, «non tenta di risolvere i problemi della vita; addirittura non si rende conto della loro esistenza; tutta la sua forza, tanto più tremenda perché limitata da confini angusti, è racchiusa nell'affermazione "io amo", "io odio",

"io soffro". Lo si potrebbe dire anche di Maria-Antonia Oliver e il suo romanzo, infatti, lo si legge con il fiato in gola, sperando di non venire interrotto sul più bello che, essendone il registro costante, rende davvero impertinente anche solo lo strappo di una telefonata. La scrittrice catalana, però, è una nostra contemporanea e la sua biografia è evidentemente segnata da una riflessione non solitaria e impotente, non solo emotiva e affettiva, sulla condizione femminile. In lei la «veemenza» e l'«indignazione» si manifestano dunque lontano nella capacità di interdirsi ogni distanza dalla sua eroina, quanto nel sottoporci a un annunciato, eppure non meno euforizzante colpo di scena finale. Se la Jane di Brontë combatteva il proprietario

MARIA MADOTTI

patto sociale degli uomini con le armi della generosità, dell'orgoglio e dell'abnegazione, eccedendo e donando se stessa all'uomo amato e tre quarti della sua insperata eredità ai cugini ritrovati. Joana E. sottopone quel patto a uno dei più formidabili, sleali e irriverenti sabotaggi dall'interno che la narrativa ricordi. *Joana E.* ha un precedente: *Il grande mare dei Sargassi*, di Jane Rhys, del 1966 (la Rhys morì nel 1979), pubblicato da Adelphi nel 1980, che rivisitò in chiave romantico gotica il capovolgimento dei destini dell'attore principale diventa Berta, la moglie creola divenuta pazza e rinchiusa nell'attico. A lei, l'esclusa, Jane Rhys ridà la parola, per negare la parola a chi non l'ha mai

avuta. Il plot di Brontë è negato in un quadro di desolazione e di alienazione, nei Caraibi di fine Ottocento, subito dopo la fine della tratta degli schiavi. Poiché quanto mi accingo a scrivere guasterebbe a letterici/oni la sorpresa contenuta nelle ultime pagine del romanzo, invito chi volesse conservarsi questo piacere a non seguirmi oltre. Chi invece ama avvicinarsi ai testi sullo stimolo di un'idea o di una provocazione, sappia che il combattimento di Oliver si svolge sul piano della più assoluta ironia e che ha per mira un avere, non un dare. E una vendetta. Per un paradossale gioco che ha come sigilli, alternativamente, il nome del padre e la legge del sangue. Joana viene a più riprese spogliata di ogni suo diritto. Come figlia, per quanto i ricchi genitori

## Due saggi di Martha Nussbaum Aristotele maestro Onu

ADRIANA CAVARERO

Sostiene Cicerone che Anassagora reagisse alla notizia della morte del figlio con queste parole: «Sapevo di averlo generato mortale». L'aneddoto può funzionare come utile esempio di quell'etica razionale contro la cui astrattezza lavora Martha Nussbaum nel suo imponente trattato su *La fragilità del bene*. Attraverso un preventivo controllo delle emozioni e a un'eliminazione del potere delle circostanze esterne, la razionalità dell'uomo saggio si sottrae infatti al rischio della vulnerabilità e della fragilità. La vita buona L'esempio di Anassagora è ovviamente eccessivo, ma il problema rimane. Esso, secondo Nussbaum, caratterizza in vario modo l'orizzonte greco in cui i tragici, Platone ed Aristotele riflettono sul bene, o, meglio, sulla «vita buona» come paradigma dell'umana eccellenza altrimenti detta virtù (arête). Per il grande teatro tragico, la particolare bellezza dell'eccellenza umana consiste proprio nella sua vulnerabilità, ossia in una vita in cui il valore personale dell'individuo è intriso nella fragilità; spesso anche conflittuale, delle interne emozioni ed è sottoposto ai colpi esterni della fortuna. Con Platone comincia invece ad essere teorizzata l'aspirazione all'autosufficienza razionale come rimedio all'inquietudine delle passioni e alle incursioni della fortuna. La distinzione fra letteratura e filosofia, tra narrazione e prosa specialistica, viene così ad avere, per l'autrice, un significato etico e politico. La tesi di Nussbaum è infatti che le emozioni dello spettatore e del lettore siano essenziali alla formulazione di «un buon giudizio etico». Questa convinzione già matura nella *La fragilità del bene* è andata via via ad ispirare molte delle opere da lei scritte nell'ultimo decennio. Ne dà testimonianza un libro dell'anno scorso che Feltrinelli sta per mandare alle stampe con il titolo *Il giudizio del poeta* (p. 232, lire 35.000). In esso Nussbaum abbandona i Greci per rivolgersi invece al problema della giustizia sociale nell'ambito delle ordinarie democrazie. I ben noti processi di razionalizzazione che caratterizzano le teorie giuridiche, politiche ed economiche possono infatti per lei trovare un utile correttivo nell'effetto empatico, già suggerito da Aristotele, dell'immaginario letterario.

### Ragione e emozioni

Detto in breve, se è vero che queste discipline specialistiche regolano la vita dei cittadini secondo norme razionali, è anche vero che ogni vita, nella sua unicità e nei molteplici contesti particolari in cui si concretizza, non può essere compresa entro la generalità di parametri astratti. La vita umana è sempre la vita di qualcuno, è una mescolanza di ragioni ed emozioni, di condizionamenti sociali e di risorse personali: il suo significato può essere compreso solo da un'immaginazione letteraria che ne tratteggi l'irriducibile complessità e, al tempo stesso, coinvolga la mente e le emozioni del lettore in questa comprensione empatica. Si tratta appunto, di nuovo, della contrapposizione fra un giudizio morale che pretende di fondarsi sulla scientificità di una ragione autosufficiente e un giudizio morale che tiene invece conto della vita umana nella sua irriducibile unicità e nel suo sempre fragile splendore. L'universale è semplice, il particolare è complicato: il testo scientifico e il testo letterario affrontano a ciascuno dei due poli il giudice e il poeta non possono ovemente scambiarsi i rispettivi ruoli, ma il primo non può ignorare le risorse etiche che il secondo gli mette a disposizione. Tanto meno può ignorarlo ciascuno e ciascuna di noi in quanto ci orientiamo nel mondo in base a criteri morali e politici.

MARTHA NUSSBAUM  
LA FRAGILITÀ DEL BENE

IL MULINO  
P. 832, LIRE 80.000

## Il romanzo epistolare di Samuel Richardson Pamela dalle mille vite

STEFANO MANFIERLOTTI

ragazza assennata possa necevere senza arrossire, etc, etc», furono presi per buoni dalla media borghesia anglosassone cui il testo si rivolgeva, la quale non mancò di versare copiose lacrime sull'edificante vicenda e di coprire di lodi chi l'aveva concepita.

### Una parodia

Vi fu però chi colse subito il valore mistificante dell'opera di Richardson, che nobilitava una materia il più delle volte sordida e una classe sociale che esaltava i buoni principi ma si guardava bene dal metterli in pratica, già nel medesimo 1741, infatti, Henry Fielding ne tracciava una parodia corrosiva nella sua *Shamela* (il titolo era una geniale fusione di *sham*, che rimandava alla falsità, alla ipocrisia, e *shame*, che valeva «vergogna» ma anche, per estensione, «vergogna»

gnata»), in cui l'eroina rivestiva i panni dell'arrampicatrice sociale corrotta e senza scrupoli. La sua fu, però, una voce isolata. Alla *Pamela* di Richardson si ispirarono senza remore il nos-tro Goldoni, che ne trasse ben due commedie (*Pamela nubile*, 1750; *La buona figliuola maritata*, 1753), l'abate Pietro Chiari (*Pamela maritata*, 1753), Francesco Cerlone (anch'egli con una maritata, apparsa sulle scene attorno al 1860), nonché i vari Rousseau, Goethe e Foscolo, che ne mutuarono la struttura di romanzo a base pedagogica.

In realtà, per quanto vistosi siano i suoi difetti (su tutti, una prolissità che talvolta irrita), *Pamela* è un testo di assoluta godibilità, anche perché Richardson immette in ogni pagina una carica ironica che evidentemente slugli a molti, Fielding compreso,

ma alla quale Masolino d'Amico restituisce ogni gamma nella sua impeccabile traduzione. Il suo lavoro, che si inserisce nella collana di classici della Frassinelli diretta da Aldo Busi, colma una lacuna vistosa, perché surclassa la versione che nell'ormai remoto 1953 propose Garzanti, frutto di una giovane quanto inesperta Vittoria Ottolenghi, troppo spesso a mal partito con un testo molto più insidioso di quanto non appaia a prima vista.

### Animo umile

Basta invece leggere un periodo come: «E ora, miei carissimi padre e madre, aspettatevi di veder presto la vostra povera figliola, con animo umile e obbediente, di ritorno da voi. E non temete che io non sappia essere felice con voi come lo sono sempre stata. Perché me ne starò in soffitta, come una volta; e vi prego, preparatemi

il mio lettuccio, e ho una sommettina con cui comperarmi abiti più adatti alla mia condizione di quelli che ho adesso; e mi farò aiutare dalla signora Mumford in qualche lavoro di ricamo; e non temiate che vi sia di peso, se la mia salute reggerà», per rendersi conto di come d'Amico abbia colto alla perfezione i cromatismi, le tonalità del testo originale, riportandole in un italiano agile e rigoroso a un tempo

Una sua postfazione, che ha il merito di essere concisa e densa, sostiene il lettore italiano in un viaggio che si mantiene costantemente piacevole. Non si capisce, quindi, perché questo breve saggio chiuda il libro invece di aprirlo.

MASOLINO RICARDSON  
PAMELA O LA VIRTÙ  
RICOMPENSATA

FRASSINELLI  
P. 648, LIRE 18.000

IL RITORNO DI SOSSELLA

## Assassino in carriera

La divisione italiana dell'HP, una grande multinazionale della pubblicità, fa sistemare, a Milano, la sua nuova direzione. Per l'inaugurazione, cala da New York Calvin Edge, numero uno onorario dell'agenzia, vecchio professionista ormai logoro, che ha preparato la

successione al giovane definho che l'accompagna, un manager efficiente e ambizioso verso cui indirizza languose occhiate non propriamente paterni. Sparito - per essere venute alla luce certe sue spregiudicate operazioni finanziarie - l'amministratore delegato di HP

Italia, Hedge nomina, appena sceso all'aeroporto di Linate, il nuovo presidente: è Riccardo Detmer. Prende così la mossa una banale vicenda di cronaca, che comincia, però, pian piano a intorbidarsi di singoli e ripetute allucinazioni che colpiscono buona parte dei personaggi della storia e lasciano presagire svolte tragiche nella loro esistenza. Di lì a pochissimo, A Hedge, che s'è appollato sull'aereo in volo tra New York e Milano, è capitato profeticamente di sognare

le scene d'avvio di un vecchio film di Polanski. Non è detto esplicitamente, ma non è difficile indovinarlo: è il «Macbeth» nella particolare rilettura proposta dal regista polacco a Cannes, 24 anni fa. Detmer intanto riceve - e qui il credito verso il dramma shakespeariano si fa evidente - la visita contemporanea di tre donne, colleghe e non, che ne magnificano l'abilità professionale e gli predicono una rapidissima ed eccellente carriera. Una carriera che, complice

la sua assistente, Detmer può aprirsi solo forzando la mano al destino e rimuovendo ogni scrupolo etico: non disdegnando, insomma, l'assassinio come strumento di promozione aziendale. Il tutto si svolge, nella giornata della sua inaugurazione, all'interno di un vecchio teatro ridattato a palazzo per uffici. Da questo punto in poi, la parafrasi del «Macbeth» s'intreccia col tema, non infrequente nel macabroletterario, delle case infestate da fantasmi in cerca di pace. In un salda di grande

ricchezza visionaria, in cui il grottesco si coniuga col tragico, alla folla dei dirigenti e impiegati dell'HP Italia si mescolano Arlecchini e Pantaloni, Amletti indifferenti e Otelli implacabili, sei personaggi in cerca d'autore e dozzine di caratteri della storia del teatro universale, ciascuno dei quali esegue - più che recitare - la sua parte senza remore e senza limiti. A lungo silenzio, dopo aver vinto il premio Tedeschi nel 1981 col giallo «Nessuno conosce nessuno», Massimiliano Sossella

batte ora un colpo con un romanzo di cui vanno apprezzati soprattutto il ritmo e la smodata immaginazione che lo animano: un ritorno, il suo, da salutare con viva simpatia.  
□ Aurelio Minonne

MASSIMILIANO  
SOSSELLA  
LA SCENA È LA STESSA

MARCOS Y MARCOS  
P. 220, LIRE 20.000

## ESORDIENTI/1. «Tanti posti vuoti», i racconti di Chiara Tozzi

### Arrivano anche le «ondate» di Alessandra Montrucchio

Gli esordi ormai non si contano. L'editoria italiana sembra (magari affannosamente) alla caccia di esordienti e del successo di vendite che ha toccato alcuni libri (vedi il «Jack Frusciante» di Brizzi) d'esordio. Recensiamo qui il primo libro di due donne: Chiara Tozzi e Chiara Zocchi. La prima ha scritto per Actis una raccolta di racconti, che appare con il titolo «Tanti posti vuoti» (p. 112, lire 15.000). Chiara Zocchi pubblica invece per Garzanti «Olga», lungo racconto in forma di diario (p. 130, lire 20.000). Prova di gusto e professionalità quella di Chiara Tozzi, che si è sperimentata come sceneggiatrice per la televisione e il cinema, mentre per Chiara Zocchi si tratta di un avvio a volte interessante, che deve trovare però altre conferme. Segnaliamo soltanto, per ora, anche l'esordio di Alessandra Montrucchio, laureata in lettere moderne, nata a Torino nel 1970. Il suo primo libro si intitola «Ondate di calore», dodici racconti sui sogni e sulle illusioni di alcune ragazze. «Ondate di calore» ha vinto il Premio Calvino '95.



Donne che leggono

Vincenzo Cottinelli

«L'ultimo uomo» di Rella

## Una donna ci salverà

GIAMPIERO COMOLLI

Per non essere schiacciato, o abbandonato in un canto come si lascia una cosa inutile, chi si estranea dal potere ha una sola terra in cui rifugiarsi. È la zona grigia in cui nessuno guarda mai. Alla fine ci si accorge che di tutto quello che ci circonda non resta che la vita, e dentro la vita la morte. E allora ci si acquatta lì, nella zona grigia, tra la vita e la morte, sporgendosi fuori di tanto in tanto. In attesa che il mondo cambi, o in attesa che il mondo finisca. Con queste parole enigmatiche si conclude *L'ultimo uomo*, il romanzo bello e terribile che Franco Rella ha appena pubblicato da Feltrinelli. Un romanzo? Forse sarebbe più giusto definirlo una «narrazione estrema», un più che perturbante «racconto apocalittico», teso a mettere in scena la nudità ultima del mondo, quella dimensione vertiginosa in cui l'esistente affiora dal nulla, e si rende visibile nel suo essere malato di caducità, oscurato dal buio di una morte dentro cui è sempre sul punto di risprofondare.

Ma si può osservare davvero il mistero tremendo di questa «morte dentro la vita»? Chi è in grado di vedere e narrare, senza esserne annientato, tale crepa incommensurabile, che attraversa altro che un «ultimo uomo», cioè un vecchio, perché appunto il vecchio, rimasto solo con la nudità impotente del proprio esistere, vede la vita dal lato della morte. Nel vecchio la vita prende senso dalla sua fine. Ma vecchiaia qui non va intesa in senso anagrafico. Si diventa vecchi nel momento in cui si perde ogni potere, e si viene così esclusi dalla vita collettiva. Allora nelle nostre mani, non rimane altro che il puro carico della vita. E questo carico è orrendo, perché si rivela coincidere con quello della morte... Ragionamenti paurosi, devastanti, che ossessionano, a poco a poco paralizzano Gregorio Carta - il simpatico, intelligente, e tuttavia inquietante protagonista di questo libro, che risulta a sua volta seducente, ma disorientante fino alla vertigine.

Docente universitario, studioso di storia dell'arte, Gregorio Carta viene via via raccontando le sue vicende, come segnate da un destino di desolante inconciabilità; e le accompagna con riflessioni, dove la lucidità quasi abbacinante del ragionamento sprofonda però ogni volta in un senso di irrimediabile, travolgente malinconia. Sembra quasi di trovarsi di fronte allo stimolante «diario di un intellettuale» che fa la cronaca dei suoi viaggi in treno, dei suoi rapporti amorosi, dei suoi incontri con artisti, quadri, autori del passato, e intanto riflette acutamente e criticamente sull'Italia di oggi, sulla violenza, le masse, il potere, la televisione... Se non fosse che Gregorio, simile al veggente di un'apocalisse che non ammette redenzione, «vede» in ogni cosa i segni degli ultimi tempi. E questo sguardo, come attecchito di luce nera, lo spinge ai margini del mondo, lo trasforma appunto in un «ultimo uomo», in una voce mostruosamente senile che vuole dirci l'indicibile.

Spintasi fino a una regione terminale, spaventevole e inabitata - raggiunta quella «zona grigia in cui nessuno guarda mai» - la voce narrante dell'«ultimo uomo» si fa tuttavia ancora udire, si sporge verso noi per continuare a parlare. Ma come può farlo, senza venire annichita dal silenzio definitivo? Ebbene, lo può fare, riesce comunque a narrare, perché accanto a lei è sorta una seconda voce, una voce commentante che la interpepla, la provoca, la ascolta. Alla figura di Gregorio Carta, infatti, s'interpone un secondo personaggio, un osservatorio ragionevole, curioso, interessato; con la sua pacata scrittura in corsivo, osserva la storia di Gregorio, se ne stupisce, ne prende le distanze. Il lettore si sente così spinto a identificarsi con questa voce di buon senso, nella misura in cui non riesce più a reggere quello sguardo paralizzante, quel volto di Gorgone, che il mondo viene ad assumere per colpa della voce narrante di Gregorio.

Solo che, verso la fine del libro, la voce commentante decide di farsi avanti, di scoprirsi, e noi ci troviamo di fronte a un altro professore universitario, pure lui assillato da figure di morte e di vecchiaia, addirittura sedotto dall'idea di prendere il posto di Gregorio e continuare la sua storia... A questo punto ci accorgiamo che i due personaggi si sdoppiano e raddoppiano a vicenda, abbiamo l'impressione di avere sbirciato dentro un micidiale gioco di specchi, e concludiamo il libro babbellando, resi quasi storditi per eccesso di mistero. Eppure, dopo poco, questo stesso senso di mistero ci induce a riaprire il libro una seconda volta. Se le due voci, la narrante e la commentante, sono entrambe intrise di morte, perché vogliono ugualmente parlare? Che cosa le invita al racconto di una storia?

Come dice Gregorio, «solo le storie, le avventure danno il senso o l'illusione di poter guardare oltre il cerchio» della morte. Ma se si riesce a narrare, è perché, dentro e fuori da tale cerchio, esiste un altro mistero che non coincide con quello della morte. Di questo secondo mistero, che non viene svelato, la donna è portatrice. C'è una donna nel libro, di nome Anna, legata prima a Gregorio, e divenuta poi amante del doppio di Gregorio: le due voci, la narrante e la commentante, parlano e scrivono, perché hanno incontrato, accanto alla figura della morte, anche la figura di una donna. «Anna ha una furiosa voglia di spingersi in avanti» vien detto a un certo punto di lei: un'inquietudine che sempre la porta via, fuori dal cerchio della morte. Grazie all'incontro con lei nascono le storie, le avventure. Ma chi è allora Anna? Forse la vita, l'eros, la bellezza, che resistono alla morte? Non vien detto: Anna un giorno si maschera col braccio il volto, sfugge alla definizione ultima del suo mistero.

FRANCO RELLA  
L'ULTIMO UOMO

FELTRINELLI  
P. 132, LIRE 24.000

# I cuori silenziosi

ALBERTO ROLLO

Non indulge al patetico Chiara Tozzi. E anche i sentimenti circolano come fantasmi. Sono fantasmi in quella sorta di antonioniana chiamata all'appello di intellettuali che è *Arca dia*, in cui si incrociano destini capricciosi e incoerenti, protetti dal «gioco di società» ma puntualmente sorpresi a rammentarsi l'anima, a nascondere i sussulti di incompiutezza con l'esistenza. Sono fantasmi nell'immaginazione di Gloria, una ragazzina sovrapeso che ripensa a un certo Spillone, appena morto ammazzato, di cui rammenta, ma come una certezza interiore, come una forma di calda rassicurazione, il proverbiale turpiloquio. Ma è soprattutto nel disegno impeccabile di «nonna Agnese», protagonista del racconto che dà il titolo alla raccolta che Chiara Tozzi rivela un talento potente, un talento dal quale, credo, non si potrà prescindere in futuro.

Anche qui come altrove gli eventi sono ridotti al minimo. Agnese è la nonna dalla quale i nipoti, Simone e Caterina, si recano senza entusiasmo, è la nonna austera, parco di gesti affettuosi, solitana e all'erta che matura con gli an-

ni una forma di ipocondria, letta, naturalmente, come ennesima prova della salute di ferro. Anche con la figlia i rapporti sono ispirati a una consolidata distanza emotiva che sembra proteggerle entrambe, di tanto in tanto nonna Agnese se ne esce con uno strano sorriso ammiccante che nessuno sa raccogliere e che mette in imbarazzo i nipoti. La malattia entra nel suo universo in sordina con un «dolorino». Quanto basta perché l'anziana signora si risolva a una certa condizione della propria esistenza, si trasferisce a casa della figlia; occupa la stanza della nipote portandosi appresso il necessario corredo della sua devozione religiosa; soverte con pacata determinazione i riti domestici. Si lamenta sempre più spesso, ma con un fare che ha del suretizio e che la figlia ha buon gioco a far rientrare nella nevrosi senile. Solo la nipote nota, infine, una nuova malessenza. La nonna entra in clinica e muore.

La scrittura di Chiara Tozzi ama «Io si sente il vuoto. L'apparente orizzontalità della narrazione si dissemiava di tagli, slabbature aperte sui vortici vertiginosi. Una certa aura crepuscolare e i ricorrenti «adagi» descrittivi di interni sono una trappola. La cosiddetta «psicologia

dei personaggi» è una finta sublime. Non è la realtà di cose e figure a chiudere il cerchio di questi racconti. L'attenzione di Chiara Tozzi finisce per affissarsi sul fondo bruno che lo fa emergere. L'«imbarazzo» che suscitano i sorrisi ammiccanti di nonna Agnese o il pianto della figlia alle esequie ha lo spessore di un piccolo terremoto religioso o, se si vuole, di un disinganno che gratta una crosta di male profonda. I sentimenti, si è detto, qui sono fantasmi: brulicano feroci ma distratti in margine.

La nonna di Chiara Tozzi non ha messaggi, nè tanto meno formule semplicizzate di condotta morale da «passare» ai nipoti: è un tailleur nero che s'allontana, avaro di sé, in un contesto dominato da un'altrettanto smemorata avarizia. Sarebbe bello usare un termine come «incomunicabilità», se non fosse ormai corroso; ma, di fatto, nell'universo narrativo di Chiara Tozzi nessuno riesce a dire qualcosa a qualcuno. Ci si ferma sempre prima. Un attimo o una vita prima. E la sensazione che resta è quella di comunità famigliari o di individualità (come in *La cassiera*) che hanno avuto delle possibilità di incrociarsi e l'hanno perduta o lasciata cadere.

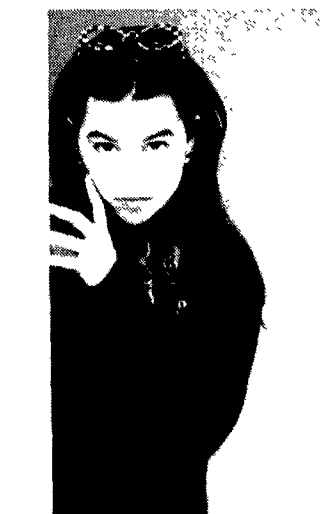
«Olga» della diciannovenne Chiara Zocchi

## Pubblica, «teenager» pubblica

MARIO BARENQNI

tunato amore. Il tutto narrato - e qui sta il successo del libro - in una prosa semplice, lineare, cosparsa di studiate ingenuità espressive, e folta di meditazioni in bilico fra l'innocente paradosso, l'illuminazione improvvisa, l'ostentata puerilità.

Un buon libro? Dipende. A leggerne qualche pagina, qua e là - giacché è suddiviso in capitoletti brevi - si ha l'impressione di un'invenzione graziosa, con più d'uno spunto schiettamente felice. A leggerlo dall'inizio alla fine, invece, risulta francamente stucchevole. Per qual motivo ciò accade, forse non occorre nemmeno spiegarlo, è proprio dell'infanzia, e dell'infanzia solo, un certo modo di imitare gli altri (i grandi per lo più) con naturalezza, fondendo spontaneità e affettazione in maniera pietra, istintiva, assoluta, com'è di chi non possiede altro modo di essere. Ma a diciotto o diciannove anni - l'età della Zocchi - l'infanzia è un ricordo lontano. Insomma, *Olga* dovrebbe essere l'imitazione di un'imitazione (la stilizzazione letteraria della mimesi del comportamento adulto): ma, nell'intento di raggiungere questo arduo obiettivo, troppo spesso imita ( esibisce: contraffà ) un'otti-



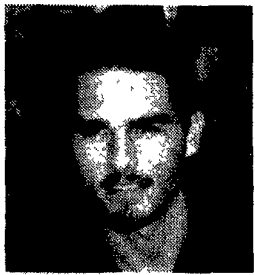
Chiara Zocchi Giovanni Giovannetti

ca ingenua; e così finisce per funzionare a singhiozzo, reggendo bene soltanto ad una lettura occasionale e desultoria.

Con questo, nulla esclude che sia davvero arrivato il momento dei giovanissimi. In letteratura, come, poniamo, nel tennis: l'autrice di *Olga* ha di fatto pochi anni più dell'adolescente elvetica, sorprendentemente giunta alla finale degli Internazionali di Roma. Ma una buona prima palla di servizio, sia pur bene impostata, non basta a fare il punto; e per ora non è il caso di parlare di battuta vincente ( in linguaggio tennisistico: ace). Il parere del recensore - calato per l'occasione nei panni curiali del giudice di sedia - è dunque che la palla ha toccato il nastro della rete. L'esito del punto ( il giudizio sull'autrice ) è perciò rinviato ( in gergo: *Net - first service*): aspetteremo Chiara Zocchi alla prossima prova, se ci sarà, con gli occhi ben aperti. E anche con la speranza che *Olga* non diventi, nel frattempo, un «caso» editoriale: sia perché certi superficiali e affrettati clamori sono in grado di bruciare promesse ben più robuste di questa, sia perché dalla propensione a confezionare «casti», in buona sostanza, la stessa editoria letteraria non ha da cavare se non benefici parziali e passeggeri.

# Spettacoli

L'INTERVISTA. Tom Cruise parla dell'enorme successo di «Mission: Impossible» di De Palma



## 5 mesi di riprese e tanta acqua

Quasi 70 milioni di dollari di budget, cinque mesi di riprese tra Praga, Londra e i Pinewood Studios, una post-produzione faticosissima a causa degli effetti speciali, più l'esplosione di tre acquari giganti, per un totale di 16 tonnellate d'acqua. Questa, in sintesi, la scheda di presentazione di «Mission: Impossible», il kolossal d'azione fortemente voluto da Tom Cruise. Che, per l'occasione, non ha commesso gli stessi errori del Kevin Costner di «Waterworld». La storia, difficile da riassumere, gira attorno alle gesta di quattro tra i migliori agenti segreti del mondo: accanto a Tom Cruise, ci sono Emmanuelle Béart che fa Claire, Jean Reno che fa Krueger e Ving Rhames che fa Luther, il genio dell'informatica. Intervistata da «Première», l'attrice francese ha raccontato di aver frequentato un'anziana spia per imparare a usare le armi, a combattere corpo a corpo e a imparare i trucchi del lavoro «sotto copertura».

## «Ho rifatto centro E ora mi aspetta Stanley Kubrick»

In pochi giorni ha polverizzato ogni record di incassi: 75 milioni di dollari solo nella prima settimana, e sta marciando come un treno. «Mission: Impossible», il film d'azione di Brian De Palma con Tom Cruise, potrebbe perfino superare il successo di «Jurassic Park». In questa intervista il 33enne divo americano, sposato con Nikole Kidman, parla del suo rapporto con De Palma, della serie tv dalla quale è tratto il film e di Stanley Kubrick.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Dice di essere un uomo felice, molto più contento e appagato di qualche anno fa. Non solo ama ciò che fa per vivere - e guadagna decine di milioni di dollari - ma ha anche un matrimonio apparentemente perfetto e due figliolotti adottivi, Isabella di 3 anni e Connor di un anno, che sono la gioia della sua vita. Se a ciò si aggiunge il successo personale di «Mission: Impossible», il suo nuovo film, di cui è protagonista e produttore, e che in soli sette giorni ha incassato la cifra record di 74.906.000 di dollari (superando persino «Jurassic Park» e «Batman Forever»), il quadro è completo. Con «Mission: Impossible», infatti, Tom Cruise dimostra ancora una volta non solo di avere un fiuto infallibile, ma soprattutto di essere sempre la star numero uno del cinema americano.

È pur vero che il film di Brian De Palma aveva tutti gli elementi per attirare il grande pubblico: è basato, per esempio, sull'omonima serie tv che andò in onda ogni settimana sulla Cbs dal 1966 al 1973. Raccontava di un gruppo di agenti segreti, in azione nell'America della guerra fredda, che con perfetto aplomb - e con una serie di maschere di latex - proteggevano il mondo libero occidentale dalla minaccia comunista. Per adattarlo allo spirito degli

anni Novanta, gli sceneggiatori (un gruppetto glorioso guidato da eminenze come David Koepp di «Jurassic Park», Robert Towne di «Chinatown» e Steven Zallian di «Schindler's List») hanno abbandonato la vecchia formula basata sul lavoro e lo spirito di gruppo e hanno invece deciso di concentrare l'intera storia sul personaggio di Ethan Hunt, interpretato da Cruise: il resto del team viene eliminato così nelle prime rapide e tragiche sequenze del film. Tom Cruise, quindi, è in scena, protagonista assoluto, dall'inizio alla fine del film.

Un altro elemento che ha contribuito al successo del film è la presenza di un regista come Brian De Palma - che nonostante la débauche degli ultimi anni (è dai tempi di «Gli intoccabili» che non gliene va bene una) è pur sempre un maestro di stile e di creatività in grado di trasformare un regolare film d'azione in un elegante esercizio di cinema. Al tutto bisogna poi aggiungere una serie di effetti speciali realizzati con sofisticata perfezione dalla Industrial Light & Magic di Lucas, notoriamente all'avanguardia in questo campo. Eppure, nonostante tutto ciò, «Mission: Impossible» non è un gran film e non sempre riesce a catturare l'immaginazione del pubblico: il plot è tal-

mente involuto e ricco di contorsioni che si fatica a capire cosa succede; gli attori, ad eccezione di Jon Voight, sono poco credibili: un'attrice come Emmanuelle Béart la si ricorda solo per le sue labbra tumide e gonfiate e Max, il personaggio del trafficante internazionale interpretato da Vanessa Redgrave non ha molto senso (gli altri attori sono Henry Czerny, Jean Reno e Kristin Scott-Thomas). Tutto questo, comunque, non conta più di tanto perché il pubblico di mezza America che durante il weekend lungo del Memorial Day (l'ultima settimana di maggio) è corso a vedere il film, vuole godersi soprattutto Tom Cruise. E c'è da scommettere che «Mission: Impossible» avrà lo stesso successo quando arriverà oltreoceano (probabilmente lo si vedrà in anteprima europea alla Mostra di Venezia). Tutto merito del potere carismatico di questo ragazzo - ha compiuto 33 anni - che nel giro di dieci anni è diventato il numero uno di Hollywood: proprio nel maggio dell'86 infatti uscì «Top Gun», l'azione movie che segnò ufficialmente il suo trionfo.

Oggi Cruise è anche produttore: la sua compagnia Cruise/Wagner Production (che ha coprodotto questo film) ha appena firmato un contratto con la Warner Bros per realizzare «Pre», la storia del leggendario podista olimpico Steve Prefontaine. E per chi nutrisse ancora qualche dubbio sulla sua credibilità come attore, non resta che aspettarlo al varco nel suo prossimo film: a settembre infatti, insieme alla moglie Nicole Kidman, Cruise comincerà a girare «Eyes Wide Shut», un sexy-thriller diretto dal grande Stanley Kubrick.

È una domanda trita e ritrita: è possibile avere una vita di relazione normale, con amici e cono-



Tom Cruise in una scena spettacolare di «Mission: Impossible» (da «Première»). In alto, il divo fuori dal set

scenti, quando si è Tom Cruise? Sono fortunato: ho una serie di amici di vecchia data e altri più recenti in cui ho un'immensa fiducia. Credo di avere un buon occhio nel riconoscere le persone e poi in fondo la maggior parte della gente che incontro è bene intenzionata. Anzi, direi che negli ultimi anni sono diventato più disponibile, più disposto a avere contatti col mondo esterno. Infatti, a pensarci bene, non ho mai avuto tanti amici come adesso.

## Dipende dal fatto che ha messo su famiglia?

Sicuramente: sono più fiducioso. Anche nel mio lavoro mi baso molto sui miei collaboratori, sul loro gusto e talento. Ho passato notti intere a discutere la sceneggiatura con Bob Towne (lo scrittore di «Chinatown», «Gorni di tuono» e «Il socio», entrambi con Cruise, ndr) e anche con Brian ci sono state continue discussioni, ma non in maniera aggressiva. Io credo che per riuscire a fare un buon film sia

## Perché ha deciso di occuparsi di produzione: non le basta il suo lavoro di attore?

È sempre piaciuto fare cinema e quando mi si è offerta l'opportunità di entrare in un'arena che mi affascina, come quella del mondo delle spie e dei loro gadget, mi ci sono buttato a capofitto. L'idea di fare un

## Come sceglie i suoi film?

Faccio i film che mi interessano: l'importante è che ci siano degli bei personaggi e una bella storia. Il budget invece mi interessa relativamente.

## Del segretissimo film con Stanley Kubrick, «Eyes Wide Shut», cosa ci può anticipare?

Che ho incontrato Stanley alcune volte, che è una storia molto bella e interessante e che non vedo l'ora di cominciare a lavorare con lui.

bel pop-com-movie mi sembrava veramente divertente: così ho cominciato a cercare una bella storia e un regista eccitante nella speranza di fare un tipo di film che io andrei subito a vedere.

## Lei era un fan della vecchia serie televisiva?

No, mi ricordo solo che era una serie sulla guerra fredda. Recentemente poi ho visto alcuni episodi, ma non ho passato molto tempo a studiarli con attenzione, perché volevo che il film fosse decisamente un prodotto degli anni Novanta, senza nulla di nostalgico per quell'epoca fine anni Sessanta.

## Cosa le piaceva soprattutto della serie originale?

Mi piacevano quelle storie un po' cerebrali, quei dialoghi intelligenti e quel ritmo rapido. Nel film ho cercato anche di mantenere certi gadget come le maschere, ma la tecnologia ha fatto passi da gigante in questi anni e tutto il resto era ormai obsoleto.

## Ha mai pensato di utilizzare alcuni degli attori originali, Martin Landau per esempio?

Ci avevamo pensato, ma poi non sapevamo come inserirli nell'intreccio. Così non se ne è fatto niente.

## Emmanuel Béart ha detto mezz'ora fa che lei è un bravo attore perché è una bella persona. Pensa di essere migliorato come persona col passare degli anni?

Io credo che i valori fondamentali per me siano sempre gli stessi, solo che oggi sono un'altra persona. La mia vita si è aperta a nuove esperienze, con Nic e i bambini, e questo non può che influenzare positivamente anche il mio lavoro. Ho più esperienza da mettere nei miei ruoli.

## Insomma, lei è più felice?

Sono molto più felice perché alla fin fine il lavoro è sempre lavoro. È una gran gioia per me fare questo mestiere ma la mia vita è cambiata.

## Lavorare come produttore in un film con un budget di 64 milioni di dollari comporta gravi responsabilità. Quali erano le sue priorità sul set, il suo lavoro di attore o quello di produttore?

Mi sono ripromesso fin dall'inizio che sarei morto ma non avrei superato il budget preventivato e che avrei finito il film nel tempo stabilito, mantenendo la qualità che mi ero riproposto. Ho mantenuto la promessa, grazie anche all'aiuto della Paramount che è stata sempre solidale e della mia partner Paula Wagner, che è straordinaria.

## Lei sta ora girando «Jerry Maguire». Che tipo di film è?

È una love story in cui ho il ruolo di un agente sportivo.

## Come sceglie i suoi film?

Faccio i film che mi interessano: l'importante è che ci siano dei bei personaggi e una bella storia. Il budget invece mi interessa relativamente.

## Del segretissimo film con Stanley Kubrick, «Eyes Wide Shut», cosa ci può anticipare?

Che ho incontrato Stanley alcune volte, che è una storia molto bella e interessante e che non vedo l'ora di cominciare a lavorare con lui.

## Al Massimo di Catania l'opera di Alban Berg diretta da Hans Graf. Ma il pubblico non ha gradito Wozzeck, un soldato post-industriale

Arriva con settantasei anni di ritardo il «Wozzeck» di Alban Berg sulle scene del Massimo di Catania, fortemente voluto dallo scomparso Spiros Argiris. Un'opera disperata e tragica, che il compositore trasse, nel 1836, dal bellissimo testo teatrale di Büchner, ma che il pubblico catanese non ha mostrato di gradire troppo, a dispetto della buona resa dei cantanti e dell'orchestra. La regia, in bilico tra espressionismo e realismo, è di Claude D'Anna.

MARCO SPADA

CATANIA. Ci sono voluti settantadue anni perché «Wozzeck», rappresentato in Germania nel '24 e in Italia nel '42, in piena era fascista, arrivasse sulle scene del Massimo, fortemente voluto da Spiros Argiris, il direttore d'orchestra greco recentemente scomparso, che per alcuni anni ha tentato di innestare nel capoluogo siciliano un po' di cultura mitteleuropea. Fatica sprecata, dato che il rittorico pubblico catanese ha accolto quest'opera «moderna» e «tede-

sca» (ma soprattutto in italiano) con l'estranità di chi pensa che l'opera debba esibire il pasaporto e storie edificanti. Che «Wozzeck» sia opera «moderna» non c'è dubbio, nel senso che si attribuisce anche a «L'incoronazione di Poppea» o al «Don Giovanni», capolavori che trasfigurano il groviglio delle passioni umane a livelli di grandezza epica. Ma è curioso che lo scandalo si appunti oggi non tanto sulla musica di Berg, assorbita, sia pu-

colpevole» che marca l'idea della «natura» come istinto primordiale di cui si è vittime.

Nel 1836 Büchner dava precisi connotati politici alla condizione di disperazione del proletariato, oscuramente vessato dal cinismo dei borghesi e della casta militare. Berg ne raccoglieva il messaggio nell'Austria non più «felice» del dopoguerra, dandogli un abito sonoro che conteneva il furore agganciandosi ostinatamente alle «forme» più auliche della tradizione musicale occidentale. Ma sulle, passacoglie, rondò e berceuses che sottendono il tessuto musicale non fanno altro che rendere più apocalittico il desolato pessimismo con cui l'opera procede fino all'alienazione, che colpisce anche il muto figlio di Wozzeck e Marie, col suo inebetito girare sul cavallino di legno, quando la tragedia è consumata.

È questa asfittica assenza di catarsi che strizza i nervi all'ascoltatore, non concedendogli il conso-

latorio benefico dell'immediata razionalità. Solo che non ci si deve immedesimare in questa storia, come non si può farlo nelle vicende degli Atridi. E qui interviene lo spettacolo. Che può puntare sull'aspetto realista (come voleva l'autore) o espressionista (come si è sempre fatto), o sottraendo l'opera a un preciso tempo storico, come le recenti riletture di Kramer e Decker.

Lo spettacolo di Claude D'Anna sceglie una mezza via. Realmente negli oggetti e nei costumi, tinte espressioniste nella recitazione, straniamento temporale nell'ambientazione Domina la fabbrica, il capannone postindustriale, mentre l'enorme gasometro su cui volteggiano cigogne simili ad avvoltoi campeggia nella campagna dove anche il lago e la luna sono grigi e immobili. Illustrando scrupolosamente ognuna delle quindici scene (con macchinoso cambio a vista), questo «Wozzeck» è letto nell'ottica della

critica sociale. Spettacolo che «arreda» lo spazio vitale del protagonista, ma non ne rimanda il vuoto pneumatico della sua mente ottenebrata.

In bilico anche la lettura di Hans Graf, tuttavia solida e molto precisa nel tendere e distendere le sonorità, ricavando dall'orchestra del teatro i timbri richiesti. Di più si poteva pretendere nell'indirizzare i cantanti, che hanno risolto secondo la propria esperienza il difficile equilibrio tra canto e recitazione intonata. Prima fra tutti l'ottimo Hors Hiestermann, acuminato Capitano e l'imponente Victor von Halem, nel ruolo del Dottore. Hartmut Welker, pur con professionalità, non è entrato a sufficienza nel dolore di Wozzeck, così come Marlyn Schmiege ha risolto spesso nel grido le tremende tessiture del ruolo di Marie. Di buon livello il Tamburmaggiore di Cochran e l'Andres di Lazar, festeggiati dal poco pubblico rimasto in sala.

## Pippo Baudo si riopera oggi Per 3 settimane silenzio totale

Secondo intervento alle corde vocali per Pippo Baudo, stamattina alla clinica Columbus di Milano. Dopo il risveglio dall'anestesia, per tre settimane il popolare presentatore non potrà parlare con nessuno. Sarà costretto a comunicare solo per iscritto. «Ho portato con me una gran pila di libri, molti nastri e cd da ascoltare e tanti fogli di carta bianca per mettere gli qualche idea carina di nuove trasmissioni», ha detto all'agenzia Ansa. «Per ora non prendo impegni», ha aggiunto. «Mi sono congedato dai telespettatori all'ultima puntata di «Numero uno», e ho dato loro un larvato, diciamo così, «Arrivederci» a quando tutta la mia situazione sarà chiarita». Dice il professor Spada, che opererà il paziente: «Baudo non dovrà ripetere l'errore della scorsa volta, quando si è praticamente messo a parlare appena uscito dalla sala operatoria. Per fortuna, la probabilità di guarigione sono al 100%. La corda operata il 27 febbraio sta bene, l'altra starà bene tra un mese».

TEATRO. Alla Stazione Leopolda di Firenze Molière nella rilettura del regista russo

# L'urlo troppo umano dell'Anfitrione Vassiliev

**Danza, video musica, arti: il programma della «Fabbrica»**

Non tutto, ma di tutto. «Fabbrica Europa», la rassegna che dal 23 maggio al 15 giugno si tiene all'ex Stazione Leopolda, è multimediale sul serio. Di scena infatti ci sono spettacoli teatrali e di danza, ma anche installazioni video, performances, incontri, musica. Eugenio Barba accanto a Anatoli Vassiliev, conferenzieri accanto ad artisti ambientali. Da segnalare, fra gli appuntamenti del mese di giugno «Terra sventrata», di Alfonso Santagata (dal 5 al 7 giugno), un incontro tutto speciale con il piano di Giancarlo Cardini (4 giugno) dove l'artista eseguirà La stanza degli incanti e le sue canzoni preferite di Umberto Bindi. Ma ci sarà anche (5 giugno) un omaggio a Sylvano Buscotti mentre Michele Porzio parlerà di John Cage. Il 7 giugno Andréa Moré, direttore artistico del progetto, l'assessore alla cultura del Comune di Firenze Guido Clemente e della Regione Toscana Mariellina Marcucci, introdurranno il convegno «Creatività fra memoria e ricerca». Di grande interesse l'«assaggio» dedicato alla danza contemporanea dove spicca l'esibizione di Trisha Brown sta in asolo che con la sua compagnia (8 e 9 giugno). Da segnalare anche un incontro con la Brown, Karole Armitage, Angelin Preljocaj coordinato da Monique Veaut il 12 giugno.

□ M.G.G.

È di scena a Firenze all'interno della manifestazione multimediale «Fabbrica Europa», che si tiene all'ex Stazione Leopolda, *Anfitrione* di Molière messo in scena dal grande regista russo Anatoli Vassiliev. Ovvero: come si rovescia un classico pur recitando parola per parola. Uno spettacolo che ci presenta il «nuovo corso» di Vassiliev: poco spazio alla narrazione realistica e molto a una ricerca stilistica che guarda addirittura all'Oriente.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ FIRENZE Dal gesto più emozionale alla ricerca di uno stile quasi rituale. Dai grandi autori russi, passando per Pirandello, a Molière. Ne ha fatta di strada Anatoli Vassiliev, una delle stelle della scena europea che a Firenze, nel magnifico spazio dell'ex Stazione Leopolda, ha presentato con grande successo un suo personale itinerario dentro *Anfitrione* di Molière, che per un russo, per di più dichiaratamente spiritualista, vuol dire prendere le proprie radici contromano. Sprofondato nell'annientamento della personalità, a contatto con il demonico, intingato dal grande tema del contrasto fra come si è e come si appare, Vassiliev ha deciso di misurarsi con quegli autori antipsicologici, antinaturalistici, per i quali non esiste quasi tradizione rappresentativa nella scena russa. Così è nato questo spettacolo-studio su *Anfitrione* di cui il regista aveva già presentato uno «saggio» al Festival di Taormina della scorsa estate. Che ci abbia lavorato sopra, e molto, è evidente, visto il risultato che presenta nella rassegna Fabbrica Europa, che, pur scegliendo

per partito preso la frammentarietà e i conflitti dei personaggi, qui trasformati in vere e proprie battaglie di parole, ha una forte coesione interna. Una scenografia semplice, ma non spoglia fa da contenitore agli incontri e agli scontri dei sei bravissimi attori. Sedie di velluto rosso dagli alti schienali, con gli attori seduti con la schiena rivolta al pubblico sono il luogo in cui si attende lo svolgersi degli avvenimenti, in cui si resta silenziosi come al bordo di un campo prima di essere chiamati a prendere parte alla partita. Ma la scena vera è, come sempre negli spettacoli di Vassiliev, dappertutto: fra gli spettatori all'interno del quale gli attori fanno le loro scorriere e su di una doppia pedana di legno dove, di fronte a dodici sedie messe obliquamente, si svolge gran parte dell'azione. Scritto nel 1668, amato da Kleist che ne diede una reinterpretazione, *Anfitrione* è un testo misterioso e affascinante costruito sull'oscurità dell'ambiguità, sull'impotenza della disperazione, sugli inquietanti slittamenti

del cuore, qui complicati anche da sostituzioni di persona per volere di Giove che vuole godersi le grazie di Alcmena, malgrado il prossimo ritorno del marito di lei di cui assume le sembianze. Questa è la storia che si conclude in Molière con l'accettazione, non si sa quanto disperata e quanto ipocrita, del fatto: ma quando tutti sono gabbati per il volere impercettibile degli dei, essere uomini con i propri sentimenti è quasi impossibile. Non per Vassiliev che conclude il suo spettacolo con un'immagine mozzafiato il grido umano, troppo umano, del protagonista, che ha capito il gioco, imso da un Mercurio con cappello rosso e sandali alati ai piedi.

Questa la storia, che gli attori recitano in russo, con qualche battuta in francese e qualche altra in italiano, su due piani: quello popolare rappresentato dal servo Sosia e quello «alto» dei signori e degli dei. Come dire, dalla foga quasi realistica alla estrema formalizzazione di una recitazione da teatro Kabuki, gestualità da arti marziali e battaglie con lunghe perche di legno. Come è successo anche a Peter Brook con *La tempesta* e ad Ariane Mnouchkine con *Riccardo II*, Vassiliev sembra scegliere il rigore di un'energia che attraverso la parola si comunica alla gestualità, non in spregio al maestro di un tempo, Stanislavskij, non come rifiuto delle proprie radici, ma come sperimentazione di una parola che abbandona lo psicologismo per la concettualizzazione. Sorprendente



Un momento dello spettacolo «Anfitrione» di Vassiliev

SALTA LA RECITA

## Paolo Rossi «malato» Fans furiosi

■ FALCONARA (An) Sabato sera oltre mille persone aspettavano di assistere ad uno spettacolo di Paolo Rossi nel palasport Badiali di Falconara marittima (Ancona), ma all'ultimo momento il comico, giunto regolarmente nel pomeriggio, si è rifiutato di andare in scena perché «ammalato». Secondo gli organizzatori della manifestazione, l'attore non ha prodotto alcun certificato medico, nonostante gli sia stato espressamente richiesto, e si è in secondo momento rifiutato anche all'invito di sottoporsi ad una visita medica. Lo spettacolo è stato dunque rinviato a martedì prossimo con grande disappunto degli spettatori che hanno ricevuto la notizia solo pochi minuti prima dell'inizio della rappresentazione. Ma l'Arco coop, la cooperativa di artisti che aveva organizzato la serata con l'attore di tanti spettacoli di successo ultimamente penalizzato dall'infelice esito del film *Silenzio si nasce*, non ha acconsentito in alcun modo al suo annullamento, deciso dalla produzione e pretende ora spiegazioni «su un comportamento così anomalo». La richiesta della cooperativa è motivata dai danni economici e di immagine provocati dall'associazione.

In un comunicato l'Arco coop afferma infatti che la produzione ha reso nota l'indisponibilità di Paolo Rossi a salire sul palco a recitare soltanto alle 20.30. «Paolo Rossi - si legge - dopo aver fatto una doccia, ha lasciato Falconara con l'autovettura del suo accompagnatore alle 20.35. Oggi dovrebbe debuttare a Pescara». L'Arco coop ha faticato non poco (fino alle 22) a spiegare ai furibondi spettatori del Badiali come erano andate le cose. I biglietti saranno comunque rimborsati entro due settimane.

L'OPERA. Piace al Maggio la «Tortura» di Dallapiccola

## Quel Grande Inquisitore bugiardo e nazista

ELISABETTA TORSELLI

■ FIRENZE Speranza, niente affatto «ultima dea» ma ultima tortura. Luigi Dallapiccola lesse *La tortura per l'esperance*, dai *Racconti crudeli* di Villiers de l'Isle-Adam acquistati da un «bouquiniste» del Lungo Senna, nel 1939, quando di speranza non c'era neppure un barlume. Cosa che non gli impedì di schierarsi nel modo più totale pensabile in quella situazione: sposando, all'indomani delle leggi razziali fasciste, l'ebrea Laura Luzzatto Coen. Dal racconto di Villiers incrociato con altre letture (Hugo, de Coster), la lunga gestazione del libretto e della partitura del *Prigioniero*, opera breve rappresentata a Firenze nel 1950 al Maggio Musicale Fiorentino: e che al Maggio n. 59 è ritornata al Comunale per volontà di Zubin Mehta, eseguita con gran successo giovedì in forma di concerto, insieme ai *Quattro pezzi sacri* di Giuseppe Verdi.

In una cella dell'Inquisizione il prigioniero racconta alla madre le torture sopportate, ma anche l'inattesa consolazione del carceriere che l'ha chiamato «Fratello». Il carceriere conforta ancora il prigioniero inducendolo a sperare nel crollo del tetro dominio di Filippo II, giacché le Fiandre sono in rivolta. La prigione si illumina e si sochiude misteriosamente, e il prigioniero può illudersi di camminare verso la libertà. Ma trova sulla soglia il carceriere che lo abbraccia: è in realtà il Grande Inquisitore, che aveva catturato l'anima del prigioniero nell'insidiosa rete della speranza e ora lo conduce, annichilito, al rogo.

Dopo altre due edizioni fiorentine ('69, '72), Dallapiccola, morto nel '75, sta finalmente avendo oggi un'adeguata riparaazione postuma, tanto più doverosa se si ripensano le insidie che patì la prima del '50 (tenacemente voluta dal giovane Francesco Siciliani) e di cui troviamo traccia nella mostra nel foyer «Intorno al Prigioniero» curata da Mlia De San-

ti. Nel '50 per il cattolicesimo ufficiale parlare di roghi era ancora tabù, criptofascisti e comunisti ortodossi subodoravano allusioni ad altre Grandi Inquisizioni, tutti avversavano il «formalismo» della musica «degenerata» di Schoenberg e C. e dunque anche un'opera che si poneva come «via italiana alla dodecafonia». Ma a quasi mezzo secolo, la partitura è ben viva e un Zubin Mehta in stato di grazia ne delinea caratteri, originalità, influenze personalmente rivissute. Che stanno nel ricorso a quella «dodecafonia» come stato d'animo, per usare un'espressione di Dallapiccola, in cui le antiche asprezze espressioniste si decantano in filosofia (come nel *Mosè e Aroone* di Schoenberg) e la narrazione si organizza in forme musicali, fughe, lavorazione di motivi come la tortuosa e melliflua quarta diminuita della parola «Fratello». L'avventura del contrappunto fa corpo con i nuovi linguaggi e le nuove temperature espressive, come nel *Wozzeck* di Alban Berg, altre memore vanno ancora indietro, fino alla timbrica del *Boris musorgskijano*, ma l'originalità sta nella profonda, ancorché più del solito severa, italianità di tutto questo, soprattutto la tensione lirica e drammatica intensissima che persino ricorda il Puccini più moderno, forte e «psicanalitico» (*Tosca, Fanciulla*), ma dietro cui c'è Verdi, il Verdi più grande, il *Don Carlos* soprattutto, vista l'ambientazione e il motivo dell'inquisitore.

Intensa e possente la Madre di Karen Huffstodt, ben delineato il ruolo baritonale del protagonista dall'attento e sensibile Lucio Gallo, ma Kenneth Riegel, carceriere/Grande Inquisitore, aduso a ruoli di malvagio e/o inquietante tenorino novecentesco (è stato un celebrato Alwa in *Lulu*), rischia il ridicolo con una pronuncia italiana ai limiti della tollerabilità.

**Melba lascia il «Tappeto» di Rispoli Tmc, quanti guai**

Non sono davvero momenti facili per Telemontecarlo. L'altra sera il tg di Tmc2 (ex Videomusic) è partito zoppicando, con la sigla che è stata in onda per più di un minuto e l'annunciatrice che ha riferito dello stato d'agitazione dei redattori (ma oggi è previsto l'incontro con la proprietà). Intanto, si è saputo che la casa madre, Tmc, perde uno dei nomi di punta: Melba Ruffo di Calabria, la giovane dominicana (diventata nobile dopo aver sposato il principe Fulco Ruffo di Calabria) che spalleggiava Rispoli in «Tappeto volante», se ne va. Già ieri Melba ha fatto la sua comparsa su Raiuno nei programmi di Vespa e di Fazio. Ora, dal 17 giugno condurrà assieme ad Amedeo Goria «Unomattina»: per il giornalista è il sesto anno di presenza estiva nella fascia mattutina Rai (va in onda dal lunedì al venerdì, dalle 6.45 alle 9.30), per Melba è un esordio. La notizia è trapelata perché Goria si è sentito in dovere di annunciarla (tra l'altro, Melba prenderà il posto della moglie di Amedeo, Maria Teresa Ruta). E Melba ha dovuto abbozzare: «La cosa è prematura, mi spiace che qualcuno abbia sentito il bisogno di annunciarla». Rispoli, il conduttore della fortunata trasmissione di Tmc, ha preso la faccenda con un certo imbarazzo: «Ho appreso la notizia dai giornali. Non ho nulla da dire». In realtà, Rispoli qualcosa dice, paragonando Melba (che volle in trasmissione dopo averla notata nel telesalotto della Spaak) all'altra presenza femminile di «Tappeto volante», la pianista Rita Forte: «Rita è un pilastro storico. La presenza di Melba era di sostegno, quella di Rita è fondamentale». Vale a dire: sostituirla non sarà un grosso problema, e Rispoli ha garantito di avere già in mente un nome. Che subentrerà a settembre: «Sarà una presenza femminile di serie A», ha detto Rispoli.

# claudio baglioni

il tour del record

## io sono qui

dal 3 al 28 giugno  
alle 17.50  
dal lunedì  
al venerdì

**RADIO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

COLUMBIA  
Sony Music

L'INTERVISTA. Peter Yates ha lasciato Hollywood per una «vacanza d'autore» nella sua terra natia

ROMA. C'è sempre più Irlanda, nel cinema britannico. La «pace apparente» che regna a Belfast rende ancora più attuale un dualismo che il cinema, in passato, ha raccontato con toni a volte romantici (l'Irlanda fiabesca di John Ford, ad esempio) a volte drammatici (di recente, *Nel nome del padre* di Jim Sheridan o *La moglie del soldato* di Neil Jordan). Soprattutto in questo '96, sembra essere il tema dell'anno. Sheridan ha prodotto *Some Mother's Son*, appena visto a Cannes (la storia del tragico digiuno di Bobby Sands e altri militanti dell'Ira); Jordan sta girando l'attentissimo *Michael Collins*; Stephen Frears ha scelto un approccio più ironico (ma non più idilliaco) appoggiandosi ai romanzi di Roddy Doyle, prima con *The Snapper*, poi con *The Van*. E ora, in modo abbastanza inaspettato, tocca a Peter Yates. Il suo nuovissimo film *Un sogno senza confini* è un ritorno alle radici. All'Irlanda, al vecchio amico Albert Finney, a un cinema che ricorda gli anni '60, il Free Cinema, un modo di guardare alla Gran Bretagna lontano dagli stereotipi e dalle logiche - produttive e artistiche - hollywoodiane.



Un amore ai confini dell'Ulster

Sembra un paradosso, ma il film che maggiormente assomiglia a *Un sogno senza confini*, nell'ormai lunga filmografia di Peter Yates, è *All American Boy*. Che raccontava, lo ricorderete, la passione per la bicicletta di un ragazzo americano cresciuto nel mito di Felice Gimondi. Qui non siamo in America, non si parla di ciclismo, ma l'atmosfera è simile. Perché si tratta di un romanzo di formazione, e perché, anche qui, c'è un cast tutto giovanile, con un grande attore inglese a far da chioccia: Albert Finney, nel ruolo di papà.

Yates non è un «Autore», e vi guarderebbe male se lo chiamaste così. Se alle radici di *All American Boy* c'era l'amore per la bici dello sceneggiatore Steve Tesich, dietro *Un sogno senza confini* c'è l'autobiografia dello scrittore Shane Connaughton, un irlandese che già aveva scritto, per il cinema, *Il mio piede sinistro*. Ma certo Yates non attendeva occasione migliore per tornare a girare nei luoghi nati. C'era poi di mezzo un attore come Finney, che Yates aveva già magnificamente diretto in *Servo di scena*, strepitoso duetto d'ambiente teatrale (l'altro gigante del cast era Tom Courtenay). Insomma, tutti gli uomini giusti al posto giusto, e il risultato è un film «piccolo» (anche produttivamente) ma convincente: ben interpretato - oltre che da Finney, doppiato per l'occasione da Adalberto Maria Merli - da una squadra di giovani composta da Matt Keeslar, Victoria Smurftay e Anthony Brophy, e ben fotografato da Mike Southon.

*Un sogno senza confini* si apre con il funerale di una madre, e quindi con un padre e un figlio che rimangono soli, a guardarsi storti. Papà è un poliziotto, ruvido e tradizionalista come tutti i bravi cattolici irlandesi; Danny è un ragazzo con molti sogni che non sopporta la vita del paesello, e scappa di casa, imbarcandosi in bizzarre avventure con l'estroso amico Prunty, e innamorandosi follemente di Annagh, una ragazza che vive appena a Nord del confine, nella «colonia inglese» dell'Ulster. Annagh rimane ben presto incinta, e il vecchio babbo sviene solo a sentir parlare di aborto. Danny è atteso da decisioni importanti, che segneranno tutta la sua vita, e lo faranno crescere: secondo uno schema narrativo che dice molte, piccole cose sull'Irlanda di oggi, ma che in fondo è mutuato dai classici, dai romanzi picareschi che hanno fatto la grandezza del '700 letterario britannico. In fondo Danny, orfano e ribelle, è erede di antichi travestiti come Tom Jones, Roderick Random o Redmond Barry «lord» di Lyndon. E se non ha loro grandezza, ha sicuramente la loro simpatia. □ A.I.C.

Peter Yates ci risponde al telefono dalla sua casa di Londra. Ne ha una anche in California, beato lui, ma gli piace sempre tornare nella vecchia Europa. «Dico sempre che vivo a Londra e lavoro a Los Angeles. Faticoso, ma necessario». Un pendolare di lusso. *Un sogno senza confini* si svolge lungo una delle frontiere più simboliche del mondo, quella fra l'Eire e l'Ulster, l'Irlanda del Sud e quella del Nord. E forse un motivo c'è...

Mister Yates, lei è nato nel Surrey ma il suo nome suona molto irlandese...

Lo è, infatti. La versione dublinese, per l'esattezza. Nel Sud dell'Irlanda lo si scrive Yeats, come il poeta. Sono mezzo irlandese e mezzo scozzese. Sicuramente non inglese! Non mi insulti.

Per carità! Lei comunque si sente irlandese, come cineasta e come uomo?

«Gli irlandesi sono i più grandi storytellers, narratori. Hanno un atteggiamento tranquillo verso la vita. E amano la birra Guinness. Mi riconosco in queste caratteristiche. Mia madre è irlandese purasangue, ma anche da parte di mio padre (che era di Aberdeen, in Scozia) c'è un retaggio dell'isola. Un nostro antenato, intorno al 1740, fu costretto a lasciare l'Irlanda per debiti di gioco e per una brutta storia relativa a un commercio di cavalli... Fuggì in Scozia, sposò una discendente di Robert Bruce e fondò la nostra famiglia. Robert Bruce è uno dei personaggi di *Braheheart*, ne ho parlato a lungo con Mel Gibson.

Lei discende da un personaggio di «Braheheart», ma la storia del suo antenato, irlandese e giocatore combattuto all'isola, ricorda quella di Barry Lyndon...»

È vero! Infatti, quando mi chiedono perché non faccio film autobiografici, rispondo sempre che la storia della mia famiglia è già stata raccontata in molti film. E che film!

Come mai c'è questo grande ritorno dell'Irlanda al cinema? C'è anche un motivo finanziario. Il

«Sì, siamo tutti irlandesi»

Esce nei cinema italiani, distribuito dalla Medusa, *Un sogno senza confini*, il nuovo film di Peter Yates. Un film sull'Irlanda e sul suo difficile rapporto con l'Inghilterra, un tema sempre più attuale (da Sheridan a Jordan) nel cinema britannico. Per il regista, attivo da anni a Hollywood (*Bullitt*, *Gli amici di Eddie Coyle*, *Abissi*, *Suspect*) ma con tre quarti di sangue irlandese nelle vene, è anche un ritorno alle origini. L'abbiamo intervistato.

ALBERTO CRISPI

governo di Dublino concede dei forti sgravi fiscali per chi gira in Irlanda. E poi c'è un forte desiderio di identità, un grande entusiasmo. Girare nel villaggio di Redhills, vicino al confine con l'Ulster, è stato bellissimo. Nella troupe erano quasi tutti giovani, 30-40 anni al massimo. Per me è stato come tornare ai tempi del Free Cinema. Dopo tanti film hollywoodiani, mi è piaciuto moltissimo lavorare su un progetto produttivamente «piccolo».

Com'era l'atmosfera sul set? Il confine così vicino creava tensione, si faceva sentire?

È una zona d'Irlanda aspra, meno turistica del Sud. La gente è amichevole, ma dura. Comunque, i protestanti e cattolici vivono assieme senza grossi problemi, ma certo quando nell'Ulster c'è tensione si sente, la gente si «allontana» impercettibilmente, quasi inconsciamente. Però, mi creda, non è per sottovalutare i problemi, ma l'Irlanda e

l'Ulster non sono due paesi che si guardano in cagnesco. Noi, durante le riprese, attraversavamo il confine almeno cinque volte al giorno: l'unica differenza è che a Nord le strade sono migliori. Al Sud sono sempre a pezzi, ma loro dicono che così sei costretto ad andar piano e vedi meglio il paesaggio. Molto irlandese.

Redhills, nella contea di Cavan, è il paese natale di Shane Connaughton, lo sceneggiatore...

Sì, avremmo potuto girare solo lì. Per Shane era una storia molto intima, vissuta. È uno scrittore molto noto in Irlanda, e ormai anche al cinema è un nome importante. Ha scritto *Il mio piede sinistro* per Sheridan e *The Playboys*, sempre interpretato da Albert Finney.

A proposito. Con Finney, vi eravate lasciati ai tempi di «Servo di scena», e ora siete tornati assieme.

Ci conosciamo dai tempi in cui ero assistente di Tony Richardson sul



Qui accanto il regista Peter Yates. In alto una scena del film «Un sogno senza confini» con Matt Keeslar e Albert Finney

set di *The Entertainer*, in cui lui faceva una piccola parte. Era il 1960. Ci capiamo ad occhi chiusi. Mi spiace solo che non abbiamo mai lavorato assieme in teatro, anche se *Servo di scena* era a tutti gli effetti un film sul teatro, che è poi l'ambiente dove entrambi siamo nati.

Al Royal Court di Londra, negli anni '50 e '60. Con Richardson, con Lindsay Anderson, John Osborne, il Free Cinema e i giovani arrabbiati... Lei non aveva nemmeno trent'anni, dev'essere stato un periodo straordinario.

Fantastico. Stare al Royal con Tony e Lindsay è stata una fortuna. Prima

avevo lavorato sul set di alcuni film americani girati in Inghilterra, come *I cannoni di Navarone*. Mi stavo lentamente abituando all'idea che il cinema fosse una specie di catena di montaggio. Con Tony era tutto diverso: lui forzava i limiti del linguaggio, reinventava il cinema ogni giorno: lui e Anderson mi insegnarono che nel cinema c'era molta più libertà di quanto io potessi immaginare. E poi Tony mi ha fatto dirigere le mie prime cose al Royal, due commedie di Albee. Io adoro il teatro. Soprattutto amo gli attori, mi piace stare con loro.

«Un sogno senza confini» racconta

un difficile rapporto fra padre e figlio. Con quale del due personaggi lei si identifica?

Ricordo, con una certa nostalgia, i tempi in cui ero come il ragazzo. Le stesse ambizioni, la stessa insoddisfazione per i genitori. Ma ora ho dei figli, e comprendo l'amore espresso in quel modo così rude. Mio padre era un militare, un colonnello di sua Maestà britannica. E ovviamente aveva il terrore di esprimere i suoi sentimenti, di dirci quanto ci voleva bene. È un problema molto «britannico», secondo me legato al nostro passato imperiale, e alla perdita dell'Impero vissuta come una demagogia nella nostra virilità... Un senso distorto dell'autorità, e non è un caso che il personaggio di Finney, nel film, sia un poliziotto.

Il padre militare è un'altra cosa che ha in comune con Lindsay Anderson...

Sì. Lindsay veniva da una famiglia di militari, lui stesso aveva servito in India e suo padre era generale, quindi era un mio «superiore». Quando volevamo far arrabbiare Lindsay gli chiedevamo come andava la carriera di suo padre. Non gli piaceva molto parlare. Vede, anche Lindsay era un uomo che spesso nascondeva i suoi sentimenti, la sua grande umanità... come i nostri padri, come tutti noi. Oggi i miei figli dicono la stessa cosa di me. È buffo, cresci e riprodi i stessi comportamenti che nei tuoi genitori ti davano fastidio.

FILM/1. «Passaggio per il Paradiso» di Antonio Baiocco  
La vecchietta & l'investigatore

È che l'uomo si sente solo, spiare e registrare i sospiri dei due amanti non lo diverte più, e quell'inattesa «ospite» finisce col rendergli meno noiosa la missione.

Chissà che cosa ha spinto Baiocco a lavorare per tanti anni a questo progetto. Gentile nelle intenzioni, irrisolto nei risultati. Partendo da uno spunto simile a quello di *Compagna di viaggio* (il c'è un vecchio svanito che si mette in viaggio pedinato da una ragazza incaricata di sorvegliarlo), *Passaggio per il Paradiso* rivela sin dalle prime inquadrature un'ambizione metaforica che non trova completezza di stile sullo schermo. Sarà la collezione internazionale, girata in inglese e poi doppiata per comodità di mercato; sarà l'andamento lento, faticosamente in bilico tra bozzetto e magia; sarà il finale poetico, con quel cervo che appare all'alba, sul prato della vecchia casa tanto desiderata, mentre l'anima della vecchia donna s'incammina verso il più alto

dei cieli.

L'idea di fondo è che, messo a confronto con la fresca svaporata mentale di Marta, quel cinico di Renato recupera la dignità persa nell'esercizio dell'insano lavoro. Lui, abituato a irrompere nella privacy degli amanti, alla fine trova la forza di strappare le foto indiscrete che tanta falca gli sono costate: magan perderà l'impiego, ma ritroverà se stesso.

Pur contrappuntato dalle sognanti musiche «d'autore» di Pat Metheny, più bravo come chitarrista che come compositore di colonne sonore, il film di Baiocco sfenta a trovare una sua emozione forte. È i due interpreti principali, il franco-turco Tcheky Karyo (era l'addestratore di *Nikita*) e l'americana Julie Harris (ricordate *La valle dell'Eden?*), si muovono nella livida Romagna in un tripudio di mosse e mossette, uniti da un destino che li vuole complici contro il freddo mondo che c'è lì fuori. □

Passaggio per il Paradiso  
Regia Antonio Baiocco  
Sceneggiatura Fabrizio Bettelli  
Fotografia Biasco Giarato  
Musica Pat Metheny  
Scenografia Luciano Calosso  
Nazionalità Italia-Germania-Gb, 1996  
Durata 90 minuti

Personaggi e interpreti  
Marta Julie Harris  
Renato Tcheky Karyo  
L'inquadrante Mariano Rigillo  
L'amante Vittoria Belvedere  
Harrison Tomas Arana  
Roma: Savoy

La prossima vittima  
Titolo originale Eye for an Eye  
Regia John Schlesinger  
Sceneggiatura A. Silver & R. Jaffe  
Fotografia Amir M. Mokri  
Musica James Newton Howard  
Nazionalità Usa, 1995  
Durata 95 minuti

Personaggi e interpreti  
Karen McCann Sally Field  
Ed Harris Ed Harris  
Robert Doob Kiefer Sutherland  
Joe Mantegna Joe Mantegna  
Dolly Green Beverly D'Angelo  
Roma: Embassy

FILM/2. Delude «La prossima vittima» di John Schlesinger  
Sally «giustiziera della notte»

In originale si chiama *Eye for an Eye* (ovvero «occhio per occhio»); e non ci vuole molto a capire che la legge biblica viene applicata alla storiella con il solito schematico caro al *Giustiziere della notte*. Anche se rispetto al forcauto modello originale il regista John Schlesinger cerca di «problematizzare» un po' l'argomento, introducendo elementi di indagine psicologica e una brutalità meno gratuita. Ma sostanzialmente siamo lì: il sistema giudiziario americano (pur sensibile alla pena di morte) permetterebbe ai criminali più incalliti di farla franca e quindi ai cittadini offesi negli affetti più cari non resta che farsi giustizia da soli.

Nel caso di *La prossima vittima*, tocca alla felicemente sposata Karen McCann di fare i conti con il «mostro» che uccide la figlia diciassettenne Julie, avuta dal primo matrimonio. Proprio nel giorno del compleanno dell'altra figlia, mentre fervono i preparativi per la fe-

sta, un maniaco sessuale irrompe nella bella casa della famiglia McCann, stupra orrendamente la ragazza e le schiaccia la testa con una statua di ghiaccio. L'assassino, un fattorino con la faccia truce e l'impudenza demoniaca, viene beccato quasi subito: ma un vizio procedurale costringe il giudice a rimetterlo in libertà. E intanto la donna, furiosa e schiantata psicologicamente, comincia a frequentare un gruppo di sostegno psicologico affollato di genitori nella sua stessa situazione: solo che alcuni di essi, invece che limitarsi a piangere e a raccontare i propri morti, hanno deciso di passare all'azione.

Un po' come succedeva in quel vecchio film di Peter Hyams *Condannato a morte per mancanza di indizi*, il tema della «vendetta privata» si mischia a una riflessione squisitamente americana sulle incongruenze della legge e l'impotenza della polizia. Solo che vendendo *La prossima vittima* si sten-

ta a riconoscere il mestiere di Schlesinger, il regista di titoli come *Un uomo da marciapiede* e *Il maratona*. Banale e prevedibile sin dalla prima inquadratura, il thriller riposa tutto sul confronto a distanza ravvicinato tra la madre Sally Field e il criminale Kiefer Sutherland: con la prima intenzionata a far fuori il serial-killer, che nel frattempo ha ucciso e stuprato di nuovo, e il secondo sempre più minaccioso e invadente, potendo confidare sulla ripetuta impunità.

Francamente c'è poco da salvare, anche sul piano dello stile: forse solo la sequenza durante la quale, imbottigliata nel traffico col telefonino acceso, Karen ascolta «in diretta» l'atroce morte della figlia, ghermita dal sadico proprio mentre stava parlando con lei. Del tutto incongrua la presenza di Ed Harris nei panni del marito paziente e pacifico, con quella faccia ti aspetti che da un momento all'altro sia lui a tirar fuori il pistolino.

[Michele Anselmi]



MATTINA

Table of morning programs (7:00-12:59) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:00-19:59) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:59) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (00:00-06:59) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of video music programs including Radio Italia, E-STATE, and others.

Odeon

Table of Odeon video programs including Inf. Reg., Sng & Song, and others.

TV Italia

Table of TV Italia programs including Samba d'Amore, Happy End, and others.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including Cronache, Sng & Song, and others.

Tele+1

Table of Tele+1 programs including Mysterio Omicidio, Last Action Hero, and others.

Tele+3

Table of Tele+3 programs including L. Van Beethoven, Mtv Europe, and others.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs including Radiouno, Radiodue, and others.

AUDITEL

Calcio, ciclismo e F1: l'Italia tv ama lo sport

Table of Auditel ratings for various sports events including football, cycling, and Formula 1.

Oggi a me, domani a te. Esultava ieri Raiuno per la conquista del primo posto sul podio dell'Auditel ed ecco che lo scettro di cartone passa nell'arco di ventiquattro ore a Canale 5.

24 ORE DA VEDERE

Section containing program highlights and a large image of a man's face, likely related to the 'Sud' rap review.

SCEGLI IL TUO FILM

Section containing film recommendations with titles like 'L'ultimo Boy Scout', 'Un ragazzo di Calabria', and 'La sposa americana'.

# Sport

## FORMULA UNO. Barcellona, fantastica vittoria del campione del mondo sotto il diluvio



E i piloti si sono scambiati le... trote

GIORGIO FALETTI

La pioggia batteva l'autodromo con le sue dita di tamburello. Sulle tettoie sembrava ci fossero Fred Astaire e Ginger Rogers impegnati in uno dei loro frenetici tip tap, mentre i vari team-manager stavano davanti ai rispettivi box come pirati sulla tolda spazzata dalla tempesta dei loro galeoni.

Alla Williams avevano tutti i loro problemi, perché Hill era stato sorpreso a scavare, nel retro dei box, un tunnel verso la libertà e il giovane Villeneuve, per la gara, aveva preteso un kit di colorate paperette galleggianti. Briatore era invece ai sette cieli e, dalla gioia, continuava a ripetere «Piove, governo onesto», fidando nel piede palmato del padre Jean.

Berger, meno entusiasta, aveva iniziato a scavare anche lui, contando di incrociare Damon a metà strada e poi proseguire a scavare insieme. Alla Ferrari Jean Todt, rifugiando le tusinghe propiziatriche della «Fu Fu Dance», come Maurizio Mosca aveva preso il pendolino e, con questo mezzo, scelto le gomme e pronosticato una bellissima partenza.

Adesso l'unico pendolino che li lasciano prendere è il Milano-Roma, e solo accompagnato dal suo psicologo. Nei cosiddetti team minori, Eddie Jordan aveva cambiato il paruccchino da asciutto con uno da bagnato espressamente progettato per lui dalla Mocho Vilela e lanciato una frase in gaelico, «Mah, speerem ke laa vaagha behn...» dall'oscuro significato scaramantico.

Tutti gli altri ricorrevano all'empirico aggrapparsi agli amuleti anatomici che la natura ha dato ai maschi. Solo uno della Tyrrel aveva provato ad aggrapparsi, nella confusione, ai solidi amuleti di una hostess, ma aveva rimediato solo una figuraccia e un paio di sberle.

Gli unici indifferenti erano quelli della Forti perché la gara, a vederla dai box, che sia asciutta o bagnata, cambia solo la posizione dell'ombrello. Poi è partita una corsa che sembrava avere Nettuno come direttore di gara mentre i piloti, stretti nei loro abitacoli, iniziavano a capire cosa prova il tonno in scatola.

Addegnità Schumacher, dopo essere passato in testa, aveva iniziato a canticchiare «Sono insuperabile...». Alla fine della gara i piloti sono scesi dalle macchine, scambiandosi commenti moccicati e trote salmonee rinvenute nelle loro monoposto. Solo alla Ferrari, nella gioia della prima straluttatissima vittoria, si sono completamente dimenticati di Irvine.

Dopo due ore lo hanno trovato ancora là, nella sua monoposto ormai piena d'acqua, con un'enorme conchiglia appoggiata all'orecchio che urlava a squarciagola «Totd, si sente il mareeeeeeee».



Michael Schumacher sul podio della vittoria al Gran Premio di Spagna

Lyons/Ap

# Ferrari rosso Schumi

**Montezemolo «Dedico il successo al tifosi»**

**Deve essere stata una bella soddisfazione per il Presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo. Ha un bel dire l'Avvocato che è meglio una Coppa del Campioni che un mondiale di Formula 1. «La gioia per la fantastica vittoria di Schumacher è enorme», ha detto Montezemolo che ha aggiunto: «La voglio dedicare prima di tutto al pilota per la straordinaria impresa che ha saputo compiere, poi a Todt ed alla squadra che più di ogni altro la merita e, naturalmente ai nostri tifosi che hanno avuto la pazienza e la passione di aspettarci».**

**Il tedesco conquista la ventesima vittoria in carriera, la prima sulla vettura di Maranello. Sotto un'acquazzone Schumacher dà lezioni di guida e riapre i giochi del mondiale. Secondo Alesi, terzo Villeneuve.**

FRANCESCO REA

«Piove, guarda come piove». Chissà se al box Ferrari non sia stata la canzone rappeggiante di Jovanotti la più canticchiata durante il Gran Premio di Spagna. Certo le oti di guida sul bagnato di Michael Schumacher devono aver lasciato anch'egli Jean Todt, ma i concorrenti alla vittoria erano numerosi, a partire da quel Jean Alesi che proprio su questo circuito si era rivelato il difensore del cavallino rampante. Da non dimenticare ovviamente il leader del mondiale, Damon Hill forte della pole position, con qualche dubbio su Jacques Villeneuve, a di più di prove sull'acqua. Indubbio che dopo di due giorni di sole coente durante le prove di qualificazione caduto ieri sulla pista

di Barcellona ha fatto saltare assetti e tattiche, lasciando solo al warm up della mattina la possibilità di preparare a meglio l'assetto di gara. In un clima di totale incertezza la vittoria, la prima sulla rossa di Maranello, la ventesima in carriera, di Michael Schumacher ha un sapore tutto particolare: sia per come è arrivata, grazie alla grande prova del campione mondiale, sia per il comportamento della vettura, la conferma di una Ferrari che può dirsi finalmente competitiva, sia per il distacco del pilota tedesco ha imposto agli avversari, primo fra tutti a Jean Alesi, l'ultimo ferrartista a regalare una vittoria ai propri tifosi.

Negli ultimi dieci giri, quando la vittoria era ormai prossima, e ciò

nonostante Schumacher continuava a girare su tempi eccezionali, viste le condizioni della pista, dando brividi agli appassionati del cavallino per ogni sbandata che la sua macchina aveva in curva, sbandate controllate come solo un grande pilota sa fare, abbiamo visto l'espressione di Jean Todt cambiare visibilmente in uno sforzo quasi spasmodico di mantenersi impassibile mentre si leggeva a chiare lettere la soddisfazione sul suo viso. In una nube d'acqua, tanto che sembrava più una F1 Inshore che una gara di automobilismo, Schumacher tagliava il traguardo dell'ultimo giro ai limiti del tempo previsto, le due ore regolamentari.

Lo aveva detto il manager del tedesco che Schumacher in questa occasione non avrebbe deluso: dopo due pole position, Imola e Montecarlo, che non avevano fruttato quanto sperato, la prima guida del Cavallino ha dato spettacolo. Posizione in seconda fila, grazie al terzo tempo delle prove di qualifica, ma distante quasi un secondo dalle Williams di Hill e Villeneuve, Schumacher iniziava veramente male, rimanendo fermo a pattinare sull'acqua al via, con Alesi che tentava di infilare la prima fila. E bene

Sport in tv

CICLISMO: Giro d'Italia ..... Italia1, ore 15,00  
TENNIS: Internazionali di Francia ..... Raitre, ore 15,05  
CICLISMO: Giro sera ..... Italia1, ore 22,30  
F1: Gp di Spagna, il giorno dopo ..... Italia1, ore 01,10  
CALCIO: Trofeo Maestrelli ..... Raitre, ore 01,15

	TOTALE	AUSTRALIA 10/3	BRASILE 11/3	ARGENTINA 7/4	EUROPA 28/4	INOLA 5/5	MONTICARLO 19/5	CANADA 16/6	SPAGNA 26/6	FRANCIA 30/6	INGHILTERRA 14/7	GERMANIA 28/7	UNGHERIA 11/8	MONZA 26/8	MONZA 26/8	PORTOGALLO 22/9	GIAPPONE 13/10
Hill	43	10	10	10	3	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Schumacher	26	-	4	-	6	6	-	-	10	-	-	-	-	-	-	-	-
Villeneuve	26	6	-	6	10	-	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-
Alesi	17	-	6	4	-	1	-	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Panis	11	-	1	-	-	-	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Coulthard	10	-	-	-	4	-	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Irvine	9	4	-	2	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Hakkinen	8	2	3	-	-	-	1	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Barrichello	7	-	-	3	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Berger	7	3	-	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Frentzen	6	-	-	-	-	-	3	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Salò	5	1	2	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Herbert	4	-	-	-	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Brundage	1	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Diniz	1	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

MONDIALE COSTRUTTORI

Williams	69	16	10	16	13	10	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ferrari	35	4	4	2	6	9	-	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Benetton	24	3	6	4	-	5	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
McLaren	18	2	3	-	4	-	7	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ligier	12	-	1	-	-	-	10	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-

ARRIVO

Schumacher (Ferrari)	1:59'49" media 153,78km/h
Alesi (Benetton/Renault)	a 45"302
Villeneuve (Williams/Renault)	a 48"388
Frentzen (Sauber/Ford)	a 1 giro
Hakkinen (McLaren/Mercedes)	a 1 giro
Diniz (Ligier/Mugen/Honda)	a 2 giri

La gioia del tedesco: «Ho provato una bellissima sensazione, ma ora dobbiamo continuare a lavorare»

## E Maranello festeggia al suono delle campane

Fa festa Maranello al suono delle campane. La vittoria di Schumacher è accolta da caroselli e manifestazioni di gioia. La gioia di Montezemolo, la gioia del tedesco. E ora i ferraristi sperano che non sia un caso.

NOSTRO SERVIZIO

Hanno suonato a festa le campane del piccolo centro di Maranello. La vittoria della Ferrari è stata salutata da caroselli e manifestazioni di gioia nel comune che grazie alle rosse è famoso nel mondo. E non si è potuto esimere neanche il parroco della cittadina. «Poco dopo le 16 - racconta Don Elio Belloni un gruppo di tifosi è venuto da me

per chiedermi a gran voce di suonare le campane. Non mi sono fatto pregare, ho fatto festa con loro». L'entusiasta vittoria di Schumacher non ha lasciato indifferenti, e come poteva essere, i tifosi del Cavallino, primo tra tutti il presidente della Ferrari, Luca di Montezemolo, a Bologna per seguire la squadra di casa, di cui è vicepresidente.

«Sono molto contento. Ho fatto una grande impresa di un grande pilota e di una grande squadra». Ed ha ragione Montezemolo quando ricorda che Schumacher è a Maranello lo si deve principalmente a lui: «Sono contento di aver fatto tanto per avere Schumacher in squadra - ha aggiunto - e di aver visto una macchina così competitiva sul bagnato». Già il bagnato? La domanda è quasi inevitabile, conta. «Dico sempre che sull'acqua tutti i meriti vanno divisi equamente. Sul bagnato il pilota conta il 70%. Ma non si infliggono quattro secondi di distacco a giro se non si possiede una vettura competitiva. Schumacher è stato grandissimo, ma ho visto anche due perfette oste ai box e tutto che funzionava alla perfezione».

Da Maranello a Bologna, da Bologna a Barcellona. Centinaia di

chilometri ma la contentezza non cambia, come quella del campione del Mondo: «Provo una sensazione fantastica, avevo sempre pensato che per la mia Ferrari non fosse possibile vincere prima della seconda metà della stagione. Evidentemente non sono un buon profeta. Avevo capito stamattina - ha proseguito - durante il warm up che potevo farcela: sul bagnato la mia monoposto era molto guidabile. Così d'accordo con i miei tecnici ho deciso di effettuare due soste ai box in modo tale da partire con la vettura più leggera». Una scelta tattica azzeccata, come già spesso aveva fatto nella passata stagione con la Benetton di Briatore, che ha dato i suoi frutti in gara: «Non è stato tanto difficile superare Alesi e Villeneuve, mentre ho avuto qualche problema nel finale, quando ho avuto la sensazione che un cilindro



Jean Alesi festeggia Schumacher

Lyons/Ap



# '80-'84-'88

Ruud Gullit racconta la storica impresa degli olandesi e spiega il boom del loro calcio: «C'è dentro tutta la nostra cultura»

## «Che grande emozione battere la Germania»

Ora fa l'allenatore-giocatore nel Chelsea. È Ruud Gullit, vecchia conoscenza del calcio italiano, uno dei grandi protagonisti del boom del calcio olandese. In questa intervista ricorda gli aspetti della splendida impresa dell'88.

STEFANO BOLDRINI

Gullit, perché l'Olanda di Cruyff non vinse nulla e quella sua e di Van Basten nel 1988 riuscì a conquistare il titolo europeo?

La generazione che ci ha preceduto ha pagato il prezzo della rivoluzione. Una rivoluzione si fa, ma i risultati arrivano più tardi. L'Olanda di Cruyff cambiò il calcio, ma forse era troppo fare la storia e vincere.

Forse esiste anche una spiegazione tecnica...

Noi eravamo più esperti. Più smaltiziati. La Nazionale degli anni Settanta era composta da grandi talenti che però conoscevano solo la dimensione olandese. Nella squadra che vinse gli europei nel 1988 c'erano invece diversi giocatori che avevano fatto esperienze professionali all'estero. Come me, come Van Basten, come Rijkaard. Nel nostro caso, l'Italia è stata fondamentale. La cosa più importante per un calciatore straniero è imparare a convivere con la pressione. Il campionato è lungo 34 giornate e non si limita alle partite di cartello come accade in Olanda. E poi il confronto quotidiano con i media, la concorrenza: sono cose, queste, che ti insegnano a vincere.

Che cosa ha rappresentato per l'Olanda quel successo? È stato un fatto straordinario. L'Olanda è un piccolo paese strappato al mare e con poco più di dieci milioni di abitanti. Diede fiducia ed entusiasmo.

È vero che dietro a ogni grande successo sportivo c'è un po' la storia di un Paese?

Credo proprio di sì. Gli olandesi hanno portato nel calcio la loro cultura. Siamo un popolo che discende dai pirati, siamo abituati ad aggredire. E infatti il nostro calcio è corsaro: pressing, movimento, rabbia, fantasia. In Olanda è sempre

stato privilegiato un calcio d'attacco. L'Italia, Paese costretto spesso a subire le aggressioni, è invece portato naturalmente a difendersi. Ma anche da voi le cose stanno cambiando.

Che cosa le piace di più del calcio olandese?

Il concetto di libertà. Vede, noi siamo un popolo che ama la libertà in tutti i campi: nella vita privata, in quella civile e anche nello sport. Da noi un allenatore che ti prende da parte e dice "devi comportarti in questo modo, in campo e fuori" viene considerato un matto. Non possiamo accettare certe cose. Sappiamo come gestirci: nella vita e nello sport. I consigli sono un'altra cosa. Anche io in questo inizio di carriera da allenatore ho provato a far capire ai giocatori inglesi del Chelsea che mangiare salsicce non fa bene. Però loro continuano a farlo e io accetto la situazione. La cosa fondamentale in Olanda è il concetto di responsabilità: un giocatore risponde delle sue azioni. Nel bene e nel male.

Dove nasce la rabbia degli olandesi?

Dall'abitudine secolare di strappare la terra al mare. È una lotta, e quindi c'è rabbia.

È vero che il fatto di poter vincere in Germania vi diede una carica in più?

Verissimo. Tra tedeschi e olandesi ci sono state guerre e continua ad esserci una grande rivalità in campo sportivo. Quando battemmo in semifinale la Germania e ancora dovevamo giocare contro l'Urss organizzai subito una grande festa in un locale di Amsterdam. In qualche modo avevamo vendicato la sconfitta della finale mondiale di quattordici anni prima. Lo avevamo fatto in Germania e questo era ancora più bello.



Mikhail Gorbaciov, l'ultimo leader sovietico, «padre della perestrojka». Nella foto in alto Ruud Gullit, simbolo dell'Olanda degli anni 80

ancora choccata per gli 81 morti del 27 giugno, quando un Dc-9 dell'Itavia esplose in volo lungo la rotta Bologna-Palermo. Aspettiamo ancora la verità. Intanto, il 23 settembre scoppia la guerra Iran-Iraq. Il 23 novembre uno spaventoso terremoto sconvolge in Italia le regioni di Campania e Basilicata. Il bilancio è di circa 5 mila morti e 649 comuni distrutti. Nel 1984 Reagan è rieletto presidente degli Usa e i paesi del blocco sovietico ricambiano la scortesia boicottando le Olimpiadi di Los Angeles. A giugno muore Enrico Berlinguer, e il governo è nel segno di Bettino Craxi. Il 1988 è l'anno della speranza. Gorbaciov ha avviato la perestrojka. Il 29 maggio c'è il vertice di Mosca con Reagan: per la prima volta dopo 14 anni un presidente americano mette piede al Cremlino. In Francia il 9 maggio viene rieletto presidente Mitterrand, mentre negli Usa l'8 novembre finisce l'era Reagan: gli subentra il repubblicano Bush. L'8 agosto termina la guerra Iraq-Iran: un milione di morti. L'Italia degli scandali: il 2 marzo esplose quello delle carceri, l'8 aprile viene scoperto un traffico d'armi Italia-Iraq. Muore l'attore Paolo Stoppa (17 maggio), muore Enzo Tortora (17 maggio), vittima di un clamoroso caso giudiziario. Nove Oscar per «L'ultimo imperatore» di Bernardo Bertolucci.



Gli anni Ottanta nascono con il ritorno della guerra fredda. Due gli eventi che riportano il mondo ad un'atmosfera lugubre. Nel dicembre 1979 l'Urss invade l'Afghanistan. Il 4 novembre 1980 Ronald Reagan, repubblicano, 69 anni, viene eletto presidente degli Stati Uniti. La guerra fredda travolge anche lo sport: i paesi occidentali boicottano le Olimpiadi di Mosca del 1980, dove l'Italia si presenta invece una squadra che sfilò sotto la bandiera del Coni, senza l'inno e priva degli atleti militari. Il 1980 è l'anno in cui cadono vittime del terrorismo il professor Vittorio Bachelet (12 febbraio), il giornalista Walter Tobagi (28 maggio), il generale dei carabinieri Enrico Galvaligi (31 dicembre). Il 2 agosto, invece, il terrorismo nero compie una strage. Una bomba distrugge la stazione di Bologna: 85 morti. L'Italia era

Cultura e calcio: l'Olanda multirazziale funziona nella vita civile e nel pallone...

In un Paese ispirato ai concetti di libertà non poteva esserci razzismo. O meglio, il razzismo da noi viene combattuto con i fatti e non con le parole. L'integrazione naturale ha fatto dell'Olanda un Paese multietnico. In questo siamo dei precursori perché in futuro il problema dell'integrazione razziale riguarderà altre nazioni. Sportivamente, dà splendidi risultati.

Qual è la manifestazione migliore di questa realtà multirazziale?

La vitalità.

Che cosa comunicava la vostra Nazionale?

Energia. In Olanda il calcio si fa con il sorriso, senza troppe pressioni, come in Italia.

Certo Per questo, faccio un esempio, evitiamo di intristirci nei centri sportivi della federazione. Preferiamo allenarci sulla spiaggia, a un passo dal mare. Fa bene alle gambe e allo spirito.

I giocatori olandesi detestano la chiusura dei ritiri...

È mi sembra una cosa ovvia. Ma come si fa a rinchiudersi in un bunker e a pensare solo al calcio? Io dico che anche nei momenti più importanti, come mondiali ed europei, si può lavorare seriamente senza mettere da parte la vita. Torniamo al concetto di responsabilità. I giocatori sono uomini, non bambini, e quindi devono essere in grado di gestire la loro professione.

L'Olanda del 1988 è stata celebrata come la squadra di Van Basten e Gullit: quali erano gli altri punti di forza?

Rijkaard Wouters. Van Breukelen. Ma poi, oltre agli uomini, c'era il calcio, c'erano le idee, c'era la nostra cultura.

Quali rapporti avete avuto con la generazione calcistica che vi ha preceduto?

Da parte nostra c'è sempre stata ammirazione. Da parte loro c'è stata talvolta una certa superiorità. Si comportavano come i padri come con i figli. Quella vittoria ebbe il merito di farci sentire adulti. Di più: noi, rispetto a loro, siamo riusciti a vincere.

Dopo Cruyff, Van Basten?

Non si possono mettere a confronto. Ruoli diversi ed epoche diverse. Stiamo parlando di fuoriclasse.

Gullit, le sta cominciando una nuova vita: da giocatore ad allenatore-giocatore in attesa di diventare solo allenatore: dopo tanta Italia e un anno di Inghilterra, come affronterà la sua nuova professione?

Mettero a disposizione della squadra la mia esperienza. Voglio fondere in un'unica esperienza cultura e acculturazione.

Perché ha voluto Viali nel Chelsea?

Perché è un giocatore che può adattarsi senza problema al calcio inglese e che può far compiere alla squadra un salto di qualità e puntare a traguardi più ambiziosi.

## Lo scandalo scommesse, la bocciatura francese, l'avvicendamento Bearzot-Vicini, la delusione tedesca Europei azzurri, un decennio senza lode

Non sono stati splendidi gli anni Ottanta in versione europea per il calcio italiano. Quarto posto delusione nell'edizione giocata in casa nel 1980; bocciatura nella fase eliminatoria di Francia '84, quarto posto agli europei disputati in Germania nel 1988.

Nel 1980 si affaccia al campionato europeo una Nazionale che ha ottenuto il quarto posto al mondiale argentino del 1978 proponendo però il miglior calcio del torneo. Era stata, quella, l'Italia di Paolo Rossi. Ma proprio Rossi è il nome più illustre di quelli che cadono nel primo scandalo scommesse. Pablitto becca due anni di squalifica. Lungo stop anche per Giordano, e così Bearzot si trova all'improvviso senza i due migliori attaccanti italiani del momento. Viene richiamato Graziani. L'Italia, paese ospitante, si avvicina alla manifestazione con

Tre campionati europei, tre delusioni per gli azzurri, la prima delle quali in Italia. Poi, dopo la sbornia del titolo mondiale, la mancata partecipazione all'edizione francese e il quarto posto in Germania, con Vicini in panchina.

tre amichevoli: 2-1 alla Romania, 1-0 all'Uruguay e 2-2 con la Polonia. L'organizzazione degli europei è molto curata, per la prima volta, infatti, ci sono otto finaliste. L'Italia viene sorteggiata con Belgio, Inghilterra e Spagna. L'esordio è contro gli ibercici, il 12 giugno a Milano. La Spagna blocca gli azzurri sullo 0-0 (e sfiora anche il gol, palo di uno

scatenato Zamora). Graziani gioca male, Causio ha la luna storta, Cabrini soffre e viene sostituito da Benetti. Il pareggio viene mal accolto dal pubblico, che grida «Buffon» ai giocatori e manda a quel paese Bearzot. Contro l'Inghilterra, tre giorni dopo, l'Italia ritrova morale: vittoria per 1-0, gol di Tardelli. Per approdare alla finale l'Italia deve bat-

tere il Belgio, che ha fatto 1-1 con gli inglesi e ha battuto 2-1 la Spagna. Il pareggio non basta: la differenza reti è favorevole per numero di gol ai belgi. Appuntamento all'Olimpico il 18 giugno ed è l'appuntamento con la delusione. Il Belgio, abilissimo nel fuorigioco, manda in tilt l'Italia: finisce 0-0. Gli azzurri contestano l'arbitro portoghese Gamido. Gli azzurri perdono anche la finale del terzo posto con la Cecoslovacchia: 1-1 (53' Jurkemik e 72' Graziani) e poi 10-9 per i cechi nella maratona dei rigori. Errore decisivo di Collovati: il suo tiro viene bloccato da Netolic. Bilancio fallimentare, ma Bearzot salva il posto. Due anni dopo, l'Italia vincerà il titolo mondiale. L'europeo del 1980 va invece alla Germania, che batte 2-1 il Belgio in finale.

Sazia, appagata dalla stieposita vittoria a Spagna '82, l'Italia frana

nelle eliminatorie europee di Francia '84. In otto partite, i campioni del mondo rimediano una sola vittoria, nell'ultima gara: 3-1 con Cipro. Il curriculum è mortificante: parte il successo sui ciprioti, quattro sconfitte e tre pareggi. Si cominciano con il 2-2 contro la Cecoslovacchia a Milano il 13 novembre 1982, si prosegue con lo 0-0 con la Romania a Firenze il 4 dicembre 1982, si tocca il fondo con la Grecia (3-2 a Bologna l'8 ottobre 1986), per l'Italia è subito Europa. Contro la Svizzera, il 15 novembre 1986, gli azzurri inaugurano la fase eliminatória. L'Italia parte con il piede giusto: 3-2, gol di Donadoni e doppietta di Altobelli. Avanti con il 2-0 a Malta (Ferri e Altobelli), 5-0 ai maltesi nel ritorno (doppietta di Altobelli, Bagni, Bergomi e Viali), 1-0 al Portogallo a Lisbona (Altobelli), sconfitta in Svezia (1-0), pareggio in Sviz-

za (0-0), successo decisivo sugli svedesi a Napoli (2-1 con doppietta di Viali) e 3-0 al Portogallo (Viali, Giannini e De Agostini). Si va in Germania. La squadra è giovane, piace, diverte. Non ci sono grandi pressioni: l'europeo è considerato una tappa di avvicinamento ai mondiali italiani. In Germania gli azzurri giocano con dignità. Pareggio nell'esordio con i tedeschi (1-1, Mancini e Brehme), poi ci sono le vittorie su Spagna (1-0 firmato da Viali) e Danimarca (2-0 con Altobelli e De Agostini). In semifinale, l'Italia si ferma. Viene battuta 2-0 dall'Urss di Valeri Lobanowski (segnano Litovchenko e Protasov). Campioni d'Europa saranno però gli olandesi, che schiantano i sovietici in finale: 2-0. Memorabile il gol di Van Basten, che è capocannoniere con 5 reti.

S.B.  
(4-continua)



VERSO GLI EUROPEI. Il reparto lascia a desiderare e le scelte sono un rebus

# Sacchi fa l'ottimista Ma la difesa è sempre più indifesa

Fra nove giorni via all'avventura europea. Sufficienti per far carburare un motore che non va tanto bene. Sacchi assicura che deve solo essere messo a punto. Ma, intanto, qualche «pezzo» importante appare usurato...

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO SOLDINI**

**BUDAPEST.** La difesa è nuda. Il giorno dopo l'Ungheria-Italia sembra un po' di risentire Elio e le storielle: difesa sì, difesa no. Difesa alta. Difesa moderna. Difesa indifendibile. Difesa che si difende. Forse, mai come stavolta il calcio italiano è in crisi di identità: il suo pezzo forte, la retroguardia, non va. Nazionale all'attacco: già, ma la difesa? Calma e gesso: tutta colpa delle gambe legnose. Tesi, questa, sostenuta da Sacchi, che fa carosello tra tivvù e taccuini in una nicchia dell'aeroporto di Budapest. Nervoso l'Arrigo, nervosi alcuni cronisti. I più tranquilli, sicuramente, sono i giocatori. Qualcuno ha l'orecchio incollato al telefonino Gsm, altri parlottano, altri ancora sbadigliano. Tutti, con una gran voglia di staccar la spina e di non pensare al calcio per 48 ore. **Verdoso di allenamenti.** Ma ecco l'Arrigo: «È vero che in difesa le cose non funzionano anco-

fortunati, non sarà che si sta lavorando troppo? L'Arrigo ha lo sguardo ancor più ironico, da primo della classe: «Scusate, ma ognuno faccia il suo mestiere. Qualcuno vi è mai venuto a dire che scrivete troppo? Io dico solo che dovevamo lavorare in un certo modo. Ora, inizierà la fase di scarico. Che volete farci, ho un alto concetto della cultura del lavoro...Magari sbagliero', ma per eccesso...non vedo, ecco, non vedo perché dovrei cambiare...e poi, scusate, ma andate a vedere che cosa stanno combinando le altre nazionali...mi pare che anche altrove si stia lavorando in un certo modo». Un po' di buon senso inimitabile, l'Arrigo. Uomo senza vie di mezzo: eppure, lontani dai partiti pro e contro Sacchi, lontani dalle due fazioni, quelli del calcio antico e un po' pigro, lontani dalla pigrizia e dallo stakanovismo, ci chiediamo: ma che fine ha fatto il vecchio buon senso? È in questi momenti che Sacchi prende cappello, si sente una parte del mondo contro e si veste da crociato: ieri, gli mancavano la spada e un bell'elmetto. Annotiamo comunque una sua dichiarazione: «Stiamo meglio rispetto al mondiale». Una frase importante ed impegnativa. Parola ora alla difesa. Ed è un coro generale: certi errori sono figli di condizioni fisiche precarie. Eppure, qua e là, ci sono spunti interessanti. Come certi rilievi tattici di Co-



L'esultanza degli azzurri dopo il gol di Casiraghi nella partita vinta contro l'Ungheria

## Due giorni di riposo Poi la partenza per l'Inghilterra

Il male è passato, ora il problema è ritrovare la forma. Chiesa e Zola sono clinicamente guariti: il virus gastrointestinale è debellato. Epperò, ha lasciato un'eredità pesante. Zola ha perso ben tre chili, Chiesa un chilo e ottocento grammi. I due giocatori hanno ricominciato ieri a mangiare in maniera regolare. Hanno trascorso la notte a Milano e oggi torneranno a casa. Ieri sera hanno ricevuto la visita delle rispettive consorti. Ora, però, Zola e Chiesa dovranno ingaggiare una lotta contro il tempo per ritrovare le migliori condizioni di forma. Hanno saltato quattro giorni di lavoro e si rimetteranno all'opera solo mercoledì: come dire una settimana di stop. Un bel guaio, considerato che mancano appena otto giorni al debutto contro la Russia (11 giugno, ore 17.30, Liverpool). I due, tra l'altro, avevano avuto un finale di campionato tormentato dagli infortuni: un bel problema, insomma, per Sacchi. La Nazionale è rientrata ieri mattina da Budapest e prima di pranzo gli azzurri hanno sostenuto un allenamento defaticante a Milano. Migliorano i vari Mussi, Maldini, Carboni e Costacurta. Oggi e domani riposo totale. Mercoledì, raduno a Roma e, nel pomeriggio, partenza per l'Inghilterra. Ormai ci siamo. □ S.B.

stacurta: «Abbiamo le gambe pesanti e siamo un po' tutti acciaccati. Però, forse eccediamo nel giocare alti, a ridosso del centrocampo. Diciamo che con l'Ungheria è stata una scelta per non correre rischi, ma quando l'avversario scappa diventa difficile raggiungerlo». Maldini, invece, dà uno sguardo al suo cortile: «Diciamo la verità: giocare al centro per me non è il massimo. Preferisco sicuramente muovermi

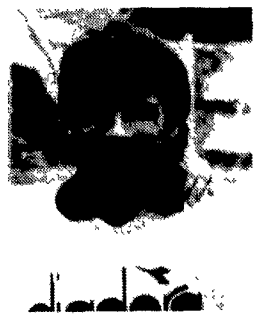
nella posizione abituale, lungo la fascia, anche perché credo che il rendimento ci guadagni. Però, però, ecco, se uno non sta bene, al centro rischia meno. Io ho ancora qualche problema». Sostengono i «sacchiani» che l'Arrigo è in piena confusione mentale. Non sa che pesci prendere: Maldini a sinistra con Apolloni al centro o Maldini al centro con Carboni a sinistra? Dicono anche che il

vero problema di Maldini al centro è la concentrazione: il capitano farebbe sforzi immani per trovarla. Dicono però anche che fu lui, Maldini, a chiedere a Sacchi di essere utilizzato durante il mondiale al centro. C'era Baresi in officina, è vero, ma il ragazzo aveva una caviglia grande così e da quelle parti rischiava di meno. Un bel casino, e certo non aiuta a chiarire la situazione Apolloni: «I problemi sono fi-

# Casiraghi, Chiesa, Di Matteo, Albertini: 7 e lode

**Peruzzi 6:** la media del rendimento sarebbe 5: 4 per la gara con il Belgio, 6 per quella con l'Ungheria. Epperò diamo la sufficienza al portiere della Juventus perché la gente di carattere si vede nei momenti difficili. Peruzzi è stato bastonato a dovere dopo la partita di Cremona, ma egli non ha fatto una piega e a Budapest si è riscattato. Come uomo è di quelli veri, un piccolo tesoro da non sperperare. Bravo anche nella polemica a distanza con la Juve: in società hanno accusato il colpo. **Toldo 6:** un tempo di gioco e una parata. In allenamento, fa il suo. Un buon dodicesimo. **Bucci 6:** mica facile lavorare come un somaro, stare lontano dalla famiglia per quarantacinque giorni e rischiare di non giocare neppure un minuto. Il ruolo del terzo portiere è ingrato assai, un po' come quelli che, nei titoli di coda dei film, finiscono agli ultimi posti. Il cinema si svuota e sullo schermo appare il tuo nome. Roba da intristire anche i cuori più duri. **Mussi 6:** la gara con gli ungheresi e poi in officina per le riparazioni. La contrattura ai flessori della coscia sinistra è in via di guarigione, una buona notizia. Il cuore è in pace dopo l'accordo biennale con il Parma. **Carboni 6:** un passo avanti con il Belgio, uno indietro con l'Ungheria. Deve migliorare negli appoggi, soprattutto nei cross dal fondo. Fisicamente sta bene: contro l'Ungheria ha rimediato un colpo galeotto al torace, ma non è nulla di grave. Partirà quasi sicuramente titolare, perché Sacchi sembra ormai «costretto» a schierare Maldini al centro. Ora, però, viene il difficile: Carboni non deve commettere errori. **Apolloni 5:** una frana contro il Belgio, decisamente meglio contro gli ungheresi, ma ha giocato solo un tempo e la partita era ormai chiusa. Atleticamente, sta tornando in quota. Psicologicamente, deve dimenticare la brutta stagione vissuta nel Parma. Paradossalmente, rischia di partire titolare, dopo essere stato chiamato da Sacchi all'ultimo tuffo. È l'alternativa al Maldini formato centrale. La settimana che verrà sarà decisiva. **Nesta sv:** dirà «Buongiorno» merco-

ledi, con il titolo di campione d'Europa Under 21 ancora caldo e i voti alti per la partita disputata in finale contro la Spagna. Sacchi lo ha chiamato al posto dell'infortunato Ferrara per la sua duttilità e per la sua brillantezza atletica. **Maldini 5,5:** capitano con il motore ammaccato. Manigoldia è la pubalgia che lo sta tormentando: appare e scompare. Giocare al centro non lo conforta, ché in quella posizione è costretto a frenare l'istinto. Cuore e gambe lo portano a fare il cavaliere, in nome della causa potrebbe essere dirottato al centro, come gli accadde al mondiale americano. Orfano di Baresi, l'Italia deve chiedere un sacrificio al suo giocatore migliore. **Costacurta 6:** la caviglia balla ed è questa una grande incognita, che potrebbe pesare nelle scelte di don Arrigo. Può, Sacchi, rischiare una



coppia centrale con un giocatore dolorante (Maldini) e un altro che zoppica (Costacurta)? Ma può anche piazzare accanto al nostro il marmoreo Apolloni, finora il meno pimpante tra i difensori? Un bel rompicapo. Intanto, Costacurta stringe i denti. Ma la caviglia cigola. **Torricelli 5,5:** pare un moschiettere, con quel cappello un po' lungo, quella barba un po' trascurata, quell'aria da avventuriero. Capitano Moreno ci mette l'anima e tanta rabbia, ma ancora non ci siamo nelle chiusure e nei tempi. Che il tempo sia galantuomo dal punto di vista dinamico offre sicuramente il meglio possibile sulla fascia de-

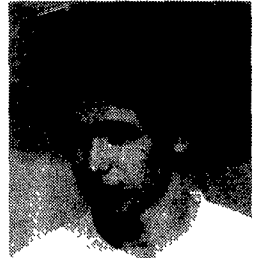


stra. Il problema sono le altre cose, dove si fa preferisce Mussi. **Albertini 7:** compasso a posto, idee chiare. Suggestivo e tiene i fili del discorso, epperò contro l'Ungheria ha accusato qualche incertezza nelle chiusure. Con una squadra molto corta, che schiera la difesa a ridosso del centrocampo, certi peccati possono essere gravi. Un consiglio, tiri ancora di più in porta. Con quella castagna che si ritrova, può combinare guai (agli altri). **Di Matteo 7:** altra certezza del centrocampo. Dopo le prove generali con Zola nell'amichevole di Cremona, finalmente un assist ben sfruttato (da Casiraghi). La sua forza è la tranquillità. Ragazzo che conosce la grazia del sorriso, ma che ha il cuore di ferro. La gioventù da figlio di emigranti lo ha temprato. Non ha perso un briciolo di umidità: quando sbaglia un passaggio, si scusa sempre con i compagni. **Averne, come lui.** **Rossitto 6:** ci chiedeva sabato sera a Budapest, mezz'ora dopo il debutto in Nazionale. «Beh, come sono andato», e giù un bel sorriso pulito, da frulano perbene e senza rancori leghisti. Il ragazzo ha fisico e voglia di far bene. Sacchi lo sta scoprendo giorno dopo giorno. Il carattere ci piace, calcisticamente vorremmo conoscerlo meglio. Certo, è facile rimpiangere Conte, forse il più in forma tra gli azzurri, ma le recriminazioni non devono pesare su Rossitto. **Di Livio 5:** dissertava ieri Sacchi: «Con l'Ungheria Di Livio è andato bene da terzo, mentre da ala deve acquisire maggior personalità»

Come dire che il ct gli ha dato una bella legnata. Di solito, chi partiva in attacco e finiva in difesa veniva arretrato perché i mezzi offensivi erano scarsi (come fece Nereo Rocco con il mitico Spaggiari). Ora, Sacchi non colliva questi progetti (ma poi chissà...), epperò il ragazzo romano deve stringere i denti e dare il meglio di sé. Male con il Belgio, così così con l'Ungheria. Si salva per la dedizione, ma alla lunga potrebbe non bastare. **Donadoni 6:** il vecchio viene considerato un panchinaro nobile, pronto a far tirare il fiato a Del Piero o a Di Livio. Con l'Ungheria, dove ha giocato l'azzurro dopo due anni, ha giocato con intelligenza e senza affondare i colpi. Ci piacerebbe vedere qualche allungo e cross, vecchia maniera, per verificarne la tenu-



ta. Cero il piede è sempre ben educato. **Del Piero 5,5** soffre il loggione del calcio moderno. Con il Belgio ha balbettato (ma ha segnato), con l'Ungheria ha avuto un buon inizio (splendida una veronica che ha mandato in tilt mezza difesa), epperò si è presto spento. Ha buon senso contadino e i piedi ben piantati a terra. Siamo dell'idea che Sacchi non dovrebbe spremere eccessivamente. Ha giocato 4000 minuti circa, ovvero, complessivamente, circa 44 partite intere, ma siccome molti sono stati spezzoni in realtà viaggiamo verso le 70 gare. Attenzione a non fondere il motore.



**Fuser 6:** un buon tempo contro gli ungheresi e molta fatica nei primi giorni di ritiro per cercare di sintonizzarsi sull'onda degli schemi sacchiani. **Dino Baggio 5:** c'è, ma non si vede.

**Casiraghi 7:** il migliore, finora, tra gli attaccanti. Vabbè che Chiesa ha fatto furore in mezza gara contro il Belgio, ma il laziale ha giocato tre tempi, segnato il suo golletto e dato molto arrostio. **Chiesa 7:** un'apparizione folgorante contro il Belgio (esordio e gol in 45 minuti) e poi subito castigato dal virus gastrointestinale. Che la medicina lo rimetta a posto il prima possibile. **Zola 6:** anche per lui un week end a letto per un violento attacco di febbre e per problemi intestinali. Non ha strabillato contro il Belgio. Da record mondiale la sua partita di Cremona, prima attaccante, poi esterno destro, poi ancora esterno. E se si fosse ammalato perché in mezzo a quel casino ha perso la testa? **Ravanelli 6:** è tornato a recitare da operaio. Gran pressing (nessuno

bravo come lui), grande spirito di sacrificio, ma piedi ruvidi. **Sacchi 6:** insegue un sogno: entrare nella storia del calcio da rivoluzionario dopo l'Ungheria e Olanda. Sta cambiando pelle all'Italia, ora brava ad attaccare, ma assai maldestra in difesa. Il sospetto è che coltivi il sogno anche per personali manie di grandezza, ma questo, tutto sommato, può anche non interessarci. Ci riguarderà, invece, un eventuale splash agli europei. Matarsene lo ha visto tranquillo, ieri a Budapest ci è apparso assai nervosetto. Continua a ripetere che ama gli eccessi: qualcuno gli ha mai detto che nella vita, tabacca, occorre anche il buon senso? Non è una cosa poi tanto difficile: basterebbe che spremesse di meno la truppa. A forza di lavorare per i muscoli si rischia di mandare in tilt la testa. □ S.B.

**Cinema & Musica** Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi  
**Hollywood / Il grande freddo / Classica / Rock / Pop / Jazz**

# Pop

Celebri film grandi musicisti

**Un cofanetto con un inserto illustrato e un Cd a sole L. 15.000**

l'Unità iniziative editoriali

**Gli amici di Peter**  
Cyndi Lauper / Paul Young  
**Saranno famosi**  
I. Cara, L. Dean, P. McCrane, T. Parnell, E. Brockington  
**Thelma & Louise**  
Toni Childs  
**Quattro matrimoni e un funerale**  
Barry White  
**Mahogany**  
Diana Ross  
**Il fantasma dell'Opera**  
Steve Harley, Sarah Brightman  
**Fuga di mezzanotte**  
Giorgio Moroder  
**Lettera a Breznev**  
Bronski Beat  
**Young americans**  
Bjork  
**Antarctica**  
Vangelis  
**La storia fantastica**  
Willy De Ville  
**Una donna in carriera**  
Chris De Burgh

IN EDICOLA

**TOTOCALCIO**

ANCONA-PISTOIESE	1	2
AVELLINO-PESCARA	1	2
BOLOGNA-CHIEVO	1	1
BRESCIA-PERUGIA	X	X
F. ANDRIA-CESENA	1	1
FOGGIA-COSENZA	1	1
VERONA-REGGIANA	2	2
REGGIANA-LUCCHESI	1	1
SALERNITANA-PALERMO	1	1
VENEZIA-GENOA	X	X
FIDENZA-PISA	1	1
MACERATESE-RICCIONE	X	X
RAGUSA-MESSINA	1	1

**MONTEPREMI:** L. 8.302.242.538  
**QUOTE:**  
 Ai «13» L. 10.754.000  
 Ai «12» L. 427.900

**TOTOGOL**

**COMBINAZIONE**  
 10 12 13 17 19 21 25 26

(10) Venezia-Genoa 2-2 (4)  
 (12) Borgosesia-Biellesse 3-2 (5)  
 (13) P. S. Pietro-Pinerolo 2-2 (4)  
 (17) Mantova-Mestre 3-1 (4)  
 (19) Sanvitese-Luparense 6-1 (7)  
 (21) Maceratese-Riccione 2-2 (4)  
 (23) Sangiovan-Narnese 3-1 (4)  
 (26) Campobasso-Melfi 1-4 (5)

**MONTEPREMI:** L. 6.960.544.586  
 Agli «8»: L. 2.784.217.000  
 Al «7»: L. 7.850.200  
 Al «6»: L. 190.500

Il Verona festeggia la A con i granata di Ancelotti

# Capolavoro Strada La Reggiana torna tra le grandi

**Verona 0 Reggiana 1**

**GIULIO DI PALMA**

VERONA. Alla fine, è arrivata. Ubriacante, coinvolgente, colorata, meritata. La serie A, dopo quattro anni e un campionato vissuto sempre, e soprattutto nel ritorno, da splendido e solitario protagonista, è finalmente arrivata e ha dipinto il Bentegodi di giallo e blu. Per l'occasione il Verona ha tirato fuori dall'armadio la maglietta storica, targata Hellas e datata 1908. Sotto la curva sud, quella degli ultras gialloblu, sino a notte si è cantato bevendo vino e pasteggiando con gnocchi al ragù: il ricavato è andato in beneficenza. Ha battezzato la sua nuova mascotte, un mastino di nome «Zigo», ed è pronto a tornare in campo, mercoledì, giocando in amichevole contro l'Inter. Ma soprattutto il Verona ha fatto festa, cancellando in un colpo solo i quattro anni di serie B e l'amarezza per il fallimento decretato dal tribunale che ha fatto sparire il marchio Hellas e i trofei conquistati in una vita in riva all'Adige. Sembra preistoria, ma è successo appena due anni fa. Poi è arrivata la famiglia Mazzi. Nella vita imprenditori edili, nel cuore la passione per il calcio a ricche gialloblù. Alla presidenza arriva il giovane Alberto: idee chiare, slanci da tifoso per progetti però solo realisticamente realizzabili. Ora che è in serie A, Mazzi sogna un altro ciclo, magari che porti in Euro-

Casazza	7	Ballotta	7
Caverzan	6,5	Cevoli	6,5
Vanoli	6,5	Caini	6
Tommasi	7	Mazzola	6
Baroni	7	Gregucci	6
Fattori	7	(17' st La Spada)	6
Manetti	6	Colucci	6
(30' st Cammarata)	6	Schenardi	7
Ficcadenti	6,5	Tangorra	6,5
De Vitis	6	Pietranera	5,5
(17' st Di Vaio)	6	Strada	7,5
Barone	6	(37' st Sgarbossa)	sv
Zanini	7	Rizzolo	5,5
(22' st De Angelis)	6	(12' st Tonetto)	6
All: Perotti		All: Ancelotti	
(12 Guardalben, 18 Salvagno)		(1 Gandini, 23 Taribello)	

**ARBITRO:** Tombolini di Ancona 6.  
**RETE:** 31' st Strada.  
**NOTE:** Recupero: 3' e 4'. Angoli: 8-3 per la Reggiana. Giornata calda e afosa, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Strada, Schenardi, Cevoli, Tonetto e Barone per gioco falloso, Gregucci per ostruzione. Spettatori 17.000 per un incasso di 292 milioni di lire.

pa. Espera in 10 «amici» imprenditori, che, uniti, diano basi sicure e certezze economiche al Verona ritornato in paradiso. «Perché - dice Mazzi - solo con me è inutile farsi illusioni: posso arrivare sino ad un certo punto, oltre è impossibile. Bisogna quindi decidere con quale abito il Verona affronterà la serie A: della festa elegante oppure raffazzonato alla meglio».

Ma la festa anche la Reggiana di Carlo Ancelotti, l'unica delle quattro retrocesse della scorsa stagione a non avere deluso. Da Reggio Emilia sono arrivati in tanti, quattromila variopinti tifosi accolti al grido di «Siete rossi di m...». Ma tornati a casa con il biglietto per la massima serie.

Un campionato esaltante, che in riva all'Adige porta la griffe di Perotti, senza dubbio, ma anche di un «ever green», Totò De Vitis e



Pietro Strada centrocampista della Reggiana. Guerin Sportivo

suoi 17 goal, di Tommasi, un jolly che farà il mercato del Verona e già in nazionale nell'under 21, e di Zanini, sette goal e mille giocate deliziose.

La Reggiana invece si è dimostrata squadra più sparagnina e deve molto a quanto ha raccolto in casa: mai una sconfitta, sei pareggi e dodici vittorie. Accolto con scetticismo a inizio stagione, Ancelotti si è guadagnato sul campo stima, rispetto e i punti necessari per salire in A.

Nonostante il clima di festa però la partita non è stata vissuta come un saldo di fine stagione. Anzi, nonostante il sostanziale equil-

bro le occasioni non sono mancate, e le emozioni neppure. Al 33' è Vanoli a far sudare freddo Ancelotti e compagni. Ben servito da Zanini, entra in area e da posizione angolata batte sicuro ma è bravo Ballotta a respingere in tuffo. La palla arriva a De Vitis che però per un soffio non riesce ad agganciare. Tre minuti dopo Caini mette giù De Vitis. Il Verona reclama a lungo per il calcio di rigore, ma l'arbitro giustamente assegna una punizione dal limite. La Reggiana però, sebbene imprecisa e a volte poco determinata, non sta a guardare e al 43' va pure in goal. Strada mette al centro area per la testa di

Gregucci che segna ma, secondo l'arbitro, commettendo fallo su Baroni: annulla. La ripresa vede ancora il Verona in avanti, e a mangiarsi incredibilmente un goal con Fattori, solo nell'area piccola davanti a Ballotta, dopo appena 6 minuti. L'errore del Verona però scuote la Reggiana, che inizia a macinare gioco e palloni con più incisività. E al 76' il goal che vale la serie A con 90 minuti di anticipo, Strada fa tutto da solo, arriva al limite dell'area, finta la conclusione di destro mentre i difensori del Verona gli concedono spazio, poi la forte conclusione di sinistro con la palla che finisce in rete.

**SALERNITANA-PALERMO 2-1**

## La Salernitana non s'arrende A Pescara per vincere

LUIGI SCARDIGLI

SALERNO. La Salernitana liquida senza particolari sussulti la pratica Palermo (2-1), ma intanto le radioline sintonizzate sulla partita in corso a Brescia raccontano che il Perugia ha raggiunto il pareggio. E così a novanta minuti dalla fine del campionato cadetto la squadra allenata da Galeone mantiene un punto di vantaggio nei confronti dei granata. E così il dato più interessante nell'ultima partita casalinga stagionale che la squadra di Franco Colomba ha disputato ieri sull'Arechi, di fronte agli ospiti palermitani, sta tutto qui, nell'esito della partita giocata in quel della Lombardia.

E che i ragazzi di patron Aliberti fossero più interessati al risultato di Brescia che a cercare di affossare i rosanero si è visto subito, all'inizio del confronto. Paradossalmente, infatti, la gara è riuscita a decollare solo dopo il raddoppio dei granata, firmato da Giovanni Pisano, al 55', su calcio di rigore. La massima punizione era stata con-

cessa dal forlivese Treossi per un fallo commesso sullo stesso centroavanti della Salernitana.

E infatti in campo, fino alla firma della prima doppietta stagionale da parte dell'ex capocannoniere della cadetteria, di bello si è visto soltanto il pubblico, un impagabile esercito di super affezionati che, radioline all'orecchio, ha creduto e crede ancora alla promozione. Diversamente sul rettangolo verde i padroni di casa hanno stentato parecchio a costruire il gioco. Tudi disco infatti è apparso appannato, non in grado di governare come di consueto il centro campo, mentre De Silvestro e Amore sembravano troppo concentrati nel frangere dei passaggi. A questo si deve aggiungere che Grimaudo da destra non ha garantito la solita e rinomata pressione. E così a vestirsi da suggeritore ci ha pensato Grassadonia, che alla mezz'ora ha offerto a Pisano un pallone, ghiottissimo, per l'1 a 0, ma il bomber siculo è riuscito a fallire, fa-

gendosi però perdonare un quarto d'ora più tardi, quando su un tiraccio di Tudi disco è stato lesto a deviare la sfera nel fondo della rete. Qualche minuto di recupero e tutti negli spogliatoi.

Nella ripresa il Palermo si muove di più, dando l'impressione di non voler cedere le armi: al 50' costruisce sulla destra un'azione degna di applausi e non tradotta in gol solo grazie all'intervento di Franzone, abilissimo nel deviare in angolo. Franzone, per la cronaca, era subentrato al 30' ad un dolorante Chimentì. Passano però soltanto cinque minuti e Giovanni Pisano raddoppia con un preciso tocco dal dischetto, spendendo il pallone dalla parte opposta del portiere, vanificando il tentativo dell'estremo difensore Bertì.

La partita in pratica sarebbe finita qui, ma al 70' si riaccende: l'arbitro Treossi, infatti, opta per la par condicio, concedendo anche agli ospiti il penalty: Scarafoni, a differenza di Pisano, preferisce non giocare di

fioretto, e batte Franzone con una vera e propria fucilata. È l'ultimo brivido. La partita si trascina fino alla fine con una aggiunta di tre minuti di recupero che il quarto uomo, Banelli, segnala a giocatori e pubblico. eressante. Le migliaia di radioline dell'Arechi dicono intanto che il Perugia è rimasto in dieci, ma anche con un uomo in meno gli umbri evitano il ko. Domenica gli ultimi fatidici 90 minuti: la Salernitana andrà a confrontarsi con una rediviva Pescara, gli umbri invece riceveranno il già promosso Verona. Per i granata è obbligatorio vincere, sperando che gli antagonisti nella lotta alla promozione non vadano oltre il pareggio. Oppure, se dovessero impattare, possono ancora sperare nella sconfitta dei ragazzi di Galeone. Ma in quel caso dovrebbero poi guadagnarsi la serie A allo spareggio. Ancora novanta minuti di passione per i tifosi della Salernitana, novanta minuti da vivere sugli spalti, ma con la radiolina all'orecchio.

**RISULTATI**

ANCONA-PISTOIESE	1-0
AVELLINO-PESCARA	1-2
BOLOGNA-CHIEVO V.	1-0
BRESCIA-PERUGIA	1-1
F. ANDRIA-CESENA	1-0
FOGGIA-COSENZA	1-0
H. VERONA-REGGIANA	0-1
REGGIANA-LUCCHESI	2-0
SALERNITANA-PALERMO	2-1
VENEZIA-GENOA	2-2

**PROG. SCHEDINA**

CESENA-BRESCIA  
 CHIEVO-AVELLINO  
 COSENZA-BOLOGNA  
 GENOA-F. ANDRIA  
 LUCCHESI-FOGGIA  
 PALERMO-ANCONA  
 PERUGIA-VERONA  
 PESCARA-SALERNITANA  
 PISTOIESE-VENEZIA  
 REGGIANA-REGGIANA  
 S. TORRES-ALZANO V.  
 TRIESTINA-LIVORNO  
 VITERBESE-GIULIANOVA

**B CLASSIFICA**

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
VERONA	63	37	17	12	8	48	30	- 9
BOLOGNA	62	37	15	17	5	39	23	- 9
REGGIANA	61	37	16	13	8	41	29	- 11
PERUGIA	58	37	15	13	9	49	40	- 12
SALERNITANA	57	37	15	12	10	45	31	- 12
LUCCHESI	51	37	12	15	10	40	42	- 16
PALERMO	49	37	11	16	10	34	35	- 17
GENOA	49	37	13	10	14	54	52	- 19
CESENA	49	37	13	10	14	49	47	- 19
PESCARA	49	37	13	10	14	46	49	- 19
COSENZA	48	37	11	15	11	47	48	- 18
FOGGIA	48	37	13	9	15	30	45	- 21
F. ANDRIA	45	37	10	15	12	42	43	- 21
VENEZIA	45	37	10	15	12	31	37	- 21
CHIEVO V.	44	37	8	20	9	34	30	- 19
REGGIANA	44	37	10	14	13	35	45	- 22
BRESCIA	43	37	11	10	16	46	48	- 24
AVELLINO	43	37	11	10	16	39	51	- 24
ANCONA	42	37	11	9	17	42	49	- 25
PISTOIESE	32	37	7	11	19	33	50	- 30

**C CLASSIFICHE**

**CANNONIERI**

**21 reti:** Hubner, nella foto, (Cesena 2 rigori), Montella (Genoa 6 rigori);  
**20 reti:** Artistico (Ancona 5 rigori);  
**19 reti:** Luiso (Avellino 1 rigore);  
**16 reti:** Negri (Perugia);  
**15 reti:** Lucarelli (Cosenza 1 rigore), Aglietti (Reggina);  
**13 reti:** De Vitis (Verona 1 rigore);  
**12 reti:** Neri (Brescia), Rastelli (Lucchese);  
**11 reti:** Nappi (Genoa);  
**10 reti:** Paci (Lucchese 7, 2 rigori/Reggiana 3, 1 rigore), Carnevale (Pescara 3 rigori);  
**9 reti:** Bizzarri (Cesena), Vasari (Palermo 1 rigore), Di Giannatale (Pescara).

**GIRONE A**

**CLASSIFICA FINALE:** Ravenna 68; Spal e Empoli 62; Monza, Como e Fiorenzuola 51; Alessandria 50; Prato 48; Carpi 47; Carrarese 45; Modena 44; Montevarchi 39; Saronno 38; Bre-scello 37; Spezia e Pro Sesto 31; Massese 30; Lefte 22.

**PROMOSSA IN B:** Ravenna

**RETROCESSA IN C2:** Lefte

**PLAY OFF:** Como-Spal  
Monza-Empoli

**PLAY OUT:** Massese-Bre-scello  
Pro Sesto-Spezia

**GIRONE B**

**CLASSIFICA FINALE:** Lecce 61; Castel di Sangro 58; Nocerina 56; Ascoli 55; Gualdo 52; Sora 50 Atletico Catania 48; Siena 45; Ischia 44; Lodi-giani e Casarano 43; Acireale e Savoia 42; Trapani 39; Juve Stabia 33; Nola 29; Turrìs 27; Chieti 26.

**PROMOSSA IN B:** Lecce

**RETROCESSA IN C2:** Chieti

**PLAY OFF:** Gualdo-C. di Sangro  
Ascoli-Nocerina

**PLAY OUT:** Turrìs-Trapani  
Nola-Juve Stabia



(Cosenza 1 rigore), Aglietti (Reggina);  
 13 reti: De Vitis (Verona 1 rigore);  
 12 reti: Neri (Brescia), Rastelli (Lucchese);  
 11 reti: Nappi (Genoa);  
 10 reti: Paci (Lucchese 7, 2 rigori/Reggiana 3, 1 rigore), Carnevale (Pescara 3 rigori);  
 9 reti: Bizzarri (Cesena), Vasari (Palermo 1 rigore), Di Giannatale (Pescara).

**I RISULTATI DI B**

**ANCONA-PISTOIESE 1-0**

ANCONA: Vinti, Corino, Pellegrini, Alfieri, Iacobelli, Esposito, Tentoni (37' st Magnani), Cavezzi, Artistico, Modica, Lemme (12' st Cornacchia, 48' st Ricci), (28 Rossi, 13 Ruggiero). PISTOIESE: Pergolizzi, Terrera, Biondi (1' st Lorenzo), Catelli, Bellini, Sciosa, Nardi, Nardini, Monrone, Campolo (16' st Tresoldi), Biagioli, (1 Bizzarri, 2 Russo, 28 Rossi). ARBITRO: Serena di Bassano del Grappa. RETE: nel pt 35' Lemme. NOTE: angoli 8-4 per la Pistoiese. Recupero: 2' e 4'. Cielo sereno, temperatura estiva, terreno in buone condizioni. Spettatori: 2.344 paganti. Espulso al 40' del primo tempo Corino per gioco violento. Ammonito Tentoni per gioco scorretto.

**AVELLINO-PESCARA 1-2**

AVELLINO: Visi, Colletto, Nocera, De Juliis, Bellucci, Fornaciari (39' pt Fioretti), Della Morte (39' pt Criniti), Bellotti (1' st Castiglione), Luiso, Marchegiani, Campolongo. (12 Giannotti, 2 Cozzi). PESCARA: Savorani (20' pt De Sanctis), Terracenero, Farris, Gelsi, Baldi, Gianpaolo (24' st Di Giannatale), Margiotta, Palladini, Sullo (12' st Traversa), Parlati, Zanutta. (11 Ortoli, 13 Colonnello). ARBITRO: Collina di Viareggio. RETI: nel pt 19' Baldi, 34' Gianpaolo; nel st 30' Nocera. NOTE: recupero: 5' e 4' angoli 15-2 per l'Avellino. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori ottomila. Savorani a metà primo tempo è stato sostituito per una contrattura al ginocchio. Al 13' st espulso Colletto per doppia ammonizione. Ammoniti per gioco scorretto: Nocera, Marchegiani, Luiso, Terracenero, Gianpaolo.

**BRESCIA-PERUGIA 1-1**

BRESCIA: Di Sarno, Luzardi, Adani (4' st Baronio), Costi, Francini (27' st Bonomelli), A. Filippini, E. Filippini, Volpi, Giunta, Neri, Lunini (12' st Campolongo). (35 Riccetelli, 2 Savino). PERUGIA: Braglia, Campone, Beghetto, Lombardo, Suppa, Dicara, Pagano (27' st Atzori), Allegri, Giunti, Negri (3' st Rocco), Briacchi. (12 Fabbri, 31 Gattuso, 22 Russo). ARBITRO: Ceccarini di Livorno. RETI: nel pt 6' Neri (rigore), 44' Suppa. NOTE: angoli 4-3 per la Perugia. Recupero: 2' e 6'. Cielo sereno, terreno in buone condizioni, temperatura elevata, spettatori 13.000. Espulso 23' st Campone per fallo da ultimo uomo; ammoniti Costi e Adani per gioco falloso, A. Filippini e Giunti per comportamento non regolamentare.

**FOGGIA-COSENZA 1-0**

FOGGIA: Brunner, Tedesco (32' st Sano'), Bianchini, Di Bari, De Vincenzo, Bianco, Sciacca, Baglieri, Zanchetta (14' st Nicoli), Marazzina (1' st Mandelli), Grandini. (12 Botticella, 3 Parisi). COSENZA: Zunico, Apa (43' pt Gioacchini), Perrotta (14' st Di Lauro), Signorelli, Cristante, Paschetta, Riccio, Miceli (45' pt Monza), Lucarelli, Alessio, La Canna. (30 Spigola, 9 Marulla). ARBITRO: Bettin di Padova. RETE: nel pt 22' Sciacca su rigore. NOTE: angoli: 4-2 per Foggia. Recupero: 3' e 2'. giornata calda e ventilata, terreno in buone condizioni. Spettatori 10.000. Ammoniti: Di Bari e Grandini per scorrettezze, Lucarelli per proteste.

**REGGINA-LUCCHESI 2-0**

REGGINA: Scarpi, Di Sauro, Poli (28' st Madde'), Carrara, Veronese S., Marin, Visentin, Toscano (9' st Perrotta), Pasino (38' st Carli), Torbidoni, Aglietti. (1 Merlo, 18 Veronese M.). LUCCHESI: Galli, Manzo, Bettarini, Gaudenzi (18' st Guzzo), Baronchelli, Mignani, Russo, Giusti, Tarantino (15' st Faldini), Cozza (15' Pistella), Rastelli. (32 Iania, 26 Di Stefano). ARBITRO: Trentalange di Torino. RETI: nel primo tempo al 13' Carrara, 45' Aglietti (rigore). NOTE: angoli: 6-6. Recupero: 1' e 3'. Giornata di sole, leggermente ventilata; terreno in buone condizioni. Spettatori novemila circa di cui 7292 paganti per un incasso di 114 milioni. Ammonito Mignani per gioco falloso.

**SALERNITANA-PALERMO 2-1**

SALERNITANA: Chimentì (28' pt Franzone), Grimaudo, Iuliano, Grassadonia, Facol, Tudisco, Logarzo, Amore, Rachini, Pisano (24' st Ferrante), De Silvestro (33' st Breda). (14 Landini, 23 Spinelli). PALERMO: Berti (17' st Sicignano), Galeoto, Lo Nero, Ciardiello, Caterino, Iachini (30' st Tedesco), Barraco, Pisciotta, Compagno (24' st Cammarleri), Scarafoni, Di Somma. (3 Tasca, 15 Lucenti). ARBITRO: Treossi di Forlì. RETI: nel pt 45' Pisano; nel st 11' Pisano (rigore), 26' Scarafoni (rigore). NOTE: angoli: 4-4. Recupero: 4' e 4'. Giornata calda, terreno in buone condizioni; spettatori 20.000; ammoniti Galeoto e Iuliano per gioco falloso, Compagno per ostruzionismo, Berti per proteste.

**VENEZIA-GENOVA 2-2**

VENEZIA: Roma, Castagna, (41' pt Danza), Ballarin, Florin, Pavan, Filippini, Polesel, Scienza, Pellegrini (33' st Pratico'), Bortoluzzi, Lorigeri (8' st Malago'). (31 Benatelli, 35 Vianello). GENOVA: Pastine, Nicola, Francesconi, Bortolazzi (43' st Balducci), Torrente, Cavallo, Magoni, Rucolo, Nappi (43' st Pagliarini), Onorati, Van' t Schip (31' st Spinelli). (1 Spagnulo, 4 Delli Carri). ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata. RETI: Nel pt 17' e 37' Nappi; nel st 12' Bortoluzzi, 15' Pellegrini. NOTE: angoli: 7-2 per il Venezia. Recupero 4' e 3'. Giornata estiva, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Francesconi, Danza e Nicola per gioco falloso, Roma per avere preso la palla con le mani fuori dall'area. Spettatori 4324 per un incasso di 46 milioni 560 mila lire.

**Bologna 1 Chievo 0**

F. Antonioli	6	Gianelli	7
Tarozzi	6	Zamboni	6
Torrisi	6	D' Angelo	6
De Marchi	6,5	D' Anna	6
Paramatti	5,5	Franchi	6,5
Bergamo	6,5	Rinino	6,5
Olivares	6	Gentilini	6
Scapolo	6	Melosi	7
(14' st Bosi)	6,5	Melis	6,5
Morello	5	(29' st Guerra)	sv
(1' st Valtolina)	8	Giordano	6
Doni	7	(43' st Facciotto)	sv
Cornacchini	5,5	P. Antonioli	6
(20' st Bresciani)	7	(34' st Carparelli)	sv
All: Ulivieri		All: Malesani	
(12 Marchioro, 9 Savi).		(20 Rossi, 4 Campana)	

ARBITRO: Messina di Bergamo 8. RETE: nel st 49' Bresciani. NOTE: Recupero: 1' e 4'. Angoli: 9-2 per il Bologna. Giornata calda di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 35.000 circa; ammoniti: Gentilini, D' Angelo e Zamboni per gioco scorretto. Espulso al 49' st De Marchi in seguito ad un parapiglia avvenuto dopo il gol.

**Volata-salvezza, Ancona quasi in C E domenica c'è Chievo-Avellino**

Saranno gli ultimi 90 minuti in programma domenica a prossima a stabilire le 3 squadre che accompagneranno la Pistoiese in C/1. L'Ancona, nonostante la vittoria sulla Pistoiese, rimane la più serie candidata alla retrocessione. Nell'ultimo turno i marchigiani sono attesi dalla trasferta di Palermo. A quota 43 (un punto in più dell'Ancona) ci sono Brescia ed Avellino. Gli irpini si giocheranno la salvezza nella sfida con il Chievo mentre i lombardi tra sette giorni tenteranno di strappare i tre punti ad un Cesena ampiamente al sicuro. I nove punti conquistati nelle ultime tre gare hanno portato la Reggina ad agganciare il Chievo a quota 44: ora per i calabresi c'è la trasferta a Reggio Emilia, una gara da ieri forse più agevole per la matematica promozione della squadra allenata da Ancelotti. A Venezia ed Andria (45) potrebbe bastare un punto da cogliere a Pistoia e Genova.



Cornacchini del Bologna. Guerni Sportivo

**Bologna al fotofinish Dopo 5 anni torna in A**

Ormai erano tutti rassegnati ad un'altra settimana di sofferenza e di calcoli matematici. Invece Bresciani, al 93° minuto, ha pensato bene di regalare al Bologna e ai suoi tifosi la tanto sospirata promozione in serie A.

**LUCA BOTTURA**

■ BOLOGNA. Novantaquattresimo abbondante. Il Bologna, con Olivares, si appena è divorato l'ultima fetta del possibile trionfo. Così almeno pare. Ma i 35.000 del Dall'Ara sono ancora tutti lì, fiduciosi nell'ineluttabile. Bravi anche loro. Valtolina, entrato nella ripresa a vivificare lo stentato attacco rossoblu, manovra il pallone che chiederà la partita. Apre per Doni, sul fondo. Il cross da destra. La testa di Bresciani, il sussulto della rete. L'esplosione dello stadio. Persino il tabellone elettronico, che per settimane aveva funzionato come un Geloso degli anni '50, scolpisce la lettera della rinascita: A A A. Gettando le basi per una festa di popolo che tutto cancella. D'incanto, se ne vanno i cinque anni senza massima serie, le trasferte di C a Lefte e a Palazzolo. Scoppiano, dissolte proprio da Bresciani (che della polemica era bersaglio e motore) le inutili diatribe su una squadra senza punte ma con tanti gol. Scolorano nel tramonto i molti nemici del ruvido Ulivieri, il cui carro - dei vincitori, ovvio - si allontana alla velocità del fulmine. Va in dissolvenza anche la tribuna vip. Mai così ricca di spettacoli e politici, da Frizzi a Fini, che mesi addietro aveva predetto nefasti scenari per il tecnico rossoblu. Veterocomunista, per giunta. Una decina di giovanotti osannano il presidente di An col saluto romano, proprio mentre promettono che al Dall'Ara tornerà con maggiore frequenza. Ma è un attimo, l'oblio cala pure su di loro, comandato dallo sciamano gaudioso che ha invaso il campo. Che ha spogliato per primo capitano De

Marchi, sceso tre anni fa dalla Roma alla C e oggi faccia (angelica) del trionfo. Che diamine, la festa è loro. Mica di Pierferdinando Casini. Anche lui sugli spalti, anche lui in dovere di conlessare ardori rossoblu. In breve. Fa appena in tempo a dire di aver sofferto più in questa occasione che il 21 aprile, che un vecchio tifoso lo rimbecca: «Io ho goduto sia quel giorno che oggi» Amen. Più veri, più commossi, i faccioni ribuzzi di Helmut Haller e Ezio Pascutti. Non hanno in testa un cappellino d'occasione, hanno sul cuore - sembra quasi di vederlo - l'ultimo scudetto rossoblu. Era il '64, di giugno anche allora, quando il Bologna si aggiudicò lo spareggio scudetto con l'Inter. Pascutti in quell'occasione fu costretto a marcar visita, stavolta voleva addirittura andarsene alla fine del primo tempo. Disgustato dalle difficoltà dell'ultimo strappo. Alla fine sarà tra i primi a dare la mano a Ulivieri. Incostante e sincero come quando segnava di testa una domenica dopo l'altra. Qualche volta a pochi centimetri dall'erba. Lui resterà nella memoria collettiva, altro che cancellazione. Così come destinato a rimanere in servizio permanente effettivo è il cappotto portafortuna di Ulivieri. Ieri indossato insieme a una sciar-

**Pallavolo, sorteggi Italia ai Giochi con Russia e Olanda**

Effettuato il sorteggio per la composizione dei gironi e calendari olimpici. L'Italia di Velasco è stata inserita nel girone B insieme ad Olanda, Russia, Corea del Sud (con gli asiatici il debutto azzurro fissato per il 21 luglio), Jugoslavia e Tunisia. Il girone A comprende Stati Uniti, Brasile, Cuba, Bulgaria, Argentina e Polonia.

**Pugilato Tre ori azzurri alla preolimpica greca**

Antonio Perugino nei superwelter, Piero Aurino nei mediomassimi e Paolo Vidoz nei supermassimi hanno conquistato ad Atene la medaglia d'oro alla preolimpica greca «Acropoli Cup». È il massimo bottino azzurro nella storia del torneo ateniese.

**Calcio, in Vietnam Viali, ultimo gol in bianconero**

Ventimila persone, che non hanno abbondato gli spalti neppure quando su Hanoi è caduto un nubifragio tropicale, ha assistito all'incontro tra Vietnam e Juventus, vinto dai bianconeri per 2-1. Reti di Viali, che ha giocato la sua ultima partita con la Juventus, e Parente. «Sono contento di aver chiuso in bianconero qui ad Hanoi, davanti ad un popolo orgoglioso, non inquinato dai troppi interessi economici» ha dichiarato Viali.

**Calcio, Russia Prove d'Europa Battuta la Polonia**

Ultima partita di allenamento anche per la Russia, avversaria dell'Italia agli europei. Ieri a Mosca hanno battuto la Polonia per 2-0. Le reti sono state segnate da Kovtoun al 21' e da Bestchastnykh al 72'. La Croazia ha pareggiato 2-2 con l'Irlanda a Dublino. Di Suker e Boban le reti croate. Vittoria della Danimarca sul Ghana per 1-0, Finlandia-Turchia 1-2.

**Calcio, la Cina niente amichevoli con l'Atletico**

L'Atletico Madrid non schiera come promesso i suoi campioni contro lo Shanghai e il Pechino e i dirigenti calcistici cinesi annullano i due appuntamenti amichevoli. Per il primo incontro contro lo Shenhua di Shanghai erano stati venduti diecimila biglietti.

**Calcio, spareggio Australia ai Giochi Battuto il Canada**

L'Australia si è qualificata per Atlanta battendo a Sidney nello spareggio il Canada per 5-0. All'Olimpiade australiani con Francia, Arabia Saudita e Spagna.

**Atletica, Assoluti Non vedenti 3 record nazionali**

Tre record nazionali ai campionati non vedenti che si sono svolti a Sesto Fiorentino: l'atleta romano Franco Zucconi ha prima stabilito il primato italiano nel peso con 9.67m, e poi quello del giavellotto con 27.65m, mentre Maria Ligorio ha realizzato la migliore prestazione nazionale sui 400 metri con 1.02.9 migliorando il precedente di quasi due secondi.

**Auto, F3 Boldrini vince a Ragusa**

Bissando il successo dello scorso anno, Andrea Boldrini, con la Dallara Opel, si è aggiudicato il «Premio Pergusa», quarta prova del Campionato Italiano di Formula 3. Con questa vittoria il pilota umbro conduce la classifica tricolore con 62 punti.

**Nuoto Gli azzurri per Atlanta**

Il ct Fabio Frandi ha ufficializzato i nomi degli azzurri per i Giochi. Sacchi, Rosolino, Idini, Formentini, Oriano, Mazzari, Brembilla, Merisi, Siciliano, Gusperti tra gli uomini, Vigarani, Tocchini, Dalla Valle e Vianini per le donne.

**Gli umbri pareggiano 1-1 a Brescia. Decisiva la gara di domenica col Verona Perugia, resta il batticuore**

**DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTINI**

■ BRESCIA. Pomeriggio educativo, quello che si trascorre al «Rigamonti» di Brescia. Coloro che sono abituati alle immagini patinate della serie A hanno l'occasione di rianusare gli odori forti della cadetteria in una partita che, sportivamente parlando, equivale ad una specie di psicodramma. Finisce 1-1 fra un Brescia sempre più vicino alla retrocessione (deve adesso confidare in un successo esterno con il Cesena nell'ultima di campionato) e un Perugia invece prossimo ad entrare in orbita (per la promozione serve la vittoria casalinga con il Verona). Elettricità fuori e dentro il campo. Pochi minuti di gioco e i padroni di casa hanno già chiesto un paio di rigori per falli invero inesistenti. Senonché, si è appena al 6', Campone inizia la sua partita a rovescio (si farà poi espellere per fallo sull'ultimo uomo) stendendo

cile la sua trasformazione che vale il pareggio. Doppio siparietto in tribuna. Un attempato spettatore precipita in una clamorosa crisi di nervi: «Fuori-gioco fuorigioco!», urla a squarciagola. Segue un ininterrotto «Terini terini!», rivolto a Ceccarini di Livorno. Contemporaneamente una voce costenata comunica ad alcuni telespettatori locali il pareggio del Pescara... Secondo tempo Ci si aspetterebbe una partenza a razzo del Brescia ed invece inizia un inconcludente batti e ribatti. Del resto, assente il regista Sabau (impegnato con la nazionale romana) la squadra è quella che è. L'effervescente Neri è poco assecondato da Lunini e Giunta, mentre a centrocampo Volpi e i gemelli Filippini esibiscono solo ardore agonistico. Eppure, al 66', la citata espulsione di Campone potrebbe coincidere con una svolta. Il fallo sul nuo-

Abbonatevi a  
**L'Unità**



**Ottavi, oggi due match di qualità Stich-Muster e Rosset-Edberg**

Oggi al Roland Garros in programma gli ottavi di finale della parte bassa del tabellone del singolare maschile. Nel match più atteso della giornata l'austriaco Thomas Muster (testa di serie n.2) si trova di fronte al tedesco Michael Stich (n.15). Il vincitore di Wimbledon '91 è al suo secondo torneo sulla terra battuta dopo il rientro (operazione alla caviglia). A Roma Stich fu superato da Gaudenzi, a Parigi ha fatto fuori già Rusedski e Thilstroem. È il primo avversario di una certa levatura per Thomas Muster, vincitore del torneo di Roma, favorito d'obbligo per bissare il successo dello scorso anno, quando superò in finale Chang. Il pubblico del Centrale continuerà a tifare per Stefan Edberg. Dopo il successo su Chang, per lo svedese c'è l'ostacolo dello svizzero Marc Rosset (testa di serie n.14). Questi gli altri due incontri: Ivanisevic, quinta testa di serie, contro il tedesco Karbacher (giustiziere di Gaudenzi al secondo turno); Pionne (ultimo francese rimasto in gara) tenterà di sbarrare la strada ad un lanciato Marcelo Rios. Il cileno a Parigi è accreditato della nona testa di serie.

**TENNIS. Travolta la Maleeva (6-1, 6-1)**

**Imbattibile Seles attenta ai numeri**

**DANIELE AZZOLINI**

Ha dei numeri, Monica Seles che possono davvero impressionare. Numeri intendiamo, in senso matematico, e più in particolare per quel che riguarda le statistiche. Ne prendiamo alcuni a caso: l'ex jugoslava è al suo 17° torneo dello Slam, dei sedici finora giocati ne ha vinti nove, due volte è giunta in finale, una in semifinale mentre nei quattro rimanenti ha ottenuto un «quarto», due ottavi e un terzo turno. Va da sé che nell'elenco figurano anche i primi tornei da lei giocati, quando aveva a malapena 16 anni. Dunque, Monica nei tornei che contano non perde, o perde pochissimo il che non cambia di molto la situazione. Ma questa sua pressoché totale imbattibilità diventa addirittura dominio nel torneo francese, dove la Seles è ormai giunta alla 25a vittoria consecutiva. Tenuto conto dei 2 anni e mezzo di forzato riposo cui è stata costretta, Monica è imbattuta al Roland Garros dal '90, sei anni esatti. Tale sfoggio di scienza tennis porta inevitabilmente ad una conclusione. Se i numeri fossero palline, il tennis risulterebbe lo sport più logico del mondo. Per fortuna non è così e Monica farà bene a non tenere in nessun conto la sua inarrivabile sequenza di vittorie parigine. Battuta ieri la Maleeva, Monica Seles è attesa ora da una finale di torneo talmente in salita da essere paragonabile a un Mont Ventoux sotto la neve. Prima Jana Novotna, che dopo aver battuto Irina Spirlea ha dichiarato tutta convinta di «avere ottime chances di battere anche la Seles», quindi Arantxa Sanchez.

Nella giornata delle donne, proprio il match tra Seles e Maleeva garantisce spunti non esclusivamente tennistici. L'ultima volta che le due si erano trovate di fronte era il 30 aprile

**ATLETICA. A Madrid terza la squadra azzurra. Di Napoli vince i 5000**

**Coppa Europa, la prima volta dell'Italia sul podio**

L'Italia ha conquistato il terzo posto nella Coppa Europa per nazioni. A Madrid, nella seconda e conclusiva giornata di gare, successo individuale di Di Napoli nei 5000, bene anche Carosi (2° nei 3000 siepi) e D'Urso (2° negli 800).

NOSTRO SERVIZIO

MADRID. L'atletica azzurra per la prima volta sale sul podio della Coppa Europa «Bruno Zauli». A Madrid ieri, nella seconda e conclusiva giornata della finale della competizione a squadre per nazioni, l'Italia maschile ha conquistato il terzo posto, alle spalle di Germania e Inghilterra, appena davanti alla Spagna. «Un risultato prestigioso», nelle parole dei tecnici azzurri, che sabato sera avevano sperato anche in qualcosa in più, visto che l'Italia nella classifica provvisoria era a quel punto addirittura seconda, davanti agli atleti inglesi. Ma ieri la squadra azzurra ha perso una posizione, mantenendosi comunque in equilibrio sul podio. Grazie soprattutto ai punti portati da Genny Di Napoli, unico italiano ieri a centrare il successo individuale (nei 5000). Merito anche di Giuseppe D'Urso (2° negli 800), di Angelo Carosi (2° nelle siepi) e di Enrico Sgrulletti (3° nel martello).

L'Italia sul podio della Coppa Europa quindi: «È un risultato storico», ha commentato il presidente della Fidal, Gianni Gola - un traguardo d'eccellenza, segno della continua crescita del nostro movimento». Un buon piazzamento senza dubbio - aggiungiamo noi -, ma non da giustificare troppo entusiasmo. Prima di

tutto perché, dopo la frammentazione dell'Unione Sovietica, e con l'avvento dell'atletica spettacolo dei grandi meeting, questa competizione è diventata ormai un avvenimento di serie B, il terzo posto ha quindi un valore relativo.

Ma non solo. L'atletica azzurra, al di là degli acuti più o meno alti di questa due-giorni, continua a manifestare in alcune specialità i sintomi di un malessere ormai cronico. Perché se nelle corse (lunghe) i vari Lambruschini, Di Napoli, D'Urso, Carosi e via dicendo sono sicuramente in Europa fra i migliori, è altrettanto vero che la velocità, per esempio, nemmeno in questa primavera ha dato segni di risveglio dal letargo, che i lanci, peso a parte e con piccola riserva per il martello, sono tabù per i colori azzurri; che i salti, eccezion fatta per il lungo, sono uno dei tanti punti deboli di quest'Italia, che a vedere il numero dei tloni d'Achille potrebbe competere con un millepiedi. A tutto ciò s'aggiunge il fatto che nella finale di Madrid c'era solo l'Italia degli uomini, quella delle donne ne è rimasta esclusa. Insomma, un terzo posto, quello conquistato ieri, importante, ma non tale da proiettare automaticamente l'Italia nell'Olimpo dell'a-

tletica.

Parliamo dell'unico successo azzurro di ieri, quello di Di Napoli. Il mezzofondista italiano, deludente il giorno prima nei 1500 (sesto con l'attenuante di essere stato frenato da alcune spinte), ha vinto con facilità un 5000 tattico (13'52"33), che a dire il vero non presentava al via chissà quali fenomeni. Di Napoli è riuscito anche a prendersi una bella bordata di fischi, perché sul rettilineo finale, quando s'è accorto di essere irraggiungibile per il secondo (lo spagnolo Pancorvo) s'è messo a mimare con le braccia il movimento dell'aereo: per lui un modo per festeggiare la vittoria, per il pubblico un'offesa nei confronti degli altri concorrenti. Buon responso cronometrico negli 800 vinti dallo spagnolo Roberto Parra in 1'44"97, con l'azzurro D'Urso secondo in 1'45"27, davanti al forte tedesco Nico Motchebon. Piazzamento d'onore anche per Carosi, siepista di Priverno, battuto dal tedesco Brand.

Nei 200 l'inglese Lindford Christie ha fatto una passeggiata in 20"25, bissando il successo del giorno prima nei 100, mentre l'italiano Angelo Cipolloni non è riuscito a ottenere nulla di meglio del sesto posto, col tempo di 20"69, primato personale inficiato però da vento irregolare. Nel triplo, il britannico Edwards - primatista del mondo - ha vinto con un buon 17,79 metri.

**Classifica finale.** Uomini: 1) Germania 142; 2) Gran Bretagna 125; 3) Italia 110; 4) Spagna; 5) Russia 103; 6) Francia 93; 7) Ucraina 84; 8) Svezia 75,5; 9) Finlandia 53. Donne: 1) Germania 115 punti; 2) Russia 97; 3) Bielorussia 79; 4) Ucraina 78; 5) Francia 75; 6) Gran Bretagna 73; 7) Spagna 49; 8) Bulgaria 46.



Il velocista britannico Lindford Christie

Moreno/Asp

**I VIAGGI PER I LETTORI**

*I paesi, le storie, le genti e le culture*

**ITINERARIO MESSICANO**

(minimo 15 partecipanti)  
Partenza da Roma e da Milano il 28 giugno 5 luglio e 4 agosto.  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti).  
Quota di partecipazione lire 4.540.000 agosto lire 5.260.000  
Itinerario: Italia/Città del Messico (Cholula) - Puebla - Oaxaca (Monte Alban - Mitla) - Tuxtla Gutierrez - San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula - Agua Azul) - Palenque - Campeche - Merida (Chichen Itzá) - Cancun/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.

**LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO» AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI ISCIITI ALL'HERMITAGE DI PIETROBURGO**  
(minimo 25 partecipanti)  
Partenza da Milano il 15 giugno il 13 luglio e il 24 agosto.  
Trasporto con volo di linea Alitalia e Malev.  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).  
Quota di partecipazione lire 1.900.000.  
Visto consolare lire 40.000.  
Supplemento partenza da Roma lire 25.000.  
Itinerario: Italia/Mosca - S. Pietroburgo/Italia (via Budapest).

**DAL VOLGA ALLA NEVA LA VIA DEGLI ZAR**  
(minimo 15 partecipanti)  
Partenza da Milano il 18 e il 29 giugno - il 1° e il 23 agosto.  
Trasporto con volo Alitalia e Malev + motonave Notti Bianche  
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).  
Quota di partecipazione: individuale in cabina doppia. Ponte principale e ponte superiore: 18 e 29 giugno e 23 agosto. L. 2.750.000 - partenza del 1° agosto L. 2.900.000.  
Ponte scioglipe: 18 e 29 giugno e 23 agosto L. 2.950.000, partenza del 1° agosto L. 3.100.000. Supplemento partenza da Roma lire 25.000.  
Visto consolare lire 40.000.  
Supplemento cabina singola lire 850.000. Riduzione cabina tripla: lire 750.000.  
Diritti di iscrizione lire 50.000.  
L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Vlaam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Yaroslavl-Kostroma (Anello d'Oro)-Uglich-Mosca/Italia.

**LA COSTA, LA SIERRA E LA SELVA AMAZZONICA**  
Viaggio attraverso l'archeologia e la natura del Perù  
(minimo 15 partecipanti)  
In collaborazione con **KLM**

**VIAGGIO NELL'INDIA DEL RAJASTHAN**  
(minimo 15 partecipanti)  
Partenza da Roma il 26 luglio - 2 e 23 agosto.  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti).  
Quota di partecipazione lire 6.050.000.  
Itinerario: Italia-Amsterdam/ Lima (Pachacamac) - Paracas - Nasca - Arequipa (Juliacca) - Puno - Cusco - Yucay (Machu Picchu) - Cusco - Puerto Maldonado - Lima/Amsterdam/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con voli di linea, pullman privati e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione ad Amsterdam, la mezza pensione in Perù e un giorno in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto.  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti).  
Quota di partecipazione lire 6.050.000.  
Itinerario: Italia-Amsterdam/ Lima (Pachacamac) - Paracas - Nasca - Arequipa (Juliacca) - Puno - Cusco - Yucay (Machu Picchu) - Cusco - Puerto Maldonado - Lima/Amsterdam/Italia.

**LA COSTA, LA SIERRA E LA SELVA AMAZZONICA**  
Viaggio attraverso l'archeologia e la natura del Perù  
(minimo 15 partecipanti)  
In collaborazione con **KLM**

**VIAGGIO IN CINA MONGOLIA**  
(minimo 15 partecipanti)  
Partenza da Milano e da Roma il 17 agosto.  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).  
Quota di partecipazione lire 4.220.000.  
Itinerario: Italia/Pechino-Hobot-Prateria Mongolia-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia.

**VIAGGIO NELL'INDIA DEL RAJASTHAN**  
(minimo 15 partecipanti)  
Partenza da Roma il 26 luglio - 2 e 23 agosto.  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti).  
Quota di partecipazione lire 6.050.000.  
Itinerario: Italia-Amsterdam/ Lima (Pachacamac) - Paracas - Nasca - Arequipa (Juliacca) - Puno - Cusco - Yucay (Machu Picchu) - Cusco - Puerto Maldonado - Lima/Amsterdam/Italia.

**VIAGGIO NELL'INDIA DEL RAJASTHAN**  
(minimo 15 partecipanti)  
Partenza da Roma il 26 luglio - 2 e 23 agosto.

**Trasporto con volo di linea.**  
Durata del viaggio 16 giorni (13 notti)  
Quota di partecipazione 26 luglio e 2 agosto lire 3.870.000 23 agosto lire 3.430.000  
Itinerario: Italia/Delhi - Agra - Jaipur - Mandawa - Bikaner - Jaisalmer - Jodhpur (Ranakpur) - Udaipur (Chittorgarh) - Aymer - Jaipur - Delhi/Italia.

**LA COSTA, LA SIERRA E LA SELVA AMAZZONICA**  
Viaggio attraverso l'archeologia e la natura del Perù  
(minimo 15 partecipanti)  
In collaborazione con **KLM**

**VIAGGIO IN CINA MONGOLIA**  
(minimo 15 partecipanti)  
Partenza da Milano e da Roma il 17 agosto.  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).  
Quota di partecipazione lire 4.220.000.  
Itinerario: Italia/Pechino-Hobot-Prateria Mongolia-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia.

**VIAGGIO NELL'INDIA DEL RAJASTHAN**  
(minimo 15 partecipanti)  
Partenza da Roma il 26 luglio - 2 e 23 agosto.

altre località, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali cinesi, un accompagnatore dall'Italia.

**VIAGGIO IN VIETNAM**  
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 7 agosto.  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).  
Quota di partecipazione lire 4.460.000  
Supplemento partenza da altre città (escluse le isole) lire 170.000. Visto consolare L. 60.000.  
Itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Ho Chi Minh Ville (My Tho)-Danang-Huè Hanoi (Halong)-Kuala Lumpur/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la mezza pensione ad Hanoi e Ho Chi Minh Ville, la pensione completa nelle altre località, il pernottamento a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita, l'accompagnatore dall'Italia.





- 1) Gianni Bugno (Ita-Mg Technogym) in 5h48'06" alla media oraria di km. 40,506 (abb. 12")
- 2) Casagrande (Ita) s.t (abb. 8")
- 3) Ouslamin (Rus) s.t
- 4) Beltran (Spa) s.t.
- 5) Sivakov (Rus) s.t
- 6) Finco (Ita) s.t.

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ

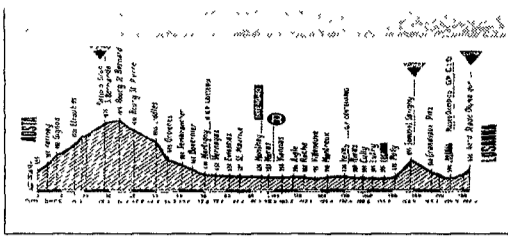
**REFIN**

CERAMICHE

42010 SALVATERRA (R.E.) - Via 1° Maggio 22

Tel. 0522/990499

- 1) Pavel Tonkov (Rus-Ceramiche Panaria) in 67h10'55" alla media oraria di km 39,442
- 2) Ugrumov (Rus) 20"
- 3) Zaina (Ita) 38"
- 4) Rebellin (Ita) 44"
- 5) Gotti (Ita) 1'14"
- 6) Faustini (Ita) 1'15"
- 7) Olano (Spa) 1'27"
- 8) Berzin (Rus) 1'41"



IL DOPO-GARA

Gianni:  
«Mi sento  
un asino»

DAL NOSTRO INVIATO

**CICLISMO.** Volata a sei sul traguardo di Aosta. Ma la maglia resta a Tonkov

# Bugno si regala un giorno di gloria

**AOSTA.** Dopo tanto silenzio un boato. Cosa è successo? Elementare, sta vincendo Gianni Bugno. Il ciclista più amato dagli italiani, l'uomo con la maglia tricolore che per 14 tappe è andato alla deriva, fulmina allo sprint Francesco Casagrande, un altro desaparecido del Giro. Il pubblico impazzisce, i tifosi, rauchi dalla felicità, urlano di gioia. Anche a casa, davanti ai televisori, la scena è identica e lo share s'impenna: vai Bugno sei un mito. Vai Gianni sei sempre il migliore. E Bugno, con la sua rabbia da bravo ragazzo, con quella smorfia amara di un uomo che ha inghiottito un milione di rospi, dà un ultimo colpo di reni per preservarsi da ogni sorpresa. Proprio lui che, di solito, fa le volate senza nemmeno alzarsi sui pedali, quasi fossero una formalità da sbrigare senza troppa enfasi. La gente è in delirio.

Casagrande, più fratello che avversario, gli stringe con affetto il braccio. «Bugno è un mio grande amico» spiega subito dopo l'arrivo. «Io volevo vincere quanto lui, forse anche di più. Ma anche così sono contento lo stesso».

Tutto dimenticato: il tran tran, la noia, i leader che non sono leader, le salite che non fanno più prendere il volo. Il Giro si toglie il suo abito grigio indossando i colori dell'estate. C'è vento, il cielo è coperto: ma cosa importa? Improvvisamente, davanti al campione ritrovato per un giorno, il mondo del ciclismo s'infiltra dalla gioia. Come un bambino, cui abbiano ridato il giocattolo preferito, i tifosi s'illuminano, la gente va a casa soddisfatta. E non importa niente che Bugno da mesi, anzi da giorni, la deluda, la faccia aspettare inutilmente ai lati della strada o sulle cima dell'Isoard. Bugno è il loro amico fragile, il poster del cuore da incollare sopra il letto. Bugno è la speranza di vincere che ogni tanto si realizza. Forte e debole, campione e sconfitta. Vai Bugno sei tutti noi.

«Io voglio soprattutto ringraziare la gente, tutte quelle persone che non si sono mai stancate di incitarmi, di applaudirmi, di farmi coraggio. Quando sono in crisi, e non riesco più a fare quello che vorrei, mi dispiace soprattutto per loro, per i tifosi. Mi dispiace deluderli, far loro del male. Sappiate, comunque, che questa vittoria la dedico solo a voi».

Gianni Bugno, a 32 anni, in un ci-

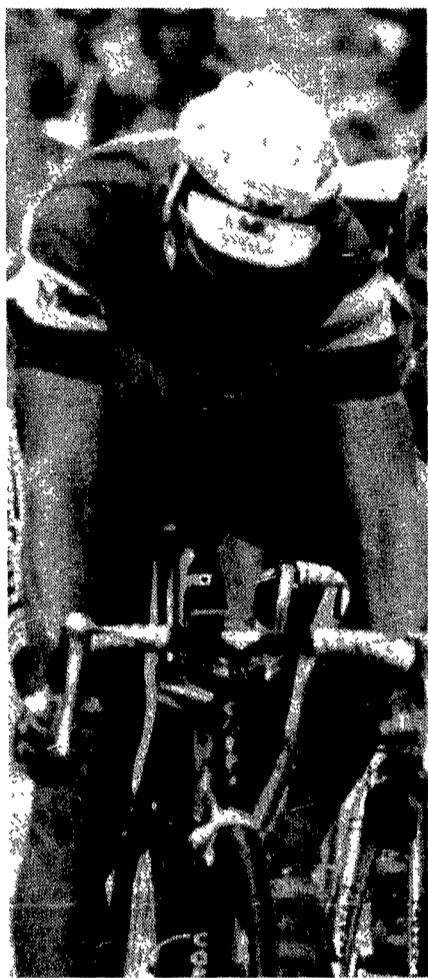
Bugno, proprio lui, l'uomo dalle mille disfatte trova la forza e le gambe per la volata vincente sul traguardo di Aosta. Una vittoria che fa esultare i suoi innumerevoli tifosi. In classifica generale resta in rosa Tonkov.

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO CECCARELLI**

ciclismo sempre più livellato, dove tutti sono bravi e tutti sono mediocri, tocca le corde dell'emozione come nessuno altro. E poco importa che questa tappa, la Briancon-Aosta, 224 chilometri dalla Francia alla Val D'Aosta, siano una tappa un po' così, di quelle che una volta, neppure tanti anni fa, sarebbe stata liquidata come «giornata interlocutoria». Ci sarebbe anche da dire che, in fondo, gli uomini di classifica, Tonkov e compagnia bella, son ben contenti che quello strano campione, che spesso va più forte di loro, si porti avanti di un paio di minuti assieme a Casagrande, Ouslamin e Beltran, Sivakov e Finco. Bisognerebbe dirlo, certo, ma che importa? Cosa cambia? Perché fare i guastafeste?

La sua giornata di libertà, comunque, Bugno se la sudia duramente, scappando come una palla di cannone a una cinquantina di chilometri di traguardo, nei pressi

di Pont Saint Martin. Gli basta un'acceleratina, di quelle che fa quasi involontariamente per uscire dal grosso. E Casagrande, che è più furbo, capisce subito che quella potrebbe essere la fuga buona. Il toscano spinge, gli dà coraggio; e Bugno, da quel momento, comincia a pedalare con quel ritmo forte e inesorabile che solo lui sa imprimere. Non tutti collaborano: Ouslamin e Beltran, ben sapendo quanto sia potente, tirano a campare senza dare i cambi. E Casagrande, come un cane da pastore, torna indietro a riprenderli, a sgridarli, a farli lavorare. L'arrivo è poco più di una formalità: Finco, il compagno di Bugno, si va a riprendere Ouslamin, che ad un chilometro dal traguardo tenta di prendere il largo. Poi non c'è più storia perché Bugno, se non entra in depressione, è più veloce anche del suo pensiero. E i tifosi, finalmente, vanno a casa con un trofeo in più nel cuore.



Gianni Bugno batte Casagrande nella 15ª tappa Ferraro/Ansa

## L'«uomo-scopa» e i mille oggetti smarriti

DAL NOSTRO INVIATO

**Alta tensione.** È il primo ad arrivare e l'ultimo ad uscire. In gergo, e quando glielo diciamo si mette a ridere, svolge il ruolo di «uomo-scopa» della sala stampa. Scherziamo, ma non troppo: Angelo Morlin, 49 anni, 20 giri alle spalle, responsabile delle linee elettriche e telefoniche del quartier tappa, è colui che «spegne la luce» quando anche l'ultimo giornalista (una arcaica classifica assegna l'ambita maglia nera: è un duello sul filo di lana tra due agguerriti specialisti al cui confronto chi scrive è un pivello), quando anche l'ultimo giornalista, dicevamo, ha trasmesso il frutto della sua scienza velocipedistica. Morlin, che ormai ha le viste tutte, non si scompone continuando ad ammeggiare nel groviglio di fili: «Sgombrando i tavoli trovo di tutto: telefonini, agende, portafogli, mazzi di chiavi. A quest'ora potrei essere ricco come Paperone» spiega Morlin con affettuosa rassegnazione. «Non è una vita facile: mi alzo alle 6,30 per organizzare tutto. Il vero problema sono i black out. Il fabbisogno di energia, con le nuove tecnologie, è enormemente aumentato. Siamo al livello di guardia: basta un niente per superarlo. In quel caso entro in azione col nostro generatore d'emergenza».

**Non fare il bamba.** «Mi piace questa vita. In vent'anni ho visto tante cose. L'Italia è profondamente cambiata. Le strade, la gente, il modo di vivere. Soprattutto il sud: noi del nord, io sono di Treviso, ci lamentiamo spesso. Ma rispetto a pochi anni mi sembra che abbia fatto passi da gigante. E più indietro, certo: ma ora si vede uno sforzo per stare al passo coi tempi. Anche Napoli mi ha dato questa sensazione. I problemi restano, ma almeno ora cercano di risolverli. I disagi? Beh, è da 20 anni che non andiamo più in vacanza. Le ferie le faccio qui. Mia moglie, Maria, brontola: sei vecchio, dice, piantala di girare come un bamba. Io le dico di sì, ma poi alla fine son sempre qui a spegnere la luce».

**Pretni falsi e vaticini.** Claudio Chiappucci alla partenza da Briancon. «Io sono amareggiato. Vedo attorno a me un ciclismo che non esce mai allo scoperto. Troppa gente corre aspettando gli errori degli altri. Io non posso accendere da solo la corsa. Si parla tanto di questi giovani. Bene, che vengano fuori allora. A me sembra che ci questo sia un giro di falsi pretni, di gente insomma che non ha il coraggio di venire fuori allo scoperto. Io sono un vecchio? D'accordo, ma combattuto come un ragazzo. Sabato prossimo sarà la giornata decisiva del Giro. È doloroso perdere la maglia rosa proprio il penultimo giorno».

Da. Ce.

«AOSTA. Io voglio ringraziare la gente, i miei tifosi, tutti quelli che non si sono mai stancati di aspettarmi. È a loro che dedico la vittoria, è a loro che voglio rivolgermi in questo momento. Perché la cosa che mi fa più soffrire, quando vado male, è di deluderli».

Gianni Bugno, 32 anni, 2650 chilometri di amarezze alle spalle, subito dopo l'arrivo non riesce più a trattenerli. Ad un certo punto, intervistato da Claudio Di Benedetto, se la prende anche con Davide De Zan, il telecronista della corsa che, nei giorni scorsi, l'aveva rimproverato pubblicamente dicendogli che «a mano a mano che gli si accorciavano le gambe gli si allungava la lingua».

«Sono troppo stanco per parlare» è l'esordio di Bugno dopo aver tagliato il traguardo. «Lascio parlare gente che sa parlare molto meglio di me...». Poi smaltita la rabbia, Bugno argomenta così la sua amarezza: «Correre in bicicletta è un mestiere faticoso. Oggi sono arrivato primo, ma so anche cosa vuol dire arrivare ultimo. Non lo faccio apposta, perché non fa piacere a nessuno arrivare ultimo. Comunque, non è vero che mi si è allungata la lingua da quando non vado più bene. Io ho sempre parlato, tanto è vero che adesso queste cose ve le dico in faccia, senza farmi problemi».

«Il mio problema, purtroppo, è che non sono uno specialista. È questo ciclismo sta diventando sempre più uno sport per specialisti. È un ciclismo frammentario, dove il più bravo è quello che sa programmare meglio. Intendiamoci: fanno benissimo a programmare, lo farei anch'io se fossi bravo a farlo. Ma io sono uno che va bene dovunque, senza però eccellere in nessun terreno particolare. Se mi preparo per le classiche, non è detto che poi non trovi uno che sia preparato meglio di me. E così al Giro d'Italia, e poi al Tour de France. Non accuso nessuno, ma quello che voglio dire è che questo ciclismo rischia di appiattire tutto, di non appassionare più la gente. Perché se uno vince la Sanremo, poi per quattro mesi non riesce a vincere più niente. Io sono uscito a 25 anni. Ormai è da tanto tempo che lotto per vincere tutto. Vedendo che sono meno competitivo poi mi lascio andare. Non lo dovrei fare, ma io sono fatto così, in questo sono uno specialista. Il ciclismo moderno è solo questione di testa. Per vincere devi essere al 110 per cento. Ma se io sono al cento non riesco a darmi quel dieci per cento mentale che ti fa vincere. Anzi, io vado a novanta. Se non prendo certi aiuti farmaceutici che prendono altri? Non so, io queste cose non posso dirle. Ci sono organi preposti a questi controlli. Dico però che gli asini non possono andare da cavalli. Purtroppo, come nel mio caso, ci sono dei cavalli che si comportano da asini».

Da. Ce.

## Come sono lontani i tempi dei «grimpeur»

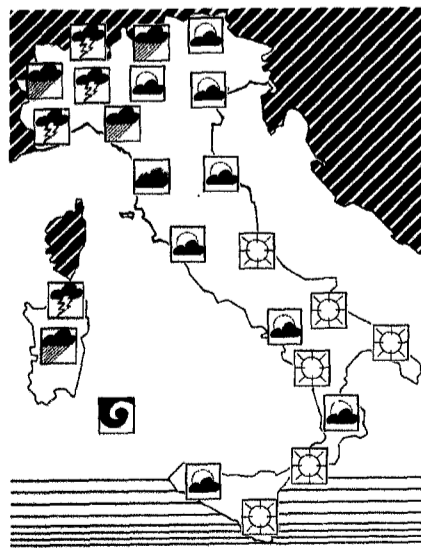
GIORGIO SALA

IL GIRO entra nell'ultima settimana di competizione con tutti gli interrogativi che aveva sulla linea di partenza, pur tenendo conto che qualcosa si è scoperto, che qualcuno si è rivelato, come i due neoprofessionisti, a Stefano Faustini e Fabrizio Guidi, il primo ben piazzato in classifica, il secondo con le doti di passista che si candida a vittorie importanti nelle corse di un giorno. A proposito di Faustini aggiungerò che nessuno sembrava volesse concedergli fiducia e ricordo una telefonata di Enrico Trezzi che mi chiedeva di far valere le mie conoscenze per sistemare un ragazzo più che maturo per avventurarsi nella massima categoria. Non è merito mio, comunque, se il ventisettenne Faustini si è accasato in extremis dopo aver bussato a più di una porta. Merito di Gianni Motta che gli ha consegnato la maglia dell'Aki-Cipiemme dove continua a deludere Konychev, un tipo

che sarebbe un campione se non fosse impregnato di malavoglia.

Tomando ai punti interrogativi del Giro '96 devo constatare che ben 15 delle 22 tappe in programma non hanno fatto chiarezza sui maggiori pretendenti al trono di Milano e come essere d'accordo con chi parla di avvicinate incertezza? Pochissimi, in verità, sono di questo parere e visto come sono andate le cose sul Maddalena, sul Vars e sull'Isoard prendo atto che anche il giornale organizzatore (la Gazzetta dello Sport) sta correggendo il tiro. La realtà è quella di un Tonkov e di un Ugrumov appaiati, di un Olano e di un Berzin poco distanti e sicuri di riprendere quota nella prova a cronometro. Resta da vedere chi dei quattro avrà più tenuta, più fondo. Il più indicato sembra Olano, ma non dimentichiamo che anche Berzin potrebbe crescere nel finale. Naturalmente sarebbe uno sbaglio trascurare il vecchio Ugrumov. La novità sarebbe data da Tonkov qualora il pupillo di Algeri e Saronni dovesse rispondere con baldanza ai suoi avversari. Ma il discorso non finisce qui. Da vedere anche come si comporterà Rebellin dopo aver mollato la maglia rosa, da verificare e la potenza di Gotti sul Pordoi, sul Gavia e sul Mortirolo. Nell'attesa il miglior italiano ha la faccia del gregario Zaina e non escludo che al tirar delle somme Chiappucci possa dimostrarsi ancora un maestro di coraggio e di generosità per i suoi giovani colleghi. Ultima considerazione: è precipitato Francesco Casagrande e non s'è affacciato Piepoli per cattive condizioni di salute. Così finora non ho avuto il piacere di applaudire uno scalatore. Come sono lontani i tempi dei «grimpeur», com'è cambiato il ciclismo... Non posso consolarmi col Bugno vincitore sul traguardo di ieri perché più che un merito mi è parsa una concessione.

## CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

**SITUAZIONE:** l'area di alta pressione presente sull'Italia va gradualmente attenuandosi ad iniziare dalle regioni nord-occidentali e dalla Sardegna per l'approssimarsi di una perturbazione atlantica in movimento verso levante.

**TEMPO PREVISTO:** fino alle prime ore della mattinata di domani sulle zone alpine occidentali da nuvoloso a molto nuvoloso con rovesci o temporali, localmente anche di forte intensità. Sul resto del nord-ovest iniziali condizioni di cielo poco nuvoloso o parzialmente nuvoloso ma con tendenza a graduale aumento della nuvolosità. Sul resto del paese prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso salvo locali addensamenti pomeridiani. Dalla serata rapido aumento della nuvolosità anche sulla Sardegna.

**TEMPERATURA:** in lieve diminuzione sul settore nord-occidentale, pressoché stazionaria altrove.

**VENTI:** da deboli a moderati dai quadranti meridionali sulla Sardegna, in intensificazione. Deboli di direzione variabile con temporanei rinforzi di brezza altrove, tendenti a disporsi da sud/sud-est e a rinforzare sulle zone di ponente.

**MARI:** mosso il mar di Sardegna; poco mosso i bacini occidentali ma con moto ondoso in graduale aumento. Da quasi calmi a poco mossi i restanti mari.

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12 28	L'Aquila	10 17
Verona	12 23	Roma Ciamp.	14 23
Trieste	17 21	Roma Fiumic.	10 22
Venezia	13 23	Campobasso	13 13
Milano	14 25	Bari	11 19
Torino	13 24	Napoli	15 22
Cuneo	12 23	Potenza	11 12
Genoa	16 24	S. M. Leuca	17 19
Bologna	14 22	Reggio C.	16 22
Firenze	13 25	Messina	18 21
Pisa	10 25	Palermo	15 23
Ancona	11 20	Catania	11 27
Perugia	12 20	Alghero	10 27
Pescara	12 20	Cagliari	12 25

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 16	Londra	7 19
Atene	22 32	Madrid	12 28
Berlino	12 22	Mosca	6 17
Bruxelles	7 17	Nizza	16 22
Copenaghen	6 14	Panigi	12 19
Ginevra	14 22	Stoccolma	8 19
Helsinki	9 17	Varsavia	11 25
Lisbona	14 21	Vienna	15 26

## l'Unità

Nella	Tariffe di abbonamento	
	Anuale	Semestrale
7 numeri + inv. edit	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + inv. edit	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza inv. edit	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza inv. edit	L. 290.000	L. 149.000

Esteri	Tariffe di abbonamento	
	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 705.000	L. 335.000

Per abbonarsi, versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 45x30) Commerciale fennale L. 330.000 - Sabato e festivi L. 657.000

	Fernale	Festivo
Finestra 1ª pag 1ª fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1ª pag 2ª fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000

Manchette di test 1ª fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test 2ª fasc. L. 1.696.000  
Redazionali L. 890.000 - Finanz - Legali - Conces - Aste - Appalti  
Feriali L. 784.000 - Festivi L. 856.000  
A parola: Necrologi L. 8.200 - Partecip. Lutto L. 10.700 - Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale N. M. PUBBLICITÀ S.P.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755

**Arena di Vendita**

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755  
Nord Est: Bologna 40121 - Via Caroli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288  
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200  
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile  
Telesampa Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Cola Marangoni, 58/B  
SABO, Bologna - Via del Tappacciere, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137  
ST S.p.A. 93030 Catania - Strada 5ª, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bottaia, 18

## l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarota. Iscriz. el. n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma.



ALLEANZA PER  
**L'UNITÀ**

# VIAGGIO IN ITALIA

*Il pullman di Prodi.  
Le piazze telematiche collegate  
con D'Alema a Gallipoli.  
Il bacio di Benigni a Veltroni.  
De Gregori e Venditti in concerto.  
Le immagini più significative  
ed emozionanti  
della vittoria dell'Ulivo.*

**MERCOLEDÌ 5 GIUGNO**

*è possibile acquistare*  
**l'Unità+videocassetta**  
**a L.7.000**  
*oppure soltanto*  
**l'Unità a L.1.500**